



Collana di Storia dell'Ordine di San Camillo diretta da Andrea Ciampani

Walter E. Crivellin

Storia dell'Ordine
di San Camillo.
La Provincia Piemontese

Rubbettino

Abbreviazioni

AAT	Archivio Arcivescovile di Torino
AGMI	Archivio Generale dei Ministri degli Infermi, Roma
ACG	<i>Atti della Consulta generale</i>
AD	<i>Atti e Decreti di Visita</i>
B	<i>Biographica</i>
CG	<i>Capitoli Generali</i>
DL	<i>Decreti e lettere circolari</i>
EP	<i>Epistolari delle Province</i>
HD	<i>Historica Domorum</i>
PC	<i>Peste e colera</i>
APP	Archivio della Provincia Piemontese dei Ministri degli Infermi, Torino
AST	Archivio di Stato di Torino
ASV	Archivio Segreto Vaticano

Domesticum. Bollettino storico dei Chierici Regolari degli Infermi

Prosopographia Camilliana Prosopographia Camilliana sive omnium religiosorum Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis Secundum elenchum professionum [archivio elettronico] / compositum cura p. Guglielmi Mohr; auctum cura p. Marii Vanti; manuali praelo exscriptum cura p. Iohannis Vianello; ediderunt et accomodarunt ad ordinationem electronicam Elisabeth Lemmens et Iohannes Icks, CD Elaborazione software Taurus Service, s.l., s.d.

Introduzione

Alcuni anni orsono prendeva corpo un progetto volto a «delineare oggi un percorso di ricerca sulla storia delle Province camilliane, che, anche giovandosi dell'importante narrazione cronachistica dei generalati, giunga a delineare una ricostruzione complessiva delle vicende dell'Ordine, offrendo un disegno sintetico della sua presenza nella storia della società moderna e contemporanea»¹. Alla realizzazione di questo disegno ha contribuito l'esperienza camilliana concretizzatasi nella Provincia Piemontese, affermata nella sua configurazione giuridica nel XIX secolo.

Il volume non intende presentare una storia sistematicamente proiettata all'interno di un'analitica successione di vicende che hanno coinvolto le singole case religiose e i rispettivi responsabili (benché non si possa prescindere dalle questioni organizzative, peraltro già ampiamente trattate in precedenti studi), quanto piuttosto gettare un primo sguardo su alcune fasi corrispondenti ad altrettanti momenti di affermazione o ristagno, di gestione più progettuale o più timorosa e confusa, cercando di evidenziare almeno in parte nodi e interrogativi che hanno accompagnato la presenza camilliana sia sul piano più specificamente spirituale e culturale sia su quello dei rapporti con le istituzioni politiche e ecclesiastiche.

Il quadro delineato si sofferma sullo specifico contesto di una Provincia sorta come uno tra i segnali di ripresa dell'Ordine dopo le soppressioni dei governi illuminati e l'ondata napoleonica. Tale ripresa, che si colloca nel più generale processo ottocentesco di diffusa affermazione di nuove congregazioni religiose, si sarebbe rivelata particolarmente faticosa, attraversata da crisi e contraccolpi

¹ A. Ciampani, *Prospettive storiografiche intorno all'Ordine di San Camillo*, in *Archivio dei Camilliani: studi e problemi*, a cura di J. Icks, G. Pizzorusso, E. A. Talamo, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 146.

registrati nel processo risorgimentale maturato nel Regno di Sardegna prima e nell'Italia unita poi.

Com'è noto, i Camilliani furono chiamati in particolare a fronteggiare malattie e piaghe sociali che progressivamente solleccitarono i religiosi a rivisitare e rimodulare il proprio carisma sia in rapporto ai mutamenti legislativi e sia soprattutto nei confronti del contesto evolutivo dinamico della medicina e dell'assistenza ospedaliera. Essi cercarono di rispondere «alle istanze germinanti su un terreno sociale solcato da bisogni, nuove povertà, fragilità nel corpo e turbamenti nello spirito»². Alcune scelte operate specie nella prima metà del XX secolo (limite cronologico del volume) contribuirono a realizzare il progressivo ritorno dei seguaci di San Camillo alla missione originaria dell'Ordine, quella ospedaliera, che costituirà il loro principale impegno ministeriale. Tali scelte erano destinate a durare e a porre le premesse per confrontarsi con i nuovi interrogativi che oggi caratterizzano le tematiche legate alla salute tanto sul piano strutturale quanto su quello etico.

Al termine del lavoro desidero ringraziare in primo luogo i superiori generali dell'Ordine che si sono susseguiti negli anni che hanno visto progettare e realizzare la ricerca nelle sue diverse fasi, la Consulta generale e l'intera comunità romana della Maddalena per il solidale supporto a più riprese manifestato. Un riconoscimento particolare va a frater Luca Perletti, segretario generale, per il suo fraterno e costante sostegno e a padre Alberto Marques de Sousa, che lo ha ultimamente sostituito nell'incarico. La ricerca archivistica è stata generosamente sorretta e agevolata dai diversi responsabili degli archivi statali e ecclesiastici consultati, ai quali sono ugualmente grato, con particolare riconoscenza nei confronti di Luciana Mellone per l'Archivio Generale dei Ministri degli Infermi, don Giovanni Sacchetti per l'Archivio Arcivescovile di Torino e a Manuela Meni per l'Archivio Storico Diocesano di Casale Monferrato. Un sentito ringraziamento va a Andrea Ciampani per il costante lavoro di coordinamento, i preziosi suggerimenti e la paziente attesa. Desidero infine esprimere la più viva gratitudine a padre Walter Dall'Osto, attuale superiore di Villa Lellia a Torino, dove si conserva l'Archivio della Provincia Piemontese, per l'accoglienza, la disponibilità e la generosità «camilliana».

² A. Zambarbieri, *Prefazione in Aspetti e problemi della storia dell'Ordine di San Camillo*, a cura di A. Ciampani e C. M. Fiorentino, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, p. 12.

La fondazione

1. *Le origini*

La Provincia Piemontese venne fondata nel 1835 riunendo in Provincia autonoma le quattro case di Genova, Casale Monferrato, Tortona, Valenza. Il decreto di erezione, su disposizione della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari della Santa Sede¹, fu emanato il 18 agosto 1835 e firmato dal visitatore apostolico, cardinale Giuseppe Morozzo vescovo di Novara e dai convisitatori, card. Placido Tadini arcivescovo di Genova e mons. Luigi Fransoni arcivescovo di Torino; segretario l'abate Giuseppe Monti².

La presenza camilliana in quest'area vantava una tradizione plurisecolare, risalente allo stesso fondatore, poiché Camillo de Lellis aveva scelto Genova come sede della quarta casa dell'Ordine, dopo Roma, Napoli e Milano. La casa «Santa Croce» di Genova era stata canonicamente eretta nel 1594 e presso l'ospedale Pammatone la comunità genovese sarebbe stata particolarmente impegnata nel servizio completo agli ammalati per quasi due secoli, fino al 1777. Una seconda sede, successivamente inaugurata in località Zerbino, venne destinata al noviziato³.

¹ Cfr. l'annotazione del 29 maggio 1835 in AGMI, ACG, 1535, pp. 82-83.

² AGMI, HD, 557/6. Cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese dei Camilliani*, Edizioni Camilliane, Torino 1994, che riporta il testo del decreto (pp. 97-99). Copia dello stesso si conserva in APP, cartellina *Documenti storici*, T- 10.

³ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 3-6, 13; Id., *Storia dell'Ordine camilliano (1550-1699)*, Edizioni Camilliane, Torino 1986, pp. 52-55; M. Vanti, *Storia dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degl'Infermi, Domesticum*, 1942, pp. 135-145; C. Longo Timossi, *Pauperismo e assistenza: i Camilliani a Genova nel primo Seicento*, Sorriso Francese, Genova 1992; C. Ghilardi, *I Camilliani a Genova 1594-1994*, Edizioni Camilliane, Torino 1995. L'abbandono del Pammatone fu determinato non solo dalla progressiva diminuzione del per-

Pochi anni dopo la morte del fondatore venivano avviate la residenza di Mondovì (1625-1626, la prima casa in Piemonte) e di Occimiano, nei pressi di Casale Monferrato (1628-1629). La fondazione monregalese, con l'annessa chiesa dedicata a San Carlo Borromeo e situata nella zona di Breo, nella parte bassa di Mondovì, apparteneva alla Provincia di Milano e si era potuta realizzare in seguito all'eredità di un giovane nativo del luogo, Paolo Gosio, entrato nell'Ordine camilliano nel 1617 e in seguito provinciale di Roma tra il 1628 e il 1640. La casa, subito coinvolta nell'assistenza ai colpiti dalla peste diffusasi nell'Italia centro-settentrionale tra il 1629 e il 1633, divenne in seguito collegio per la formazione dei giovani studenti⁴.

Occimiano invece era sotto la giurisdizione di Mantova e apparteneva alla Provincia Bolognese. La fondazione fu dovuta all'abate Gabriele Squarciafico, nativo di quella terra, che lasciò in eredità ai seguaci di San Camillo i suoi

sonale religioso, ma anche dal «calo di quella tensione spirituale che aveva animato le origini dell'istituto. Si preferiva l'assistenza ai moribondi nelle case private, che imponeva minori obblighi ed era molto più gratificante»: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 45. Su questo aspetto del ministero camilliano, centrale nella storia dell'Ordine, torneremo più avanti. Al Pammatone sono dedicati numerosi articoli del *Domesticum*: tra questi F. Spicchio, *Pammatone di Genova, Domesticum*, 1908-1909; cfr. inoltre C. Carpaneto da Langasco, *Pammatone. Cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova 1953. Per riferimenti archivistici alla fondazione genovese cfr. AGMI, *HD*, 460; APP, faldoni *Genova Santa Croce e Genova Zerbino* e G. Martini, *S. Maria del Zerbino. Genova 1618-1798*, «Camilliani Piemonte», 2008, n. 1, pp. 130-131. Sulla prima presenza camilliana nell'area piemontese e ligure cfr. anche D. Regi, *Memorie storiche del Ven. P. Camillo De Lellis e de' suoi Ministri degli Infermi*, Napoli 1676 e C. Solfi, *Compendio storico della Religione de' Chierici Regolari Ministri degl'Infermi*, Vincenzo e Gio. Battista De Rossi, Mondovì 1689. Una sintesi storica delle vicende che hanno caratterizzato questa e le altre sedi camilliane della Provincia si può trovare in «Cose nostre», luglio-ottobre 1985, numero speciale per il 150° anniversario di fondazione della Provincia Piemontese. Si vedano infine il volume *Cinque chiese e un oratorio. Restauri di edifici religiosi dal XII al XVIII secolo per Genova capitale della cultura 2004*, a cura di G. Bozzo, San Giorgio, Genova 2004 e la sua presentazione da parte di D. Ponziani, *Il nostro archivio storico e la presenza camilliana a Genova*, «Camilliani - Camillians», 2005, pp. 303-304.

⁴ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 9-10. Cfr. anche M. Vanti, *Storia dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, vol. II, Roma 1943, pp. 104, 280, 344-346, 528, 582; P. Sannazzaro, *Storia dell'Ordine camilliano*, cit., pp. 107 e 165; G. Martini, *La casa e la chiesa di S. Carlo. Mondovì 1626-1798*, «Camilliani Piemonte», 2008, n. 1, pp. 127-129 e il manoscritto del padre Giuseppe Gini, *Memorie storiche della casa dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi in Mondovì. Dalla fondazione sino all'anno corrente 1757*, conservato presso la Biblioteca Reale di Torino (Miscellanea di storia patria 16.9). Sul padre Gini (1709-1765), lettore in teologia e più volte prefetto a Mondovì e Torino cfr. M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana ovvero brevi memorie degli scrittori dell'Ordine dei Ministri degl'Infermi (Camilliani)*, Tipografia Camilliana, S. Giuliano-Verona 1910, pp. 76-77 e *Prosopographia Camilliana*, cit., 1898. Per la documentazione archivistica relativa alla casa si veda AGMI, *HD*, 475.

beni, con la condizione di erigervi una casa⁵. Impegnata a sua volta contro la peste, «dovette soffrire i gravi disagi della guerra, le incursioni, devastazioni e rapine delle truppe che assediavano Casale Monferrato»⁶. Negli ultimi decenni del '700 la sede di Occimiano fu al centro di una diatriba sulla sua appartenenza, contesa tra le Province Bolognese e Lombarda. Quest'ultima, tramite il provinciale Amedeo Roffredi, torinese, nel 1782 comunicava alla Consulta generale l'intenzione del re di Sardegna di accorpate i religiosi di Occimiano, a loro volta consenzienti, alla Provincia Lombarda⁷. «L'intervento dei Savoia, che nell'area aveva assunto un ruolo determinante nel passaggio dal dominio spagnolo a quello asburgico, seguiva un disegno politico-religioso destinato a rafforzare la dinastia»⁸. Con il consenso del prefetto generale dell'Ordine, padre Bonaventura Amici, «inutile fu la resistenza che oppose la Provincia di Bologna contro la sottrazione della casa, di fronte alla progettualità volta a formare una realtà provinciale "piemontese": ottenuto un breve del pontefice alla fine del 1782 e il regio placito dopo l'approvazione del Senato di Torino, nel febbraio 1783 Occimiano cambiava provincia»⁹. Com'è stato osservato, tali indirizzi sembravano derivare sia «da una qualche corrispondenza alle pressioni esterne "di correnti ceseropapiste e giurisdizionaliste", assunte da regni che tendevano a separare le strutture decentrate dei religiosi dal governo centrale dell'Ordine» sia «dall'avvertita percezione delle debolezze interne delle già gloriose province dell'Italia settentrionale. Il baricentro "politico" della Provincia Milanese era ormai nelle case piemontesi [...] mentre le attività nelle due case di Genova (S.

⁵ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 10; cfr. anche P.S.F. (Padre Spicchio Francesco), *La Casa e La Chiesa dei Crociferi in Occimiano*, in *I figli di San Camillo de' Lellis*, Scuola Tipografica Sant'Evasio, Casale Monferrato 1914, pp. 19-27 e G. Martini, *Occimiano (Alessandria). Chiesa della Consolazione (o di Santa Croce) 1629-1798*, «Camilliani Piemonte», 2009, n. 1, pp. 200-202.

⁶ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 11. Sull'assistenza camilliana nelle epidemie di peste del periodo si vedano anche Id., *Storia dell'Ordine camilliano*, cit., pp. 134-136 e M. Vanti, *I Ministri degli Infermi nella peste del 1630 in Italia*, Roma 1944, pp. 95-107.

⁷ AGMI, ACG, 1533, p. 168 e per successivi riferimenti alla questione pp. 168-179; cfr. anche AGMI, HD, 473.

⁸ A. Ciampani, *La presenza camilliana nell'Italia settentrionale e la ricostituzione dell'Ordine due secoli dopo la morte di Camillo de Lellis*, paragrafo del volume dello stesso Ciampani sulla Provincia camilliana Lombardo-Veneta di prossima pubblicazione. Ringrazio l'autore per avermi messo a disposizione il suo studio.

⁹ *Ibidem*. Bonaventura Amici (1724-1816), romano, fu superiore locale, provinciale, segretario e consultore, oltre che esaminatore del clero romano. Guidò l'Ordine tra il 1782 e il 1788: F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, «Quaderni di storia della Provincia Lombardo-Veneta dei Ministri degli Infermi (Camilliani)», VIII (1993), p. 63. *Prosopographia Camilliana*, cit., 2097; S. Andreoni, C.M. Fiorentino, M.C. Giannini, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Romana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, *ad indicem*.

Croce Genova e S. Maria del Zerbino a Genova) mostravano ricorrenti problemi nella conduzione spirituale ed economica»¹⁰.

Al 1678 risale la fondazione della casa di Torino, dovuta all'iniziativa del padre Domenico Simondi, camilliano piemontese della diocesi di Saluzzo, che esercitava il suo ministero presso l'ospedale di Genova¹¹. La casa venne individuata in un monastero, con annessa chiesa, in una zona centrale della città, occupato in precedenza dalle monache agostiniane del Crocifisso, trasferitesi altrove. La chiesa, frequentata soprattutto dalla nobiltà cittadina, fu dedicata a San Giuseppe e tale fu anche la denominazione assunta dalla comunità torinese. Per la sua fondazione sono attestati, tra gli altri, i favorevoli interventi di Madama Reale (la duchessa Maria Giovanna Battista Savoia Nemours, reggente per il figlio minorente Vittorio Amedeo II), che aiutò i religiosi con «munifiche elargizioni»¹². Tra i religiosi della residenza va ricordato il padre Pantaleone Dolera, che vi dimorò a lungo dopo aver ricoperto la carica di superiore generale dell'Ordine (1710-1713) e dove svolse un intenso lavoro di predicazione, specie negli ambienti di corte¹³. Accanto all'opera di assistenza agli ammalati secondo lo spirito proprio dell'Ordine, specie nella seconda metà del XVIII secolo la fondazione torinese era stata al centro di serrate polemiche per l'adesione di

¹⁰ A. Ciampani, *La presenza camilliana nell'Italia settentrionale*, cit. Nelle case piemontesi rientrava anche la residenza torinese di San Giuseppe. I prefetti delle case di Torino e Mondovì, peraltro, già nel novembre 1781 avevano posto alla Consulta generale «alcuni quesiti stante la smembrazione delle Case dalla Lombardia Austriaca, dopo l'editto imperiale di Giuseppe II del luglio precedente che impediva agli ordini religiosi la dipendenza da Superiori "stranieri"»: *ibidem*.

¹¹ C. Solfi, *Compendio storico*, cit., pp. 423-427; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 29-42; Id., *Storia dell'Ordine camilliano*, cit., pp. 255-258; AST, Sez. I. Regolari in generale, mazzo 13.

¹² P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 31; C. Solfi, *Compendio storico*, cit., pp. 425-426. Si vedano anche A. Marcenati, *Il santuario di San Giuseppe in Torino nella storia e nell'arte*, in *Nel III centenario di San Camillo de Lellis*, Scuola Tipografica Salesiana, Torino 1914, pp. 9-18; V. Rinaud, *Torino: casa di S. Giuseppe*, «Cose nostre», 1964, pp. 45-51; 1966, pp. 143-146; Pasqua 1968, pp. 70-75; S. Camillo 1968, pp. 60-65; Natale 1968, pp. 78-85; L. Tamburini, *Le chiese di Torino. Dal Rinascimento al Barocco*, Le Bouquiniste, Torino 1968, pp. 264-268; Compagnia di San Paolo - Associazione L'Anello Forte, *Itinerari d'arte. Sebastiano Taricco. Sulle tracce di un artista riscoperto*, Torino 2010, pp. 188-191. Per la documentazione archivistica si vedano AGMI, HD, 484 e APP, faldone *Torino S. Giuseppe*, dove si trova copia della documentazione conservata presso l'archivio generale.

¹³ Pantaleone Dolera (1656-1737), genovese, entrò nell'Ordine nel 1671. Sacerdote nel 1679, fu prefetto nelle case di Mondovì, Genova, Torino, provinciale della Provincia Milanese, consultore e superiore generale. Rinomato oratore, rinunciò al generalato per dedicarsi alla predicazione. Lasciò numerose opere e diede alle stampe per la prima volta, nel 1710, le Regole e le Costituzioni dell'Ordine. Su di lui si vedano M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., pp. 63-66; F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit., p. 48; *Prosopographia Camilliana*, cit., 1215; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 33-36; AGMI, B, 298.

alcuni religiosi alle teorie gianseniste, risolte soltanto negli anni Ottanta con delicate trattative e mirati trasferimenti¹⁴.

Nel corso del Settecento, infine, si registrarono anche alcuni tentativi di fondazione di una residenza camilliana a Casale Monferrato, ma l'operazione non riuscì¹⁵. Con gli eventi rivoluzionari francesi e la successiva instaurazione

¹⁴ Si tratta dei padri Ignazio Porro, Amedeo Roffredi, Giuseppe Peyron, seguaci del «probabiliorismo», scuola teologica prevalente nell'Università torinese. «In pratica, dimostravano largo interesse per la letteratura giansenista, come si può constatare dall'elenco delle opere della loro biblioteca personale. Giovani amanti dello studio, ed attenti osservatori delle correnti culturali contemporanee, erano particolarmente aperti alle novità che provenivano da olttralpe. Appoggiandosi a personalità della reale corte sabauda, avevano iniziato una lotta contro altri membri della comunità»: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 40. Il visitatore canonico straordinario, inviato dalla Consulta generale dell'Ordine nel 1758, il padre Scali Paltroni, riassume in questi termini l'indirizzo riformista dei tre religiosi: «Col probabiliorismo che spacciano a voce, vogliono estirpare nell'Ordine nostro tanti abusi e togliere tanta ignoranza che regna anche nei Superiori Maggiori, delle leggi canoniche, Bolle Pontificie e Costituzioni e vogliono la gloria di porre in buon sesto dappertutto le cose nostre»: *ivi*, p. 41. Al termine della visita, tuttavia, «per non urtare in alto loco», non seguirono provvedimenti disciplinari. Sui tre religiosi cfr. *ivi*, *ad indicem*; su Porro e Roffredi (o Rofredi) si vedano M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., pp. 118-120 e 128; *Prosopographia Camilliana*, cit., 1937 e 1964. Ad essi si affiancò qualche anno dopo il padre Giambattista Prospero Giuseppe Capizucchi, autore di alcune opere di chiaro indirizzo giansenista: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 41-42 e, dello stesso Sannazzaro, *P. Giuseppe Capizucchi traduttore di testi giansenistici, Domesticum*, 1953, pp. 308-311 e in *Nuove ricerche storiche sul giansenismo*, Roma 1954, pp. 267-271. Si vedano anche il relativo fascicolo in APP, faldone *Religiosi vari* e AGMI, HD, 484 e *Prosopographia Camilliana*, cit., 2526. Cfr. inoltre P. Stella, *Il giansenismo in Italia*, vol. I/2, *Piemonte*, Pas Verlag, Zürich 1970, pp. 301-305; Id., *Capizucchi Giambattista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 18, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1975, p. 568 e più in generale Id., *Giurisdizionalismo e giansenismo all'Università di Torino nel secolo XVIII*, SEI, Torino 1958. Sugli indirizzi giansenistici della Facoltà di Teologia dell'Università torinese rinvio a G. Tuninetti, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla Facoltà universitaria alla Facoltà dell'Italia Settentrionale*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999, *passim*.

¹⁵ «I PP. Crociferi, che fin dal 1628 avevano una casa in Occimiano, desiderarono presto di aprirne una anche in Casale. Un manoscritto dell'archivio di S. Paolo ci narra come, avendo il P. Bazzano comperata una casetta attigua all'Ospedale dei poveri, questa fu poi, in occasione di lavori, dallo stesso assorbita. In seguito il Signor Prielli e l'Avv. Rinaldi di Casale si interposero presso la Contessa Maria Maddalena di Montemagno, nata Callori, affinché loro donasse la casa posta dinanzi al palazzo dell'Avv. Barziza; ma non potendo ciò fare la contessa a causa di un fedecommesso, la indussero a lasciare ai PP. Crociferi con testamento 20 dicembre 1744 rog. Barbetti, la somma di 775 doppie allo scopo di comperare una casa in Casale. La casa venne comperata li 18 marzo 1751 per L. 26.000. Allora vennero fatte pratiche presso il Re Carlo Emanuele III per avere la facoltà di installarsi nel nuovo Convento, ma il Re rispose che «di Religiosi a Casale n'aveva già a sufficienza, onde si accontentassero di fermarsi in Occimiano». In seguito a questo rifiuto, i PP. Crociferi affittarono il loro palazzo al Conte Radicati di Cocconato, riservandosene un piccolo appartamento, fino alla soppressione, quando la casa fu comperata dagli eredi del Conte Cavalli di Olivola»: E. Colli, *La chiesa e la casa dei Camilliani in Casale*, in *I figli di San Camillo de' Lellis*,

delle repubbliche napoleoniche, nel 1798 le case piemontesi, allora appartenenti alla Provincia Lombarda, furono soppresse. Stessa sorte toccava alla casa di S. Croce a Genova nel 1810, in seguito alla legislazione napoleonica sulle corporazioni religiose. Il prefetto generale dei Camilliani, Michelangelo Toni, veniva deportato in Francia e i religiosi secolarizzati¹⁶. La presenza camilliana nella penisola era praticamente azzerata¹⁷.

Rispetto agli equilibri d'antico regime si trattava di una grave frattura politica e sociale, che minava profondamente il radicamento storico dei Ministri degli Infermi. Tale frattura, inoltre, «modificò sostanzialmente la presenza camilliana

cit., p. 9. L'autore fa riferimento a un manoscritto del 1776 esistente nell'archivio di San Paolo e ad altri documenti presso lo stesso archivio, fra i quali una *Memoria* del C. Ignazio Alessandro Cozio di Salabue: p. 11. Qualche riferimento ai dati riportati da Evasio Colli si trova in un manoscritto intitolato *Stato della casa d'Occimiano che si presenta al M.R. P. Prov.le Amedeo Rofredi in Marzo dell'anno 1783*, in APP, faldone *Occimiano (AL)*. La documentazione archivistica, precedentemente conservata presso la chiesa di S. Paolo a Casale, è ora confluita nell'archivio provinciale collocato a Torino presso il Presidio Sanitario San Camillo (Villa Lellia), dove però non ho trovato i documenti citati da Colli. L'archivista generale dell'Ordine, Guglielmo Mohr, fa riferimento a due tentativi operati nel '700 per fondare una residenza a Casale, il primo nel 1714, fondazione che sarebbe durata solo fino al 1718; il secondo, "in via di esperimento" nel 1743, a Treville. «Pare però che non abbia avuto miglior successo che nel 1714, perché il nome di Treville non si incontra più». Aggiunge lo stesso autore: «Benché a Treville non avesse luogo una fondazione vera e propria, pare però che i Nostri entrassero ugualmente in Casale, perché nel dicembre 1752 si domanda il *Regio placet* per una fondazione allegando che ivi (a Casale) abbiano da anni una abitazione in affitto. Ma la fondazione neppure questa volta riuscì»: *L'ordine nostro e le sue Province, Domesticum*, 1936, pp. 70 e 72 (l'intero contributo pp. 65-79) e anche 1936, pp. 5-13. L'ultimo tentativo segnalato da Mohr può essere messo in correlazione con quanto scritto da Colli. Riferimenti agli sforzi falliti anche in G. Sandigliano, *I figli di S. Camillo a Casale*, «L'angelo dei sofferenti», 1930, n. 7-8, p. 2 (l'intero articolo pp. 1-7) e in P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 66, dove si accenna alla residenza aperta nel 1714 e chiusa nel 1718 e a quella acquistata nel 1751, ma non autorizzata da Carlo Emanuele III. Per la documentazione archivistica, oltre al citato faldone in APP, cfr. AGMI, HD, 473.

¹⁶ Cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 47; J. Kuk, *I Camilliani sotto la guida di P. Camillo Guardì (1868-1884)*, Edizioni Camilliane, Torino 1996, p. 26. Michelangelo Toni (1750-1821), romano, ricoperti vari incarichi (provinciale romano, consultore, procuratore generale), fu al vertice dell'Ordine tra il 1807 e il 1821 ed esiliato in Francia negli anni 1809-1814: *Domesticum*, 1910, pp. 38-39; M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., pp. 155-157; P. Sannazzaro, *P. Michelangelo Toni*, in «*Vinculum caritatis*», 1982, pp. 75-84; J. Kuk, *I Camilliani*, cit., *ad indicem*; F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit., p. 66; *Prosopografia Camilliana*, cit., 2751. Più in generale sulla soppressione napoleonica delle corporazioni religiose si veda C.A. Naselli, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano 1808-1814*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1986.

¹⁷ Gli atti della Consulta registrano che «nel dì 15 giugno 1810 fu soppressa la n.ra Religione»: AGMI, ACG, 1533, p. 554. Una visione d'insieme sulla storia dell'Ordine in questo periodo offre lo studio di M. Vanti, *Tre secoli e mezzo dalla fondazione dell'Ordine e prime professioni dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (1591-1941)*, *Domesticum*, 1941, pp. 247-328.

nell'Italia settentrionale, introducendo in tale area elementi di discontinuità maggiori di quanto accadde in altre parti della Penisola, ancora evidenti durante il periodo della Restaurazione»¹⁸.

Con la Restaurazione, tuttavia, i Camilliani, come gli istituti religiosi in generale, lentamente e faticosamente si riorganizzarono¹⁹. All'incremento del numero dei seguaci di San Camillo contribuì anche inizialmente, con il sostegno della benevolenza pontificia, «una strategia di “reclutamento” di sacerdoti provenienti dal clero secolare o da altri Ordini, ottenendo licenze per accorciare il periodo del noviziato, seguendo una prassi diffusa alla fine del secolo precedente»²⁰. Nel 1815 riapriva la casa di Genova²¹, destinata anche nel 1829, almeno provvisoriamente a noviziato²². Nel corso degli anni venti si ripropose

¹⁸ A. Ciampani, *La presenza camilliana nell'Italia settentrionale*, cit.

¹⁹ J. Kuk, *I Camilliani*, cit., pp. 27-32. Per la Provincia Romana cfr. S. Andreoni, C.M. Fiorentino, M.C. Giannini, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Romana*, cit., in particolare il saggio di C.M. Fiorentino, *Dall'invasione francese alla caduta del potere temporale (1798-1870)*, pp. 73-174. Nel 1827, in dodici anni dalla Restaurazione, «l'Ordine aveva recuperato la situazione dell'inizio del secolo, col vantaggio di aver unite tutte le province italiane, restando però assente (tranne la casa di Genova) nel nord Italia»: J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 30.

²⁰ A. Ciampani, *La presenza camilliana nell'Italia settentrionale*, cit.

²¹ «Delle antiche province di Milano e di Bologna, si riuscì ad aprire soltanto la casa di Genova - S. Croce. In tutta l'Italia settentrionale e centrale i religiosi erano secolarizzati e dispersi da quasi due decenni. Alcuni erano morti; gli altri invecchiati, abituati a vivere per conto proprio, sovente in famiglia, con una pensione statale o, a volte, con un beneficio ecclesiastico. [...] A Genova si poté ristabilire la casa per l'ostinata volontà del sessantasettenne genovese p. Carlo Cerruti»: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 51-52. La comunità, riaperta nel giugno 1815, comprendeva soltanto due padri e un fratello. «La Consulta Generale nominò il prefetto il 29 aprile 1816, ma la vita comunitaria fu instaurata soltanto con padre Giovanni Dell'Avò, nell'agosto 1823»: J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 28; cfr. anche C. Ghilardi, *I Camilliani a Genova*, cit., pp. 72-81.

²² P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 67. La relativa delibera della Consulta del 1 luglio 1829 nominava anche padre Galleani come maestro dei novizi e padre Roveda vicemaestro, specificando nel contempo che il noviziato avrebbe dovuto in seguito stabilirsi definitivamente a Casale: AGMI, ACG, 1534, p. 215. Giacomo Galleani (1757-1841), piemontese, professò nel 1777 (1776, secondo il *Catalogus Religiosorum*) e sacerdote nel 1780, fu prefetto della casa torinese prima della soppressione. Secolarizzato, visse in famiglia fino alla Restaurazione, quando rientrava nell'Ordine per esercitare il ministero a Genova e a Casale. Ascritto alla neoeretta Provincia Piemontese, già nel 1836, anziano e quasi cieco, uscì nuovamente dall'Ordine: APP, *Catalogus Religiosorum*, n. 1, f. 1r e v; *Prosopographia Camilliana*, cit., 2868; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 77. Pietro Roveda (1769-1847) professò e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1797. Dopo la dispersione rientrò nella residenza genovese dove ricoprì vari incarichi. Ascritto alla Provincia Piemontese, fu consultore generale. Concluse il suo ministero a Casale: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 4r e v (secondo questa fonte la data di nascita è il 1768); *Prosopographia Camilliana*, cit., 3082; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*.

lo sviluppo dell'Ordine in Piemonte. Nel periodo compreso tra la Restaurazione e l'avvio della Provincia Piemontese le case riaperte fecero parte della Provincia Romana²³.

La nascita della Provincia Piemontese rappresentò un passaggio rilevante per la ripresa dell'Ordine camilliano in Italia, iniziando a recuperare terreno nel nord del Paese. La sua erezione, voluta fermamente dalla Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari della Santa Sede²⁴, portava a compimento «il progetto delineato nel pieno della crisi di fine Settecento dal re di Sardegna»²⁵. Al progetto aveva dovuto adeguarsi, nonostante la tenace resistenza, anche Genova, dal Congresso di Vienna annessa, con il territorio ligure, al Piemonte.

La nascita della nuova Provincia e la possibilità di esprimere «un vero consultore di Piemonte» favoriva, infine, la regolare elezione del Padre generale, poiché le norme prevedevano l'esistenza di quattro province divise in due parti al momento dell'elezione della Consulta generale, «cioè la Romana e la Milanese (che ora diciamo Piemontese) da una parte, e la Sicula e Napoletana dall'altra»²⁶.

L'edificazione della Provincia Piemontese si giovò del contributo di religiosi di riconosciute qualità. Ai vertici dell'Ordine va segnalata la figura del padre Luigi Togni, eletto generale nel 1832, personalità molto conosciuta e stimata negli ambienti della corte pontificia²⁷. La sua nomina poneva fine a un periodo

²³ Cfr. S. Andreoni, C.M. Fiorentino, M.C. Giannini, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Romana*, cit., in particolare, per gli anni in questione, pp. 88-99.

²⁴ Cfr. la citata annotazione del 29 maggio 1835.

²⁵ A. Ciampani, *La presenza camilliana nell'Italia settentrionale*, cit.

²⁶ AGMI, ACG, 1535, p. 82 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 94. La Consulta generale rappresenta, insieme alla visita canonica, il principale strumento del governo centrale dell'Ordine, «una specie di specchio della vita dell'intero Istituto. Là si decidevano le sorti delle case e delle province e soprattutto delle persone, dei singoli religiosi»: J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 52. Sulla struttura organizzativa dell'Ordine cfr. P. Sannazzaro, *Struttura del governo centrale*, in «Camilliani. Informazioni e studi», 1987, pp. 129-137; *La Costituzione dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani)*, a cura di A. Brusco, Edizioni Camilliane, Torino 1995, in particolare il saggio di G. Davanzo, *La struttura giuridica dell'Ordine*, pp. 307-385; F. Marcorelli, *Le Costituzioni dell'Ordine dei Ministri degli Infermi di San Camillo de Lellis: una prima ricognizione archivistica*, in cit., pp. 183-196. Si vedano anche i vari contributi di padre Antonio Crotti, *Evoluzione storica delle nostre Costituzioni*, pubblicati a puntate sul *Domesticum* tra il 1943 e il 1945 e in opuscolo a parte (Roma 1945).

²⁷ Luigi Togni (1779-1849), romano, sacerdote dal 1804, dapprima religioso della congregazione dei Passionisti, entrò successivamente nell'Ordine camilliano professando nel 1815. Tra i vari incarichi ricoperti fu arbitro e segretario della Consulta nei difficili anni Venti, esaminatore del clero romano, confessore del conclave, consultore generale. Nel 1924 gli venne offerto l'episcopato, che rifiutò. Resse l'Ordine in due mandati (1832-1838 e 1844-1849). Cfr. *Domesticum*, 1910, pp. 29-30; M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., pp. 153-154; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3142; F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit., pp. 68-70; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*; J. Kuk, *I Camilliani*, cit., *ad indicem*; A. Ciampani, *Le dinamiche di*

di instabilità nella guida centrale dell'Istituto, nel quale si erano susseguiti in poco più di dieci anni cinque vicari generali²⁸. Com'è stato evidenziato, nella sua conduzione del governo dell'Ordine si assisteva al passaggio da una fase prevalentemente concentrata sulle cure e preoccupazioni per la vita interna dell'Istituto e sul suo riordino istituzionale e «politico» a nuove prospettive di rafforzamento ed espansione, tra le quali rientrava anche la fondazione della Provincia Piemontese²⁹.

Un singolare apporto all'opera di ricostruzione offrì padre Giovanni Maria Dell'Avo, dal 1822 prefetto della casa di Genova. Egli seppe instaurare proficue relazioni sia con la Commissione apostolica composta da ecclesiastici e laici costituitasi a Torino di comune accordo tra Santa Sede e governo per la distribuzione, assegnazione e dotazione delle case religiose, delle chiese e dei beni immobili fondiari incamerati sotto la soppressione, sia con l'incaricato d'affari pontificio presso la corte sabauda, l'abate Antonio Tosti, in seguito cardinale³⁰. Ebbe anche vari rapporti epistolari e personali con mons. Luigi Fransoni, vescovo di Fossano e successivamente arcivescovo di Torino, membro influente della citata Commissione³¹. Su di lui pertanto ricadeva larga parte del lavoro di ripresa e di riorganizzazione, considerato anche, accanto alle ingenti difficoltà di carattere economico, il periodo di instabilità nei vertici dell'Ordine, a cui si è accennato.

costituzione di una nuova provincia: l'iniziativa camilliana nel Regno Lombardo-Veneto, in *Aspetti e problemi della storia dell'Ordine di San Camillo*, cit., pp. 97-98; C.M. Fiorentino, *Dall'invasione francese alla caduta del potere temporale*, cit., ad indicem; AGMI, B, 317.

²⁸ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 71. «Con il ristabilimento degli ordinamenti del 1655, richiesto dai Camilliani e ottenuto grazie al rescritto di Gregorio XVI del 13 marzo 1835, infine, i Ministri degli Infermi potevano dire aver completato la rinascita della loro famiglia religiosa»: A. Ciampani, *La presenza camilliana nell'Italia settentrionale*, cit.

²⁹ A. Ciampani, *Le dinamiche di costituzione di una nuova provincia*, cit., p. 101. Nella seconda metà degli anni Trenta, accanto agli sviluppi della Provincia Piemontese, «si riapre un canale per la verifica di un polo missionario grazie al rapporto con il nunzio vaticano nelle Americhe, si riprende un'ipotesi di intervento a Roma con l'ospedale di San Giovanni in Laterano, si verificano i contatti con i vescovi di Bologna e di Modena per avere i Camilliani nelle loro città; infine, dal 1836 si registrano i primi contatti di quelli che nel 1838 sono chiamati "i primordi di Verona"»: *ibidem*.

³⁰ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 60. Giovanni Maria Dell'Avo (1777-1842), nato ad Alessandria, aveva fatto la professione religiosa a Bologna, da dove nel 1798 veniva espulso dal governo della repubblica cispadana. Fu a Pavia durante l'oppressione napoleonica e nel 1819 si trasferiva nella casa di Genova, della quale sarà prefetto quasi ininterrottamente dal 1822 al 1835. Fu il primo provinciale della Provincia Piemontese. Oltre a favorire l'apertura delle fondazioni di Casale Monferrato, Tortona e Valenza, contribuì nel 1837 alla riapertura della casa torinese: *ivi*, p. 58; *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 2r e v; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3067; «Cose nostre», 1985, p. 112; J. Kuk, *I Camilliani*, cit., ad indicem.

³¹ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 60.

Sulle origini della Provincia Piemontese un ruolo peculiare va assegnato inoltre a casa Savoia, già a più riprese, come si è visto, coinvolta nelle vicende dell'Istituto. Nelle sue *Note storiche* il padre Sandigliano, esponente di rilievo all'interno dell'Ordine e di cui si dirà in seguito, scrive: «Come e quando si aprono le nuove case? Le loro Maestà Sarde di Carlo Felice e di Carlo Alberto animate da pii sentimenti e dai consigli di S. Em. il Cardinale Giuseppe Morozzo Vescovo di Novara e Visitatore apostolico per le Provincie del Regno, favorivano largamente in Piemonte la resurrezione delle Istituzioni religiose, stimandole, giustamente, sostegno del trono e getti potenti di contravveleno alle idee rivoluzionarie ed antireligiose seminate ovunque dagli invasori francesi durante il periodo della loro permanenza in mezzo di noi. Per merito delle loro Maestà si aprono in breve tre case», indicate in quelle di Tortona, Casale e Valenza³². Da parte della Consulta generale, peraltro, era stato inviato al re Carlo Felice il 23 novembre 1825 un memoriale in cui, segnalata la presenza di una sola casa a Genova rispetto alle cinque case dell'Ordine prima della Rivoluzione (tre in Piemonte e due nel capoluogo ligure), si pregava il monarca di voler accordare «un'altra Casa ne' suoi Dominij, acciò possa servire di Casa di Noviziato, corredandola ancora di qualche assegnamento o fondo adattato alla manutenzione della Casa e Chiesa, non che al sostentamento moderato dei Religiosi che dovranno occuparla»³³. Il congresso permanente sugli affari ecclesiastici, in data 10 gennaio 1826, dava però risposta negativa, trovandosi «nell'impossibilità di aderirvi»³⁴.

Vagliate varie ipotesi e formulate accorate richieste da parte della Consulta³⁵, nel 1827 la Commissione assegnava all'Ordine tre case attorno alle quali si erano particolarmente concentrate le trattative, quelle di Casale Monferrato, di Valenza e di Tortona. Ne dava notizia il padre Dell'Avo, in una lettera al vicario generale, padre Giacomo Mazzetti, inviata da Genova il 2 giugno 1827³⁶.

³² G. Sandigliano, *Note storiche della Provincia piemontese dei Ministri degl'Infermi in occasione del I° Centenario della sua fondazione 1835-1935*, Unione Tipografica Popolare, Casale Monferrato 1935, p. 9.

³³ AGMI, ACG, 1534, pp. 154-155, ampiamente riportato in P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 61. Tra le ipotesi formulate rientravano la richiesta della casa e della chiesa di Santa Caterina ad Asti, già appartenuta ai Padri Serviti, quella di S. Lorenzo già dei Teatini a Torino, quella dei Filippini a Chieri, «qualora la Sagra Real Maestà non creda diversamente nella sua alta saviezza»: *ibidem*.

³⁴ *Ibidem*. La documentazione si trova in AST, Sez. I. Regolari in generale, mazzo 13.

³⁵ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 61-62.

³⁶ «Dal solito mio amico impiegato nel Regio Economato Ecclesiastico, vengo avvertito, con lettera in data 31 ora scorso, che il giorno 29 di detto si è portato a Genova il Ministro per rassegnare a Sua Maestà le deliberazioni del su lodato Congresso Ecclesiastico per l'opportuna sanzione e che per riguardo al nostro Istituto non più una casa, ma tre ne vengono assegnate, e

Di conseguenza la Consulta nominava padre Dell'Avò delegato generale per la Liguria e il Piemonte (area indicata con la denominazione «Gallia Subalpina») «per l'apertura di alcune case che si riceveranno in Piemonte, concedendogli per questo le facoltà opportune»³⁷.

In realtà, sia per la condizione degli edifici individuati, sia per la scarsità di soggetti adeguati, sia per la permanenza di problemi connessi, come nel caso di Tortona, alla gestione della parrocchia unita alla casa prescelta per i Camilliani³⁸, l'assegnazione delle tre sedi da parte della Commissione apostolica subì sensibili rallentamenti e fu ufficialmente comunicata soltanto nel 1830³⁹.

ciò per la grande istanza fatta dai Vescovi e dalle Comunità e le case sono queste, e cioè quella di S. Paolo di Casale, già dei Bernabiti (*sic*), coll'annua dotazione di franchi sette mille, coll'obbligo di mantenere tre soggetti nella casa della SS.ma Annunziata di Valenza del Po, e per la casa di S. Matteo di Tortona franchi annui 6.500, che per ora dovranno andare in fondo per la compera della parte venduta e rispettivo restauro. [...] Non posso esprimerle il piacere che mi abbia portato tali notizie, quantunque nella presentanea nostra situazione siano moltissime le difficoltà che s'incontra, ma che spero, dopo l'assistenza di Dio e la protezione del nostro Santo Padre, essendo questa tutta opera sua, dopo questi io ripongo tutta la mia speranza nella P. V. tutta intenta al vantaggio e decoro della povera nostra Religione»: AGMI, *EP*, 1639/18; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 64 e G. Martini, *Casa e Chiesa di San Paolo. Casale Monferrato (AL) 1830-1992*, «Camilliani Piemonte», 2011, p. 108. Giacomo Mazzetti (1772-1833), romano, professore nel 1789 e sacerdote nel 1795, fu provinciale della Provincia Romana, consultore, procuratore generale e vicario generale dal 1826 al 1828: *Prosopographia Camilliana*, cit., 3029; F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit., p. 67; J. Kuk, *Il Vicario Generale P. Giacomo Mazzetti*, «Camilliani. Informazioni e Studi», 1993, pp. 185-186; Id., *I Camilliani*, cit., *ad indicem*; S. Andreoni, C. M. Fiorentino, M. G. Giannini, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Romana*, cit., *ad indicem*. Sulla questione dell'inserimento del vicario generale nell'elenco dei prefetti generali le opinioni non sono unanimi: cfr. F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit., p. 68 e J. Kuk, *La questione dei Superiori Generali e dei Prefetti Generali dell'Ordine Camilliano*, in «Camilliani. Informazioni e Studi», 1993, pp. 591-594.

³⁷ AGMI, ACG, 1534, p. 176, cui seguiva il testo della Patente concessa in data 29 giugno 1827 (pp. 176-177) e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 64-65.

³⁸ Cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 62-63.

³⁹ *Ibidem*. Per contro, confidando in una più spedita concretizzazione del progetto, la Consulta già nella seduta del 27 maggio 1828 deliberava l'elezione dei responsabili della sede di Casale nelle persone dei padri Volpato come prefetto, Galleani come vicemaestro e Porta come procuratore: AGMI, ACG, 1534, p. 199. Luigi Volpato (1797-1867), romano, professore nel 1817 e sacerdote nel 1820, al di là della breve esperienza quale prefetto di Casale, svolse il suo ministero nella Provincia Romana, di cui fu anche superiore: *Prosopographia Camilliana*, cit., 3164; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 75; C. M. Fiorentino, *Dall'invasione francese alla caduta del potere temporale*, cit., p. 139. Carlo Porta (1783-1847), sacerdote nel 1812, entrò nell'Ordine di San Francesco e in seguito in quello camilliano, dove professò nel 1817. Ad eccezione del periodo casalese, appartenne a varie residenze prevalentemente nel Lazio: *Prosopographia Camilliana*, cit., 3165; C. M. Fiorentino, *Dall'invasione francese alla caduta del potere temporale*, cit., p. 105. Su Galleani cfr. nota 22.

La prima fondazione di cui l'Ordine venne in possesso fu quella di Casale, in precedenza appartenuta ai Barnabiti, con l'annessa chiesa di San Paolo. Comprende un collegio e una casa religiosa, che, dalla soppressione dei Barnabiti (1803) erano stati adibiti a caserma e abitazione. La presa di possesso avvenne nell'autunno 1830 e all'inizio del 1831 vi fu trasferito il noviziato⁴⁰, mentre a Genova rimase lo studentato per i chierici professi. L'apertura di questa casa voleva rappresentare un punto di partenza per rivitalizzare la presenza camilliana in Piemonte. L'attenzione fu puntata soprattutto sulla rigorosa organizzazione del noviziato, dove si formarono personalità destinate ad assumere ruoli autorevoli nell'Ordine⁴¹.

La casa di Tortona comprendeva parte del convento di San Matteo, già appartenuto ai Domenicani, e l'annessa parrocchia, in realtà non molto vasta, come costatava padre Dell'Avo⁴². Ritiratosi l'anziano parroco, i Camilliani ne presero possesso il 17 dicembre 1831 sotto la guida del padre Baiardo⁴³. La

⁴⁰ L'indicazione precisa delle date non è attestata per le lacune della documentazione archivistica: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 67. Negli atti della Consulta del 14 settembre 1830 si indica il 31 ottobre come data di apertura della casa, confermando il padre Volpato come prefetto: AGMI, ACG, 1534, p. 231. Da altra documentazione si segnala la visita di padre Volpato a un infermo di Casale già il 29 ottobre (cfr. più avanti nota 51). Il noviziato vi rimase fino al 1866 e poi nuovamente dal dicembre 1898 al 31 ottobre 1904: cfr. *Cronaca del Noviziato Piemontese dei CC. RR. Ministri degl'Infermi aperto l'8 dicembre 1898*, in APP, faldone "S. Paolo". Casale Monferrato (AL). Per quanto riguarda la fondazione di Casale si vedano vari interventi sul *Domesticum*, 1904, p. 264; 1905, pp. 8-11; 1930, pp. 182-183 e p. 198; 1935, p. 181; 1936, pp. 70-72; *I figli di San Camillo de' Lellis*, cit.; G. Mohr, *L'ordine nostro e le sue Province*, cit.; G. Sandigliano, *I figli di S. Camillo a Casale. Cento anni di vita*, «L'angelo dei sofferenti», 1930, n. 7-8, numero commemorativo del primo centenario di fondazione della residenza di Casale Monferrato; V. Rinaud, *Casale Monferrato. Casa e Chiesa S. Paolo*, «Cose nostre», 1955, pp. 25-30, 82-86, 149-155; 1956, pp. 22-24, 103-106, 182-186, 274-277; 1957, pp. 80-84; 1975, pp. 80-84; G. Martini, *Casa e Chiesa di San Paolo*, cit., pp. 107-134.

⁴¹ Tra questi ricordiamo i padri Vittorio Cova, più volte provinciale e studioso di lingue orientali; Giovanni Mattis, superiore generale dell'Ordine; Matteo Aliberti, provinciale, e soprattutto Camillo Cesare Bresciani, fondatore della Provincia Lombardo-Veneta, novizio a Casale tra il dicembre 1838 e il marzo 1839: cfr. *Appunti di storia e realtà attuali*, «Cose nostre», 1985, p. 96; l'intero contributo (pp. 93-110), non firmato, è opera del padre Luigi Cabria: cfr. *ivi*, p. 147; P. Sannazzaro, *Il Noviziato di P. Camillo Cesare Bresciani*, «Vita nostra», 1986, n. 4, pp. 338-345. Sui singoli personaggi si tornerà in seguito.

⁴² P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 69.

⁴³ *Ibidem*. Giuseppe Baiardo (1796-1871), nato a Sestri Levante, faceva la professione religiosa a Roma nel 1818 e veniva ordinato sacerdote nel 1820. Destinato a inaugurare la casa di Tortona, resse l'annessa parrocchia fino al 1856 e fu a lungo prefetto. Dal 1842 al 1847 fu provinciale della Provincia Piemontese: *ivi*, pp. 69-70 e *ad indicem*; *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 5r; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3185. «Cose nostre», 1985, p. 112. Si veda anche G. Martini, *Tortona (Alessandria). Convento e Chiesa di S. Matteo 1829-1866*, «Camilliani Piemonte», 2009, n. 1, pp. 192-199.

casa di Valenza invece richiedeva svariati interventi di ristrutturazione e la sua apertura venne a lungo rinviata fino all'agosto 1835⁴⁴.

L'inadeguatezza delle strutture in vista della costituzione della Provincia era stata apertamente evidenziata dal card. Morozzo, visitatore apostolico di tutti gli istituti regolari maschili in Piemonte e Liguria, come stabiliva il breve di Gregorio XVI del 25 settembre 1832⁴⁵. Il prelado, a cui peraltro il generale dei Camilliani, padre Luigi Togni, eletto da pochi mesi, si premurava di richiedere uno sguardo benevolo sugli sforzi messi in atto nelle fondazioni piemontesi⁴⁶, si esprimeva in termini inequivocabili: «A Genova ho trovato le cose assai poco avviate, e non v'ha chi cerchi i Religiosi né dì né notte, lo che mi confermò l'Arcivescovo. In Casale la cosa non va meglio, e il Vescovo ne fa molte doglianze: io non ho ancora messa la mano a queste case, ma come sostenerle in faccia al governo ed al pubblico se non si prendono misure efficaci. A Valenza tutto è sempre da fare, e come aprire una nuova casa se le altre non sono provviste. Si assicuri che dal canto mio farò il possibile per conservarle: ma se non si mettono soggetti, ogni altro sforzo sarà inutile. Ecco il vero stato in cui si ritrovano le case: ella vi rimedj come meglio sa e può»⁴⁷.

⁴⁴ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 92; cfr. anche «Camilliani Piemonte», 2012, pp. 117-122.

⁴⁵ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 72.

⁴⁶ Scriveva tra l'altro: «Avendo in cotesto Regno due Case aperte una in Casale e l'altra in Tortona e dovendosi fra poco aprire la terza nella Città di Valenza, vengo a metterle tutte sotto la speciale protezione di V.E.R.ma e raccomandarle e Case e Religiosi, che per grazia di Dio si conducono bene: che se sono ancora pochi di numero, ciò nasce dall'aver trovato le Case alquanto dissestate, e fatte delle spese per la apertura delle medesime; io però l'accerto, che ho tutto il pensiero e il desiderio di accrescerle di numero, per quanto l'aumento sarà confacente alle rendite. La protezione di V.E.R.ma mi aprirà sicuramente la strada ad accrescere Soggetti, ed avere più fiorito il Noviziato in Casale. È certo, che tra noi non è la cosa, come tra i frati, giacché per noi due o tre Sacerdoti, che siano in una Città, la servono tutta, e disimpegnano l'esercizio dell'Istituto; ma io spero accrescerli in modo che mi lusingo per mezzo di V.E. ottenere ancora un piccolo ospizio in Turino (sic), e così sempre più facilitar le vie al bene della religione e al maggior servizio delle Popolazioni»: AGMI, AD, 1809/1, lettera del padre Togni al card. Morozzo in data Roma, 27 ottobre 1832 (copia). Il testo della lettera è ampiamente riprodotto in P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 72-73.

⁴⁷ AGMI, AD, 1809/2, lettera datata Torino 4 dicembre 1832; cfr. anche P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 73. Il non agevole reinserimento della comunità camilliana nel capoluogo ligure durante la Restaurazione in realtà era emerso già in precedenza. Il superiore della casa genovese, padre Nicolò Boeri, succeduto al Cerruti, in una lettera al superiore generale del 25 agosto 1820 scriveva: «Il nostro S. Istituto di sì provata utilità pubblica, e che qui in Genova era così ben accolto e rispettato ora non è quasi più nulla considerato; e ciò non so s'io dico per malignità o per interesse, o per altra qualsiasi passione de' preti, e in ispecie de' Parrochi della Città. Poiché costoro non ci chiamano all'assistenza de' loro infermi e se avviene talvolta che ci rechiamo alla casa di qualche infermo perché dallo stesso desiderati, o da' suoi parenti, il Parroco o chi per esso

Il padre Togni, sotto il cui generalato si sarebbe portata a termine la costituzione della Provincia assicurava il suo impegno per rimediare alle carenze denunciate⁴⁸. Nello stesso tempo chiedeva chiarimenti al padre Dell'Avo tanto sul fronte genovese quanto su quello casalese. Nel primo caso riceveva ampie rassicurazioni sulla fedeltà dei seguaci di San Camillo nell'esercizio del proprio ministero, confermate anche da un attestato in questo senso dell'arcivescovo di Genova, mons. Tadini⁴⁹. A Casale invece le lacune erano più evidenti, sia per dissensi sorti tra gli stessi religiosi, come nel caso del trasferimento del prefetto, il padre Volpato, in disaccordo con Dell'Avo e difeso invece dal vescovo, mons. Francesco Icheri di Malabaila⁵⁰, sia per deficienze disciplinari e amministrative riscontrate nella visita apostolica nel giugno 1833, compiuta dal segretario della delegazione dei visitatori, l'abate Giuseppe Monti e che si concludeva (come per tutte le corporazioni regolari durante la visita apostolica) con la proibizione di compiere vestizioni di chierici, laici e oblati senza l'autorizzazione scritta del visitatore, card. Morozzo, al quale d'altra parte il vescovo di Casale ribadiva critiche e riserve nei confronti dei Ministri degli Infermi operanti nella sua diocesi⁵¹.

non ci licenzia no apertamente con isgarbo ma tanto adopra di artificiosa maniera da escluderci pulitamente dall'assistenza». Il religioso ricorse anche all'arcivescovo, «che ne rimase sorpreso, ne mostrò rincrescimento e mi promise di far le dovute parti presso dei Parrochi medesimi. Se le abbia poi fatte io nol so; so bene, e me lo dice l'esperienza, che il vezzo loro è tuttavia lo stesso»: AGMI, EP, 1632/47; cfr. anche P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 57 e C. Ghilardi, *I Camilliani a Genova*, cit., pp. 77-78. Nicolò Boeri (1776-1836), genovese, professò nel 1796 e venne ordinato sacerdote nel 1801. Operò soprattutto nella casa genovese di cui fu prefetto, sforzandosi di riportare una maggiore osservanza dopo la fase soppressiva: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 3r; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3078; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 56-58 e *ad indicem*; J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 57.

⁴⁸ AGMI, AD, 1809/3, lettera al card. Morozzo datata Roma, 15 dicembre 1832 (copia), anche in P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 73-74.

⁴⁹ Lettera del padre Dell'Avo al padre Togni in data Genova, 2 gennaio 1833, in AGMI, AD, 1809/5 e attestato di mons. Tadini del 28 dicembre 1832, in cui si certificava che i Camilliani della città avevano sempre «assistito agli infermi sia di giorno, come di notte essendone ricercati dai Rev. Parrochi»: *ivi*, 1809/4. Cfr. anche AGMI, ACG, 1535, p. 33, relativa alla seduta della Consulta generale del 5 febbraio 1833.

⁵⁰ Francesco Icheri di Malabaila (1784-1845), fu consacrato vescovo nel 1830 e da quell'anno fino alla morte resse la diocesi di Casale.

⁵¹ Cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 75-79, dove si ripercorrono e documentano momenti e polemiche inerenti la fondazione casalese. Si vedano anche per alcuni casi particolari gli atti della Consulta in data 23 marzo 1833, 1 giugno 1833 e 23 aprile 1834: AGMI, ACG, 1535, pp. 37, 42, 61. Per quanto concerne Casale e l'attività di assistenza agli infermi, propria del ministero camilliano, va segnalata una documentazione che attesta l'opera svolta dai crociferi: si tratta di un volume manoscritto, *Nota degl'infermi visitati, confessati ed assistiti da nostri religiosi, che risiedono nella casa di S. Paolo in Casale dall'ottobre 1830*. La prima visita è datata 29 ottobre 1830, l'ultima 14 febbraio 1844: APP, faldone S. Paolo, Casale Monferrato (AL).

Il padre Togni nel frattempo aveva operato alcune nuove nomine, come il padre Ciampi nella veste di prefetto a Casale⁵² e inviato altri sacerdoti nelle varie case, pregando il visitatore di pazientare in attesa di prossima immissione di nuovo personale⁵³. Delegava infine Dell'Avo a trattare direttamente tutte le questioni relative alle case del Piemonte⁵⁴.

Il card. Morozzo apprezzava le misure adottate dal padre Togni, approvava l'incarico affidato a Dell'Avo, ma riteneva necessario «provvedere nella Provincia un superiore stabile, che sorvegli sui suoi superiori locali, onde si introduca e si mantenga l'osservanza». A tale scopo, essendo previste cinque case per la formale erezione di una Provincia, invitava a chiedere l'opportuna dispensa⁵⁵. L'esigenza di una nuova Provincia era espressamente formulata.

Al di là delle difficoltà e dei timori segnalati dal superiore generale dell'Ordine⁵⁶, l'indicazione venne formalizzata nella relazione che in data 15 marzo 1834 la commissione della visita apostolica inviava alla Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari. A giudizio della commissione le inadempienze derivavano «dalla mancanza di un Superiore Provinciale che sorvegliasse da vicino i Superiori locali, li contenesse nel dovere, e conoscesse personalmente il vero stato delle cose e gli abusi per rimediarvi. Senza la presenza di un Superiore

⁵² Pietro Paolo Ciampi (1800-1870), romano, aveva professato nel 1821 ed era stato ordinato sacerdote l'anno successivo. Operò nelle case di Genova, Tortona e Casale prima della costituzione della Provincia Piemontese. Nel 1835 tornò nella Provincia Romana, di cui fu anche superiore: *Prosopographia Camilliana*, cit., 3197; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 83 e *ad indicem*.

⁵³ AGMI, AD, 1809/7, Togni a Morozzo, Roma 13 luglio 1833. Sempre relativamente a Casale, la Consulta in data 27 dicembre 1833 accordava il permesso al delegato generale Dell'Avo e al prefetto della casa Ciampi «di formare un censo redimibile di lire nuove di Piemonte sedicimila - 16.000 -, onde levare tutti i debiti della n.ra casa di S. Paolo»: ACG, 1535, p. 50.

⁵⁴ Si vedano gli atti della Consulta del 16 agosto 1833, in AGMI, ACG, 1535, pp. 44-45. In particolare gli venivano riconosciuti i meriti acquisiti nel favorire lo sviluppo della casa genovese e le fatiche messe in atto «in acquirendis, instaurandis, gubernandis domibus nostrae Religioni a Regia Maiestate Caroli Felicis sa. mem. in Gallia Subalpina concessis»: ivi, p. 44; cfr. anche G. Sandigliano, *Note storiche*, cit., pp. 10-11. Il giorno seguente il padre generale comunicava il provvedimento preso al card. Morozzo: AGMI, AD, 1809/11.

⁵⁵ Lettera del card. Morozzo al padre Togni, in data Torino, 10 settembre 1833: ivi, 1809/14 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 79-80.

⁵⁶ Padre Togni nella lettera al Visitatore del 21 settembre 1833 lamentava soprattutto la carenza di case e di personale: AGMI, AD, 1809/15 (copia) e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 80. Nel contempo assicurò il suo aiuto all'Ordine e al suo superiore generale l'arcivescovo di Genova, mons. Tadini, uno dei due convisitatori e amico del padre Togni: si vedano le lettere di Tadini a Togni inviate da Genova il 18 ottobre 1833 e il 3 gennaio 1835: AGMI, AD, 1809/16, 21 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 80-81. Placido Maria Tadini (1759-1847) dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi e sacerdote nel 1782, fu vescovo di Biella nel 1829, arcivescovo di Genova dal 1832, elevato al rango cardinalizio da Gregorio XVI nel 1835.

Provinciale non è sperabile di incamminare bene e consolidare l'osservanza nei diversi stabilimenti. [...] Quindi la S. Visita crede indispensabile che, premessa la dispensa occorrente per la mancanza della quinta casa, le quattro attualmente esistenti si erigano formalmente in Provincia»⁵⁷.

Come si è rilevato, la proposta trovava anche una sua motivazione, se pure non espressa, nella «tendenza di ogni Stato di avere i superiori provinciali nell'ambito della propria giurisdizione civile»⁵⁸.

A Roma, la Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari approvava in data 4 ottobre 1834 la proposta di costituire la Provincia con le quattro case esistenti, con dispensa dalla quinta⁵⁹. Lo stesso mese la Consulta generale, per risolvere ulteriori dissensi sorti a Casale⁶⁰, nominava padre Carlo Guccione (già dal febbraio arbitro e segretario generale) vicario generale per il Piemonte e la Liguria con le più ampie facoltà di intervento, sospendendo con questa nuova elezione quella precedente del padre Dell'Avo⁶¹. La nomina del padre Guccione rispondeva a precise motivazioni e finalità. Si trattava di un religioso esperto in «relazioni umane con personalità ed aristocratici, essendo stato, nel 1813, a Costantinopoli, cappellano della regina Carolina, e nel 1824, a Napoli, cappellano di camera del re delle due Sicilie. Non gli faceva difetto la duttilità nell'affrontare le situazioni delicate e difficili. Sapeva, con una ossequiosa abilità diplomatica, accattivarsi la stima di personalità, anche ostili»⁶². Estraneo inoltre

⁵⁷ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 81-82.

⁵⁸ *Ivi*, p. 82.

⁵⁹ *Ivi*, p. 83.

⁶⁰ Nuove tensioni si erano registrate sia tra l'attuale prefetto padre Ciampi e il precedente, padre Galleani (rimasto nella casa e che, già anziano e in precarie condizioni di salute, non aveva adeguatamente seguito la conduzione della stessa) sia tra Ciampi e Dell'Avo: *ivi*, pp. 83-85. Le polemiche riguardavano da un lato le questioni amministrative e finanziarie con vari debiti accumulati negli interventi di ristrutturazione della residenza, dall'altro le divisioni tra i religiosi, schierati con l'uno o con l'altro dei contendenti, con inevitabili ricadute negative sulla formazione dei novizi. Nelle polemiche veniva coinvolto anche il vescovo di Casale, con il quale si consultava in particolare il padre Ciampi e che invece non ispirava fiducia nei padri Togni e Dell'Avo. Quest'ultimo, in una lettera al superiore generale del 26 agosto 1833, scriveva: «Tutto proviene da qual benedetto vescovo e così mi avessero ascoltato che non saremmo in questi imbrogli giacché quando venne a Casale il prefetto P. Volpato lo avvertii con tutti gli altri che nel vescovo avrebbe trovato un uomo grazioso ma niente per i Religiosi e nientissimo per noi, per cui li raccomandavo di contenersi in modo che il vescovo in nulla potesse toccarci perché se ritrova un dito, ne farà un braccio a nostro carico»: *ivi*, p. 84; cfr. anche p. 87, dove si segnalano le responsabilità del padre Ciampi nei disaccordi presenti nella comunità di Casale.

⁶¹ *Ivi*, p. 85.

⁶² *Ivi*, p. 86. Carlo Guccione (1785-1838), siciliano, esercitò il suo ministero soprattutto in diverse case della Provincia Sicula e ne fu anche provinciale: cfr. *Prosopographia Camilliana*, cit., 3135; J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 32.

alle polemiche locali, avrebbe potuto meglio gestire opportuni provvedimenti e coordinare adeguate scelte.

Munito di commendatizie di cardinali e prelati per il visitatore e i vescovi, padre Guccione, insieme al segretario da lui scelto, il padre Italiani⁶³, incontrò i diversi interlocutori particolarmente coinvolti nella erigenda Provincia, dall'arcivescovo di Genova al card. Morozzo, dal vescovo di Casale a quello di Alessandria, oltre al padre Dell'Avo, di cui condivideva sostanzialmente l'opera fino ad allora avviata. Peculiare attenzione fu concentrata sul rapporto con gli episcopati locali, con i quali, come si è visto, non erano mancate incomprensioni e che sempre rappresentavano un aspetto delicato nell'insediamento di una famiglia religiosa⁶⁴. Sciolti gli ultimi nodi e operate alcune nuove nomine⁶⁵, il padre Guccione oltre a concentrarsi sulla sistemazione della casa di Valenza, finora trascurata, avviò anche nello stesso tempo una serie di incontri e relazioni a Torino, in vista di riavere una sede nella capitale sabauda, aspetto su cui si tornerà in seguito.

Finalmente, con l'apertura della casa di Valenza l'8 agosto 1835, condizione indispensabile per l'avvio della Provincia⁶⁶, poteva essere firmato il decreto per l'erezione della stessa. L'organigramma della neonata Provincia peraltro era già da qualche tempo fissato. Il superiore generale e la Consulta, infatti, confidando in una più celere conclusione dell'iter di fondazione, già nella riunione dell'8 febbraio 1835 avevano configurato le cariche della nuova istituzione. Seguendo

⁶³ Francesco Italiani (1792-1867), genovese, sacerdote nel clero secolare dal 1816 e parroco, faceva la professione religiosa nel 1834 iscritto alla Provincia Romana. Prefetto e maestro dei novizi a Casale, rientrò successivamente nella provincia d'origine ricoprendo vari incarichi, specie quale consultore e prefetto generale dell'Ordine dal 1856 al 1862, svolgendo la visita canonica dell'intero Istituto. Della sua gestione Kuk sottolinea, tra l'altro, l'opposizione all'erezione della Provincia Lombardo-Veneta, progetto sostenuto fermamente dal padre Guardi, allora procuratore generale, che dovette attendere la scadenza del mandato di Italiani prima di dare corso al progetto: J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 36 e 118-119. Si vedano anche AGMI, B, 320; *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 18r; M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., p. 83; F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit., p. 71; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3318; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 88 e *ad indicem*; C. M. Fiorentino, *Dall'invasione francese alla caduta del potere temporale*, cit., *passim*.

⁶⁴ Valgono anche nel caso piemontese le osservazioni di C.M. Fiorentino applicate ad altri contesti. A proposito di ingerenze dell'episcopato locale nelle cose riguardanti i religiosi, Fiorentino ha sottolineato «una certa idiosincrasia dei vescovi e del clero secolare nei confronti di quei religiosi i quali, pur appartenendo a una chiesa parrocchiale [...] non cadevano sotto la loro diretta autorità» (C.M. Fiorentino, *Dall'invasione francese alla caduta del potere temporale*, cit., p. 98).

⁶⁵ Prefetto di Casale veniva nominato il padre Italiani e il padre Ciampi veniva trasferito a Viterbo: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 88.

⁶⁶ La condizione era ribadita dal card. Morozzo in una lettera al padre Guccione del 25 luglio 1835: *ivi*, p. 92.

le indicazioni di padre Guccione, provinciale fu nominato il padre Dell'Avo; prefetti i padri Nicolò Boeri a Genova, Francesco Italiani a Casale, Giuseppe Baiardo a Tortona, Pasquale Gesualdo a Valenza⁶⁷. Due mesi dopo si procedeva all'assegnazione dei religiosi: la nuova Provincia comprendeva 27 religiosi. Di questi, vennero incardinati definitivamente nella stessa 9 sacerdoti, 9 chierici e 2 fratelli, mentre vennero iscritti temporaneamente altri 7 padri⁶⁸. Il superiore generale inoltre aveva da parte sua emanato il decreto di erezione fin dal mese di marzo⁶⁹. La Provincia aveva il suo centro propulsore nella casa della Croce a Genova, dove risiedeva il provinciale Dell'Avo.

2. *Tra epidemie coleriche e difficoltà di insediamento*

Il decollo della Provincia fu particolarmente lento e, come si vedrà, segnato da contrasti e fratture. Un aspetto, tuttavia, ne accompagnò la nascita, confermando la peculiarità propria dell'istituto camilliano, originariamente predisposto, in base al quarto voto⁷⁰, a prestare opera di carità e assistenza ai malati dovunque questi si trovino, fino a misurarsi con le situazioni difficili e rischiose come guerre, pestilenze, epidemie. Era il caso delle pandemie coleriche scoppiate a più riprese nel corso del XIX secolo⁷¹.

⁶⁷ AGMI, ACG, 1535, p. 76.

⁶⁸ *Ivi*, p. 86, in data 10 aprile 1835. L'elenco della Consulta generale comprende 25 nominativi, non figurando i 2 fratelli professi Pietro Bondanza e Giovanni Fracchia, indicati in P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 96-97. L'elenco riportato da Sannazzaro, peraltro, non comprende il chierico Giuseppe Ferrero, inserito invece nel citato documento della Consulta.

⁶⁹ AGMI, ACG, 1535, pp. 88-90, datato Roma, 22 marzo 1835; APP, cartellina *Documenti storici*, T-10 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 97.

⁷⁰ Oltre ai tradizionali voti di povertà, castità e obbedienza, i Camilliani si impegnano nel "servire perpetuamente i poveri infermi, ancorché appestati": P. Sannazzaro, *I primi cinque Capitoli generali dei Ministri agli Infermi*, Edizioni Camilliane, Roma 1979, p. 169; dello stesso autore si veda anche la voce *Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. II, Roma 1975, coll. 913-923. Sul quarto voto e sulla spiritualità camilliana si tornerà più avanti.

⁷¹ «Nella prima metà del secolo XIX l'Ordine ha egregiamente riconfermato la sua vitalità quando si è trattato di affrontare il servizio più difficile e più rischioso. Anche se ridotto nel numero dei suoi religiosi, ha attirato su di sé l'attenzione e la stima di tutti per la generosità, la competenza e il totale disinteresse nel servizio dei colerosi. Galvanizzati dal IV voto, come era avvenuto in passato nelle pestilenze, sono stati pronti ad attuare la loro vocazione anche con il sacrificio della vita»: A. Brusco, F. Álvarez, *La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive*, Edizioni Camilliane, Torino 2001, pp. 200-201. Dai tempi di San Camillo alla fine del secondo millennio sono più di 300 i religiosi che hanno perso la vita assistendo i malati colpiti da peste o altre malattie gravemente infettive: A. Brusco, *Testimoni dell'amore misericordioso. Il cammino della santità*, *ivi*, p. 396. Su queste forme di totale dedizione cfr. anche F. Ruffini, *La vita per Cristo*, Edizioni Camilliane, Torino 1993; G. Reale, *Religiosi Camilliani straordinari testimoni della carità*

2.1 Contestualmente alla nascita della Provincia, infatti, si registrarono nei suoi confini ripetute ondate di colera, in particolare a Genova. Il morbo, com'è noto, rappresentava una novità per la medicina, che ne ignorava i canali di infezione e gli strumenti per farvi fronte⁷². La prima epidemia, iniziata nel 1835 si protrasse fino al 1837, con riacutizzazioni nel periodo estivo ed estensioni in diverse aree della penisola.

I Camilliani furono chiamati a prestare la loro opera a partire dal capoluogo ligure, dove i primi casi sospetti si segnalano alla fine di luglio 1835. La comunità di Genova era formata da 15 religiosi: 6 padri, 6 chierici, un fratello professo e due fratelli novizi⁷³. Nel momento in cui da parte della commissione sanitaria venne richiesta la cooperazione del clero e in particolare dei religiosi, i figli di San Camillo offrirono il loro contributo con la destinazione di due padri nel lazzeretto di San Bartolomeo del Carmine⁷⁴ e il susseguirsi degli altri religiosi nell'assistenza presso le case private. Nella corrispondenza con il padre generale, il provinciale Dell'Avo, benché materialmente impossibilitato a rispondere a tutte le continue chiamate diurne e notturne⁷⁵, attestava la generosità dei suoi religiosi: «In mezzo a questo terribile flagello – scriveva – è per me una consolazione, un conforto, il vedere tutti i Nostri pieni di zelo, di premura, nulla curando la loro vita, per cui oltre all'attendere ancor io all'istituto, devo invigilare acciò usino quei riguardi e prendano quel riposo onde conservar la vita a beneficio di tanti poveri infermi e moribondi»⁷⁶. La loro opera, come si dirà in seguito, incontrerà l'ammirazione della casa reale e in particolare del re Carlo Alberto.

verso gli infermi, «Camilliani. Informazioni e Studi», 1990, pp. 69-95 e *I nostri martiri della carità*. Lettera della Consulta generale, *ivi*, 1994, pp. 79-94.

⁷² A.L. Forti Messina, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in *Storia d'Italia*, Annali, 7. *Malattia e medicina*, a cura di F. Della Peruta, Einaudi, Torino 1984, pp. 429-491; cfr. anche E. Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2000; A. Tagarelli, A. Piro (a cura di), *La geografia delle epidemie di colera in Italia: considerazioni storiche e medico-sociali*, CNR, Istituto di scienze neurologiche, Mangone 2002 e, più in generale, P. Slack, *La peste*, il Mulino, Bologna 2014.

⁷³ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 106; C. Ghilardi, *I Camilliani a Genova*, cit., pp. 87ss.; F. Spicchio, *Le epidemie coleriche in Genova nel secolo scorso*, *Domesticum*, 1910, p. 293.

⁷⁴ I Padri Luigi De Sanctis e Benedetto Corradini: A. Crotti, *I Ministri degli Infermi nelle pandemie coleriche del sec. XIX in Italia*, *Domesticum*, 1944, p. 194 (ma si veda l'intero saggio, pp. 189-208), ripreso da P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 103-115.

⁷⁵ AGMI, PC, 573/2.

⁷⁶ *Ivi*, 573/5, anche in A. Crotti, *I Ministri degli Infermi nelle pandemie coleriche*, cit., p. 196 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 106. La specifica formazione camilliana spingeva gli stessi studenti, scrive Crotti, a richiedere di poter prendere parte in qualche modo all'opera di assistenza, disposti «ad esercitare nei lazzeretti i più bassi servigi d'infermieri o anche di semplici facchini» (p. 193). Per quanto riguarda i morti, all'inizio del settembre 1935 «la statistica

Similmente nelle successive riprese del morbo del 1836 e 1837, specie in quest'ultima, più violenta⁷⁷, i Camilliani si ritrovarono ampiamente coinvolti sia nel lazzaretto allestito nell'ospedale Pammatone sia nelle assistenze domiciliari, incontrando la riconoscenza della cittadinanza. Se ne faceva portavoce la «Gazzetta di Genova», che il 25 ottobre 1837 scriveva: «A testimonianza di verace riconoscenza ed ammirazione crediamo nostro dovere in questo foglio commendare altamente la religiosa caritatevole operosità usata dai Chierici Regolari Ministri degli Infermi nella trascorsa invasione del colera a pro degli infelici, che, attaccati dal flagello, vennero accolti nelle sale del grande Ospedale di Pammatone. Quanto e qual fosse lo zelo dimostrato nel pietoso ufficio, ognun di noi lo sa, conoscendo per prova, come in ogni circostanza di ugual natura quegli ottimi religiosi, ponendo in non cale ogni lor comodo, disprezzando il pericolo, esponendo la propria esistenza, siansi adoperati al sollievo corporale e spirituale degli ammorbatati»⁷⁸.

ufficiale segnava una mortalità complessiva di duemila vittime; secondo altri dati, esse sarebbero circa cinquemila su 97 mila abitanti»: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 105, che riporta i dati indicati da Crotti (p. 195), che a sua volta li ricava dalla corrispondenza Dell'Avo - Togni (AGMI, PC, 573/6). Per alcuni rilievi critici talora sollevati sulla intempestività dei soccorsi previsti dalle autorità governative cfr. C.M. Fiorentino, *Torino e il Piemonte visti dallo Stato della Chiesa*, in *Il Piemonte alle soglie del 1948*, a cura di U. Levra, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino 1999, p. 782.

⁷⁷ Nell'epidemia del 1836 si contarono 383 vittime su 656 casi denunciati, in quella dell'anno successivo 685 su 1240 casi: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 109-110. Nelle statistiche pubblicate da Anna Lucia Forti Messina, l'epidemia del 1835-1837 fece registrare a Genova 5974 casi di colera, con 3219 morti: *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, cit., p. 438.

⁷⁸ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 110. L'articolo era riportato anche dalla «Gazzetta Piemontese» del 27 ott. 1837. Ammirazione e ringraziamento esprimevano altresì il presidente della commissione sanitaria, il marchese Filippo Paulucci, e il presidente della giunta speciale ospedaliera, marchese Vincenzo Serra. Quest'ultimo il 13 novembre faceva pervenire al padre provinciale un attestato di benemerenzza: «La Giunta Speciale sopra gli Spedali, ben conscia dell'esemplare zelo ed ammirabile assistenza prestata dai RR. Padri Crociferi ai malati di cholera morbus ricoverati nello spedale di Pammatone, nel corrente anno 1837, così per loro bene spirituale come pel temporale, ha deliberato nell'ultima sua seduta un solenne atto di ringraziamento e di ammirazione per quei RR. Padri che si presentarono a quel pio e pericoloso ufficio e per il degnissimo Corpo Religioso, cui essi appartengono» (*ibidem*). Più in generale sul coinvolgimento dei Camilliani nelle epidemie coleriche a Genova nel XIX secolo cfr. anche C. Carpaneto da Langasco, *Pammatone*, cit., pp. 267-268; F. Spiccio, *Le epidemie coleriche in Genova nel secolo scorso*, cit., 1910, pp. 291-294; 1911, pp. 27-30, 39-42, 64-66; P. Ricci, *Il colera del 1854*, *ivi*, pp. 198-201; V. Rinaud, *I nostri a Genova*, «Cose nostre», 1958, pp. 190-197 e 246-249; 1959, pp. 117-125 e 157-160; A. Crotti, *I Ministri degli Infermi nelle pandemie coleriche del sec. XIX in Italia, Domesticum*, 1944, cit. e 1945, pp. 69-88 e 117-144; 189-206, contributi pubblicati anche in opuscolo: Roma 1945.

Analoga dedizione si registrava in altre case della Provincia, dove tuttavia il morbo non si sviluppò come nel caso genovese. A Casale vi furono pochi episodi isolati, mentre maggiore diffusione si riscontrò a Tortona nell'estate del 1836. Il provinciale Dell'Avo invitava i religiosi a offrire la massima disponibilità e collaborazione, preoccupato, specie nell'ambiente casalese, dove aveva sede il noviziato, di contrastare opinioni negative, che come si è visto erano circolate intorno alla comunità camilliana, suscitando incomprensioni e contrasti con lo stesso episcopato locale⁷⁹. La pronta adesione dei religiosi fu comunque apprezzata ed ebbe modo di concretizzarsi soprattutto a Tortona, dove i Ministri degli Infermi assunsero la direzione spirituale del lazzaretto⁸⁰ senza trascurare nel contempo l'assistenza ai colerosi delle case private, raccogliendo riconoscenti elogi⁸¹.

L'opera di assistenza camilliana si ripeté nelle successive epidemie che interessarono la Provincia Piemontese nel 1854-1855, nel 1866-1867 e nel 1884-1887⁸².

La prima tra queste fu la più estesa e Genova in particolare ne risultò nuovamente colpita in due successive ondate estive. Oltre all'ospedale di Pammatone, altri lazzaretti vennero allestiti, quali l'ospedale di Marina, detto della Neve, e un altro nel monastero delle monache Interiane a Porta Acquasole. Con lo sviluppo dell'epidemia prestarono il loro aiuto alla comunità genovese anche alcuni Camilliani delle sedi di Torino, Valenza e Casale⁸³. Non mancarono, come

⁷⁹ «Il p. Dell'Avo era particolarmente interessato che i nostri in Casale “dessero prova di zelo e premura” in circostanze simili, anche per “confondere e far tacere i nostri nemici”, i quali dalla indiscrezione di un religioso, prendevano motivo per sottovalutare l'attività dell'Ordine e sminuire, di conseguenza, il prestigio presso il popolo»: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 112 e G. Martini, *Casa e Chiesa di San Paolo*, cit., p. 115; si veda anche G. Sandigliano, *Note storiche*, cit., p. 23. Il prefetto padre Italiani, appena si diffusero i primi casi sospetti, si muni delle facoltà ecclesiastiche necessarie per esercitare il suo ministero nel lazzaretto. Nella citata documentazione della casa di S. Paolo si riportano i numerosi interventi dei figli di S. Camillo nella circostanza: *Nota degl'infermi visitati*, cit. Sull'invasione colerica del 1835 a Casale cfr. anche AGMI, PC, 571.

⁸⁰ Il prefetto padre Baiardo si incaricava del turno di notte, gli altri due padri di quello diurno, mentre il fratello Giovanni Fracchia prestava servizio come infermiere: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 113.

⁸¹ *Ivi*, pp. 113-114 e AGMI, PC, 572/6. Tra gli apprezzamenti, anche nel caso di Tortona, figuravano quelli del re.

⁸² Cfr. AGMI, PC, 580, 581, 587, 589, 593. Per le relative statistiche rinvio al citato studio di A.L. Forti Messina.

⁸³ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 117; G. Martini, *Casa e Chiesa di San Paolo*, cit., p. 116 e AGMI, PC, 580/3. Secondo le statistiche ufficiali l'epidemia registrò 5320 casi e 2700 morti, di cui oltre 500 soltanto nel lazzaretto della Neve. Nella successiva ondata estiva del 1855 i colpiti furono 1726 e i decessi 500: cfr. A. Crotti, *I Ministri degli Infermi nelle pandemie*

in precedenza, pubblici sentimenti di gratitudine⁸⁴. Tra questi si ricordavano quelli manifestati da Cavour, da Rattazzi e da Vittorio Emanuele II nelle loro visite ai lazzaretti genovesi⁸⁵. A proposito di queste ultime si richiamano alcuni aneddoti relativi ai rappresentanti istituzionali, da Cavour, che alla «perfetta indifferenza del pericolo» univa la «smania di voler toccare ogni infermo» per verificare la presenza di crampi e misurare da questo elemento la gravità dell'attacco, a Rattazzi, «che invece passava, non parlava e pareva molto seccato di quella ostentazione ufficiale»⁸⁶.

Un cenno specifico merita l'opera svolta dal padre Giovanni Baravalle, che trascorse a Genova la maggior parte della sua vita e dove ebbe modo di esercitare il ministero tra i malati, distinguendosi soprattutto con generosa abnegazione nelle varie epidemie coleriche. Già presente come chierico a Genova nell'epidemia del 1835, divenne in seguito molto popolare tra i genovesi in qualità di «tecnico del mestiere» e per l'encomiabile prodigarsi nelle ricorrenti ondate del morbo. «La sua mansione ufficialmente era quella dell'assistenza spirituale. In pratica era un po' un factotum, tutto-fare, dall'aiuto al direttore, alla guida

coleriche, cit., 1945, pp. 128 e 132 e le cifre, sostanzialmente analoghe, in A. L. Forti Messina, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, cit., p. 454.

⁸⁴ Fin dal 24 luglio 1854 la «Gazzetta di Genova» rendeva noto che «i Chierici Regolari Ministri degli Infermi, coerenti allo scopo del loro nobile istituto, offerirono i loro servigi a questo Municipio per l'assistenza degli ammalati negli Spedali temporanei dei cholerosi oltre a quelli della città, offrendosi di più a chiamare da altre provincie maggior numero de' loro confratelli quanto ve ne fosse d'uopo»: A. Crotti, *I Ministri degli Infermi nelle pandemie coleriche*, cit., 1945, p. 127.

⁸⁵ Il dato si ricava dalla relazione sull'operato dei religiosi della Provincia Piemontese nell'epidemia del 1854, inviata dal provinciale Ricci a padre Cova, procuratore generale, in data 8 novembre 1854: cfr. «Cose nostre», 1958, pp. 198-201.

⁸⁶ F. Spiccio, *Le epidemie coleriche in Genova (1835-1887)*. P. Giovanni Baravalle, *Domesticum*, 1907, p. 122; cfr. anche F. Dalla Giacomina, *Precursori della Croce Rossa*, Scuola Tip. Salesiana, Torino 1916, p. 103. Gli aneddoti sono ricavati soprattutto dalle testimonianze del padre Baravalle, a cui si fa riferimento nella nota successiva. Nel proporre la cronaca dell'epidemia genovese del 1854 padre Spiccio sottolineava tra gli altri un aspetto caratterizzante l'intervento camilliano: «Rimarco, con compiacenza, come i Nostri non si siano mai, in tempi di tanta libertà, ingeriti nell'amministrazione temporale, incombenza che, sebbene a loro offerta per la fiducia che ispiravano, cedettero volentieri ad altri ed in parte alle Suore Brignoline»: *Le epidemie coleriche in Genova nel secolo scorso*, cit., 1911, p. 41. Va ricordato infine che nell'epidemia del 1854-1855, che investì l'intera penisola, morirono per il contagio contratto 11 Camilliani: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 116.

energica e competente degli infermieri e personale assistenziale»⁸⁷. Le autorità civili gli riservarono riconoscimenti e onorificenze⁸⁸.

Positivi riscontri per l'opera umanitaria svolta dai Camilliani riguardarono tuttavia l'intera Provincia⁸⁹. Il dato assumerà una rilevanza decisiva nel momento in cui il governo sardo andava elaborando il progetto di soppressione delle congregazioni religiose non attive, di cui si dirà più avanti e che risparmiò i Ministri degli Infermi⁹⁰.

L'epidemia del 1866-1867, benché vissuta in tono minore dai religiosi, dispersi e lontani dalle loro comunità, trovò ancora attivo il gruppo genovese, con l'immane padre Baravalle, presente anche nell'ultima ondata vent'anni dopo e pronto a occupare il suo posto nel lazzaretto della Foce, già celebre nei secoli passati in occasione delle epidemie di peste bubbonica⁹¹.

⁸⁷ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 118. Giovanni Baravalle (1814-1899), nato a Carmagnola (TO) emetteva la professione nel 1834 e veniva ordinato sacerdote nel 1837. Dopo i primi anni di ministero torinese, dal 1844 visse quasi sempre a Genova, dove fu anche prefetto e procuratore della casa. Nominato consultore generale nel 1886, vi rinunciava nel 1888. Su di lui si vedano F. Spicchio, *Le epidemie coleriche in Genova (1835-1887)*. P. Giovanni Baravalle, cit., pp. 49-53; 65-67; 89-92; 105-106; 121-123; 137-139; 153-156; 169-170; 193-196; 233-236; 253-257; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3223; P. Sannazzaro, *P. Giovanni Baravalle dei Ministri degli Infermi e le epidemie coleriche a Genova nell'Ottocento*, «Cose nostre», 1961, pp. 149-158, anche in *Atti del secondo congresso italiano di storia ospedaliera*, Torino 1962, pp. 629-637, oltre a vari necrologi («Il Cittadino», «La Gazzetta del Popolo», «La Stampa»), riportati nell'ultimo citato articolo di F. Spicchio; *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 19r.

⁸⁸ Nel 1854 gli veniva conferita la medaglia d'argento «decretata per le persone che si resero eminentemente benemerite per atti di abnegazione, di coraggio civile e per sublimi sacrifici durante l'invasione del colera» e l'anno successivo fu insignito di un'altra decorazione «per aver cooperato con sacrificio di se stesso ad alleviare il terribile flagello del colera che afflisse Genova nell'estate 1855»: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 119.

⁸⁹ A. Crotti, *I Ministri degli Infermi nelle pandemie coleriche*, cit., 1945, p. 133.

⁹⁰ Il 20 dicembre 1855 la Consulta generale lodava e ringraziava i religiosi della Provincia Piemontese per l'azione svolta durante l'epidemia colerica e rivolgeva un particolare encomio al provinciale per le disposizioni prese sia nella circostanza del morbo sia nel preservare l'Istituto dalla soppressione: AGMI, ACG, 1536, p. 117.

⁹¹ Nel 1885 il consiglio comunale di Genova conferiva al padre Baravalle la cittadinanza onoraria quale riconoscimento di una vita spesa a servizio del popolo: F. Spicchio, *Le epidemie coleriche in Genova (1835-1887)*. P. Giovanni Baravalle, cit., 1907, p. 170 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 122. Anche in occasione dell'ultima insorgenza epidemica si rinnovava la diponibilità all'assistenza da parte dei Camilliani delle altre case: cfr. ad esempio la lettera di padre Rocco, superiore della casa di S. Paolo, al sindaco di Casale e la risposta di questi (rispettivamente 25 e 27 agosto 1884): APP, faldone S. Paolo. *Casale Monferrato (AL)*. Dal vertice dell'Istituto, peraltro, il padre Guardi invitava tutti i religiosi d'Italia a mostrarsi «figli non degeneri del nostro Santo Patriarca, sobbarcandosi volentieri ai più gravi sacrifici, anziché negare ad un sol infermo d'epidemico malore l'opera del proprio ministero sia negli ospedali che

2.2 Mentre si concludeva il processo di erezione della Provincia, padre Guccione, come si è accennato, cercava di sondare la possibilità di riottenere l'antica residenza torinese di San Giuseppe. Tra il marzo e l'aprile 1835 avviò a Torino una rete di incontri, che si riveleranno preziosi per i futuri sviluppi. Ebbe modo soprattutto di stemperare l'opposizione dell'arcivescovo Fransoni, in un primo tempo piuttosto esplicito nel suo atteggiamento sfavorevole ai Ministri degli Infermi, ma successivamente meno prevenuto⁹². Incontrò anche l'incaricato d'affari della Santa Sede presso la corte sabauda, il can. Campodonico, «che gli diede preziosi consigli sulla via da seguire, sulle personalità con le quali trattare, e gli assicurò il suo appoggio ed intervento sia presso l'arcivescovo che presso le autorità civili»⁹³. In un successivo viaggio torinese, cercò infine qualche assicurazione presso le autorità comunali per ottenere un alloggio annesso alla parrocchia che l'arcivescovo avrebbe potuto concedere, ricavandone una promessa di interessamento, benché si trattasse di una concessione estranea alle ordinarie competenze amministrative⁹⁴.

Al termine del suo mandato, pertanto, padre Guccione, nonostante la questione della residenza torinese rimanesse in sospeso, era riuscito ad attenuare, almeno in parte, diffidenze e critiche nei confronti dei seguaci di San Camillo⁹⁵.

Il ritorno dei Camilliani nell'antica chiesa e casa di San Giuseppe si sarebbe realizzato nel 1837 sotto il provincialato di Dell'Avo, che resse la Provincia dal

nelle case private»: AGMI, *PC*, 594/2; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 121 e G. Martini, *Casa e Chiesa di San Paolo*, cit., p. 117.

⁹² Il suo atteggiamento «mi aveva indispettito», scriveva padre Guccione al generale, quando «la prima volta che a lui mi presentai, con poco buona maniera mi rimproverò tutti gli antecedenti nella casa di Casale»: Guccione a Togni, Torino 11 aprile 1835, in AGMI, *EP*, 1674/170 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 90. Incontrando nuovamente Fransoni, prima di ripartire da Torino, Guccione attestava il mutato atteggiamento del presule, che, constatate le «graziose maniere nel trattare gli affari», si sarebbe reso disponibile alla concessione di una parrocchia: *ibidem* e p. 127. Ricordiamo che Fransoni era anche, insieme all'arcivescovo di Genova, uno dei due convisitori firmatari del decreto di erezione della Provincia.

⁹³ *Ivi*, p. 91. Lo stesso canonico dava relazione della sua visita all'arcivescovo per perorare la causa camilliana: AGMI, *EP*, 1674/171, Campodonico a Togni, Torino, 17 aprile 1835 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 127. Da quest'ultima lettera, tuttavia, di poco posteriore a quella del padre Guccione, si ricavava un atteggiamento non ancora convinto da parte dell'arcivescovo, che pur non opponendosi, «non sembra disposto a favorire positivamente l'impresa».

⁹⁴ Guccione a Togni, Torino, 15 agosto 1835, in AGMI, *EP*, 1674/200 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 127-128.

⁹⁵ Più in generale, padre Togni in una lettera circolare ai religiosi della nuova provincia esprimeva, insieme a un pubblico ringraziamento, la sua piena approvazione per l'operato del padre Guccione sia sul piano disciplinare sia su quello amministrativo ed economico: lettera del 20 ottobre 1835, in AGMI, *ACG*, 1535, pp. 98-99 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 99-100.

1835 al 1842 e che alla fase di espansione dell'Istituto avrebbe dedicato larga parte del suo impegno. Questi riprese i contatti avviati da Guccione, ma nella trattativa si inserirono nuovi protagonisti che risultarono determinanti per la sua conclusione.

Tra questi in primo luogo figurava nuovamente la casa reale. Al diffondersi delle prime epidemie coleriche nel 1835, Carlo Alberto aveva visitato varie località colpite dal morbo. A Genova rimase particolarmente colpito dall'opera svolta dai Camilliani, ai quali non solo fece pervenire una cospicua somma, ma espresse il suo rammarico per il fatto che non fossero presenti a Torino⁹⁶. L'anno successivo, in visita a Tortona, colpita dal morbo, ricevette i Camilliani di quella casa, assicurandoli «ch'era contento di loro, che aveva sentito parlare assai bene dell'Ordine, che bisognava dilatarlo, ecc.». Il padre Baiardo, prefetto, colse l'occasione per perorare la causa torinese. «Carlo Alberto rispose che avrebbe preso in considerazione la richiesta»⁹⁷. La questione conobbe ancora una fase di stallo. Al favore del re si contrapponevano nuove riserve e reticenze dell'arcivescovo di Torino, il quale «avendo già affidato cinque parrocchie ai religiosi, non era disposto a darne loro un'altra, per non disgustare il clero secolare»⁹⁸.

Nella conclusione della trattativa svolse inoltre un ruolo notevole un religioso camilliano spagnolo, il padre José Rabell⁹⁹. In seguito alla soppressione degli istituti religiosi da parte del governo spagnolo nel 1835, giunse a Torino, dove contava alcune amicizie, tra le quali quella del ministro degli Affari esteri, il conte Solaro della Margarita, cattolico conservatore, uomo potente a corte, probabilmente conosciuto a Madrid, nella sua veste di ministro plenipotenziario del re di Sardegna presso la corte spagnola (1825-1835). Il padre Rabell sollecitò a più riprese il Ministro perché intervenisse presso il re a favore della

⁹⁶ Cfr. AGMI, PC, 573/6 e la lettera di Dell'Avo a Togni, datata Genova, 28 settembre 1835 in AGMI, EP, 1674/209. Scrive in proposito Sannazzaro: «Il re conservò un grato ricordo dei nostri e, parlandone un giorno con l'arcivescovo, ebbe ad esclamare con amarezza: "A Torino non ci sono". E l'arcivescovo di rimando: "Maestà, c'erano", volendo attirare l'attenzione del sovrano sulle pratiche che si trascinarono da anni – ma riprese con vigore in quel periodo – dirette ad ottenere la riammissione dei nostri nella casa e chiesa di S. Giuseppe»: *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 108; cfr. anche p. 128.

⁹⁷ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 114.

⁹⁸ *Ivi*, p. 129. Si tratta di ragguagli forniti dal canonico Campodonico a padre Dell'Avo nell'ottobre 1835.

⁹⁹ José Rabell della diocesi di Barcellona, dopo un periodo trascorso a Roma, dove era stato ordinato sacerdote, tornava nella capitale catalana e successivamente si trasferiva a Madrid. Nel 1835, con la soppressione degli istituti religiosi da parte del governo spagnolo, veniva a Torino e negli anni seguenti alternava a più riprese la residenza tra Italia e Spagna, dove tornava definitivamente nel 1843; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3181; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 129.

causa camilliana¹⁰⁰. L'azione del sacerdote spagnolo era affiancata e sostenuta dal provinciale Dell'Avo e dal generale Togni con petizioni al sovrano e assicurazioni sulla disponibilità dei religiosi a riprendere il loro ministero nella capitale sabauda¹⁰¹. In particolare Rabell suggeriva l'intervento diretto e personale del provinciale per poter direttamente e regolarmente seguire le trattative, accelerandone le fasi esecutive¹⁰².

La vicenda si concludeva nell'ottobre 1837. Dell'Avo riceveva una lettera dell'economista generale regio-apostolico, l'abate Ottavio Moreno, che gli comunicava le disposizioni del re: la sede torinese «potrebbe presto ricevere quei soggetti da V.P. trascelti». E aggiungeva: «Sembra tuttavia spedito che uno o due de' Religiosi precedessero onde avvisar alle prime disposizioni»¹⁰³. Dell'Avo prontamente rispondeva, comunicando che egli stesso si sarebbe nei prossimi giorni recato a Torino per «potere personalmente e quanto prima presentarmi ai piedi del trono di S.M.» e attestare «non solo a nome mio ma di tutta la Religione, i sentimenti di gratitudine e riconoscenza» e nel contempo «prendere quelle disposizioni necessarie allo apprimonto (*sic*) di codesto ospizio»¹⁰⁴. Da parte sua il superiore generale camilliano inviava lettere di ringraziamento al re Carlo Alberto, al conte Solaro della Margarita e all'arcivescovo Fransoni. Nel ringraziare il sovrano ricordava l'affabilità e cortesia da questi usata verso i Camilliani «in ogni occasione, ma specialmente nell'aver loro voluto esternare il gradimento del loro operato alla occasione della invasione del cholera in Genova e in Tortona, e soprattutto il bellissimo e gratissimo dono fatto a codesta religiosa Provincia del mio ordine, di una casa cioè in codesta capitale del regno, e di quella stessa chiesa officiata già con edificazione e soddisfazione di tutti dai nostri religiosi». A Solaro della Margarita e alla sua famiglia concedeva l'aggregazione e la partecipazione ai meriti dell'Ordine. All'arcivescovo, dopo aver ricordato la propensione da questi dimostrata in passato «al mio vicario generale per l'apertura di una casa della mia congregazione in codesta capitale», chiedeva di continuare a proteggere e favorire la famiglia camilliana nella certezza che «V. E. sarà corrisposta col bene operare de' miei religiosi, che si faranno un dovere di servire al bene delle anime, e le serviranno di consolazione

¹⁰⁰ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 130.

¹⁰¹ Nell'archivio della curia torinese è conservata una minuta di una lettera di Dell'Avo a Carlo Alberto per richiedere il ritorno dei Camilliani nella chiesa di San Giuseppe e nei locali annessi: AAT, 19.99/13-34, *Carte sparse. Ordini religiosi*. Lettera non datata, ma probabilmente di poco posteriore al novembre 1835 dopo la visita di Carlo Alberto a Genova.

¹⁰² *Ibidem*; AGMI, EP, 1674/260, lettera di Rabell a Togni, Torino, 7 luglio 1837.

¹⁰³ Lettera di Dell'Avo a Togni, Genova, 10 ottobre 1837, nella quale è riportata la lettera dell'abate Moreno: AGMI, HD, 484/21.

¹⁰⁴ *Ibidem*.

e di aiuto, come in voce le dirà meglio il mio P. Provinciale»¹⁰⁵. Fransoni, per contro, riconosceva l'iniziale avversione a concedere la chiesa di San Giuseppe a corporazioni religiose, con l'intenzione di stabilirvi un sacerdote; ma poiché si trattava «di accogliere in questa Città un Istituto, da cui il vantaggio grandissimo per le anime è per ogni dove manifesto [...] non solo ho desistito dalle pristino opposizioni, ma mi sono creduto in dovere di manifestarne la mia soddisfazione e promuoverne l'eseguimento»¹⁰⁶.

A Torino i religiosi ripresero il loro impegno sia nell'ufficiatura della chiesa sia nell'assistenza ai malati e ai moribondi e il padre Dell'Avo non mancava di informare il superiore generale sui riscontri positivi incontrati soprattutto nella casa reale: «Continuamente veniamo a ricevere da Sua Maestà e dai principali Signori di questa Capitale, attestati di soddisfazione ed approvazione, tanto per l'esercizio dell'Istituto quanto col procurare, come si fa, d'ufficiare codesta chiesa, essendo alla Festa sempre piena di persone tutte di qualità, alla meglio col piccolo numero che siamo, avendo procurato di far tutte le funzioni con molto decoro e solennità, e riguardo all'Istituto siamo stati chiamati ad assistere in palazzo reale uno dei primi ufficiali di Sua Maestà, al quale era attaccatissimo»¹⁰⁷.

L'attività dei camilliani torinesi aveva colpito anche altri confratelli in visita alla comunità, tra i quali un religioso d'eccezione, ispiratore dell'azione riformistica all'interno dell'Ordine come il padre Bresciani, che annotava in merito: «In Torino i Crociferi lavorano come buoi. Non si danno pace mai; pochi, massime dei poveretti, muoiono senza il Crocifero. Sono colà bene amati e pregiati, questo è un fatto»¹⁰⁸. D'altra parte, qualche anno dopo, a riconoscimento della loro

¹⁰⁵ Minute, in data 19 ottobre 1837, in AGMI, HD, 484/22. Gratitudine veniva espressa anche al can. Campodonico, il quale, nella sua risposta ricordava le frequenti raccomandazioni della causa camilliana al Ministro degli Esteri e aggiungeva: «Il mese di settembre, che ebbi l'onore di vedere e parlare a lungo con S. Maestà, mi venne a taglio di raccomandare alla sua generosa pietà i Ministri degli Infermi. Eh! Questi, rispose il Re, sono i miei amici»: lettera datata Genova, 2 novembre 1837, in AGMI, HD, 484/25.

¹⁰⁶ Lettera di Fransoni a Togni, Torino, 26 ottobre 1837, in AGMI, EP, 1674/267.

¹⁰⁷ Lettera di Dell'Avo a Togni, Torino, 16 aprile 1838, in AGMI, EP, 1674/277.

¹⁰⁸ Lettera di padre Bresciani a don Luigi Artini, Casale, 2 gennaio 1839, in M. Endrizzi, *La voce del Padre. Dalle lettere del P. Camillo Cesare Bresciani, Domesticum*, 1910, p. 274. Cesare Camillo Bresciani (1783-1871), veronese, fu parroco diocesano ed entrò successivamente nell'Ordine di San Camillo professando nel 1842. Fondatore e prefetto della casa di Verona, rivestì un ruolo determinante nella famiglia camilliana nell'istituzione della Provincia Lombardo-Veneta e nell'opera di rinnovamento e di rinascita di tutto l'Istituto. Su di lui si vedano M. Endrizzi, *Bibliografia camilliana*, cit., pp. 23-38; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3390; A. Brusco, *P. Camillo Cesare Bresciani, fondatore della Provincia Lombardo-Veneta dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani)*, Il Pio Samaritano, Milano 1972;

M. Vanti, *La fondazione camilliana a Verona nel quadro storico in cui nacque*, «Quaderni di Storia della Provincia Lombardo-Veneta dei Ministri degli Infermi (Camilliani)», I (1962), pp.

caritatevole operosità, «Il Governo del Re nell'ottobre 1843 faceva un aumento di dotazione [...] onde essi potessero aumentare il numero dei religiosi»¹⁰⁹.

Nella capitale sabauda i Ministri degli Infermi trovarono supporto anche presso la marchesa Giulia di Barolo. Nelle numerose opere assistenziali da questa sostenute rientrò dal 1847 l'assicurazione dei fondi necessari per la solenne celebrazione permanente del mese di San Giuseppe, iniziativa suggerita dal padre generale¹¹⁰.

2.3 Lo sviluppo della Provincia avrebbe conosciuto nel frattempo altre tappe, che se per un verso portarono all'apertura di nuove case e ad un più stabile impianto, per un altro videro riproporsi difficoltà e tensioni, talora prolungate e sgradevoli, sia nei confronti delle autorità diocesane sia all'interno delle stesse comunità religiose.

Nel primo caso si dovette assistere alle rinnovate controversie con l'arcivescovo di Torino e ad una lunga vertenza con il vescovo di Tortona. Con il prelado torinese la contesa riguardava l'assegnazione ai Ministri degli Infermi, quale dotazione per la casa torinese inizialmente priva di dotazioni, del convento di San Francesco di Avigliana¹¹¹. La possibilità si era concretizzata qualche anno dopo, con la mediazione dell'abate Moreno. Il convento e le proprietà circostanti

5-51; A. Ciampani, *Le dinamiche di costituzione di una nuova provincia*, cit., pp. 91-124 e dello stesso Ciampani il volume sulla Provincia Lombardo-Veneta in corso di pubblicazione.

¹⁰⁹ AGMI, HD, 557/8, copia del promemoria inviato da padre Ricci, provinciale, al ministro Rattazzi in data 17 febbraio 1855, di cui si dirà in seguito.

¹¹⁰ P. Sannazaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 132-133. Sannazaro in proposito fa riferimento alla busta Torino San Giuseppe, presente in APP, dove però non ho trovato il relativo riscontro. Sulla figura di Giulia Falletti di Barolo, nata Colbert (1785-1864), e il suo multiforme impegno filantropico cfr. A. Tago, *Giulia Colbert di Barolo. Madre dei poveri. Biografia documentata*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2007; A. Pennini (a cura di), *Giulia di Barolo. Patrimonio di umanità, valore di un'esperienza*, Heritage, Torino 2014. Interessanti spunti di indagine sui legami tra l'Ordine dei Ministri degli Infermi e il tessuto nobiliare si possono leggere nel saggio di M. Cino Pagliarello, *I benefattori nello sviluppo dell'Ordine camilliano: le nobildonne siciliane e la crescita dell'Ordine camilliano*, in *Aspetti e problemi della storia dell'Ordine di San Camillo*, cit., pp. 59-73.

¹¹¹ Alle case dei vari istituti religiosi veniva anche assegnata una congrua dotazione di beni fondiari e titoli fruttiferi già appartenuti agli antichi istituti soppressi e ancora proprietà del demanio. Tale assegnazione era gestita e coordinata dalla commissione regio-apostolica, creata nel 1828, sulla base delle finalità delle congregazioni e del numero di religiosi presenti nelle singole sedi. Le case di Genova e Casale, in quanto sedi di studentato e di noviziato, avevano usufruito di dotazioni decisamente più cospicue rispetto a quelle di Tortona e Valenza. La casa torinese di San Giuseppe, invece, non aveva usufruito inizialmente di alcuna dotazione per esaurimento dei fondi a disposizione della commissione: P. Sannazaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 133-134. Le prime indicazioni su un aumento di dotazione si trovano nel citato promemoria di padre Ricci.

appartenevano ai frati minori conventuali fino a quando nel 1839 la comunità veniva soppressa con breve pontificio del 17 settembre. Il 10 dicembre dello stesso anno, con decreto della S. Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari, Gregorio XVI assegnava i beni ai Ministri degli Infermi della casa torinese¹¹². Mons. Franson, incaricato di dare esecuzione al decreto, destinò ai Camilliani soltanto una parte della dotazione, ritenendone un'altra per farne una cappellania, nominando come cappellano un sacerdote diocesano. La controversia si protrasse per alcuni anni, non nascondendo qualche ameno risvolto¹¹³, fino a quando l'arcivescovo, su esplicite indicazioni della Santa Sede, acconsentì e i religiosi nella primavera del 1845 poterono prendere possesso della casa¹¹⁴.

La vertenza con mons. Giovanni Negri, vescovo di Tortona, investiva la parrocchia di S. Matteo, di cui i Camilliani, come si è detto, erano entrati in possesso nel dicembre 1831. Nel 1843 da parte del procuratore fiscale della curia diocesana furono sollevati seri dubbi, peraltro non privi di fondamento al di là della buona fede dei protagonisti, sulla validità di tale operazione, dichiarandone la nullità. L'intricata vicenda era nata da un accordo tra i religiosi e l'ultimo parroco in carica al loro arrivo, con il quale, previo assenso verbale del vescovo mons. Carnevale, si era patteggiato il versamento di un capitale in cambio della sua rinuncia alla parrocchia. Morto di lì a poco il vescovo, dell'investitura del

¹¹² *Ivi*, p. 134.

¹¹³ «Per i nostri – scrive Sannazzaro – il convento sarebbe servito per luogo di riposo e ricreazione, per respirare aria balsamica, mentre mons. Franson ripeteva loro che il luogo non era adatto, essendo malsano per i vapori che emanavano i due laghetti che esistevano a valle. Non fu quindi senza vivo stupore che lessero sulla «Gazzetta del Piemonte» del 23 luglio 1842 il seguente annuncio pubblicitario: “Da affittare per stagione estiva, ed autunnale. Alcune camere smobilitate, a libera scelta, in un ex-convento posto nel circondario di Avigliana, a cui, presso che al termine della stradale che tende a Giaveno, conduce una via commoda e ombreggiata. Ivi la purezza dell'aria, la freschezza, salubrità e limpidezza delle acque, un giardino irrigato da perenne fonte, con vasca per bagni, e innaffiamento, costruita e scavata nella roccia, filari di viti, pergolati, piante fruttifere, e pinacoli, con ampio piazzale circondato da ombrosi castagni e adatto a passatempo e passeggio, e infine l'incantevole e magnifica vista che vi si gode de' sottostanti laghi e del castello di Avigliana, e che stendesi alla basilica di Superga, all'Astigiano, e sino alle Alpi liguri, possono formare un lieto, tranquillo e delizioso soggiorno per chi brama involarsi per poco alle cure, monotonie, sbadigli, e rumori cittadineschi...”»: *ivi*, p. 135; il testo è tratto dalla lettera di Dell'Avo a Togni, Torino, 3 agosto 1842 in AGMI, *HD*, 484/33. L'annuncio riportato nella lettera del provinciale era per Dell'Avo una conferma del fatto che l'Arcivescovo non avesse intenzione di eseguire gli ordini del pontefice: «credo non ci pensi neppure – scriveva – o almeno che sia l'ultimo dei suoi pensieri». Nello stesso fascicolo si trova ampia documentazione sulla questione.

¹¹⁴ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 136. La relativa documentazione si trova in copia anche in APP, *faldone Avigliana*. La sede di Avigliana venne abbandonata nel 1873: *ivi*, p. 205. Si vedano anche *Domesticum*, 1908, p. 15 e G. Martini, *Il convento “S. Francesco” di Avigliana (TO)*, «Camilliani Piemonte», 2007, n. 2, pp. 104-114.

nuovo parroco, il camilliano padre Baiardo¹¹⁵, si era occupato il vicario capitolare, mons. Giuseppe Molinelli, ma senza più chiedere alcuna facoltà alla competente congregazione pontificia per il passaggio della parrocchia all'Ordine. La questione si sviluppò in termini particolarmente ingarbugliati, specie dopo la scomparsa dei protagonisti¹¹⁶, orientandosi sulla sua soluzione attraverso una sanatoria pontificia e finendo per coinvolgere numerose personalità sia della Santa Sede sia della corte sabauda, non esclusi il pontefice Gregorio XVI e il re Carlo Alberto¹¹⁷. Al termine della contesa, dettagliatamente ricostruita da Sannazzaro¹¹⁸, nel maggio 1846 la parrocchia tornava sotto la giurisdizione dell'ordinario diocesano, esimendo i religiosi dalla cura parrocchiale dal momento in cui la parrocchia fosse trasferita in altra chiesa, condizione che non si verificò¹¹⁹. In pratica i Camilliani continuarono, sia pure in forma precaria e provvisoria, a reggere la parrocchia fino alla soppressione della casa di Tortona con le leggi del 1866.

¹¹⁵ Giuseppe Baiardo, già ricordato, provinciale dal 1842. Nella vicenda emerge anche la figura del prefetto padre Cova, di cui si dirà nel capitolo successivo.

¹¹⁶ Erano morti nel frattempo sia il vicario episcopale sia il padre Dell'Avo, allora provinciale.

¹¹⁷ La testata romana «Il corriere», quando nel 1930 iniziò la pubblicazione di alcuni carteggi presenti nell'Archivio vaticano tra i pontefici e casa Savoia, tra le prime lettere pubblicate riportava quella della legazione del re di Sardegna al card. Lambruschini, segretario del pontefice, scritta in data 2 settembre 1845, nella quale si rendono note le premure di Carlo Alberto per i padri crociferi. Sua Maestà, infatti, «conscio del vantaggio che ricevono i Suoi sudditi di quella parrocchia, anzi della città intera di Tortona, dalle spirituali fatiche dei PP. Ministri degl' Infermi, desiderando vivissimamente conservare i medesimi al regime della parrocchia di S. Matteo, da essi sempre lodevolmente amministrata, sarebbe molto soddisfatto se vedesse quelle supplicazioni favorevolmente accolte da Sua Santità»: *Il carteggio tra i Sommi Pontefici e i Regnanti di Casa Savoia. Carlo Alberto e i Ministri degl' Infermi*, «Il corriere», 24 settembre 1930. Copia dell'articolo in APP, faldone *Tortona*. L'articolo era anche ripreso dal *Domesticum*, 1930, pp. 235-236.

¹¹⁸ Cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 137-149. Copia della documentazione, conservata in AGMI, HD, 508, si trova in APP, faldone *Tortona*; cfr. anche G. Martini, *Tortona (Alessandria). Convento e Chiesa di S. Matteo*, cit.

¹¹⁹ Gli animosi rapporti tra il vescovo e i Camilliani, in seguito meno contrastati, trovarono un'occasione di collaborazione nella celebrazione del primo centenario della canonizzazione di San Camillo, che il padre Togni voleva fosse solennemente ricordato: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 148-149. Nello stesso caso anche a Torino nella chiesa di San Giuseppe la ricorrenza venne solennemente onorata con interventi del vescovo di Saluzzo, mons. Gianotti, del vescovo di Mondovì, il domenicano padre Ghilardi, e il camilliano padre Bruzzone: *Orazioni recitate in Torino nella fausta ricorrenza che i CC. RR. Ministri degli Infermi solennizzavano il centenario di San Camillo de Lellis loro institutore nella propria chiesa di San Giuseppe nei giorni 15, 16 e 17 luglio 1846*, G.B. Paravia, Torino 1846. L'opuscolo riproduceva anche un articolo di F. Romani, *Primo centenario della canonizzazione di San Camillo de Lellis*, apparso sulla «Gazzetta Piemontese», 10 luglio 1846.

Sul fronte dell'espansione della Provincia va fatto cenno a una seconda casa genovese, canonicamente eretta nel 1839 nella sede dell'antico convento di Santa Maria di Granarolo, in zona collinare alla periferia della città. «Padre Dell'Avo si proponeva di stabilirvi il noviziato [...] e di destinarla anche come luogo di riposo e di sollievo per i religiosi, specialmente per i chierici studenti della Croce. Sarebbe rimasta unita a questa casa, con un'unica amministrazione, ed i religiosi ad essa destinati (all'inizio solo un sacerdote ed un fratello) sarebbero stati mantenuti dalla stessa»¹²⁰. Ebbe tuttavia vita breve, poiché nel 1845 padre Togni, nel suo secondo mandato generalizio, ne decretava la chiusura, in considerazione del notevole dissesto economico derivato dalle condizioni dell'edificio e per «essere una continua sorgente di disordini per la morale, per l'osservanza e per la regolare disciplina»¹²¹.

Alla seconda metà degli anni Quaranta risalivano anche i primi contatti per l'apertura di una casa a Piacenza, dove i religiosi avrebbero potuto assumere la direzione e la cura spirituale del Pio Ritiro Cerati, un ospizio destinato al ricovero di sacerdoti anziani o ammalati, non più in grado di svolgere il loro ministero e privi di mezzi necessari per il sostentamento¹²². La proposta fu salutata positivamente dal governo centrale dell'Ordine, specie dal prefetto generale Togni favorevole, come si vedrà anche più avanti, all'allargamento della missione tradizionale dei Camilliani, incentrata pressoché esclusivamente sull'assistenza ai moribondi nelle case private e sul ministero parrocchiale. L'esperienza pia-

¹²⁰ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 149. La gestione rimase nelle mani del prefetto di S. Croce, il padre Ravaschio, e del superiore della casa, il padre Guastavino, che era anche procuratore della casa di S. Croce. Giuseppe Antonio Ravaschio (1799-1867), di Genova, già frate cappuccino e sacerdote dal 1821, professava nel 1836 e fu subito designato a gestire la casa genovese nell'epidemia colerica del 1836-1837. Nel 1849, secolarizzato, fu incardinato nella diocesi di Genova e fu cappellano del cimitero della città: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 23r; M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., p. 121; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3338; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., ad indicem. Gerolamo Guastavino, genovese, anch'egli già cappuccino e sacerdote dal 1829, professò nel 1836; fu superiore della casa di Granarolo e di Valenza. Ottenne la secolarizzazione nel 1857 e fu incardinato nella diocesi genovese. Nato nel 1806 non è stata individuata la data di morte: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 25r; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3339; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., ad indicem.

¹²¹ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 150. Per la documentazione archivistica cfr. AGMI, HD, 511 e APP, faldone *Granarolo*. Si vedano anche il numero unico *Genova nel III centenario di S. Camillo*, articolo di padre Sandigliano (così scrive Rinaud in «Cose nostre», 1958, p. 193, nota) e «Camilliani Piemonte», 2012, pp. 122-124.

¹²² P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 167 e G. Martini, *Pio Ritiro "Cerati". Piacenza 1857-1858*, «Camilliani Piemonte», 2013, pp. 114-120. L'ospizio era stato fondato nel 1820 con l'eredità del vescovo locale, mons. Cerati, da cui prendeva il nome. Per la documentazione archivistica si vedano AGMI, HD, 489; EP, 1653 e APP, faldone *Piacenza*.

centina offriva inoltre la possibilità di introdurre i Ministri degli Infermi in un nuovo stato, nel Ducato di Parma.

Le trattative andarono a rilento, condizionate sia dagli avvenimenti politici del 1848-1849 sia dall'atteggiamento governativo contrario alla fondazione di nuovi istituti religiosi nel ducato¹²³. Ripresero a metà del decennio successivo¹²⁴ con la nomina a provinciale del padre Enrile per trovare sbocco positivo nel 1857. La convenzione, siglata con il rettore dell'ospizio e presidente della commissione amministrativa del ricovero il canonico Domenico Botti, prevedeva la presenza di tre padri e due laici, i primi «principalmente dediti alla direzione e cura spirituale, non escluso la corporale in caso di bisogno», i secondi più particolarmente impegnati nella cura «corporale, immediata, personale, come sarebbe rifare i letti, ripulire le camere, medicare, fasciare piaghe, pettinare gl'infermi, adagiarli a letto, somministrare loro le vivande, ristori e medicine, vegliarli di notte se gravi e pericolosi etc.; il tutto colla massima carità e diligenza voluta dal nostro quarto voto solenne ed a norma delle nostre Costituzioni e Bolle Pontificie». Ai religiosi sarebbe stata affidata anche la cura dell'annessa chiesa di Santa Teresa e si sarebbero occupati «a solo titolo di carità e compatibilmente col loro piccolo numero ad assistere anche gl'infermi della città, non che ad udire le confessioni dei secolari in Chiesa, il tutto però colla sola dipendenza e beneplacito del proprio immediato superiore»¹²⁵.

¹²³ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 168.

¹²⁴ A livello centrale vennero gestite durante il generalato del padre Di Stefano e del padre Italiani. Silvestro Di Stefano (1784-1863), napoletano, professò nel 1804 e fu ordinato sacerdote nel 1807. Dopo la soppressione napoleonica rientrò nell'Ordine e fu prefetto in varie case. Guidò l'Istituto come generale dal 1850 al 1856: F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit., p. 70; M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., p. 62; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3103; C.M. Fiorentino, *Dall'invasione francese alla caduta del potere temporale*, cit., ad indicem.

¹²⁵ *Progetto per lo stabilimento dei PP. Ministri degli Infermi in Piacenza nel Pio Ritiro Cerati*, in AGMI, *HD*, 489/5 e APP, faldone *Piacenza*. Anche il ministro di Grazia e Giustizia, a nome della duchessa Maria Luisa di Borbone, dava il suo assenso in data 7 marzo 1857 in una lettera indirizzata al can. Botti: «S.A.R. l'Augusta Duchessa Reggente [...] fatta persuasa dell'utilità che è per derivare ai vecchi impotenti sacerdoti ricoverati nel Pio Ritiro Cerati di essere assistiti anziché da infermieri prezzolati da persone ispirate per osservanza religiosa da vero spirito di carità cristiana, ha degnato a me sottoscritto di consentire, siccome consento che i detti Signori Amministratori eleggano in qualità di infermieri ed assistenti alcuni Religiosi dell'Ordine di S. Camillo de Lellis, in numero però non maggiore di cinque e senza che per siffatto consentimento s'intenda eretta ed approvata una Corporazione Religiosa del detto Ordine nell'edificio del Pio ricovero»: APP, faldone *Piacenza*, riportata anche nel registro *Documenti relativi la fondazione della Casa dei Ministri degli Infermi in Piacenza. Ordini Superiori*, contenuto nello stesso faldone. I cinque prescelti furono i padri Emanuele Migone, prefetto, Vincenzo Ronga, Giovanni Mattis e i fratelli oblato Giovanni Quagliotti e Pietro Cabrino: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 171.

L'esperimento era carico di aspettative e il provinciale vi intravedeva la possibilità di «avere una casa e chiesa assolutamente nostra ove potremo aprire col tempo il noviziato» e che avrebbe potuto diventare rifugio sicuro qualora la situazione in Piemonte fosse naufragata sotto il pericolo di nuove probabili soppressioni, dopo essere faticosamente usciti indenni da quelle del 1855, di cui diremo¹²⁶. Ebbe tuttavia vita breve e si concludeva già nel 1858 soprattutto per la compromessa autonomia della comunità camilliana.

Nella visita canonica alla casa, compiuta dal padre generale Italiani nel maggio di quell'anno, si poneva l'accento su un preciso richiamo: «Per togliere ogni sospetto presso delle persone secolari a carico dei Religiosi, non meno che dei Sacerdoti ricoverati, sarà necessario che cessi la coabitazione delle donne nel locale, né sia mai lecito a chicchessia introdurre le medesime (specialmente nell'Infermeria e quando ciò occorresse solamente di giorno) senza il permesso del Presidente o del Superiore religioso»¹²⁷. Alla formale richiesta indirizzata su questo punto dal padre Enrile al canonico Botti non seguiva alcun provvedimento¹²⁸. Al successivo ultimatum posto dalla Consulta l'amministrazione rispondeva ricordando che gli iniziali accordi prevedevano l'abitazione nell'ospizio di un anziano canonico, che vi risiedeva da circa quarant'anni e di due anziane donne che non si potevano allontanare¹²⁹. La Consulta non ritenne sufficiente la risposta e i Camilliani il 25 ottobre lasciavano il ritiro e la città. Non mancarono anche voci di discredito nei confronti dei religiosi, accusati di «volersi troppo ingerire nel temporale», a cui seguirono le smentite della commissione amministrativa¹³⁰. «Si concludeva così un esperimento che aveva suscitato tanto interesse e molte speranze e che, per l'intransigenza da ambo le parti, non aveva dato concreti risultati»¹³¹.

Si è accennato anche alle tensioni presenti nella famiglia religiosa della nuova Provincia. Il problema investiva più in generale il difficile momento di

¹²⁶ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 169.

¹²⁷ AGMI, AD, 1824/2 (4 maggio 1858).

¹²⁸ Lettera di Enrile a Botti, 7 maggio 1858: *ivi*.

¹²⁹ AGMI, ACG, 1536, p. 151 (29 agosto 1858) e HD, 489/9 (26 settembre 1858).

¹³⁰ APP, faldone *Piacenza* e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 173. Le critiche erano circolate attraverso il «Piccolo Corriere d'Italia» del 1 novembre. In un estratto della delibera presa a pieni voti dalla commissione amministrativa nella riunione del 27 novembre si legge: «I Chierici Regolari Ministri degli Infermi, detti Crociferi, ben lungi dalla smania di volersi troppo ingerire del temporale, si attengono anzi rigorosamente a quanto è prescritto per legge dal loro Santo Istitutore, il quale proibisce loro di assumere qualsiasi temporale amministrazione. I prelodati Reigiosi partirono dalla suddetta Casa di Ritiro Cerati non licenziati, ma dimettendosi da sé stessi per avere sperimentato che la loro assistenza in questo Ritiro non si poteva bene comporre colla osservanza della regolare disciplina a cui sono obbligati»: *ivi*.

¹³¹ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 173.

riorganizzazione degli istituti religiosi dopo il recente passato delle soppressioni. Infatti, «la pratica invalsa in parecchi istituti religiosi (e non solo nell'Ordine camilliano) della vita privata e del peculio era fonte d'un certo rilassamento o almeno d'un certo amore a comodità che ci si poteva procurare»¹³². Anche tra i Ministri degli Infermi era invalso uno stile di vita non conforme alle esigenze della consacrazione religiosa. Ripristinare la regolare osservanza e attenersi ai vari impegni della vita comune richiesero tempi lunghi e furono frequenti i richiami dei responsabili del governo dell'Ordine, che peraltro proprio a partire dalla fine degli anni Trenta conosceva una nuova stabilità, «con parecchi religiosi profondamente esperti che conservarono gli incarichi per più scadenze assicurando la continuità al vertice dell'Istituto»¹³³.

Sul fronte piemontese sia il provincialato di Dell'Avo (1835-1842) sia quello di Baiardo (1842-1847) cercarono di guidare i religiosi nella rinnovata e fraterna vita comunitaria e nell'osservanza delle costituzioni. Nello stesso tempo si concentravano gli sforzi per un ulteriore estensivo esercizio del ministero camilliano, ripristinando la visita periodica degli ammalati negli ospedali.

Della ripresa di tale tradizione nella Provincia Piemontese si hanno notizie dal 1831 per quanto riguarda l'ospedale di Santo Spirito a Casale e, poco dopo, per l'ospedale civile di Tortona, negli anni in cui Baiardo fu prefetto di quella casa¹³⁴. Durante la gestione Dell'Avo tale pratica era ufficialmente formalizzata, come risulta da una lettera del settembre 1837 scritta dal provinciale al superiore della residenza di Casale: «Siccome l'esercizio del nostro Istituto non si restringe alle sole case private ma si estende altresì negli ospedali, incarichiamo il Prefetto a distribuire le visite da farsi nell'Ospedale in modo che ciascun religioso visiti gli infermi dell'Ospedale una volta per settimana e che ciascun giorno vada qualche religioso alla visita dell'Ospedale e ciò secondo le nostre Costituzioni»¹³⁵. La

¹³² P. Sannazzaro, *Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, cit., col. 920 (anche in «Analecta», 1972, p. 213). Il tema sarà ripreso nel capitolo successivo.

¹³³ J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 49.

¹³⁴ Cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 77, 151.

¹³⁵ G. Sandigliano, *Note storiche*, cit., pp. 19-20. Il già ricordato padre Bresciani, fondatore della Provincia Lombardo-Veneta, che fece il noviziato a Casale, in una lettera a don Luigi Artini, datata 1 gennaio 1837, scrive che i novizi andavano tre volte alla settimana a visitare gli ammalati dell'Ospedale: M. Endrizzi, *Dalle lettere del P. Camillo Cesare Bresciani*, cit., p. 273. Cfr. anche P. Sannazzaro, *La fondazione della Provincia Lombardo-Veneta nella storia dell'Ordine*, «Quaderni di Storia della Provincia Lombardo-Veneta dei Ministri degli Infermi (Camilliani)», II (1963), p. 11; J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 58. Su Luigi Artini (1808-1872) cfr. *Prosopographia camilliana*, 3404; G. Bonaldi, *Il sacerdote Luigi Artini e la sua vocazione nell'Ordine di S. Camillo*, «Quaderni di Storia della Provincia Lombardo-Veneta dei Ministri degli Infermi (Camilliani)», VII (1991), pp. 7-104; J. Kuk, *I Camilliani*, cit., *ad indicem*; A. Ciampani, *Le dinamiche di costituzione di una nuova provincia*, cit., *ad indicem*; AGMI, B, 343.

pratica si sarebbe estesa anche a Valenza e Torino¹³⁶. Il Capitolo generale del 1844¹³⁷ ne faceva un particolare precetto, poi codificato nelle Costituzioni del 1848¹³⁸. Nel frattempo i Camilliani avevano assunto, a Roma, i due ospedali di San Giovanni in Laterano (1836) e, sia pure per un breve periodo, l'ospedale di Santo Spirito in Sassia (1847-1850); inoltre, con la fondazione a Verona della Provincia Lombardo-Veneta (1862), «di nuovo l'ospedale tornava ad essere la casa dei Camilliani»¹³⁹.

Accanto allo sforzo di riorganizzare la famiglia religiosa della nuova Provincia¹⁴⁰ e al generoso impegno profuso nelle epidemie coleriche, si continuarono a registrare tuttavia frizioni e contrasti. Un bilancio veniva offerto, dopo dieci anni di vita della Provincia, dalla visita canonica del generale padre Togni nel 1845¹⁴¹.

La Provincia contava 26 sacerdoti, 2 chierici professi, 8 fratelli, 5 chierici novizi e un oblato. Non vi erano più religiosi appartenenti ad altre province. Si registrava anche un ringiovanimento nella componente sacerdotale, con un'età media al di sotto dei quarant'anni¹⁴². Se la situazione nelle case di Tortona, Valenza e Casale non presentava particolari problemi¹⁴³, riserve e critiche venivano sollevate nei confronti delle comunità di Torino e di Genova. A Torino il prefetto padre Cova chiedeva al visitatore alcuni provvedimenti per superare varie difficoltà nella conduzione della casa. Talora sembrava lasciare a desiderare

¹³⁶ AGMI, AD, 1816/3, 5.

¹³⁷ Era il primo Capitolo che veniva convocato dal 1807: cfr. F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit., p. 69.

¹³⁸ «Niuno di qualsivoglia dignità o grado presuma esentarsi dallo esercizio dell'Istituto, e si comanda ai Superiori locali che una volta almeno in ciascuna settimana mandino non solo i Novizj, e Chierici, ma ancora tutti singoli i Fratelli laici ad esercitare negli Ospedali le opere di misericordia a seconda delle suddette Costituzioni, chiamandone su di ciò responsabile la loro coscienza»: *Regole pei CC. RR. Ministri degli Infermi*, Roma 1848, p. 28 e P. Sannazzaro, *La fondazione della Provincia Lombardo-Veneta*, cit., p. 11-12.

¹³⁹ J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 63. Sui Camilliani nei due ospedali romani cfr. C.M. Fiorentino, *Dall'invasione francese alla caduta del potere temporale*, cit., pp. 99-123 e 133-156, dove si trovano anche utili richiami al benevolo rapporto di Pio IX nei confronti dei Ministri degli Infermi.

¹⁴⁰ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 151-157.

¹⁴¹ Il resoconto della visita in AGMI, AD, 1816/2-7. A cominciare da padre Togni i generali svolgono personalmente le visite canoniche: J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 51.

¹⁴² P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 155.

¹⁴³ Un appunto veniva indicato relativamente a Casale: «Nei religiosi non vengono segnalate mancanze notevoli se non l'abitudine di qualche padre di frequentare il bar per scambiare qualche chiacchiera e leggere i giornali, contro della quale si fa un severo decreto»: *ivi*, p. 156. Per contro, il padre generale manifestava piena fiducia verso i membri della comunità casalese, deliberando, tra i decreti lasciati alla Provincia, che «a Casale si stabilisca l'archivio provinciale, accuratamente separato da quello della casa, e, nella stessa casa, vi sia pure conservata la cassa provinciale»: AGMI, AD, 1816/7 e G. Martini, *Casa e Chiesa di San Paolo*, cit., p. 118.

l'impegno pastorale proprio del carisma camilliano¹⁴⁴, altre volte subentravano divisioni tra i componenti della comunità, con accuse e malignità affidate sovente a lettere anonime. Contrasti simili si riscontravano anche a Genova, dove pesava la disomogeneità delle comunità, composte da religiosi di diversa provenienza e formazione e dove si sarebbero verificati incauti ed eccessivi investimenti economici, che portarono, tra l'altro, come già si è accennato, alla chiusura della residenza di Granarolo¹⁴⁵. Nel capoluogo ligure si lamentava soprattutto la scarsità delle chiamate dei Camilliani per l'assistenza ai malati e ai moribondi, problema peraltro già segnalato in passato¹⁴⁶. A tutti i religiosi della Provincia, infine, il superiore generale lasciava alcuni precisi decreti per contrastare abusi e comportamenti giudicati indecorosi. Tra questi, la permanenza fuori sede «senza permesso scritto del p. Generale da domandarsi *toties quoties*, eccetto in caso urgente da riconoscersi dal P. Provinciale»; oppure «il fumare come fanno i secolari, o pippa o zigaro»¹⁴⁷.

¹⁴⁴ Benché l'assistenza ai malati e moribondi nelle case private fosse osservata, padre Togni insisteva su alcune disposizioni che riguardavano la visita negli ospedali: «Il P. Prefetto manderà per turno all'ospedale almeno una volta la settimana un Sacerdote a confessare accompagnato da un Fratello laico che faccia opere di carità corporali. S'incarica la coscienza del P. Prefetto di invigilare che né di giorno né molto più di notte, si mandi indietro alcuna chiamata da malati, ma che il portinaio sia diligente a subito rispondere colla massima buona grazia, chiamare il Padre che deve andarci, e questi vada senza ritardi»: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 157-158.

¹⁴⁵ Viene fatto particolare riferimento agli ex cappuccini padri Ravaschio e Guastavino, «molto solidali tra loro. Ad essi s'imputava d'aver fatto spese esorbitanti e senza le debite autorizzazioni capitolari, durante il periodo nel quale il primo era stato prefetto della casa ed il secondo procuratore. Anche per Granarolo avrebbero compiuto lavori troppo onerosi»: *ivi*, p. 160.

¹⁴⁶ Già in precedenza, come si è ricordato, il padre Boeri, prefetto della casa di Genova tra il 1819 e il 1822, aveva denunciato le difficoltà riscontrate nell'esercizio dello specifico ministero camilliano e segnalato l'avversione dei parroci in merito: cfr. nota 47. Tra la fine del 1841 e la visita canonica del 1845 risultavano soltanto 134 visite; nello stesso 1845 non vi era stata alcuna visita in ospedale e poche negli anni precedenti: *ivi*, p. 159.

¹⁴⁷ AGMI, AD, 1816/7 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 160-161.

Dispersione e faticosa ripresa

1. *La legislazione soppressiva*

Mentre andava elaborando il proprio assestamento, la Provincia Piemontese si trovò coinvolta nel processo risorgimentale. I rivolgimenti del 1848, la concessione dello Statuto albertino, la guerra all'Austria, l'espulsione dei Gesuiti dagli Stati sardi, le ripetute manifestazioni di anticlericalismo rappresentarono momenti di particolare tensione che interpellarono anche i Ministri degli Infermi, i quali reagirono con valutazioni e atteggiamenti diversificati¹.

Il nuovo provinciale, padre Cova², si premurava di invitare i religiosi alla cautela e soprattutto a non lasciarsi coinvolgere in iniziative ostili verso altri ordini religiosi, specie i Gesuiti³. A Genova si erano registrate da parte di qualche camilliano la partecipazione a manifestazioni di esultanza antiaustriaca o sospette condivisioni di ideali neoguelfi⁴. A Torino, come segnalava al superiore generale il prefetto della casa, padre Camillo Federici, se da un

¹ Per una ricostruzione del rapporto tra religiosi e religiose con i moti del '48 cfr. G. Rocca, *Religiosi e religiose nel '48-'49*, «Barnabiti Studi», 28 (2011), pp. 61-159.

² Vittorio Cova (1814-1907), alessandrino, professava nel 1833 e veniva ordinato sacerdote nel 1837. Lettore in lingue orientali, fu procuratore generale e per lunghi periodi provinciale della Provincia Piemontese. Su di lui si vedano l'ampio profilo tracciato da F. Spicchio, *P. Vittorio Cova, Domesticum*, 1907, pp. 111-115; 200-204; 317-320; 1908, 13-15; 33-35; 89-92; 143-146; 173-176; 236-239; 259-262; 297-301; 1909, 1-4; *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 13r e v; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3298; «Cose nostre», 1985, p. 113; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*; J. Kuk, *I Camilliani*, cit., *ad indicem*; AGMI, B, 349.

³ Lettera di Cova a Togni, Genova, 14 giugno 1848, in AGMI, EP, 1653/126 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 162.

⁴ Cova a Togni, Genova, 18 giugno 1848, in AGMI, EP, 1653/127, dove si scrive che alcuni religiosi erano stati visti manifestare «nei giorni delle pubbliche esultanze [...] e cantare per le

lato non sembravano emergere divergenze di opinioni politiche, dall'altro si vivevano sentimenti di decisa apprensione in varie direzioni, compresa quella economica: «Dirò soltanto che la futura esistenza della nostra Religione, come, ben inteso, quella anche di tutte le altre, è qui, al pari di altrove, certamente in pericolo: che non siamo più certi di poter ancora sussistere né per un anno, né per sei mesi e chi sa forse anche meno; e che non siamo persino neanche più sicuri di poter riscuotere nel prossimo luglio dal Debito Pubblico l'ammontare del solito semestre, che è l'essenziale sostegno della casa, e senza di cui ci troveressimo subito in più gravi imbarazzi»⁵. Le voci di soppressione degli istituti religiosi erano ormai all'ordine del giorno. «Si confida molto nella pietà e religione del Re – scriveva il prefetto di Casale – ma si temono le insidie dei malevoli ed antireligiosi»⁶. Le varie case, inoltre, subivano gli effetti della guerra, ora trasformandosi in abitazioni per militari, come a Valenza; ora dovendo accogliere le guardie nazionali, come a Casale; ora fornendo vitto e alloggio agli emigranti, come nelle altre residenze⁷.

Allontanatosi, almeno momentaneamente, il timore delle soppressioni, il superiore della casa torinese comunicava al padre Togni notizie più confortanti: «In mezzo alle tante passate agitazioni e rovesci politici, in mezzo ai tanti eccessi di libertà e a tanti pubblici scandali che si ebbero a deplorare, che fomentarono e, per così dire, autorizzarono tanto nei secolari come nei religiosi il disprezzo di ogni dovere e la ribellione ad ogni legittima autorità, pure per grazia del Signore e col patrocinio del glorioso nostro S.to Padre Camillo, regnò sempre in questa famiglia un sufficiente buon ordine e una sufficiente regolare osservanza,

contrade con la moltitudine» e davano della «spia e venduto all'Austria» a chi non condivideva le loro opinioni; cfr. anche P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 162.

⁵ Lettera di Federici a Togni 2 maggio 1848, in AGMI, *EP*, 1653/123 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 163. Gran parte della lettera è riportata anche da G. Rocca, *Religiosi e religiose nel '48-'49*, cit., pp. 131-132. Camillo Federici (1808-1861), professore dal 1840 e sacerdote dal 1841, fece parte della comunità di Genova e di Torino e ricoprì la carica di consultore generale dal 1856 al 1861: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 33r; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3373; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*; J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 52.

⁶ Lettera di Enrile a Togni, Casale, 29 giugno 1848 (ma si tratta del 29 aprile 1848, come risulta dal timbro postale e dalla risposta spedita in data 6 maggio): AGMI, *EP*, 1653/128 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 163. Vincenzo Enrile (1810-1874), nativo di Ovada, professò nel 1832 e fu ordinato sacerdote l'anno successivo; più volte prefetto a Casale e a Genova, ricoprì la carica di provinciale dal 1856 al 1859 e, per un breve periodo tra il 1843 e il 1844 quella di consultore generale: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 11r e v; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3283; «Cose nostre», 1985, p. 114; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 168 e *ad indicem*; J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 145.

⁷ Cova a Togni, Torino, 15 ottobre 1848, in AGMI, *EP*, 1653/132 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 163.

tranquillità e buona armonia, né vi fu alcuno che si sia lasciato avvolgere nel disordine dei tempi»⁸.

Nel novembre 1854 il ministro guardasigilli di grazia e giustizia Urbano Rattazzi presentava in Parlamento il disegno di legge per la soppressione delle corporazioni religiose a eccezione di quelle dedite alla cura dei malati o all'insegnamento⁹. L'Ordine camilliano, incluso nella categoria di quelli votati alla predicazione e alla preghiera, rientrava nel numero delle corporazioni da sopprimere. Padre Ricci, dal 1850 subentrato a padre Cova nella guida della Provincia¹⁰, faceva pervenire un promemoria al ministro per segnalare la specificità dei Camilliani nell'assistenza agli infermi, «al che è precipuamente, anzi unicamente destinato l'Istituto dei medesimi Ministri degl'Infermi, volgarmente detti Crociferi»¹¹. Si evidenziavano altresì le attività dei religiosi durante le epidemie coleriche e gli interventi del governo del Re a favore della presenza degli stessi a Torino, dove «costantemente ed attivamente si adoperano ognora a sollievo dei poveri infermi»¹². Alla petizione si allegavano le dichiarazioni dei sindaci dei comuni dove erano presenti fondazioni camilliane e il lavoro profuso nella recente epidemia colerica del 1854. Lo stesso provinciale inviava anche un ulteriore ricorso al Senato per denunciare la illiberalità e incostituzionalità della legge¹³, definitivamente approvata il 22 maggio 1855. Tra gli istituti religiosi colpiti da decreto applicativo della legge emanato il 29 maggio 1855 non figurava

⁸ Federici a Togni, 15 agosto 1849: AGMI, EP, 1653/137, ripresa integralmente da G. Rocca, *Religiosi e religiose nel '48-'49*, cit., pp. 133-134.

⁹ Cfr. G. Griseri, *Soppressioni*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., vol. VIII, 1988, coll. 1866-1869.

¹⁰ Pio Giuseppe Ricci (1812-1894), professore nel 1831 e sacerdote nel 1835, conseguì a Genova la laurea in filosofia e in teologia, discipline che insegnò per vari anni. Fu consultore generale e provinciale per il Piemonte dal 1850 al 1856. Per l'assistenza prestata nell'epidemia di colera del 1854-1855 ricevette il titolo di cavaliere dell'ordine dei santi Maurizio e Lazzaro e nel 1866 fu promosso cavaliere ufficiale. Dopo la soppressione ottenne la secolarizzazione e si ritirò nel suo paese natale dove fu vicario parrocchiale: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 8r e v; «Cose nostre», 1985, pp. 113-114; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 154 e *ad indicem*; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3276.

¹¹ AGMI, HD, 557/8 (copia) e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 165. Si tratta del documento, datato 17 febbraio 1855, a cui si è fatto cenno nel precedente capitolo.

¹² *Ibidem*. Dalla documentazione relativa alla casa torinese, nel periodo compreso tra il maggio 1853 e l'aprile 1854 si registrano 408 chiamate per assistenza a infermi: AGMI, ACG, 1536, p. 117, seduta della Consulta generale del 30 maggio 1854.

¹³ Cenni sul ricorso in P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 165-166. Tra le voci contrarie alla legislazione repressiva spiccava in Senato quella di Nazari di Calabiana, vescovo di Casale dal 1847 e subito dimostrarosi favorevole ai Camilliani, «tanto che, l'anno seguente, venne aggregato all'Ordine dal p. Togni»: *ivi*, p. 166. Su Luigi Nazari di Calabiana (1808-1893), vescovo di Casale e dal 1867 arcivescovo di Milano rinvio alle relative voci di A. Canavero, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1860-1980*, diretto da F. Traniel-

l'Ordine camilliano, immune dalla norma in quanto ne veniva riconosciuto lo scopo assistenziale e caritativo¹⁴.

La questione delle soppressioni era tuttavia soltanto rinviata e si sarebbe riproposta a conclusione del processo di unificazione del Paese. Com'è noto, infatti, la legge del 7 luglio 1866 privava gli ordini religiosi del riconoscimento dello Stato, devolvendo a questo i beni degli enti soppressi e fissando un assegno annuo per i religiosi e le religiose¹⁵. La legge colpiva tutti gli istituti, compresi quelli che erano sfuggiti alla precedente normativa sardo-piemontese del 1855. La speranza dei Ministri degli Infermi di venire nuovamente risparmiati fu presto vanificata.

Fin dal 1864, quando fu presentato in Parlamento il progetto di legge, il provinciale padre Cova predispose una mozione da far pervenire all'onorevole Cesare Cantù per essere presentata alla Camera. Nel documento si ricordavano le benemeritenze acquisite, e universalmente riconosciute, dai seguaci di San Camillo nella loro azione svolta in periodi di particolari calamità, prima fra tutte il colera. In nome di tali interventi, che avevano investito l'intero territorio nazionale, si pregava la Camera dei Deputati di conservare l'Ordine «che senz'ombra di interesse fa voto solenne di assistere ad ogni sorta di infermo anche appestato, sì di giorno che di notte, tanto negli ospedali che nelle case private, avendo per fondatore S. Camillo de Lellis, abruzzese gloria italiana»¹⁶. Il 15 dicembre, in un'aula semideserta, Cantù presentava il suo intervento a

lo e G. Campanini, vol. III/2, Marietti, Casale Monferrato 1984, pp. 592-593 e di E. Apeciti, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 78, 2013, pp. 63-66.

¹⁴ Cfr. G. Griseri, *Soppressioni*, cit.; T. Chiuso, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, vol. IV, Speirani, Torino 1892, pp. 213-214; A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino 1949, pp. 217-222. La legge colpiva 21 istituti religiosi maschili e 14 femminili con 331 case e 4540 persone: T. Chiuso, *La Chiesa in Piemonte*, cit, p. 214.

¹⁵ Cfr. G. Martina, *Soppressioni*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VIII, cit., col. 1872.

¹⁶ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 180. Copia della petizione inviata da Cova a Cantù in data 24 novembre 1864 è trascritta nella lettera di Cova a Oliva del 3 dicembre: AGMI, EP, 1670/10. Si veda anche J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 70. In APP, scatola Casale, si conservano copia di una petizione firmata dai provinciali di Sicilia, di Napoli, di Firenze e del Piemonte che riprende lo stesso testo della petizione di Cova e un *Promemoria* del padre Battelli in data 28 novembre 1864. In una lettera del generale Oliva a Cova del 29 dicembre 1864 si scrive che il provinciale romano Battelli inviò a Cova due suppliche simili alla sua firmate dagli altri provinciali: «V.ra P.tà, o Battelli, penserà di consegnarle ed avvalorarle a tempo debito»: la lettera è conservata in APP, *Memorie di P. Vittorio Cova. Serie di lettere*, dossier n. 1. Nella stessa lettera Oliva scrive di aver letto sulla «Civ. Catt.» (ma si tratta dell'«Unità Cattolica», come si legge nel *Domesticum*, 1908, p. 33) l'intervento di Cantù a favore del nostro Ordine. Su Giovanni Battista Battelli, provinciale della Provincia Romana, cfr. S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, in S. Andreoni, C.M. Fiorentino, M.C. Giannini, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Romana*, cit., ad indicem.

favore dell'Ordine camilliano e di alcuni altri istituti¹⁷. L'iter legislativo proseguì e, nonostante sospensioni e rinvii, uniti ad altri interventi parlamentari a difesa delle corporazioni religiose¹⁸, giunse a conclusione, come si è ricordato, nel luglio 1866¹⁹.

Nella fase di elaborazione delle norme di soppressione va segnalata all'interno dell'Ordine un'aperta polemica, che, sebbene originatasi in altra Provincia, trovò eco diffusa sul quotidiano filogovernativo torinese la «Gazzetta del popolo» con ricadute sui Camilliani in ambito locale. Il giornale, infatti, nel gennaio 1865, ospitò una petizione al Ministro di Grazia e Giustizia di segno nettamente contrario a quella di Cantù, firmata da tredici religiosi camilliani della Provincia Siciliana, più propriamente palermitani. I firmatari, dopo aver espresso pesanti critiche ai superiori dell'Ordine, dispiaciuti per «la perdita del dominio nonché delle rendite che non potranno più servire ad ambiziose e capricciovoli mire», invocavano la soppressione del loro istituto «come necessaria alla loro salute, al bene dello Stato e della Religione»; auspicavano inoltre che l'attuazione «di detta interessantissima legge succeda al più presto possibile», intravedendo nel provvedimento un mezzo provvidenziale «per salvare la società stessa dall'annichilimento in cui la porterebbero i disordini di questa cittadella di dispotismo»²⁰.

¹⁷ J. Kuk, *I Camilliani* p. 70. Su Cesare Cantù cfr., *ad vocem*, M. Berengo, *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 18, 1975, pp. 336-344.

¹⁸ Tra questi interventi spicca quello del deputato palermitano Vito D'Ondes Reggio, figura di particolare rilievo nel movimento cattolico: cfr. A. Sindoni, *Ondes (D') Reggio, Vito*, in *Dizionario storico del movimento cattolico*, cit., vol. II, 1982, pp. 428-433; Id., *Vito D'Ondes Reggio. Lo Stato liberale, la Chiesa, il Mezzogiorno*, Studium, Roma 1990, specie pp. 62-72; F. Malgeri, *D'Ondes Reggio, Vito*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 41, 1992, pp. 85-90.

¹⁹ «Duramente provati furono anche i chierici regolari ministri egli infermi, o camillini, che persero quattordici case, e furono in maggioranza dispersi»: G. Martina, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in AA.VV., *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878). Relazioni I*, Vita e Pensiero, Milano 1973, p. 246.

²⁰ Cfr. *Sacco nero*, «Gazzetta del popolo», 2 gennaio 1865. Si veda anche il numero del 7 gennaio 1865, dove, nella stessa rubrica, era pubblicata un'altra corrispondenza che denunciava, alla base della petizione di Cantù, l'opera di un solo provinciale «al quale duole la legge per motivi tutt'altro che spirituali». La petizione dei religiosi siciliani fu ripresa anche da altre testate. Sull'intera vicenda rinvio a P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 180-187, dove si trovano riferimenti specifici ad alcuni dei firmatari e più in generale alle fratture presenti nella Provincia Siciliana e nelle case palermitane. Cfr. anche J. Kuk, *I Camilliani*, cit., pp. 70-74. Sui Camilliani in Sicilia si veda E. Menozzi, *I Camilliani in Sicilia. Tre secoli di storia dall'inizio del Seicento alla fine dell'Ottocento*, Edizioni Camilliane, Torino 2003, in particolare pp. 88-91 per la polemica in questione; cfr. anche G. Rasmò - A. Anselmi, *I Camilliani a Palermo. Significato di un ritorno*, Edizioni Ut unum sint, Napoli 1980. È in corso di pubblicazione il volume di Andreoni Sabina, Giannini Massimo C., Pizzorusso Giovanni, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Siculo-Napoletana*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

In seguito all'immediata indagine ordinata dalla Consulta generale al provinciale di Sicilia, padre Michele Burgio, cinque firmatari smentirono sdegnosamente la loro firma, inviando in data 8 gennaio 1865 lettera di protesta al ministero e al direttore del giornale torinese²¹. Nei mesi successivi anche altri firmatari ritrattarono la petizione²². La vicenda, al di là della negativa immagine dell'Ordine, rifletteva la confusione e il precario equilibrio della Provincia Siciliana connotata da notevoli fratture e divisioni interne²³, ma era anche indice di tensioni più generalmente presenti nella comunità camilliana, attraversata in quegli anni tanto da divergenze più propriamente politiche quanto da opposizioni interne alle varie province o tra queste e i vertici dell'Ordine, che con le soppressioni e la conseguente dispersione viveva un'altra fase tormentata della sua storia²⁴.

Nella Provincia Piemontese padre Cova da tempo aveva cercato di preparare i religiosi all'eventualità ormai facilmente prevedibile della soppressione. Fin dal 1862, in occasione del capitolo provinciale di Genova, aveva proposto di «formare una Cassa di Provincia per raccogliervi i capitali e fondi per ciascuna Casa, da amministrarsi da tre religiosi di confidenza, per poi, a seconda delle occorrenze, impiegare il denaro e rendita a favore dei religiosi, sia ad acquisto di qualche Casa ad uso comune, sia a sussidio dei medesimi in

²¹ La smentita fu fatta pervenire al giornale tramite padre Cova, il quale, poiché la testata torinese ne procrastinava la pubblicazione, ne passò copia alla «Unità Cattolica», che la pubblicava il 27 gennaio: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp.183-184. La confusa situazione dei Camilliani a Palermo era stata segnalata allo stesso Cova da padre Pertusati, allora consultore per la Provincia Piemontese, il quale, in una lettera confidenziale del 4 febbraio 1865, lo invitava a non immischiarsi in queste smentite e proteste dei siciliani “perché capaci di dire e disdire nello stesso tempo ed io ho fondato sospetto che alcuni abbiano per viltà smentita la firma da loro realmente apposta alla petizione”: *Memorie di P. Vittorio Cova. Serie di lettere*, dossier n. 1. Sulla «Gazzetta del popolo», voce affermata della stampa laica e anticlericale, cfr. B. Gariglio, *Stampa e opinione pubblica nel Risorgimento. La «Gazzetta del popolo» (1848-1861)*, FrancoAngeli, Milano 1987; Id., *La stampa quotidiana nella Torino del Risorgimento*, in D.-J. Grange (ed.), *La presse régionale. XIXème - XXème siècles. Rhône-Alpes, Piémont, Val d'Aoste*, CRHIPA, Grenoble 1999, pp. 71-94, ora anche in *I cattolici dal Risorgimento a Benedetto XVI. Un percorso dal Piemonte all'Italia*, Morcelliana, Brescia 2013, pp. 37-57.

²² P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 185.

²³ J. Kuk, *I Camilliani*, cit., pp. 70-74, 81-82. Il Procuratore Generale padre Camillo Guardi così descriveva nel 1865 la situazione della Provincia Siciliana: «È certo inoltre che in quella Provincia vi sono due fortissimi ed opposti partiti non solo per la diverse vedute particolari, ma ben anche per la diversa maniera di pensare, per cui si ricevono continuamente reclami dell'uno contro dell'altro partito, ed è difficilissimo poter di certo conoscere da qual parte stia il diritto e la ragione»: AGMI, ACG, 1537, f. 35r; cfr. anche P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 183 e J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 72.

²⁴ Per una panoramica della critica situazione delle varie province cfr. J. Kuk, *I Camilliani*, cit., pp. 69-95.

eventuali necessità, sia per conservare a beneficio dei nostri correligiosi intatti i cespiti di rendita»²⁵. Il progetto non trovò applicazione²⁶. «Mancò – scrive Sannazzaro – una visione autenticamente religiosa, comunitaria e di genuina povertà, che superasse il “particolare” [...] e si elevasse al bene universale della Provincia e dell’Ordine. L’uso del peculio e la pratica della cosiddetta “vita comune imperfetta” inclinava a fare prevalere l’interesse del singolo e la salvaguardia della propria comunità, sino a sfociare in un individualismo esasperante ed egoistico»²⁷. Il problema, al quale si è già accennato nel capitolo precedente, rappresentò una reale deviazione nella vita comune dei Camilliani (come in genere per gli Ordini e gli Istituti religiosi del tempo) e la mentalità che ne derivò avrebbe pesato gravemente sulle successive vicende dei Ministri degli Infermi, destinati ad attraversare una nuova fase critica dalla quale si sarebbero risollevari dopo oltre un ventennio. La Provincia Piemontese non ne fu esente.

A ridosso dell’approvazione della legge, il provinciale Cova elaborò per la comunità torinese un nuovo progetto nel tentativo di tenere uniti i religiosi ed evitarne la dispersione. La proposta prevedeva di affittare la proprietà di Avigliana a una persona secolare che l’avrebbe subaffittata a qualche religioso. Con l’operazione si potevano ottenere vari risultati: «Che per i tre suddetti anni, quel locale e beni difficilmente passeranno in vendita, perché affittati; e più, se durante tale spazio di tempo, mutassero le vicende politiche, la religione ne conserverebbe la proprietà»; i subaffittavoli inoltre potrebbero «farne acquisto con migliori condizioni a favore dell’Ordine, se si vende fra il triennio»; i religiosi

²⁵ APP, *Libro dei Capitoli Provinciali*.

²⁶ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 177-178.

²⁷ *Ibidem* e Id., *Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, cit. «Per peculio s’intendeva una modesta disponibilità di beni materiali, valutabili in denaro, che i religiosi si procuravano per provvedere alle loro necessità nella vita di ogni giorno»: J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 65; cfr. anche E. Spogli, *La diakonia di carità dell’Ordine Camilliano*, Religiosi Camilliani-Tipografia Poliglotta Vaticana, Roma s.d., pp. 247-248. La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari aveva stabilito il 22 aprile 1851 che tutti i religiosi dovessero depositare il denaro, «non potendo ritenere presso di loro più di quello che permettono le rispettive costituzioni»: A. Boni, *Peculio*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., vol. VI, 1980, coll. 1304-1310. Di fatto, come conseguenza delle soppressioni e dispersioni dei religiosi tra la fine del Settecento e l’inizio dell’Ottocento, si moltiplicarono le dispense che concedevano ai singoli di ritenere presso di sé il denaro, compromettendo un autentico rinnovamento della vita religiosa all’interno delle comunità e la realizzazione di una perfetta vita comune. Oltre ai citati studi di Sannazzaro e Kuk, si vedano più in generale G. Martina, *La situazione degli istituti religiosi*, cit., pp. 194-335 e F. Margiotta Broglio, *Legislazione italiana e vita della Chiesa (1861-1878)*, ivi, pp. 101-146. Sugli orientamenti di Pio IX in merito al problema rinvio a G. Martina, *Pio IX (1851-1866)*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1986, pp. 213-219.

infine avrebbero «un luogo ove stabilirsi in aspettazione degli eventi»²⁸. Anche quest'idea venne respinta con il prevalere del «privato» sul «comunitario»²⁹.

Da parte della Santa Sede furono intanto emanate le disposizioni da seguire di fronte ai provvedimenti di soppressione, cercando di evitare il più possibile la dispersione dei religiosi, i quali, se espulsi dalle proprie case, dovevano cercare di riunirsi in altre. «Ove questo non fosse possibile, il superiore generale poteva concedere, con autorità apostolica, che essi rimanessero fuori della casa religiosa, “*ad tempus et ad nutum S. Sedis*”, in abito religioso quanto ai sacerdoti, in modesto abito secolare quanto ai laici, osservando almeno la sostanza dei voti, con dispensa dalle regole che fossero incompatibili col loro nuovo stato»³⁰. L'anno successivo (aprile 1867) lo stesso dicastero pontificio «esortava tutti i religiosi alla fedele perseveranza nella vocazione e all'osservanza dei voti»³¹.

Dopo aver comunicato ai prefetti della Provincia le disposizioni vaticane, Cova segnalava al prefetto generale «le difficoltà di tener unite le famiglie quando saranno sciolte, e quando il governo pagherà a ciascuno in particolare la sua pensione», dal momento che «chi ha una pensione maggiore non vorrà confonderla con quello che l'ha minore: chi vorrà un'economia e chi un'altra». E ancora: «Chi sarà quegli che si impegnerà per affittare un alloggio altrove con pericolo di sottostare poi a tutta la spesa?»³². Le previsioni del provinciale non tardarono a realizzarsi. Tra la fine di ottobre e il dicembre 1866 la legge divenne esecutiva.

La legge provocava una situazione di grave crisi nell'Istituto in generale, con la quasi totale dispersione di tre province camilliane, piemontese, napoletana, sicula. Le ultime due, tra l'altro, non furono più in grado di ricostituirsi almeno in tempi brevi. La Provincia Romana avrebbe vissuto l'esperienza di lì a poco, con la fine dello Stato pontificio³³. L'unica non del tutto dispersa rimarrà la Provincia Lombardo-Veneta, che, sorta da pochi anni, «riuscì a superare la dispersione per il nuovo spirito della “vita comune perfetta”»³⁴. Se infatti, come si è osservato, la dispersione dei religiosi fu conseguenza sia delle leggi di soppressione, sia «forse anche di più della cattiva situazione interna dell'Istituto»³⁵, dove si registravano

²⁸ AGMI, *EP*, 1670/28, lettera di Cova a Oliva, 7 settembre 1866 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 187.

²⁹ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 187-188.

³⁰ *Ivi*, p. 189.

³¹ *Ibidem*.

³² AGMI, *EP*, 1670/28 lettera di Cova a Oliva del 7 settembre 1866; cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 189-190 e J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 88.

³³ S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., pp. 175-262.

³⁴ J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 95. Sulla storia della Provincia Lombardo-Veneta rinvio al relativo volume di Ciampani.

³⁵ *Ivi*.

tensioni e divisioni anteriori alla legge del 1866, l'elemento che più sembra aver determinato tale dispersione fu l'abbandono della vita comune. Tale spirito, infatti, riuscì a mantenere in vita la comunità lombardo-veneta, dove pure non mancavano divergenze, mentre, per contro, il prevalere della vita privata non riuscì a risparmiare dalla dispersione la Provincia Piemontese, anche là dove mancavano particolari divisioni interne.

Con le vicende legate alla soppressione l'Ordine pagava dunque un prezzo decisamente elevato, che avrebbe portato l'Istituto verso una nuova fase di revisione e rinnovamento. Se si voleva intravedere un aspetto almeno in parte positivo nella legge del 1866, questo consisteva nel contributo alla purificazione dell'Ordine, aiutando a riordinare e ripulire una situazione interna contaminata da diffuse imperfezioni³⁶.

2. La Provincia dispersa

2.1 All'inizio del 1866 la Provincia aveva 6 case e contava 35 religiosi (30 sacerdoti e 5 fratelli), registrando in verità scarsi progressi nei trent'anni trascorsi dalla sua costituzione³⁷. Le prime case a essere soppresse furono quelle di Valenza e Tortona. La chiesa dell'Annunziata di Valenza fu assegnata alla confraternita di S. Rocco, che l'aveva già gestita in precedenza; alla parrocchia di S. Matteo a Tortona fu nominato un sacerdote diocesano. I religiosi si dispersero completamente o ritirandosi presso parenti o collaborando col clero locale in varie diocesi. Le due case furono definitivamente perdute per l'Ordine³⁸. Seguì nel novembre la soppressione della casa di San Giuseppe a Torino. Il superiore, padre Luigi Gallina, fu nominato amministratore della chiesa, coadiuvato da padre Montemerlo³⁹. A fine novembre fu requisita anche la residenza di Casale

³⁶ Il provinciale della Provincia Napoletana, padre Danise, accennava a una «grazia con cui il Signore cerca di purificarci della scoria delle nostre imperfezioni». Anche Sannazzaro osserva che la legge della soppressione «aveva funzionato un po' da scopa»: *ibidem*. Su padre Raffaele Danise, successivamente vescovo di Caiazzo, cfr. *ivi*, *ad indicem* e S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., pp. 196-197.

³⁷ Nel suo insieme l'Ordine, diviso in 5 province, possedeva nel 1866 36 case e contava 249 religiosi professi (169 sacerdoti, 56 fratelli, 24 chierici): J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 37.

³⁸ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 190-191.

³⁹ Gli altri sacerdoti della comunità, i padri Manzoni, Sacco e Ferrero, andarono ad abitare in un alloggio vicino alla chiesa, mentre il padre Mattis si recò da un parente in diocesi di Vigevano: *ivi*, p. 191. Luigi Gallina (1815-1895), già chierico secolare, professò e fu ordinato sacerdote nel 1843. Dopo brevi periodi quale superiore delle case di Valenza e di Piacenza, guidò a lungo la residenza torinese di San Giuseppe, conservandone il titolo di rettore dopo la soppressione: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 38r; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3396; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia*

Monferrato. Il municipio destinò la casa a scuola, mentre la cura della chiesa continuò ad essere affidata ai Camilliani. Il padre Luigi Rocco svolse l'ufficio di rettore, con la collaborazione di padre Giuseppe Robba, ai quali si unì in seguito padre Giacomo Pertusati, ex consultore generale⁴⁰. A dicembre, infine, toccò alla casa di Genova, dove il superiore, padre Emanuele Migone, fu nominato custode della chiesa. Gli altri religiosi si ritirarono presso parenti oppure alloggiarono, almeno provvisoriamente, in case d'affitto⁴¹. A Genova, tuttavia, nonostante la dispersione, una parte della comunità restò unita nel servizio prestato nei lazzaretti in occasione della nuova ondata di colera che colpì la città nel 1866-1867⁴².

Il provinciale Cova fissò la sua residenza ad Avigliana, affittando la casa di San Francesco. Quando alla fine del 1867 convento e podere furono venduti, ottenne dal nuovo proprietario di rimanere come cappellano della piccola chie-

Piemontese, cit., *ad indicem*. Camillo Montemerlo (1821-1903), nativo di Tortona, professò nel 1842 e sacerdote nel 1844, operò soprattutto a Torino. Dal 1885, ottenuta la secolarizzazione, si ritirò nella sua città natale: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 37r; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3393; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 191 e 225. Manzoni Michele (1813-1880), già chierico secolare, professò nel 1843 e fu ordinato sacerdote l'anno successivo. Visse a lungo in casa privata: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 39; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3408; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*. Sacco Francesco (1831-1901), professò nel 1849 e sacerdote nel 1854, dopo brevi periodi a Casale e a Tortona, operò sempre a Torino- San Giuseppe, e fu rettore della chiesa alla morte di padre Gallina: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 47; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3473; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*. Ferrero Giuseppe (1813-1892), professò nel 1833 e fu ordinato sacerdote nel 1836. Visse a Casale e soprattutto a Torino, prestando servizio nella chiesa di San Giuseppe di cui fu procuratore: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 16; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3312; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*. Su padre Mattis si tornerà più oltre.

⁴⁰ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 191-192. Copia del verbale di consegna dei beni, che porta la data del 7 agosto 1867, si trova in APP, faldone *San Paolo. Casale Monferrato (AL)*. Luigi Maria Rocco (1827-1907), professò nel 1848 e venne ordinato sacerdote nel 1850 a Casale, dove, eccetto una breve parentesi a Valenza, sempre dimorò. Durante la dispersione svolse il ruolo di custode della chiesa di S. Paolo. Fu vicario provinciale, superiore e maestro dei novizi nel noviziato casalese, collaborando a lungo con padre Cova: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 45r; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3467; «Cose nostre», 1985, p. 115; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*. Giuseppe Robba (1842-1906), professò nel 1861 e fu ordinato sacerdote a Casale nel 1865. Collaborò nel ministero parrocchiale, nell'assistenza a colerosi e carcerati. Assegnato alla casa di Genova, nel 1883 otteneva la secolarizzazione: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 53r; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3558. Giacomo Filippo Pertusati (1822-1880), professò nel 1842 e fu ordinato sacerdote nel 1845. Fu superiore delle residenze di Valenza e Casale e consultore generale: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 36r e v; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3394; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem* e J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 105 e *ad indicem*.

⁴¹ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 192.

⁴² Si tratta dei padri Migone, Ricci, Gnecco e Giovanni Baravalle: *ivi*, p. 193; cfr. anche V. Rinaud, *I nostri a Genova*, cit., p. 196.

sa. Cercò di superare l'isolamento con visite a Torino e a Genova, invitando i religiosi a passare con lui qualche giorno⁴³. In ogni caso, i Camilliani della Provincia Piemontese si dispersero quasi totalmente. «Anche quelli restati nelle tre rettorie delle chiese camilliane vissero in pratica da preti secolari, mantenendo fra loro i contatti solo a livello personale. Le rettorie restavano però un punto di riferimento per i religiosi dispersi e servirono più tardi per radunarli almeno parzialmente»⁴⁴.

2.2 Nella Provincia Piemontese gli anni che seguirono furono caratterizzati essenzialmente da due aspetti: da un lato le «obiettive difficoltà di trovare una casa adatta a riunire almeno una comunità», dall'altro la «scarsa voglia dei suoi componenti di ritornare alla vita religiosa»⁴⁵. Tali questioni furono al centro dell'animo confronto che contrappose il provinciale Cova e il nuovo responsabile del governo centrale dell'Ordine, padre Camillo Guardi, che nel 1868 succedette al prefetto generale Oliva in qualità di vicario generale⁴⁶.

Guardi sollecitava a individuare una possibile cellula di ripresa della vita religiosa, confidando almeno nella casa di Genova, una delle sedi storiche dell'Ordine⁴⁷. L'invito non ebbe seguito. La situazione della casa genovese era particolarmente complessa, oggetto di una vertenza giudiziaria tra il demanio e il marchese Centurione che ne rivendicava la proprietà, come padre Migone spiegava al generale⁴⁸. In ogni caso, «con la scusa della mancanza del locale adatto per la comunità e in attesa della decisione del tribunale sulla casa sequestrata,

⁴³ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 193.

⁴⁴ J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 90.

⁴⁵ *Ivi*, p. 261.

⁴⁶ La nomina, *ad nutum S. Sedis*, avveniva nell'impossibilità della convocazione del capitolo generale, dato lo stato di dispersione dei religiosi: cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 195-198 e soprattutto lo studio monografico, più volte citato, di J. Kuk, *I Camilliani*, cit., pp. 99-110. Camillo Guardi (1809-1884), romano, si laureò in filosofia presso l'Università Gregoriana ed entrò nell'Istituto nel 1827. Sacerdote dal 1832, ricoprì vari incarichi sia all'interno dell'Ordine sia in alcuni dicasteri pontifici. Fece a lungo parte del governo centrale camilliano come consultore e come procuratore generale fino alla carica di vicario generale (1868-1884): *ivi*, pp. 111-127. Più precisamente dal 10 febbraio 1882 fu nominato da Leone XIII prefetto generale: *ivi*, p. 136. Profili biografici anche in M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., p. 81; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3251; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 155 e nei vari volumi pubblicati o in corso di pubblicazione sulla storia dell'Ordine camilliano nelle diverse province. Si veda inoltre AGMI, B, 329, 2413.

⁴⁷ Lettera di Guardi a Cova, Roma, 21 luglio 1868, in *Memorie di P. Vittorio Cova. Serie di lettere*, dossier n. 2.

⁴⁸ Lettera di Migone a Guardi, Genova, 13 agosto 1868: AGMI, EP, 1682/2. Sulla casa genovese cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 200-206 e J. Kuk, *I Camilliani*, cit., pp. 261-265.

non si fece assolutamente nulla per cercare di aderire alle direttive di Guardi»⁴⁹. Anche il progetto che si cercò di realizzare nel 1873 con il trasferimento nel capoluogo ligure del provinciale Cova nel tentativo di riorganizzare una piccola comunità genovese si esaurì nell'arco di un mese⁵⁰.

La vicenda è ricostruita da padre Cova nelle sue memorie. Il giorno stesso del suo arrivo a Genova (24 novembre 1873), «chiamato a parte P. Migone, – scrive – gli consegnai nelle mani tutta la rendita in pieno avuta dalla casa di Genova nell'epoca della divisione dicembre 1866, e più quello che riteneva ad uso mio, per cominciare col buon esempio ed eccitarvi pure gli altri, riputando quest'atto della più alta importanza e come prova della disposizione dei religiosi»⁵¹. Migone «fu renitente a fare altrettanto e si dimostrò tiepido nella vita comune»⁵². Da vari altri episodi, ricordati dal provinciale, questi ebbe chiara coscienza di non essere gradito, si rese conto dell'impossibilità di riorganizzare, in tale situazione, una comunità e decise di rientrare a Torino, non senza aver raccolto un'ultima informazione sull'irregolare spartizione del capitale della casa di Genova al momento della soppressione⁵³.

Il fallimento del riordino della comunità genovese si accompagnava alle crescenti incomprensioni tra Guardi e Cova. Se il primo premeva per una pronta

⁴⁹ J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 264. La sentenza per quanto concerne la casa fu infine favorevole al demanio: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 192.

⁵⁰ La comunità avrebbe dovuto formarsi con i padri Cova, Migone, Nota e fratel Ghislieri, auspicando l'adesione di altri religiosi residenti a Genova: J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 264.

⁵¹ Cfr. il volume manoscritto *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, p. 10. Il volume è conservato in APP ed è diviso in due parti: prima parte (pp. 1-21); seconda parte (p. 1-170). Dello stesso esiste, sempre nel citato archivio, una versione dattiloscritta, redatta nel 1996 dal padre Giangirolamo (Nino) Martini, che coincide anche nella numerazione delle pagine con l'originale. Alla questione genovese sono dedicate molte pagine della seconda parte delle *Memorie* (cfr. in particolare pp. 1-32) e la corrispondenza tra i protagonisti (pp. 107-157). Sempre in APP si trova una raccolta in cinque dossier di lettere inviate a padre Cova tra il 1863 e il 1902.

⁵² P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 205. Sannazzaro evidenzia anche le incompatibilità caratteriali e di mentalità tra i due religiosi: «Nel p. Migone vi era la volontà di non essere sindacato sul passato prossimo e sul presente. Invece il p. Cova, che aveva un comportamento perentorio e spigoloso, non aveva nascosto il proposito di indagare in forma esauriente, senza alcun riguardo, sulla spartizione del fondo cassa di Genova»: *ibidem*.

⁵³ Padre Baravalle confessò al provinciale che «lui ed i padri Migone e Ricci, nella divisione del capitale compiuta nel dicembre 1866 si erano attribuite lire 300 a testa più degli altri per complessive lire 900»: *ivi*, p. 206 e le citate *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, p. 11. Abbandonata la residenza di Avigliana per il fallito esperimento genovese, il provinciale alloggiava in un appartamento affittato a Torino, «avendo dichiarato il p. Gallina, rettore della chiesa di S. Giuseppe, che non vi era possibilità di accoglierlo, data l'esiguità di locali a disposizione»: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., 206. Si veda anche la documentazione riportata da G. Martini, *Il convento di "S. Francesco" di Avigliana (TO)*, cit.

ripresa della regolare vita religiosa, il secondo si faceva sempre più prudente e dubbioso sulle reali possibilità della riunificazione dei religiosi della Provincia.

Nel novembre 1874, il vicario generale, proveniente dalla Francia dove si era dato inizio a una nuova fondazione⁵⁴, fece visita ai Camilliani torinesi, ponendo perentoriamente all'ordine del giorno due aspetti: la questione dell'autorizzazione per rimanere fuori dalla casa religiosa con la conseguente richiesta categorica di riunire almeno una comunità e il rendiconto dettagliato delle quote distribuite ai religiosi al momento della dispersione e il loro uso. Cova fornì alcune spiegazioni, che tuttavia non accontentarono Guardi⁵⁵ e anzi «segnarono l'inizio di divergenze e contrasti che, in seguito, si accentueranno»⁵⁶. Prima di ripartire, Guardi lasciò al provinciale un documento, «una specie di lettera circolare»⁵⁷, nella quale, dopo aver esternato la sua amarezza per la Provincia Piemontese «ridotta ad uno scheletro da non conservarne quasi più la memoria», dove si incontravano religiosi «abbandonati a loro stessi, indipendenti dai superiori [...], che vivono in una posizione del tutto anormale e senza regolari e canoniche facoltà»⁵⁸, emanava una serie di disposizioni tassative. Tra queste, la riassunzione dell'abito proprio dell'Ordine; l'acquisto di una casa in vista dell'apertura, appena possibile, di un noviziato; una precisa relazione economica

⁵⁴ Sulla Provincia Francese rinvio agli studi di J.-M. Ticchi, *La vie des frères dans la province française de l'Ordre de Saint Camille (1870-1945)*, in A. Ciampani, C.M. Fiorentino (a cura di), *Aspetti e problemi della storia dell'Ordine di San Camillo*, cit., pp. 125-136; Id., «Un passé difficile»? *La Province de France de l'Ordre des Serviteurs des malades (1869-1936)*, in «Camillianum», 2010, pp. 365-388; Id., *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Francese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013

⁵⁵ Sull'autorizzazione a rimanere fuori casa Cova faceva ricorso alle norme emanate dalla Penitenzieria apostolica del giugno 1866, mentre per Guardi era indispensabile il rinnovo annuale di tale autorizzazione rilasciato dal superiore generale. Sul versante economico il provinciale non fu in grado di fornire il richiesto rendiconto adeguato. Secondo Cova il padre Guardi «indispose gli animi per la poca sua prudenza, in ispecie per motivo che il denaro sembrava il suo principale movente»: *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, p. 17 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 206-207.

⁵⁶ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 207. Lo stesso Cova nelle citate *Memorie* (seconda parte, p. 14) fa risalire a quel momento le divergenze con Guardi. Si può notare tuttavia che già in precedenza non erano mancati disaccordi e attriti. Al vicario generale, tra l'altro, Cova aveva rimproverato il fatto che, di fronte alla denuncia della situazione genovese inoltrata dal provinciale fin dal dicembre 1873, a distanza di un anno Guardi non avesse «presa alcuna disposizione a quel riguardo, e come nulla fosse accaduto»: *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, p. 17. All'origine delle divergenze, infine, non sono forse estranee le modalità e le circostanze che portarono alla elezione di Guardi al vertice dell'Ordine in contrapposizione ad altre candidature, tra le quali quella di Cova: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 195-198 e J. Kuk, *I Camilliani*, cit., pp. 99-103.

⁵⁷ J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 168.

⁵⁸ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 207; J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 169.

da parte di ogni religioso su «tutte quelle sostanze che hanno ricevuto dalla Religione nell'atto della soppressione»⁵⁹.

Il decreto non trovò esecuzione. In una riunione svoltasi a Casale il 3 febbraio 1875 il provinciale e i due consiglieri (i padri Ricci e Pertusati) lo giudicarono inopportuno e decisero di non comunicarlo ai religiosi⁶⁰. Appellandosi nuovamente alle ricordate dichiarazioni della Sacra Penitenzieria, Cova lamentava i pregiudizi presenti nelle disposizioni di Guardi, scrivendo tra l'altro: «Non è con violentare i religiosi e col minacciarli, come si farebbe a novizii, che si otterrà qualche cosa di bene. Il rispetto deve essere reciproco»⁶¹. Al vicario generale risposero anche i padri Ricci e Pertusati. Il primo, in particolare, in una lunga lettera del 30 aprile 1875 chiariva valutazioni e mentalità dei religiosi piemontesi. Questi giudicavano «troppo acerbi» e «immeritati» i rimproveri loro rivolti e, là dove il superiore generale si rifaceva agli esempi di altre province, Ricci rimarcava le molto diverse condizioni governative del Piemonte. Inoltre, alla mancata riunione di una comunità religiosa in vista di un prossimo futuro noviziato, ricordava che non si trattava di un problema soltanto camilliano, ma proprio di tutti i religiosi del Piemonte, precisando l'impossibilità nelle attuali condizioni di dare corso agli ordini del generale. A proposito delle residenze della Provincia scriveva: «Quella di Genova in lite interminabile e frattanto occupata dal demanio; quella di Casale e Valenza dai rispettivi municipi; quella di Tortona venduta; quella di Torino in potere dell'economato regio, non più apostolico; quindi nessuna in condizione di accogliere un nucleo per formare una comunità religiosa». Sulla base, infine, della specifica situazione piemontese, dove le leggi soppressive erano state rigorosamente applicate con l'elargizione di un sussidio governativo «affatto insufficiente a provvedersi lo strettamente necessario» e la conseguente necessità dei religiosi «a procurarsi l'alloggio, il vitto ed il vestito coll'esercizio del ministero sacerdotale e dipendente dall'Ordinario», rivendicava un atteggiamento diverso dei superiori rispetto a quello riservato al resto dell'Ordine. Per queste ragioni «una censura lanciata dal superiore dell'Ordine oltre di irritare i religiosi metteva in conflitto la giurisdizione delle due autorità (conflitto già verificatosi e terminato col sopravvento della episcopale), ridurrebbe i religiosi stessi in una misera ed insopportabile condizione e quindi la censura, invece di essere una pena medicinale, diverrebbe causa di gravissimi

⁵⁹ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 207. Per l'esecuzione del decreto «rimane espressamente incaricato lo zelo e la coscienza del P. Provinciale a cui uniamo come assistenti e Consultori i Padri ex Consultori Generali P. Pio Ricci e P. Giacomo Pertusati»: *ibidem*.

⁶⁰ Cfr. la lettera inviata da Cova a Guardi il 12 aprile 1875, riportata in *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, p. 117. L'originale in AGMI, HD, 557/20.

⁶¹ *Ivi*. Si veda anche la successiva lettera del 3 maggio 1875: pp. 118-120.

mali maggiori»⁶². Da parte sua padre Pertusati, sia pure con toni meno perentori, giudicava i decreti emanati «tutt'altro che propri ad ottenere lo scopo per cui furono dettati» e sulla situazione della Provincia offriva un quadro disarmante quanto espressivo: «Vivo lontano da tutto e da tutti; non so e mi curo sapere notizie di nessuno, nulla perciò posso dire»⁶³.

La Consulta generale, nella riunione del 22 aprile, sentita la relazione di Guardi e l'inutilità dei suoi sforzi, decideva di inviare un dettagliato rapporto alla Congregazione dei Vescovi e Regolari perché venissero presi adeguati provvedimenti⁶⁴. Cova era convocato a Roma, dove in più occasioni incontrava con padre Guardi il segretario della Congregazione, mons. Nobili Vitelleschi. Ne scaturì un rescritto pontificio in data 4 settembre, «nel quale la congregazione si poneva come mediatrice nelle “divergenze” sorte tra il vicario generale e il provinciale di Piemonte. In pratica però si accettava il punto di vista del padre Guardi e si rinnovavano i decreti emessi da questi al termine della visita», annotando che nella Provincia Piemontese si era fatta un'errata interpretazione delle istruzioni della Penitenzieria apostolica, «intesa nel caso con eccessiva latitudine»⁶⁵.

Cova cercò a quel punto di prendere contatto con i religiosi per dare corso alle ingiunzioni ricevute, ma né riuscì a rintracciarli tutti né ottenne da tutti quelli interpellati resoconti scritti sulla parte economica. Anche la ricerca di una casa per il noviziato non aveva trovato riscontri. La sua relazione inviata alla Congregazione⁶⁶ non fu ritenuta adeguata e sufficiente e si diede mandato al vicario generale di far eseguire al provinciale piemontese quanto gli era stato prescritto. La vertenza proseguì per altri mesi e vide anche le dimissioni pre-

⁶² AGMI, *HD*, 557/22. Il documento è ampiamente ripreso da J. Kuk, *I Camilliani*, cit., pp. 268-270. Cfr. anche P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 208 e F. Spiccio, *P. Vittorio Cova, Domesticum*, 1908, pp. 154-156

⁶³ AGMI, *HD*, 557/23. “Un ripiegamento – ha scritto Kuk – sul suo piccolo mondo personale che era comune ai confratelli”: *I Camilliani*, cit., p. 270.

⁶⁴ AGMI, *ACG*, 1537, f. 76r. Nella stessa seduta Guardi parlò a lungo della Provincia Piemontese «nella quale disse di avere insistito, pregato, esortato ed anche minacciato tanto presso il P. Provinciale quanto presso alcuni Superiori, onde si adoperassero a tutta possa per istabilire almeno una famiglia in qualunque siasi luogo e coi mezzi che potevano facilmente riunire, [...] ma che da una recente lettera del P. Provinciale ha rilevato con sommo rammarico che tutte le sue esortazioni, insistenze e decreti sono rimasti lettera morta, e perciò ha pregato la Generale Consulta a suggerirgli il quid agendum e cosa debba farsi per impedire che quella Provincia prosegua nello sfacelo in cui trovasi al presente e vada incontro alla totale rovina e distruzione»: *ivi*.

⁶⁵ AGMI, *HD*, 557/27, *Dalla Segreteria della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari*, 4 settembre 1875. Cfr. anche P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 209 e J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 273.

⁶⁶ AGMI, *HD*, 557/28, 18 novembre 1875.

sentate due volte (6 marzo e 17 aprile 1876) da Cova e sempre respinte⁶⁷, fino a quando venne sostanzialmente lasciata cadere, senza particolare insistenza da parte della congregazione pontificia per l'esecuzione degli ordini impartiti.

Le ragioni della cessazione delle pressioni sono state indicate sia nella minaccia della rinuncia da parte di padre Cova e nella consapevolezza di padre Guardi che si sarebbero imboccati vicoli ciechi⁶⁸, sia nell'inasprimento della situazione politica che con l'avvento della Sinistra storica lasciava temere qualche risorgente anticlericalismo⁶⁹. In realtà la questione venne in parte riproposta nel 1879, in relazione alle vicende legate alla casa genovese⁷⁰. Nella circostanza Cova fu convocato a Genova dall'arcivescovo Magnasco, il quale gli lesse un invito della Congregazione a giustificarsi sui motivi per cui non aveva eseguito i decreti del 15 febbraio 1876. La risposta, contenuta nella lettera di Cova al Prefetto della Sacra Congregazione in data 14 luglio 1879, ribadiva: «I motivi adunque, per cui mi fu impossibile provvedere, furono e sono la mancanza di locale adatto e conveniente, e più la mancanza dei mezzi necessari»⁷¹. Il mese successivo rinnovava la richiesta di rinuncia al provincialato, nuovamente respinta⁷².

Dall'insieme della vicenda si possono trarre alcune considerazioni. Certamente gli obiettivi di padre Guardi non si realizzarono. «La sua posizione intransigente verso i religiosi dispersi e la loro successiva denuncia alla Congregazione, non resero servizio alla causa. Pare che l'Istituto non abbia ottenuto neppure le somme di denaro divise al momento della soppressione. D'altra parte si chiari la

⁶⁷ Cfr. *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, pp. 123-125 e le lettere di Guardi a Cova datate Roma, 11 marzo e 18 aprile 1876: *Memorie di P. Vittorio Cova. Serie di lettere*, dossier n. 3. Sannazzaro interpreta in questi termini l'atteggiamento del provinciale: «Il p. Cova si sentiva stanco di lottare e probabilmente indispettito, trovandosi in una posizione isolata tra due fuochi. Da una parte la congregazione pontificia, e con lei il vicario generale e la consulta, che premeva per una restaurazione a breve scadenza della vita comunitaria. Per lei, primo passo era il censimento dei beni distribuiti e l'accertamento di quelli tuttora esistenti, con una dichiarazione sottoscritta dai religiosi. Di pari passo era necessario, nel più breve tempo possibile, l'acquisto o l'affitto di un locale adatto per dare inizio ad una casa religiosa. Dall'altra parte, il p. Cova aveva da trattare con i suoi religiosi, la maggioranza dei quali era renitente alle disposizioni della congregazione, ed alcuni di difficile reperimento»: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 211.

⁶⁸ J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 276.

⁶⁹ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 212.

⁷⁰ Cfr. più avanti, nota 76.

⁷¹ *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, p. 25.

⁷² Si veda la lettera di Cova al vicario generale e ai consultori del 31 agosto 1879: *ivi*, pp. 27-28. Negli Atti della Consulta generale in data 19 settembre si legge: «Fu aperta e letta una lettera del P. Vittorio Cova Provinciale del Piemonte, nella quale emetteva la rinuncia della carica di Provinciale; ma questa non fu e non poteva essere accettata dalla R.ma Consulta non avendo esso Provinciale adempite le prescrizioni impostegli dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari»: AGMI, ACG, 1537, f. 91v.

posizione dei Camilliani piemontesi, in particolare l'illegalità della spartizione delle risorse economiche della Provincia. Ciò mosse le coscienze e senz'altro contribuì al successivo recupero, sia pure su tempi sofferti e prolungati»⁷³. Alla linea del vicario generale si opponeva quella del responsabile della Provincia, secondo il quale «con le misure amministrative si poteva ottenere veramente poco». In definitiva, la ripresa della Provincia dipendeva essenzialmente dalla volontà dei religiosi e dalla loro convinta adesione a un progetto di regolare osservanza per la cui realizzazione non era sufficiente il recupero di una casa⁷⁴. Più in generale, si possono nel contempo intravedere anche altre motivazioni che emergeranno con maggiore chiarezza negli anni successivi, in particolare la resistenza piuttosto tenace del provinciale a decisi programmi di rinnovamento verso i quali l'Istituto si andava indirizzando. Si tratta della nuova stagione che i vertici camilliani stavano inaugurando alla scuola degli orientamenti e del personale proveniente dalla nuova Provincia Lombardo-Veneta che avrebbe guidato l'Ordine nei decenni successivi, di cui si dirà.

2.3 La critica situazione della Provincia perdurò ancora a lungo, trovando qualche timido segnale di ripresa negli anni Ottanta, ma riuscendo a ricostituirsi definitivamente soltanto verso la fine del secolo.

Nel 1880-1881 si aprivano due piccole comunità a Casale Monferrato e a Genova. Nella prima sede si trasferiva nell'ottobre 1880 il provinciale Cova per risiedervi con i padri Rocco e Dagna⁷⁵. A Genova, all'inizio del 1881 si ricostituiva la comunità della Croce con il padre Nota, succeduto al defunto padre Migone come custode della chiesa, e i padri Mattis, Robba e Baravalle⁷⁶.

⁷³ J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 276.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Giovanni Dagna (1842-1887), professò nel 1861 e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1865. Operò soprattutto a Casale e per qualche periodo a Torino (San Giuseppe), concludendo la sua attività a Roma nella casa di San Giovanni della Malva: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 51r; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3551.

⁷⁶ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 214. La rinascita delle due piccole comunità suscitava la soddisfazione di padre Guardi: lettera di Guardi a Cova, Roma, 20 novembre 1880, in *Memorie di P. Vittorio Cova. Serie di lettere*, dossier n. 3 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 214. A proposito della casa genovese, Sannazzaro ricostruisce l'ennesima «polemica molto animata» tra i padri Cova e Guardi in relazione all'eredità del padre Migone, morto nel marzo 1879, sostenendo il primo che questa dovesse spettare alla Provincia e alla casa di Genova, il secondo rivendicando alla Consulta il diritto di disporre delle rendite delle diverse case. Dopo i ripetuti ricorsi alla Congregazione dei Vescovi e Regolari e il protrarsi di una «diatriba puntigliosa e acre», nella primavera del 1882 si trovava un accordo, destinando la metà dell'eredità in oggetto al superiore generale e metà alla comunità genovese: *ivi*, pp. 212-213, 215. La questione è ampiamente trattata nelle *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, pp. 23 ss. Cfr. anche AGMI, ACG, 1537, ff. 96v (Consulta del 25 aprile 1881), 104r (Consulta del 26

A Torino invece la situazione rimaneva immutata, con la rettoria della chiesa di San Giuseppe ufficiata da padre Gallina, coadiuvato da padre Montemerlo, che però avrebbe ottenuto la secolarizzazione nel 1884⁷⁷. Alla guida della Provincia rimaneva padre Cova, rieletto per il periodo 1882-1885.

Mutava nel frattempo il vertice dell'Ordine: il padre Gioacchino Ferrini nell'agosto 1884 subentrava quale vicario generale al defunto Guardi⁷⁸. Il nuovo superiore dell'istituto, impegnato sulla scia del predecessore in una risoluta opera di ripresa e rinnovamento, specie nel recupero e rafforzamento dell'unità delle case camilliane⁷⁹, visitava nel dicembre 1884 la Provincia Piemontese. Vi

gennaio 1882). La somma assegnata alla comunità genovese servirà al padre Cova per l'acquisto di un immobile a Casale, destinato a ospitare il noviziato: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 215-216 e F. Spiccio, *P. Vittorio Cova*, cit., pp. 236-239 e 259-262. Giovanni Battista Nota (1834-1886), professore nel 1861 e sacerdote nel 1863, dopo esperienze nel ministero parrocchiale, collaborò con la casa genovese di cui fu anche prefetto: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 48r; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3549. Di Baravalle si è detto; su Mattis cfr. nota 87.

⁷⁷ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 225. Erano caduti nel vuoto anche i tentativi di Cova di convincere il padre Gallina a unire gli appartamenti confinanti dei due religiosi per invitare i confratelli torinesi dispersi a ricostituire una regolare comunità: cfr. *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, p. 33 e la lettera di Cova a Gallina del 10 maggio 1880: *ivi*, pp. 137-138; cfr. anche F. Spiccio, *P. Vittorio Cova*, cit., p. 237.

⁷⁸ Gioacchino Ferrini (1839-1907), romano, professò nel 1856 e divenne sacerdote nel 1862. Diede notevole contributo all'avvio della fondazione francese; esperto teologo canonista, fu consultore di vari dicasteri pontifici e ricoprì numerosi incarichi all'interno dell'Ordine, di cui fu vicario generale tra il 1884 e il 1889: M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., pp. 69-72 e 174; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3505; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 216-221; F. Vezzani, *Superiori e capitoli generali*, cit., pp. 76-77; AGMI, B, 323, 330, 331; S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., pp. 183ss.; J.-M. Ticchi, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Francese*, cit., ad indicem. Sulla nomina di Ferrini a capo dei Ministri degli Infermi cfr. anche J. Kuk, *I Camilliani*, cit., p. 348. Alla morte di Guardi padre Cova così ricordava il religioso al quale lo avevano contrapposto profonde tensioni: «La mancanza del P. Guardi fu un grave vuoto, e nelle circostanze una sensibilissima perdita. Consultore anziano di varie Congregazioni Romane, godeva fama di valente teologo, e negli affari più intricati era ascoltato il suo parere. Anche per la sistemazione e diffusione dell'Ordine era particolarmente intento, senza forse badare ai mezzi ed al modo, e se in qualche caso non riuscì fortunato, è da attribuirsi all'umana condizione per cui ognuno va soggetto a sbagli»: *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, p. 63; cfr. anche F. Spiccio, *P. Vittorio Cova*, cit., p. 298.

⁷⁹ S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., p. 187. Sull'opera riformatrice di Ferrini cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 229-237 oltre alle pagine già citate nella nota precedente. Del neovicario generale Cova scriveva: «Il P. Ferrini fin dai primi giorni della nuova carica, sembrò spiegare buona volontà, e viva attività di ordinare e suscitare a nuova vita lo stato depresso delle Provincie, e non mancava il bisogno, poiché può dirsi che la maggior parte dei religiosi ancora dispersi non si curava di dare ascolto ai Provinciali. Per l'inesperienza, e mancanza di cognizione degli uomini e delle cose, fin da principio si mostrò troppo corrivo in progetti, i quali quanto sono facili ad immaginarsi, e fabbricarsi in teoria, nell'attuazione poi, o non corrispondono all'intento, o finiscono in un bel nulla»: *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda

trovava una realtà molto precaria, composta da nove religiosi divisi nelle sedi di Genova, Casale e Torino.

A Genova volle intervenire definitivamente per «eliminare qualsiasi contestazione che potesse nascere dall'eredità Migone, anche nella parte che era stata trattenuta dal padre Guardi»⁸⁰, questione, come si è visto, continuamente sollevata da padre Cova. Il problema fu risolto contestualmente alla individuazione di una sede romana per il noviziato piemontese. Ferrini pertanto «cedette definitivamente alla Provincia £. 800 di rendita da impiegarsi nel mantenimento dei giovani nel noviziato di Roma, finché la Provincia non avesse potuto aprire un Noviziato»⁸¹.

Cercò inoltre di intervenire sullo stato della sede torinese, ma senza esito. L'anomalia della situazione aveva spinto lo stesso arcivescovo, card. Alimonda, a rivolgersi qualche mese prima a padre Ferrini, pregandolo di «adoprarsi per ricostruire nella mia diletta Torino la Comunità dei Ministri degli Infermi». Sugeriva anche qualche precisa indicazione: «Mi permetto di osserrarle che a questo intento Ella non potrà riuscire con elementi vecchi o dispersi, non più assuefatti nella regolare osservanza; ma che sarà d'uopo scegliere alcuni soggetti zelanti non solo dell'opera del ministero, ma della conservazione dell'Ordine». Era un invito a ripristinare con determinazione comunità decisamente osservanti, compito per la cui realizzazione, scriveva il prelado torinese, «prometto a V.P.R.ma tutto il favore e l'appoggio di cui sono capace»⁸².

Come si è notato, tuttavia, la volontà di ripristinare la comunità di S. Giuseppe non trovò accoglienza. Gli ostacoli, già incontrati in precedenza da padre

parte, p. 64. Per contro, è stato sottolineato il debito che l'Istituto deve a padre Ferrini, «che con il suo personale intervento salvò i Camilliani dalla soppressione pontificia»: J. Kuk, *La questione dei Superiori Generali*, cit., p. 594; si veda anche G. Ricci, *L'uomo della scienza e dell'azione nel campo della carità ossia il P. Gioacchino Ferrini dei Ministri degli Infermi*, Tipografia Poliglotta, Roma 1908.

⁸⁰ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 223.

⁸¹ *Ibidem*. Successivamente, con le difficoltà crescenti della Provincia Romana nell'individuare una sede stabile per la formazione dei novizi, questi furono mandati nel noviziato di Verona: *ivi*, p. 261. Sulle difficoltà del noviziato romano cfr. S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., pp. 200-201.

⁸² P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 224. La lettera è datata 31 agosto 1884. Il vicario generale informava il provinciale Cova della richiesta di Alimonda (*Memorie di P. Vittorio Cova. Serie di lettere*, dossier n. 4, lettera datata Roma, 8 settembre 1884) e il 17 settembre scriveva: «Credo che coll'appoggio del Card. Arcivescovo arriveremo a snidare il P. Gallina»: *ibidem*. Sulla figura di Alimonda rinvio alle voci, firmate da F. Fonzi e G. Tuninetti, rispettivamente in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 2, 1960, pp. 456-457 e in *Dizionario storico del movimento cattolico*, cit., vol. III/1, pp. 12-13; cfr. anche G. Tuninetti, G. D'Antino, *Il cardinal Domenico della Rovere, costruttore della cattedrale, e gli arcivescovi di Torino dal 1515 al 2000. Studi, alberi genealogici e profili biografici*, Effatà, Cantalupa 2000, pp. 195-200. In AAT non ho trovato riscontri relativi ai rapporti Alimonda-Ferrini.

Cova, si ripresentarono. Il padre Gallina, nominato dal regio economato dal quale la chiesa dipendeva, «non voleva accogliere alcun religioso nell'appartamento del rettore». Nel suo studio sulla Provincia Piemontese Sannazzaro scrive: «Non si poteva usare forme coercitive, per paura che uscisse dall'Ordine, rimanendo però sempre rettore della chiesa: in tal modo la casa rischiava di essere perduta dai nostri. Si aveva pure timore che a succedergli fosse nominato dal regio economato un sacerdote secolare, con la conseguente perdita, anche in questo caso, della chiesa e dell'appartamento»⁸³. La precarietà della situazione si protrasse ancora per diversi anni.

Tra i decreti emanati al termine della visita canonica di padre Ferrini rientravano sia l'invito ai religiosi dispersi che non vivevano in comunità a unirsi ai confratelli nelle case esistenti o chiedere la relativa autorizzazione alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, sia il recupero di quanto era stato diviso all'atto della dispersione. In definitiva, però, come costatava il visitatore, si era ancora nell'impossibilità al momento di «ricostituire le Comunità con una piena osservanza, cosa che fu riservata o a tempi o a circostanze migliori, contentandosi intanto del meglio che si fosse potuto ottenere»⁸⁴.

Per quanto riguardava gli incarichi, con il nuovo superiore generale la Provincia Piemontese veniva affidata dapprima a Giovanni Battista Mattis (1885-1888), con il titolo di vicario provinciale, mancando il numero legale delle case, e successivamente a Luigi Rocco (1888-1889)⁸⁵. Se il quadro generale della Provincia non conosceva sostanziali mutamenti, un motivo di gratificazione si registrava in occasione del capitolo generale dell'Ordine del settembre 1889⁸⁶, dal quale risultava eletto quale superiore generale dei Ministri degli Infermi

⁸³ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 225. Si vedano anche le lettere di Cova a Ferrini del settembre - ottobre 1884: *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, pp. 64-67.

⁸⁴ AGMI, AD, 1831/1 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 224.

⁸⁵ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 221-222.

⁸⁶ Si trattava del trentaseiesimo capitolo generale, svoltosi dopo una lunga interruzione (il precedente risaliva al 1862) e accompagnato da una travagliata preparazione, con fasi particolarmente controverse sulle modalità di rappresentanza e di elezione. A tale proposito, dal capitolo del 1889 scaturiva la decisione di abrogare la legge del turno e l'elezione del generale *ex toto ordine*: *ivi*, pp. 229-256. Giova osservare che l'istituzione del Capitolo Generale «per tutto l'Ottocento si dibatté in una grande crisi. Basti dire che, nella prima metà del secolo, l'Ordine aveva celebrato appena tre Capitoli Generali, nel 1807, nel 1844 e nel 1850. Per di più, il primo, in forma molto ridotta (solo 8 capitolari, tutti della Provincia Romana) si era celebrato dopo 19 anni dal precedente (del 1788). In questo periodo l'Istituto era costretto a ricorrere agli interventi della Santa Sede per rinnovare l'incarico del Superiore Generale e della Consulta»: J. Kuk, *I Capitoli Generali dell'Ordine Camilliano celebrati con le schede*, in «Camilliani. Informazioni e Studi», 1993, p. 249; cfr. anche Id., *I Camilliani*, cit., pp. 44-45.

il padre Mattis⁸⁷. L'elezione coronava anche una lunga diatriba, sostenuta in particolare da Cova, che da tempo rivendicava il diritto di esprimere il generale alla Provincia Piemontese⁸⁸.

Alla guida di questa si rinnovò l'incarico a padre Rocco (1889-1892), al quale seguì nuovamente padre Cova, che resse la Provincia per oltre un decennio. Negli ultimi anni del secolo si consolidava gradualmente il processo di normalizzazione della Provincia e si ponevano le basi della sua ripresa⁸⁹.

Quanto però tale processo fosse faticoso e lento si riscontrava ancora in una relazione che nel giugno 1894 il padre generale Mattis inviava alla Congregazione dei Vescovi e Regolari⁹⁰. Lo scenario prospettato, al di là della specifica questione dell'osservanza della clausura e con l'eccezione della Provincia Lombardo-Veneta e di quella Francese, dove le comunità vivevano con una certa regolarità, «dimostra le precarie condizioni delle antiche province camilliane, conseguenza della soppressione governativa del 1867, ma anche l'opposizione delle stesse comunità alla riforma, cioè l'inserimento della vita comune perfetta e la dedicazione al ministero camilliano fra i malati»⁹¹. Relativamente alla Provincia Piemontese, il superiore generale raffigurava la situazione delle tre case di Genova, Torino e Casale e in ognuna di queste emergeva una realtà che doveva ancora stabilizzarsi, per quanto cercasse di individuarne le cause

⁸⁷ Giovanni Battista Mattis (1829-1908), di Casale Monferrato, aveva professato nel 1849 ed era sacerdote dal 1852. Nel 1854 si distinse nell'assistenza ai colerosi a Genova e successivamente gestì la breve esperienza della casa di Piacenza. Svolse il ministero in varie sedi in Piemonte e nel lombardo-veneto. Rientrato a Genova nel 1881, fu provinciale e consultore generale. Dopo il generalato (1889-1895), fu prefetto delle case di Torino e di Genova: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 46r; AGMI, B, 324; *Domesticum*, 1909, pp. 171-172 e 1961, pp. 307-312; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3472; «Cose nostre», 1985, pp. 114-115; F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit., p. 78; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 256-259; S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., ad indicem e in particolare pp. 183-219; J.-M. Ticchi, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Francese*, cit., ad indicem. Il capitolo del 1889 era un aggiornamento di quello del 1888: cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 237-240 e il citato saggio di Sabina Andreoni, pp. 195 ss.

⁸⁸ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 256. La questione è largamente trattata nelle *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, pp. 70-88. Cfr. anche AGMI, ACG, 1537, ff. 191r (29 maggio 1889), 198r (3 luglio 1889), 199v (9 settembre 1889).

⁸⁹ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 259.

⁹⁰ In data 22 maggio 1894 la Congregazione vaticana ordinava ai superiori generali degli ordini religiosi «una esatta relazione sul modo in cui si osserva la clausura [...] e specialmente per ciò che concerne l'ingresso e permanenza nella clausura di persone di diverso sesso per ragione di servizio o di altro titolo qualunque»: ASV, Congregazione Vescovi e Regolari, *Positiones Regul.*, aprile-agosto 1895, 1891/14, cit. da J. Kuk, *La situazione dei Camilliani nel giugno 1894. Una relazione del Prefetto Generale p. Giovanni Mattis*, «Camilliani - Camillians», 1999, p. 323 (l'intero saggio pp. 323-327). La relazione del padre Mattis porta la data del 21 giugno 1894: *ivi*.

⁹¹ *Ivi*.

in condizionamenti esterni all'Ordine e da questo forzatamente subiti. Nella residenza genovese si era potuta assegnare la debita clausura nel piano superiore della casa, mentre in quello inferiore era rimasto un «vecchio padre d'oltre gli 80 anni d'età, colla domestica sua di anni circa 50, la quale tiene alloggio dallo stesso municipio, né si poté mai allontanare, caso unico in tutto l'Ordine; però alla morte del vecchio padre, si è deciso che cessato il servizio di detta domestica, essa si dovrà allontanare per sempre, così potendo dare al locale altra disfunzione, si assegnerà per intero la debita clausura»⁹². A Torino la situazione, anch'essa critica per la ristrettezza abitativa, si era recentemente modificata essendo rimasto un solo padre, che «vi dimora con una clausura ristretta»⁹³. Più misera la condizione della residenza casalese, «ove il Municipio assegnò poche camere e mal disposte; ivi dimorano i tre religiosi sacerdoti, essi pure per la strettezza del locale vi dimorano con una clausura ristretta. Si fecero reclami al Municipio per avere altra camera pagando anche l'affitto, ma tutto fu inutile dando per risposta che non vogliono convento»⁹⁴.

La lenta evoluzione che in ogni caso si andò registrando si affiancava ai più generali orientamenti e prospettive dell'Ordine al cui vertice si susseguivano personalità diverse, finendo per far prevalere la linea riformatrice, che, accanto all'indispensabile riordino delle case, mirava al ripristino della perfetta vita comune. Già in preparazione del capitolo del 1889 erano emersi, specie per opera del padre Ferrini, precisi orientamenti in questa direzione⁹⁵. A sua volta,

⁹² *Ivi*, p. 325. Il padre in questione era il padre Baravalle, che morì nel 1899. Le recriminazioni per l'anomala situazione genovese erano già state avanzate da tempo, interessando anche la Congregazione dei Vescovi e Regolari, come si legge nel verbale della seduta della Consulta del 19 maggio 1887: «Avendo la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari ricevuto un ricorso contro la nostra casa di Genova, nella quale non vi è clausura ritenendo in casa una domestica; e questo ricorso essendo stato rimesso al P. Vicario Generale perché provveda rimettendo la clausura, anche dalla Generale Consulta non si approva questo disordine esistente da molti anni, cioè da dopo la soppressione. Si stabilì che il P. Vicario Generale con prudenza sì e con belle maniere vedesse di togliere questo sconcerto rimettendo la clausura e raccomandando l'osservanza regolare»: AGMI, ACG, 1537, f. 185r.

⁹³ J. Kuk, *La situazione dei Camilliani nel giugno 1894*, cit., p. 325.

⁹⁴ *Ivi*, p. 326.

⁹⁵ Il riferimento è soprattutto al *Supplex libellus*, un documento nel quale il vicario generale proponeva vari argomenti da trattare nell'imminente Capitolo con particolare attenzione al ripristino della vita comune e al ministero specifico dell'Ordine: AGMI, DL, 2467/30, *Supplex libellus quem Capitulo Generali XXXVI CC.RR. Ministrantium Infirmis reverenter exhibet P. Joachim Ferrini eiusdem religionis hodiernus Vicarius Generalis*. Si veda l'ampia esposizione del contenuto del documento in P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 232-237; cfr. anche S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., p. 195. Fin dai primi mesi del 1889, peraltro, la Consulta aveva elaborato una serie di riflessioni sulle finalità dell'Istituto: *Studii della Revma Gen. le Consulta sulla natura del nostro S. Istituto (1889)*, *Domesticum*, 1905, pp. 57-64, 77-84, 101-110, 123-134, 153-160, 187-195, 209-217, dove si riportano i verbali stesi dall'allora segretario generale

nel gennaio 1890, il prefetto generale Mattis emanava un decreto per introdurre la vita comune perfetta, basata su due elementi fondamentali per i religiosi: i voti di povertà e di obbedienza⁹⁶. Dopo il breve generalato del padre Desideri, deceduto a pochi mesi dalla nomina (maggio-dicembre 1895) rappresentante dell'indirizzo antico, legato alla vita privata con particolare attenzione al ministero parrocchiale⁹⁷, l'Ordine fu guidato prima da padre Carcereri in qualità di vicario generale (fino al maggio 1898), fautore delle esigenze riformatrici⁹⁸,

Francesco Vido. Sui principali documenti che affrontano il problema del ritorno alla vita comune perfetta cfr. E. Spogli, *La diakonia di carità*, cit., pp. 293-295.

⁹⁶ Decreto 15 gennaio 1890: AGMI, DL, 2468/3 e 4 (copia manoscritta e a stampa). Cfr. anche AGMI, ACG, 1537, ff. 203v (19 dicembre 1889), 204v (22 dicembre 1889), 205r (3 gennaio 1890) e 205v (9 gennaio 1890). L'introduzione della vita comune perfetta era stata fermamente richiesta anche da Leone XIII l'anno precedente, al termine del Capitolo generale: cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 257. Un nuovo rigoroso *Regolamento per la pratica della vita comune perfetta* sarebbe stato emanato dalla Consulta qualche anno più tardi (1897) durante il vicariato del padre Carcereri: [AGMI, DL, 2469/9] AGMI, AGC, 1901, pp. 105-109 (seduta del 9 giugno 1897) e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 257-258, 266, 269.

⁹⁷ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 264. Pietro Desideri (1823-1895), romano, ricoprì numerose cariche ai vertici dell'Ordine (arbitro e segretario generale, consulente generale), maturando altresì una lunga esperienza pastorale come parroco. Stimato negli ambienti della curia romana, godeva soprattutto della fiducia del cardinale Raffaele Monaco La Valletta e di altri prelati. Su di lui si vedano E. Savaglio, *Biografia del Rev.mo P. Pietro Desideri, Domesticum*, 1908, pp. 221-224, 253-256, 273-277, 288-291, 315-317, 332-335, 345-347; 1909, pp. 4-7, 24-25, 56-58, 65-69, 81-84; M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., pp. 59-63; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3384; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 263-264; F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit., pp. 79-80; AGMI, B, 325. Il cardinale Monaco La Valletta nel 1888 era stato nominato dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari protettore dell'Ordine camilliano: AGMI, CG, 1880/29 e ASV, Congregazione VV.RR., n. 2867, 30 aprile 1888; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 240-242. Su Raffaele Monaco La Valletta (1827-1896) cfr. la relativa voce, a firma di C. M. Fiorentino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 75, 2011, pp. 525-528; sul ruolo dei cardinali protettori degli Ordini religiosi rinvio a M.C. Giannini, *Politica curiale e mondo dei regolari: per una storia dei cardinali protettori nel Seicento*, in *Religione, conflittualità e cultura. Il clero regolare nell'Europa d'antico regime*, a cura di M.C. Giannini, «Cheiron», nn. 43-44, 2005, pp. 241-302.

⁹⁸ Stanislao Carcereri (1840-1899) apparteneva alla Provincia Lombardo-Veneta. Ordinato sacerdote nel 1862, fu missionario in Africa. Contribuì allo sviluppo della Provincia Francese, Spagnola, Batava-Germanica e alla riunificazione all'Istituto della casa di Lima in Perù, sostenendo la sempre maggiore estensione della vita comune perfetta. Nel contesto del Risorgimento italiano viene ricordata la sua opera di assistenza e soccorso dei feriti della battaglia di Solferino. Cfr. *Ricordando il P. Stanislao Carcereri, Domesticum*, 1910, pp. 82-88; *P. Stanislao Carcereri nel 25° anniversario della sua morte*, ivi, 1924, pp. 45-67; M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., pp. 45-47 e 170; F. Valente (a cura di), *P. Stanislao Carcereri, Verona 1927; Prosopographia Camilliana*, cit., 3515; R. Hill, *Carcereri Stanislao*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 19, 1976, pp. 754-756; F. Vezzani, *Stanislao Carcereri. Contestato e contestatore*, Ancora, Milano 1983; Id., *Superiori e Capitoli Generali*, cit., pp. 80-82; *Nel centenario della morte di p. Stanislao*

e successivamente da padre Somnavilla, eletto nel capitolo generale del 1898 e rimasto in carica fino al 1903⁹⁹. Il nuovo generale, della Provincia Lombardo-Veneta come peraltro il vicario Carcereri, «era un'autentica espressione della riforma camilliana portata da p. C.C. Bresciani: nell'intenso esercizio del ministero specifico, nella fedeltà dell'osservanza della vita comunitaria e povera»¹⁰⁰.

Il ritorno alla vita comune, fermamente perseguito, finiva inevitabilmente per sollecitare e rendere improcrastinabile una riforma globale dell'Istituto, intervenendo sia sul fronte della revisione del ruolo specifico dei religiosi (Padri e Fratelli) sia, in prospettiva, sul recupero della originaria missione camilliana di ministri degli infermi con la presenza negli ospedali pubblici e la promozione di proprie opere di assistenza.

Un richiamo particolare merita la rivalutazione del ruolo dei Fratelli, dal secolo XVII subordinati ai Padri e praticamente relegati ai lavori domestici. In una lettera ai religiosi dell'Ordine del marzo 1885 padre Ferrini riprendeva gli insegnamenti del fondatore e rilanciava la funzione dei Fratelli non più come domestici di casa, lasciati in genere in una diffusa ignoranza, ma come religiosi accuratamente formati e istruiti per l'assistenza corporale degli ammalati, specialmente, dove e quando possibile, negli ospedali¹⁰¹. Nel documento si legge, tra l'altro: «Chiamati al doppio scopo di assistere spiritualmente e corporalmente gl' Infermi, Noi ci siamo persuasi che la esistenza dei Fratelli nell'Ordine Nostro,

Carcereri, «Vita nostra», 1999, pp. 29-68; AGMI, B, 332. Si vedano inoltre i numerosi richiami alla sua opera nei volumi sulla storia dell'Ordine recentemente pubblicati di J.-M. Ticchi, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Francese*, cit. e di R. Antonelli, I. De Renzi, G. Pizzorusso, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Spagnola*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, in particolare il saggio di R. Antonelli, *Dalla rifondazione dell'Ordine al franchismo (1814-1939)*, pp. 107-156. Nella Provincia Piemontese molto legato e amico di Carcereri fu il padre Aliberti, come attesta la fitta corrispondenza tra i due Camilliani: AGMI, EP, 2926.

⁹⁹ Giuseppe Somnavilla (1835-1903), veneto, sacerdote dal 1858, fu prefetto di varie case e maestro dei novizi, consultore generale e provinciale della Provincia Lombardo-Veneta, oltre che il primo superiore generale proveniente da questa provincia: cfr. *Domesticum*, 1903, pp. 121-129, 166-168; 1909, pp. 379-383; 1910, pp. 11-13; M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., pp. 143-150; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3502; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 270-273; F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit., pp. 82-83; A. Barzaghi, *Padre Giuseppe Somnavilla*, «Vita nostra», 2003, pp. 116-120; P. Guarise, *P. Giuseppe Somnavilla*, *ivi*, 2010, pp. 233-237; AGMI, B, 326, 333.

¹⁰⁰ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 271. Il Capitolo generale del 1898, «facendo proprio il decreto della Consulta del 1890, [stabiliva] le norme concrete per il ritorno alla normalità in tutto l'Ordine: la "vita comune perfetta" [era] resa obbligatoria per tutti i religiosi e dovrà essere ripristinata dovunque secondo l'antica tradizione dell'Ordine»: E. Spogli, *La diakonia di carità*, cit., p. 295.

¹⁰¹ La lettera (un opuscolo di otto pagine, in data 19 marzo 1885, stampato a Roma presso la Tipografia della Pace), è conservata in AGMI, DL, 2467/3 e in APP, faldone *Lettere circolari dei Generali*.

non deve essere esclusivamente diretta ai bassi, o interni servizi delle Case; ma piuttosto deve considerarsi come necessariamente ed essenzialmente voluta dallo spirito della nostra vocazione. E se ciò in ogni tempo, molto più poi nei giorni in cui viviamo; nei quali essendo ordinariamente interdetto ai Sacerdoti il capezzale degl'Infermi, solamente nei Fratelli e nelle opere caritatevoli, che si addicono alla loro condizione, noi potremo trovare la porta per entrare nei cuori, e la strada per giungere allo spirito degl'infermi e dei moribondi. [...] Fratelli addetti esclusivamente agli uffici della Casa, Noi non ne vogliamo»¹⁰². Ulteriori disposizioni si susseguiranno nel corso del '900, confluendo nella codificazione dell'indirizzo che evidenzia l'unico carisma camilliano, al cui interno si iscrivono compiti diversi¹⁰³.

Il ritorno alla missione originaria e in particolare quella ospedaliera, infine, si sarebbe scontrato con le varie legislazioni presenti nei singoli contesti nazionali e avrebbe richiesto tempi lunghi, coinvolgendo una più ampia revisione del carisma camilliano e finendo per diventare il principale impegno dei Ministri degli Infermi nel ventesimo secolo. Sulla questione si tornerà in un successivo momento, evidenziando alcuni promettenti risultati. Qualche realistica prospettiva, tuttavia, veniva esplicitata già sul finire dell'800. In una lettera circolare ai religiosi del dicembre 1896 il vicario generale Carcereri scriveva: «Per la fatalità dei tempi e delle circostanze, oggidi si è forse troppo occupati nelle predicazioni esterne, nella cura e governo delle Parrocchie, nelle confessioni dei Monasteri, nelle splendide funzioni di Chiesa, nelle cariche e negozi di affari ecclesiastici, estranei alla nostra antica vita religiosa». Per contro, ribadiva quale fine precipuo dell'Ordine, «da preferire a tutti i più santi ministeri», la carità verso gli infermi: «Dove i malati ci sono accessibili, lasciamo tutto per essi; dove possiamo con qualche industria renderceli accessibili, non risparmiamo diligenza alcuna per riuscirvi [...] Dove poi tutto ciò per ora non ci è dato conseguire, aspettiamo con pazienza l'ora di Dio; ed intanto occupiamoci come meglio possiamo negli altri ministeri del Sacerdozio cristiano, ma senza legarvici, per non pervertire il fine

¹⁰² *Ivi*, pp. 1, 6.

¹⁰³ Sul tema e la sua evoluzione fino alla nuova Costituzione scaturita nel clima postconciliare del Vaticano II cfr. E. Spogli, *La diakonia di carità*, cit., pp. 295-298; E. Spogli, A. Brusco, *Linee di storia dell'Ordine camilliano*, in A. Brusco, F. Álvarez (a cura di), *La spiritualità camilliana*, cit., pp. 218-220. Si vedano anche P. Sannazzaro, *Pagine di storia camilliana*, «Cose nostre», 1981, pp. 22-40 (*Padri e fratelli. Unità del carisma nella diversità del ministero*, pubblicazione a parte di «Cose nostre» gennaio 1981); Id., *Storia dell'Ordine camilliano*, cit., pp. 401-414; G. Davanzo, *La struttura giuridica dell'Ordine*, cit., pp. 317-323. Alla questione fanno riferimento altri studi recenti sulla storia delle province camilliane: S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., pp. 192-194; J.-M. Ticchi, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Francese*, cit., pp. 162-169.

principale della nostra vocazione, per la quale siamo chiamati specialmente ad avere ogni cura corporale e spirituale delle membra sofferenti di Gesù Cristo»¹⁰⁴.

Quanto finora si può rilevare concerne la svolta rappresentata nell'Ordine dal risoluto indirizzo riformatore, globalmente inteso, individuato come risposta radicale alla contrastata fase attraversata dall'Istituto dopo le soppressioni. La necessità di recuperare, riordinare e rafforzare l'unità delle case camilliane, il ritorno alla vita comune perfetta, la revisione delle funzioni delle diverse componenti camilliane e gli iniziali ripensamenti sullo specifico carisma dei Ministri degli Infermi alla luce di nuovi e non facilmente decifrabili scenari storici si configurano come i problemi che travagliano l'intero Istituto e alla cui risoluzione i responsabili della famiglia camilliana avrebbero dedicato le maggiori energie a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento¹⁰⁵. In tale cornice si collocava anche il rinnovamento della Provincia Piemontese.

3. Riapertura del noviziato e riorganizzazione interprovinciale

3.1 Lo stato della Provincia si configurava sempre con tre centri attivi. Nella casa di Genova, sotto la guida di padre Aliberti, già consultore¹⁰⁶, si intensifica-

¹⁰⁴ *Lettera Circolare ai Religiosi Ministri degli Infermi*, Tipografia Sallustiana, Roma 1896, pp. 8-9, in AGMI, *DL*, 2469/8 e in APP, faldone *Lettere circolari dei Generali*. La circolare porta la data del 12 dicembre 1896. Sugli sviluppi della questione cfr. E. Spogli, *La diakonia di carità*, cit., pp. 298-305.

¹⁰⁵ «Con il nuovo contesto storico [...] i Camilliani dovettero rivedere il proprio operato, così come era stato esercitato negli ultimi tempi, e rinnovare l'antico carisma del santo fondatore»: S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., p. 188 (ma si veda l'intero paragrafo, pp. 183-210). Le documentate considerazioni dell'autrice, relative alla Provincia Romana, credo si possano applicare anche ad altri contesti. Come ulteriore aspetto che interessò l'Ordine in questa fase di profondo riesame si colloca anche la fondazione nel 1892 del nuovo istituto femminile delle Figlie di San Camillo per opera di padre Tezza e di madre Vannini: cfr. P. Sannazzaro, *Figlie di San Camillo*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, cit., vol. III, Roma 1976, coll. 1962-1964 e i vari studi di B. Brazzarola, tra i quali ricordiamo *Madre Giuseppina Vannini fondatrice delle Figlie di San Camillo (1859-1911)*, Casa Generalizia delle Figlie di San Camillo, Grottaferrata (Roma) 1990 e *Padre Luigi Tezza camilliano (1841-1923)*, Istituto «Figlie di San Camillo», Grottaferrata (Roma) 1996; si veda anche C. Petretto, *Il femminile del carisma camilliano*, in AA.VV., *La vita consacrata nel mondo della salute gesto e annuncio del Vangelo della misericordia*, Quaderni di «Camillianum», n. 4, 1993, pp. 85-104.

¹⁰⁶ La casa genovese veniva affidata a padre Aliberti dopo la rinuncia dei padri Baravalle e Patrucco, con il compito di adoperarsi «al più sollecito ed efficace riordinamento [...] sia per ciò che riguarda la clausura che per riguardo della vita comune da stabilirsi in quella comunità»: AGMI, ACG, 1901, p. 22. Matteo Aliberti (1841-1920), piemontese, professò nel 1861 e venne ordinato sacerdote nel 1865. Fu più volte prefetto della casa genovese e di altre sedi; rivestì la carica di consultore generale e quella di provinciale nella fase di trasferimento del noviziato da Casale a

rono gli sforzi per avviare almeno in spirito, se non alla lettera, la vita comune perfetta, instaurando uno stile di povertà¹⁰⁷. Si cercò nel contempo di ritornare all'assistenza spirituale in qualche ospedale della città, «per continuare una tradizione di importanza vitale per la casa», anche se le trattative al momento non andarono in porto¹⁰⁸. A Casale si trovavano il padre Rocco, prefetto della casa, e il provinciale Cova. Anche a Torino nel frattempo la situazione si era chiarita. Dal 1893 era stato nominato prefetto il padre Sacco, in sostituzione del padre Gallina, ritiratosi, ormai anziano, presso un fratello sacerdote e morto nel 1895. Dal settembre 1895 la carica di prefetto era assunta dal padre Mattis, concluso il suo generalato¹⁰⁹. Nel 1897, infine, erano stati ordinati sacerdoti alcuni religiosi, i quali, terminati a Verona il noviziato e lo scolasticato, rientravano in Provincia: i padri Sandigliano e Benzi con destinazione Casale; il padre Spessa a Genova¹¹⁰.

Torino. Oratore apprezzato e curioso erudito, coltivò anche interessi in ambito elettrico-meccanico, applicati in particolare a sistemi di sicurezza ferroviari: cfr. *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 50r; *Domesticum*, 1908, pp. 28-29; P.L.B. (Padre Lorenzo Benzi), *Morte del Padre Aliberti*, *ivi*, 1920, pp. 125-126; M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., p. 2; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3550; «Cose nostre», 1985, pp. 115-116; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 287 e *ad indicem*. Nel quaderno della *Cronaca del Noviziato Piemontese* in data 29 settembre 1906 si annota: «Il P. Provinciale unitamente al P. Spiccio parte per Milano onde esporre all'Esposizione internazionale ivi aperta un suo meccanismo di propria invenzione per l'allacciamento automatico dei treni». Più in generale si veda R. S. [Ravanelli Silvio], *Il nostro Ordine all'Esposizione Internazionale di Milano nel 1906*, *Domesticum*, 1908, pp. 128-129.

¹⁰⁷ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 266.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 267.

¹⁰⁹ *Ivi*, 261, 265 e AGMI, ACG, 1901, p. 23 (16 settembre 1895). Nella riunione della Consulta del 27 giugno 1895 si segnalava il tentativo messo in atto da parte di un sacerdote diocesano torinese di ottenere presso il Ministero dei Culti la rettoria della chiesa di S. Giuseppe. Si decise di chiedere l'intervento della curia torinese, mentre lo stesso padre generale avrebbe interposto «anche presso il Governo l'influenza di autorevolissimo personaggio»: *ivi*, p. 11.

¹¹⁰ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 272. Giovanni Sandigliano (1874-1938), piemontese, professò nel 1891 e venne ordinato sacerdote nel 1897. Lettore in teologia, fu più volte maestro dei novizi e prefetto di varie case della Provincia. Tra il 1916 e il 1920 venne chiamato a Roma come segretario particolare del generale padre Vido. Fu provinciale tra il 1925 e il 1929 e tra il 1935 e il 1938 e consultore generale. Accarezzò anche l'idea di una scelta di vita contemplativa, a cui rinunciò di fronte alla contrarietà dei superiori. Ha lasciato vari scritti di divulgazione ascetica. Su di lui si vedano *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 60r e v; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3764; «L'Osservatore Romano», 6-7 giugno 1938; *Domesticum*, 1938, pp. 185-186 e 283-284 (con l'elenco delle opere di Sandigliano); «Analecta», 1938, pp. 262-263; L. Cabria, *Piccola galleria*, in APP, *faldone Religiosi vari, pro manuscripto*; «Cose nostre», 1985, pp. 117-118; *Padre Giovanni Sandigliano*, *ivi*, 1958, pp. 125-171, dove sono raccolti contributi di vari confratelli a vent'anni dalla morte; C. Castaldi, *Nel ventesimo della morte*, *ivi*, n. 3, pp. 202-207; P. Sannazzaro, *Spiritualità camilliana del P. Sandigliano*, *ivi*, pp. 208-215; Id., *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem* e in particolare pp. 273-274 e 358-362. Lorenzo Benzi (1875-1935), alessandrino, professò nel 1892 e fu ordinato sacerdote nel 1897. Lettore in filosofia, esercitò il suo ministero in

Nel 1898 il provinciale Cova poteva finalmente pensare di realizzare il progetto a lungo perseguito, la riapertura del noviziato.

In data 25 febbraio 1898 Cova presentava all'attenzione del vicario generale e della Consulta un progetto di noviziato, reso possibile dall'utilizzo di locali adatti di cui la comunità poteva ora disporre e in grado di ospitare una dozzina di religiosi¹¹¹. La Consulta ne prendeva atto e nella riunione del 14 marzo accoglieva unanimemente il progetto, «che coronando gli sforzi iniziati da qualche anno, getta le fondamenta solide della ricostituzione di una Provincia già prospera, che le politiche vicende principalmente minacciavano di annientare»; elogiava infine il provinciale per le difficoltà superate e i risultati conseguiti nel portare a termine l'operazione, al cui mantenimento avrebbero dovuto contribuire tutte le case della Provincia in base ai rispettivi mezzi¹¹². Anche la Congregazione dei Vescovi e Regolari, con rescritto del 15 novembre, approvava l'erezione del noviziato¹¹³. Ufficialmente inaugurato il giorno 8 dicembre 1898, alla vigilia di Natale avevano luogo le vestizioni dei primi aspiranti, a cui ne seguirono altre negli anni successivi¹¹⁴. Qualche giorno dopo la casa riceveva la visita e la benedizione del vescovo di Casale, mons. Paolo Maria Barone¹¹⁵.

qualità di provinciale e superiore di varie case della Provincia. Tra il 1923 e il 1929 fu rettore della chiesa della Maddalena a Roma. Su Benzi cfr. *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 61r e v; «Analecta», 1935, pp. 36-37 e 71; G. Sandigliano, *Il Padre Lorenzo Benzi, Domesticum*, 1935, pp. 50-58 e «L'angelo dei sofferenti», 1935, pp. 58-61; F. Gherzi, *Padre Lorenzo Benzi. Poeta mariano, Domesticum*, 1954, pp. 366-375; C. Benzi, S. *Salvatore Monferrato ed un suo figlio poeta contemporaneo*, «La rivista di Alessandria», ottobre-novembre 1955, p. 23; P. Lorenzo Benzi, «Cose nostre», 1960, pp. 84-114 (con contributi dei padri Bernardi, Castaldi, Sannazzaro e Sandigliano, del quale si ripropone quanto pubblicato sul *Domesticum*); ivi, 1985, p. 116; L. Cabria, *Piccola galleria*, cit.; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 274 e *ad indicem*; *Prosopographia camilliana*, cit., 3777; AGMI, B, 3055. Camillo Spessa (1870-1944), astigiano, fece la professione nel 1894 e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1897. Fu a più riprese prefetto, soprattutto a Genova: cfr. *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 59r; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3809; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*. Su Benzi e Sandigliano si tornerà successivamente.

¹¹¹ *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, pp. 97-100. Il documento inviato portava anche la firma del padre Rocco, prefetto. La casa, sede del noviziato, era attigua alla chiesa di S. Paolo ed era stata acquistata dalla contessa Adele Roggero: ivi, pp. 97 e 167; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 276.

¹¹² AGMI, ACG, 1901, pp.155-156; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 272-273.

¹¹³ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 273.

¹¹⁴ AGMI, ACG, 1901, p. 198 (seduta del 19 dicembre 1898) e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 276. Si vedano inoltre G. Sandigliano, *Note storiche*, cit., pp. 48-52 e il quaderno della *Cronaca del Noviziato Piemontese*, cit. Complessivamente – scrive Sannazzaro – a Casale si raggiunse il numero di otto chierici: *Villa Lellia. Casa religiosa*, «Cose nostre», 1959, p. 5. Il dato trova conferma nella *Cronaca del Noviziato Piemontese*, cit., in data 24 dicembre 1901.

¹¹⁵ *Cronaca del Noviziato Piemontese*, cit., 29 dicembre 1898.

Maestro dei novizi veniva nominato padre Rocco¹¹⁶, ormai anziano, coadiuvato dai giovani sacerdoti Sandigliano, in qualità di vicemaestro, e Benzi, economo, ai quali in realtà fu affidata la gestione del noviziato¹¹⁷. Questo venne condotto con il rinnovato spirito dell'Ordine, proprio della Provincia Lombardo-Veneta, dove i due religiosi avevano portato a termine la loro formazione. Improntato ad autentico spirito di povertà e profonda spiritualità, accanto alla riorganizzazione degli studi ginnasiali e teologici, venne anche regolarizzato l'impegno, proprio della tradizione dell'Ordine, delle visite ospedaliere. Ogni sabato, pertanto, due chierici a turno si recavano a visitare i malati, nel locale ospedale di S. Spirito¹¹⁸.

Sul finire del secolo la Provincia Piemontese dei Ministri degli Infermi poteva offrire adeguati presupposti per ripensare in termini propositivi a rinnovate forme di presenza e *diakonia* di carità. Con questi sentimenti Cova si rivolgeva al superiore generale: «Gli inizi di questa nascente Provincia sono tali da far concepire buone speranze per l'avvenire di nostra esistenza, procedendosi nel noviziato regolarmente nella pietà, nell'osservanza, nello studio»¹¹⁹. Anche le altre sedi trovavano stabile assestamento sia nella direzione delle case, affidate quella genovese al padre Mattis e quella torinese al padre Patrucco¹²⁰, sia da un punto di vista economico, grazie soprattutto al contributo della fondazione di Genova.

Nel capoluogo ligure il 3 luglio 1899 moriva padre Giovanni Baravalle, noto e stimato per la sua dedizione a favore dei colerosi e degli infermi in genere¹²¹. Il

¹¹⁶ AGMI, ACG, 1901, p. 189 (seduta del 14 ottobre 1898).

¹¹⁷ Ivi, p. 197 (seduta del 15 dicembre 1898).

¹¹⁸ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 277. Qualche anno dopo, nella chiesa dell'ospedale veniva celebrata per la prima volta la festa in onore di San Camillo, proclamato da Leone XIII protettore degli infermi e patrono degli ospedali: cfr. *Cronaca del Noviziato Piemontese*, cit., in data 18 luglio 1902; «Corriere di Casale», 25 luglio 1902 e *Domesticum*, 1902, pp. 215-216.

¹¹⁹ Cova a Somnavilla, Casale, 4 aprile 1899: AGMI, EP, 2847 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 278.

¹²⁰ Giovanni Patrucco (1859-1930), casalese, fece il noviziato a Roma, professò e fu ordinato sacerdote a Genova nel 1888. Svolse il suo ministero soprattutto come rettore della chiesa di San Giuseppe, a cui diede «con profusione di dipinti, di stucchi, di dorature e di luci, nonché con preziosissimi arredi, il fascinoso aspetto di un autentico santuario» (P. Sannazzaro, «Cose nostre», 1985, p. 95). Resse la Provincia dal 1920 al 1926 e godette di larga stima presso l'arcivescovo di Torino, il card. Richelmy e presso la curia diocesana. Su Patrucco cfr. «Analecta», 1930, pp. 262-263; *Domesticum*, 1931, p. 29; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3709; *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 57r e v; L. Cabria, *Piccola galleria*, cit.; «Cose nostre», 1985, pp. 116-117; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., ad indicem.

¹²¹ La figura di Baravalle venne ampiamente ricordata anche dalla stampa quotidiana, cattolica e laica, non solo genovese: cfr. F. Spiccio, *P. Giovanni Baravalle*, *Domesticum*, 1907, pp. 254-256; G. Sandigliano, *Note storiche*, cit., pp. 25-26; AGMI, B, 339.

religioso lasciava una cospicua eredità, utilizzata per la ripresa della Provincia¹²², il cui positivo riordinamento era costatato anche da padre Somnavilla nella visita canonica dell'autunno 1901¹²³. In questa occasione, tuttavia, a proposito del noviziato casalese veniva evidenziato un problema, per la verità ben presente alla locale comunità: l'esiguità degli spazi della struttura e la mancanza pressoché totale di riservatezza rispetto agli edifici confinanti¹²⁴. «Era facile a capirsi che quella casa di noviziato non doveva essere cosa stabile. Buona per iniziare la marcia, dopo il primo passo, si doveva uscirne fuori» e «cercare altrove qualcosa che meglio rispondesse ai nostri desideri ed alle nostre necessità»¹²⁵.

L'esigenza di nuove soluzioni non era da tutti condivisa, specie di fronte a qualche «grandioso progetto»¹²⁶, da alcuni accreditato, che prevedeva l'unificazione di studenti e novizi lombardo-veneti e piemontesi in un'unica sede. La proposta era avanzata nel capitolo generale del 1904, che portò all'elezione del nuovo superiore generale, padre Francesco Vido¹²⁷, in sostituzione di padre Somnavilla, deceduto l'anno precedente. Di tale progetto Vido era fermamente convinto e con lui il gruppo lombardo, che in questi anni si affermerà «sempre più come forza propulsiva e trainante dell'Ordine nel tentativo di rigenerarlo o almeno di arrestare la decadenza di alcune sue province»¹²⁸. Netamente contrario padre Cova, che nelle sue *Memorie* scrive: «Io pel primo mi sono opposto assolutamente e si tacque». Nel discorso, proseguito poi privatamente tra Cova e Vido, questi illustrò con maggiori dettagli il progetto ventilato, «assicuran-

¹²² P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 279.

¹²³ *Ivi*, p. 280, AGMI, AD, 1838/1, 17 ottobre 1901.

¹²⁴ *Ibidem*. Cfr. anche G. Sandigliano, *Note storiche*, cit., p. 51.

¹²⁵ G. Sandigliano, *Note storiche*, cit., p. 52. Lo stesso religioso scriveva in altra occasione: «È dall'apertura di quella piccola casa di Via Cavour che bisogna partire quando si vuol parlare di ristorazione in Piemonte dell'Ordine Camilliano. Era poca cosa quel Noviziato sotto tutti gli aspetti, ma era una scintilla, ma era un segno di vita: esso diceva che non si voleva morire, che non dovevano scomparire i figli di S. Camillo da questa forte terra che aveva sempre dato nel corso dei tempi bellissimi soggetti al nostro santo Ordine»: *Problemi e soluzioni. Lettera Circolare ai Religiosi Ministri degl'Infermi della Provincia Piemontese*, Unione Tipografica Popolare, Casale Monferrato 1926, pp. 13-14, in APP, faldone *Lettere circolari dei Provinciali*.

¹²⁶ Così lo definiva padre Cova nelle sue *Memorie* (seconda parte, p. 167).

¹²⁷ Francesco Vido (1846-1926), veneto, sacerdote dal 1868, svolse gran parte del suo ministero all'estero, contribuendo allo sviluppo dell'Ordine in Francia, Olanda e Germania. Fu superiore generale dal 1904 al 1920: cfr. *Rev.mo P. Francesco Vido, Domesticum*, 1926, pp. 103-106; 134-138; 1930, pp. 131-133; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3751; F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit. pp. 84-86; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 285-287; AGMI, B, 327, 334 e i numerosi riferimenti nei recenti citati volumi sulla storia dell'Ordine camilliano nella Provincia Romana, Francese, Spagnola, ai quali si aggiunge ora lo studio di G. Kuck, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Tedesca*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014, *ad indicem*.

¹²⁸ S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., p. 222.

domi – continua Cova – che la pensione dei novizi sarebbe ridotta a minore spesa, ed allora mi accorsi che il progetto era a vantaggio loro, ed a disdoro di noi; intesi che a Cremona fabbricarono una casa grandiosa e che, indebitati, non sapendo come sdebitarsi, e come occuparla, noi concorressimo a loro favore»¹²⁹.

L'orientamento dei vertici dell'Istituto era tuttavia prefigurato e il superiore generale diede incarico al padre Aliberti, nuovo provinciale che sostituiva Cova, novantenne, al termine della sua più che quarantennale esperienza di gestione della Provincia¹³⁰, «di cercare e di provvedere una nuova ed adeguata sede al noviziato, oppure di inviare i novizi a Verona»¹³¹. Aliberti interpellò i vocali della Provincia¹³², la maggior parte dei quali, a eccezione di alcuni padri anziani, condivise l'idea di abbandonare l'attuale sede, ritenendo indispensabile, in vista degli sviluppi dell'Istituto, la ricerca di una casa più dignitosa e funzionale¹³³.

3.2 La Consulta generale il 5 agosto prendeva atto dei pareri favorevoli alla nuova sede del noviziato e ordinava al provinciale di provvedere entro l'anno¹³⁴.

¹²⁹ *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, p. 167. Emergeva nuovamente nella circostanza la distanza di vedute e di sensibilità di fronte a scelte e indirizzi volti a più ampie rivisitazioni dei compiti e della struttura dell'Ordine.

¹³⁰ Contemporaneamente alla nomina di Aliberti, che avrebbe guidato la Provincia dal 1904 al 1907, erano stati nominati quali prefetti delle tre case della Provincia i padri Mattis a Genova, Patrucco a Torino e Cova a Casale. Con la nomina del nuovo provinciale venivano meno gli ostacoli al trasferimento del noviziato: cfr. *Il noviziato piemontese a Torino, Domesticum*, 1905, pp. 8-11 (non firmato ma opera del padre Spicchio, autore di un resoconto largamente simile nel quaderno della *Cronaca del Noviziato Piemontese*, cit.); L. Benzi, *Da Casale a Torino*, ivi, pp. 22-24.

¹³¹ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 288.

¹³² I quesiti riguardavano il mantenimento o meno della sede del noviziato e, nell'eventualità di un trasferimento, l'opportunità della permanenza a Casale; l'acquisto, l'affitto o la costruzione *ex novo* della sede e infine le modalità di soluzione dell'aspetto economico: cfr. AGMI, *EP*, 2929 corrispondenza Vido e il volume di Sannazzaro (*ibidem*), dove sono dettagliatamente riportati i quesiti in oggetto.

¹³³ Ancora secondo Cova, sulla decisione pesò in modo determinante la volontà del generale, il quale, «impegnato a favorire il grande progetto e ridurci alla necessità di subirlo [...] ricorse al sentimento della gioventù»; e i giovani, «inesperti, ignari delle difficoltà da noi incontrate per erigerlo [il noviziato] e per provvederlo col concorso del privato peculio», finirono per sposare la causa: *Memorie di P. Vittorio Cova*, seconda parte, p. 167. Per contro, si può notare che uno tra questi giovani, il padre Benzi, scrivendo al padre Vido all'indomani della elezione alla guida dell'Ordine per esprimergli il suo compiacimento, gli sottoponeva l'impellente questione della sede del noviziato: «Lei che tanta abilità e fermezza dimostrò nell'estendere l'Ordine nostro fuori d'Italia, non minore né meno efficace ne dimostrerà nel richiamare da morte a vita la Provincia Piemontese, ed anzitutto il Noviziato di Casale»: AGMI, *EP*, 2929 corrispondenza Vido, lettera di Benzi a Vido, Casale, 5 maggio 1904 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 287.

¹³⁴ AGMI, ACG, 1903, p. 16. 5 agosto 1904. L'ordine era annotato nella *Cronaca del Noviziato Piemontese*, cit., in data 8 agosto.

Scartate le prime ipotesi a Casale, la scelta cadde sulla collina torinese, dove fu individuata una villa che comprendeva «due grandi corpi di fabbricati (l'uno a uso civile e l'altro rustico) con Cappella privata, il relativo mobilio, orto e dipendenza, aie, campi, prato e vigna»¹³⁵. Il giorno 1 ottobre 1904 venne firmato il contratto d'affitto di Villa Toia (dal nome dei proprietari) con eventuale possibilità di futuro acquisto; l'11 ottobre la curia torinese concedeva, per quanto era di sua competenza, l'autorizzazione all'apertura della casa. La Consulta poteva quindi emanare il decreto di erezione del nuovo noviziato nella «Casa San Camillo» (questo il titolo per gli atti ufficiali), cui seguiva il beneplacito apostolico¹³⁶.

A fine ottobre i religiosi si trasferivano da Casale a Torino¹³⁷. Il mese successivo si aggiunsero alcuni postulanti e in breve la villa ospitò più di una ventina di persone¹³⁸. Superiore e maestro dei novizi era stato nominato lo stesso provinciale, benché il lavoro gravasse essenzialmente su padre Sandigliano, che verrà coadiuvato da due religiosi della Provincia Germanica appositamente inviati (il padre Christian Adams junior e il chierico Joseph von Tongelen) e che nel 1905 veniva nominato maestro dei novizi¹³⁹. Anche la nuova sistemazione, tuttavia, rivelò presto alcune deficienze. Scomoda dal centro cittadino, «anche il fabbricato non era troppo confacente per essere adibito a casa di formazione»¹⁴⁰. Si preferì cercare una nuova sede, individuata in un'altra villa (Villa Martinengo) più vicina alla città e in vendita. Costava di due edifici a uso civile e un terzo rustico, oltre ad ampio appezzamento di terreno e un bosco. Superate alcune

¹³⁵ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 290.

¹³⁶ *Ivi*, pp. 290-291; cfr. AGMI, *HD*, 531/2 (11 ottobre 1904). L'autorizzazione della curia era firmata dal provicario generale, mons. Colomiatti, a nome dell'arcivescovo Richelmy. Per il decreto della Consulta cfr. AGMI, *AGC*, 1903, p. 19, 17 ott. 1904. La documentazione relativa alla Villa Toia è conservata, in originale o in copia, nel relativo faldone in APP.

¹³⁷ Cfr. *Il noviziato piemontese a Torino*, cit., p. 8 e il quaderno della *Cronaca del Noviziato Piemontese*, cit.; si vedano anche L. Benzi, *Da Casale a Torino*, cit.; Id., *Dopo 25 anni dal trasferimento del Noviziato Piemontese da Casale Monferrato a Torino*, *Domesticum*, 1929, pp. 198-200 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 292. La comunità che si stabiliva a Torino comprendeva tra chierici professi, novizi e fratelli una dozzina di persone, sotto la guida di padre Sandigliano. Il «Corriere di Casale» del 4 novembre 1904 salutava la partenza dei religiosi: «Ai giovani figli di S. Camillo, che tanta onda di simpatia e di venerazione riscossero sempre dai buoni Casalesi, giunga il nostro riverente e mesto saluto d'addio; ed in modo speciale al M.R.P. Sandigliano che fu pure nostro solerte ed affezionato collega di redazione». Cfr. anche *Domesticum*, 1904, p. 264.

¹³⁸ In una cronaca pubblicata sul *Domesticum*, datata 22 giugno 1905, si scrive che la famiglia religiosa comprendeva 3 padri, 8 chierici professi, 4 fratelli e 7 postulanti: 1905 p. 150. Alla fine del 1905 il numero era salito a 30: *ivi*, p. 278.

¹³⁹ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 292-293.

¹⁴⁰ *Ivi*, p. 294.

perplexità¹⁴¹, la villa venne acquistata all'incanto nell'ottobre 1905¹⁴². Un anno dopo si prendeva possesso della nuova abitazione.

Da parte dei vertici dell'Ordine si stabilivano nel frattempo alcune direttive sia riguardo alla nuova sede sia sulla formazione dei giovani. A proposito della villa si decise, oltre ai lavori di risistemazione, la costruzione di un nuovo fabbricato, per sopperire all'insufficienza dei locali. Per quanto riguardava la formazione, «fino a che tutto sia pronto e fino a che si potrà avere un numero sufficiente di chierici novizi, considerato l'attuale stato della casa di noviziato la quale trovasi di avere soltanto tre chierici professi e senza alcun novizio, con un solo postulante in condizione di poter esservi ammesso; vista inoltre l'esiguità dell'abitazione ora disponibile, appena sufficiente per i postulanti; stante pure la difficoltà per le scuole di Filosofia e Teologia», si deliberava di trasferire chierici e novizi in case di noviziato di altre province e di concentrare le forze ancora limitate della Provincia nell'educazione dei postulanti¹⁴³.

La decisione doveva aver incontrato non lievi contrasti e divergenze di pareri, specie per quanti vi intravedevano un primo passo verso l'unificazione delle Province italiane riunite in un unico centro, progetto apertamente coltivato dal padre Vido. Questi, infatti, concludeva le varie indicazioni contenute nel decreto con un inequivocabile monito: «A tutti poi in genere raccomandiamo di accogliere in ispirito di fede e di religiosa obbedienza le disposizioni che abbiamo prese pel bene del noviziato nonché per la definitiva soluzione di tanti e

¹⁴¹ In quegli anni «negli ambienti ecclesiastici si sconsigliava l'acquisto di beni immobili da parte degli istituti religiosi, a causa delle voci sempre più insistenti e ricorrenti di una nuova e prossima legge di soppressione, come stava avvenendo nella vicina Francia»: *ivi*, p. 295. In questo senso già si era espresso il card. Richelmy, ricevendo il provinciale Aliberti alla vigilia del trasferimento del noviziato a Torino: *ivi*, p. 291.

¹⁴² Il mese successivo si registrava il relativo atto notarile di acquisto da parte dei padri Benzi e Sandigliano, non godendo allora gli istituti religiosi, com'è noto, di personalità giuridica di fronte allo Stato. Il testo dell'atto notarile è riprodotto in «Cose nostre», 1959, pp. 78-82 e in *Il "San Camillo" di Torino. Cento anni di storia (1906-2006)*, a cura di G. Martini, Edizioni Camilliane, Torino 2007, pp. 80-83. Dopo i Patti lateranensi, nel giugno 1932 l'immobile fu riconosciuto come proprietà dell'ente morale «Provincia Piemontese dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi»: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 296. Altri dati sulla casa sono reperibili nel notiziario «Cose nostre»: cfr. C. Castaldi, *I 50 anni di Villa Lellia*, 1956, pp. 254-259; C. Cavigliolo, *I 50 anni di Villa Lellia. Ricordi personali*, 1957, pp. 17-21 e il già ricordato fascicolo del 1959, interamente dedicato a Villa Lellia.

¹⁴³ AGMI, ACG, 1903, pp. 79-80 (l'intero documento pp. 78-81). Il decreto, riprodotto nel verbale della riunione della Consulta del 16 ottobre, porta la data 8 settembre 1906 a coronamento della visita fatta dal prefetto generale alla comunità torinese, dove era giunto il 24 agosto: cfr. *Cronaca del Noviziato piemontese*, cit. Sempre il quaderno della *Cronaca* il 17 ottobre annota: «Il P. Aliberti Provinciale coll'intesa della R.ma Consulta Generale scioglie il Noviziato». In seguito alla decisione, due chierici vennero inviati nel noviziato veronese, il terzo chierico e il postulante nel noviziato della Provincia Spagnola: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 299.

svariati progetti che tenevano gli animi in agitazione, evitando su questo come su tal altro particolare qualunque critica e discussione»¹⁴⁴.

Erano mutati nel frattempo alcuni incarichi: la direzione dei postulanti veniva affidata a padre Sorrentino con la collaborazione di padre Spiccio¹⁴⁵; padre Sandigliano era stato nominato prefetto della casa di San Giuseppe. La maggior parte degli incarichi si concentrava nelle mani di padre Aliberti, che riuniva in sé gli uffici di provinciale, maestro dei novizi, superiore della casa, economo e insegnante¹⁴⁶. Quando nel novembre 1906 si prendeva definitivo possesso della villa Martinengo la comunità camilliana era formata da 4 Padri, 2 Fratelli e 22 postulanti. Tra questi però molti erano elementi raccoglittici, senza particolari orientamenti vocazionali e già a gennaio dell'anno successivo una decina aveva abbandonato la casa¹⁴⁷.

Nel febbraio 1907 si spegneva a Casale il decano dell'Ordine, il padre Cova, seguito pochi giorni dopo dal padre Rocco¹⁴⁸, due religiosi che avevano attraversato le varie fasi della storia della Provincia, di cui, specie il primo, rappresentò, sia pure nella sua lettura critica dei rinnovati indirizzi dell'Ordine, una voce autorevole e riconosciuta nel più generale prospetto della storia camilliana in Italia della seconda metà dell'Ottocento¹⁴⁹.

¹⁴⁴ AGMI, ACG, 1903, pp. 80-81.

¹⁴⁵ Pasquale Sorrentino (1880-1921), nativo di Ischia, conobbe i Camilliani a Casale dove fece il servizio militare e dove poco più tardi tornava per il biennio di noviziato. Professo nel 1903 e sacerdote nel 1906, nella nuova residenza torinese sostituiva uno dei due padri tedeschi, il padre Adams junior, trasferito a Roma quale segretario generale della Consulta, seguito lo stesso anno dal suo connazionale Joseph von Tongelen che raggiungeva la capitale nella casa di S. Giovanni della Malva. Sorrentino, colpito da grave tubercolosi polmonare, rientrava al paese natale nel 1910: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 69r e v; L. Cabria, *Piccola galleria*, cit.; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3959; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 296-297; AGMI, B, 2544. Francesco Spiccio, (1883-1951), genovese, fece il noviziato a Casale, professò nel 1900 e venne ordinato sacerdote nel 1906. Guidò a più riprese la sede di Casale ed esercitò per un ventennio il ministero di cappellano ospedaliero. Svolse anche, specie sul *Domesticum*, un ruolo di cronista dell'Ordine: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 66r e v; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3919; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., ad indicem.

¹⁴⁶ *Ivi*, p. 297.

¹⁴⁷ *Ivi*, p. 300; cfr. anche *Cronaca del Noviziato Piemontese*, cit., 19 novembre 1906 e F. Spiccio, *Il trasporto del Postulando, Domesticum*, 1906, p. 255.

¹⁴⁸ Sui solenni funerali dei due religiosi cfr. la cronaca di F. Spiccio nel *Domesticum*, 1907, pp. 135-136.

¹⁴⁹ Per padre Cova rinvio al citato contributo di F. Spiccio sul *Domesticum*, 1907-1909. Di padre Rocco, rettore della chiesa e superiore della residenza di Casale, dove rimase per oltre quarant'anni, Sandigliano ha scritto: «Il decoro della casa di Dio, la cura delle anime sono state le sue grandi e sante passioni. A chiedere la sua direzione, corse un tempo tutta la nobiltà della città. È cosa mirabile che quest'uomo, il quale avrebbe potuto appoggiarsi alle alte relazioni per migliorare la sua posizione, non curò mai i suoi materiali interessi unicamente preoccupato di

Nello stesso anno, infine, padre Benzi veniva eletto provinciale¹⁵⁰, in sostituzione dell'Aliberti, nominato superiore a Casale¹⁵¹. Al padre Sandigliano era affidata la direzione delle due case torinesi: San Giuseppe e il postulandato di Villa Martinengo¹⁵². Attraverso l'opera soprattutto dei padri Sandigliano e Benzi si sarebbero realizzati gli indirizzi programmatici della Provincia fino agli anni Trenta del nuovo secolo.

Portati a termine piuttosto celermente i lavori progettati, la villa, cui veniva imposto il nuovo nome di Villa Lellia¹⁵³, era ufficialmente inaugurata nel luglio 1908 e l'anno successivo si poteva riaprire il noviziato dopo tre anni d'interruzione. La decisione fu ufficializzata dalla Consulta il 18 maggio 1909¹⁵⁴. A novembre vi confluivano 5 chierici e 3 fratelli e il padre Sandigliano, superiore della casa, scriveva: «La Provincia Piemontese guarda oggi con una certa fiducia l'avvenire»¹⁵⁵. Da allora questa casa fu al centro delle attenzioni della Provincia; al suo interno «per oltre quarant'anni si avvicenderanno generazioni di studenti camilliani che diedero poi nuova vita e vigore alla Provincia Piemontese, consentendole di rafforzarsi ed espandersi»¹⁵⁶.

3.3 Nel capitolo generale del 1910 alla guida dell'Ordine dei Ministri degli Infermi veniva riconfermato il padre Vido. Si è fatto cenno in precedenza al progetto da questi più volte manifestato di perseguire una politica unificatrice specie tra le province italiane più deboli, tra le quali rientrava quella piemontese. L'esempio ispiratore gli veniva offerto dalla Provincia Germanica, esemplare per compattezza e incisività, da qualche anno eretta canonicamente e alla cui fondazione Vido aveva apportato un contributo determinante¹⁵⁷. Tale linea

quelli spirituali dei suoi penitenti. Cooperò efficacemente alla rinascita della Provincia coi mezzi finanziari che aveva a sua disposizione»: *Note storiche*, cit., p. 72.

¹⁵⁰ Ricoprirà tale ruolo fino al 1920 e successivamente dal 1929 al 1932.

¹⁵¹ Vi rimase fino al 1909, per poi passare alla guida della casa di Genova (1909-1910).

¹⁵² Dal 1909 la casa di San Giuseppe tornerà sotto la guida di padre Patrucco fino al 1924 e ancora nel biennio 1925-1926.

¹⁵³ Dal patronimico «de Lellis»: sulla scelta del nome cfr. P. Sannazaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 303. Per gli atti ufficiali rimaneva la denominazione «Casa S. Camillo». I lavori furono diretti e coordinati con particolare competenza dal padre Giuseppe Bocca: *ivi*, pp. 297, 303. Cfr. anche U. Provera, *Villa Lellia*, in *Nel III centenario di San Camillo de Lellis*, cit., pp. 38-39.

¹⁵⁴ AGMI, ACG, 1903, p. 207.

¹⁵⁵ G. Sandigliano, *Torino. Casa di Noviziato, Domesticum*, 1909, p. 367 e P. Sannazaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 304-305; Id., *Villa Lellia. Casa religiosa*, «Cose nostre», 1959, n. 1, p. 18 (l'intero saggio pp. 4-46). Si veda anche C. Cavigiolo, *I 50 anni di Villa Lellia. Ricordi personali*, cit., e *Il "San Camillo" di Torino*, cit., p. 27.

¹⁵⁶ *Appunti di storia e realtà attuali della Provincia Piemontese*, in «Cose nostre», 1985, p. 97.

¹⁵⁷ S. Ravanelli, *Rev.mo P. Francesco Vido, Domesticum*, 1926, pp. 103-106. Sulla Provincia Germanica cfr. G. Kuck, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Tedesca*, cit.

era particolarmente condivisa e sostenuta, tra gli altri, da padre Benzi, che la espose con fermezza nell'ultima sessione del Capitolo, auspicando che la Consulta esaminasse tra gli impegni prioritari l'opportunità di costituire un unico studentato filosofico-teologico per le province piemontese, romana e lombardo-veneta¹⁵⁸. Sollecitazioni in questa direzione venivano anche dalla Congregazione dei religiosi¹⁵⁹.

Dopo alcuni tentativi naufragati e il vaglio di varie ipotesi¹⁶⁰, l'impegno del superiore generale trovò sbocco nell'estate 1911. Un decreto della Consulta in data 29 agosto stabiliva che a Verona si sarebbe fissato il noviziato unico per l'Italia, rinviando a un successivo momento l'erezione del professorio unico. Nel frattempo si decretava che gli studenti di filosofia venissero riuniti a Villa Lellia a Torino e quelli di teologia fossero divisi tra la sede di Roma e di Verona. A Roma, presso la casa San Camillo, sarebbero confluiti gli studenti della Provincia Romana e Piemontese e avrebbero frequentato l'Università Gregoriana; a Verona, nella casa di Santa Maria del Paradiso, sarebbero stati ospitati quelli della Provincia Lombardo-Veneta frequentando le scuole nel seminario della città. I postulanti, infine, erano distribuiti nelle rispettive case provinciali¹⁶¹. Il

¹⁵⁸ AGMI, CG, 1900, f. 99. La sintonia di indirizzo tra Vido e Benzi è attestata da quest'ultimo in occasione dei festeggiamenti del 1909 per il venticinquesimo anniversario di fondazione della casa di Roermond in Olanda, primo seme della Provincia Germanica. «Il R.mo P. Generale Fr. Vido volle, nella sua squisita bontà, chiamare lo scrivente a parte speciale della festa con intervento personale. Era sua intenzione avermi ai suoi fianchi nel viaggio e nella permanenza in Germania, e specialmente a Roermond per la fausta occasione, affinché constatando io *de visu* le meraviglie della Provvidenza nel dare sì prodigioso incremento al *granum sinapis* della Provincia Germanica, ritraessi sempre maggiore speranza e stimolo d'azione per l'umile mia Provincia di Piemonte»: L. Benzi, *Dopo 25 anni, Domesticum*, 1909, pp. 257-258. Per improvvisa indisposizione di Vido, Benzi avrebbe partecipato ai festeggiamenti come rappresentante del padre generale. Sulla fondazione tedesca cfr. anche *ivi*, pp. 225-232; i richiami contenuti in J.-M. Ticchi, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Francese*, cit., pp. 68-78 e G. Kuck, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Tedesca*, cit.

¹⁵⁹ AGMI, AGC, 1904, p. 69, 6 giugno 1911. Cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 312.

¹⁶⁰ Cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 306-311. Tra le ipotesi avanzate si registrava anche un progetto «piemontese» del padre Sandigliano, il quale, superato il non semplice ostacolo di persuadere i diversi provinciali, proponeva di suddividere nelle tre case delle province italiane (Bucchianico, Torino-Villa Lellia, Verona San Giuliano) postulanti, novizi e filosofi, teologi, affidando la gestione delle stesse direttamente alla Consulta generale: AGMI, EP, 2929, lettera di Sandigliano a Vido, Torino 15 settembre 1911.

¹⁶¹ AGMI, ACG, 1904, pp. 82-84. Il decreto faceva riferimento agli ordini ricevuti dalla Santa Sede e veniva sottoposto alla Congregazione dei religiosi, che, con rescritto dell'11 settembre, approvava. Il definitivo decreto della Consulta era pubblicato il 12 settembre 1911: AGMI, DL, 2472/7 e 27 (testo a stampa e manoscritto); cfr. anche AGMI, ACG, 1904, p. 85. Il mese successivo, in data 15 ottobre, il padre generale scriveva una lettera circolare a illustrazione e commento delle

numero dei vari aspiranti camilliani in Italia (postulanti, novizi e chierici professi) si attestava intorno al centinaio¹⁶². Qualche incremento conosceva anche la Provincia Piemontese: alla vigilia del primo conflitto mondiale nella sede torinese di Villa Lellia risiedevano una quindicina di postulanti e una decina di chierici filosofi¹⁶³. La direzione della Villa era assunta dal provinciale Benzi, dopo il trasferimento di Sandigliano, eletto nel 1913 prefetto a Genova.

Il padre Vido cercò anche di realizzare un altro progetto, mirante a ridurre a due le province italiane (settentrionale e centro-meridionale) in vista della costituzione di un'unica Provincia nazionale, vero obiettivo del padre generale. L'idea però non trovò attuazione¹⁶⁴. Fu invece portata a termine nel 1915 la nuova edizione delle costituzioni dell'Ordine, da tempo attesa¹⁶⁵.

L'anno precedente si celebrò la ricorrenza del terzo centenario della morte di San Camillo. La Provincia vi partecipò con svariate manifestazioni e iniziative, in particolare nei tre centri di Torino, Genova e Casale. L'occasione si prestò per un'ampia attività di conoscenza e divulgazione dell'opera del fondatore e del carisma camilliano e trovò larga ripercussione sulla stampa del tempo¹⁶⁶. Con

nuove disposizioni: *Lettera circolare ai Religiosi Ministri degl'Infermi delle tre Provincie d'Italia*, Tipografia Cuggiani, Roma 1911 (AGMI, DL, 2472/7).

¹⁶² *Lettera circolare*, cit., p. 6. «È molto per le proporzioni dell'Ordine», scriveva Vido, perché «eccetto il primo secolo dell'Ordine nostro, non pare che abbiamo mai raggiunto in Italia questo numero»: *ivi*.

¹⁶³ F. Valente, *Villa Lellia, Domesticum*, 1914, p. 31.

¹⁶⁴ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 314-317.

¹⁶⁵ *Constitutiones clericorum regularium ministrantium infirmis*, Typis Cuggiani, Romae 1915. Si trattava della terza edizione delle costituzioni; la precedente risaliva al 1848, seguita al decreto di approvazione della Congregazione dei Vescovi e Regolari del 10 dicembre 1847: F. Vezzani, *Superiori e capitoli generali*, cit., p. 131. Commentava il *Domesticum*: «Erano parecchi anni che si sentiva il bisogno di tale opera, appartenendo l'edizione finora corrente, ai tempi, dirò così, del confusionismo, troppe essendo le infiltrazioni della decadenza, prodotta, sia pure, per ineluttabile vicenda di tempi tristi, voglio alludere alla vita privata o semiprivata. Scomparsa felicemente ogni traccia di tal vita, allargate le tende verso nuovi paesi e nuove regioni, colla bandiera spiegata dell'osservanza perfetta della vita comune, in cui grande merito si acquistò il Rev.mo nostro P. Generale, le costituzioni di prima divenivano un controsenso, un anacronismo»: S. Ravanelli, *Comede volumen!*, 1915, p. 89.

¹⁶⁶ Si veda in particolare la documentazione raccolta in APP, faldone 1914. *Feste per il terzo centenario della morte di S. Camillo*. Vi si trovano manifesti, bollettini e numerosi articoli apparsi su giornali e periodici, soprattutto quelli pubblicati nel luglio 1914 sul «Corriere di Casale» e sul quotidiano torinese «Il momento», che divulgava il testo della conferenza di Filippo Crispolti per commemorare il santo fondatore (20 luglio 1914), pubblicato anche a parte (*Pel terzo Centenario di S. Camillo De Lellis*, Tipografia Baravalle e Falconieri, Torino 1914). Si vedano inoltre gli opuscoli *I figli di San Camillo de' Lellis*, cit. e *Nel III centenario di San Camillo de Lellis*, Scuola Tipografica Salesiana, Torino 1914, dedicati rispettivamente a Casale e a Torino. Una cronaca molto dettagliata dei preparativi e dello svolgimento delle feste centenarie celebrate a Genova

la ricorrenza si incrementò anche la celebrazione della Messa nelle case degli ammalati con l'utilizzo dell'altare portatile, pratica che, scaturita dal privilegio concesso da Pio X nel 1905, si sviluppò ampiamente negli anni successivi¹⁶⁷.

Con lo scoppio della guerra mondiale numerosi padri, chierici e fratelli furono chiamati alle armi. Per la Provincia Piemontese furono arruolati 23 religiosi¹⁶⁸. Alcuni tra questi, al termine delle operazioni militari, non rientrano nell'Ordine¹⁶⁹. A differenza di altre province non vi figurano cappellani militari¹⁷⁰, ma si tratta di preti e chierici soldati, impegnati prevalentemente,

è contenuta in APP, scatola *Genova*, quaderno *Cronache della Casa di Genova dei Ministri degli infermi 1913-1927*; altro materiale sul capoluogo ligure è conservato nello stesso archivio, faldone *Genova*, E-103. Il *Domesticum* a più riprese dedicò spazi alla ricorrenza: per quanto riguarda la Provincia Piemontese cfr. in particolare 1914, pp. 137-141 (cronaca del «Corriere di Casale» del 22 luglio 1914); pp. 153-157 (cronaca da Genova del padre Sandigliano); pp. 191-192 (i festeggiamenti nella chiesa di San Giuseppe a Torino, riproposti dal «Momento» del 17 luglio 1914). Si veda anche la documentazione in AGMI, *HD*, 2158, 2159, 2160, relativa rispettivamente a Genova, Casale, Torino. Cfr. infine P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 319-323. Su Filippo Crispolti, attivo esponente del movimento cattolico e del Partito Popolare dal quale si dimise per assumere posizioni filofasciste, rinvio alle voci firmate da Alessandro Albertazzi nel *Dizionario storico del movimento cattolico*, cit., vol. II, pp. 137-142 e nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., vol. 30, 1984, pp. 813-818; si vedano anche B. Gariglio, *Cattolici democratici e clerico-fascisti. Il mondo cattolico torinese alla prova del fascismo (1922-1927)*, Il Mulino, Bologna 1976, *ad indicem* e G.B. Crispolti, *Filippo Crispolti. La mediazione impossibile verso il fascismo*, Universo Editoriale 2010.

¹⁶⁷ Cfr. *De privilegio altaris portatilis Ordini nostro die 26 julii 1905 concesso, Domesticum*, 1927, pp. 81-95, 104-107 e «Analecta», 1931, pp. 156-167 *Privilegium Altaris portatilis*, riportato in P. Kraemer, *Bullarium Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis*, Typis Officinae Typograficae Arena, Veronae 1947, pp. 304-315. La particolare vicinanza di Pio X all'Ordine camilliano e specialmente ad alcuni religiosi della Provincia Lombardo-Veneta era evidenziata sul *Domesticum* all'indomani della sua elezione al soglio pontificio: 1903, pp. 199, 200, 223. Sul tema, più volte ripreso, si veda da ultimo A. Brusco, *San Pio X e i Camilliani*, «Come Tralci. Bollettino delle Province Italiane», 2014, n. 1, pp. 44-50.

¹⁶⁸ L'elenco comprendeva 8 sacerdoti, 10 chierici professi, 2 fratelli professi e 3 chierici novizi: AGMI, *PC*, 2336/9. Si trattava praticamente della quasi totalità dei religiosi professi, che nel 1917 erano 27; completavano il personale della Provincia altri 15 soggetti, tra novizi, oblati e postulanti: *Catalogus Religiosorum Ordinis CC. RR. Ministrantium Infirmis*, Cuggiani, Romae 1917, pp. 5-6.

¹⁶⁹ Nel registro del noviziato piemontese sono riportati i nominativi di 7 religiosi che abbandonarono l'abito: APP, *Catalogus Religiosorum domus novitatus Prov. Pedemont*.

¹⁷⁰ Com'è noto la figura del cappellano militare era stata reintrodotta dal generale Luigi Cadorna con circolare del 12 aprile 1915. Sul problema si vedano R. Morozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*, Studium, Roma 1980; *La spada e la croce. I cappellani militari nelle due guerre mondiali*, a cura di G. Rochat, «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n. 176, 1995. In ambito camilliano italiano si vedano il saggio di S. Andreoni, *Camilliani in guerra. Cappellani militari durante il conflitto italo-libico e nella Prima guerra mondiale*, in *Aspetti e problemi della storia dell'Ordine di San Camillo*, cit., pp. 137-157 (specie 146 ss.) e le considerazioni della stessa autrice in *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., pp. 230-238; per

per quanto si può ricavare da alcuni casi documentati, nell'assistenza ai soldati infermi e feriti negli ospedali, come avvenne per i padri Spiccio e Andreani, che esercitarono il loro ruolo nei vari ospedali genovesi dal luglio 1916 al gennaio 1919¹⁷¹, oppure inviati a combattere. Tra questi ultimi la Provincia Piemontese dovette registrare la morte di tre suoi religiosi, i chierici Abramo Frare e Filippo Manni e il fratello Carlo Raiteri. Per questi religiosi che presero parte diretta ai combattimenti si trattò di un'esperienza drammatica. Qualche documentazione conservata ci consente di cogliere da un lato una dedizione coraggiosa e perfino entusiastica nella condivisione degli ideali patriottici, dall'altro il travaglio della coscienza di chi si trovava costretto a impugnare le armi e uccidere quando la sua missione voleva essere di segno opposto.

Il caso di Abramo Frare, primo religioso italiano camilliano vittima della guerra, è particolarmente emblematico¹⁷². Arruolato nel dicembre 1914 e assegnato al corpo di sanità nella 7^a compagnia ad Ancona, veniva di lì a poco trasferito quale caporale maggiore nel 18^o reggimento di fanteria a Chieti, da dove partiva per il fronte, morendo sul Carso il 17 aprile 1916 colpito da una granata. Nelle sue lettere si legge tra l'altro: «Più volte mi sono offerto volontario per andarmene solo a far saltare le trincee nemiche. E certo, per la mia bella e cara Patria non voglio essere secondo a nessuno»¹⁷³. E ancora: «Se la Patria richiederà tutto o parte del sangue lo do volentieri... ma sia fatta la volontà di

il contesto francese cfr. J.-M. Ticchi, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Francese*, cit., pp. 105-111; per quello tedesco G. Kuck, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Tedesca*, cit., pp. 39-48. Numerose cronache si possono ricavare dal *Domesticum* nelle annate 1915-1920: si vedano vari riferimenti in S. Andreoni, *Camilliani in guerra*, cit.

¹⁷¹ *Domesticum*, 1920, p. 11. Mario Andreani (1883-1953), genovese, professò nel 1901 e fu ordinato sacerdote nel 1906. Operò soprattutto nella comunità genovese, alternando periodi di permanenza a Torino. Ha lasciato alcuni scritti di carattere ascetico: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 67r e v; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3925; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*.

¹⁷² Abramo Frare, nato a Revine Lago, diocesi di Vittorio Veneto, il 19 giugno 1894, dopo la professione semplice a Verona nel 1913, fu assistente dei giovani postulanti a Villa Lellia. Di lui sono state raccolte circa un centinaio di lettere e cartoline, scritte nell'arco di quindici mesi di permanenza al fronte, la maggior parte inviate a padre Curti, suo ex maestro di noviziato e ai chierici della casa di noviziato di San Giuliano. Il periodico interno della Provincia piemontese, «Cose nostre», dà notizia di questo epistolario che si afferma essere raccolto e trascritto in un volumetto e conservato in archivio, che però non ho rinvenuto: 1957, p. 199. Su di lui si vedano: A.B. (Arcangelo Bernardi), *Perché i morti vivano. (In memoria del Ch. Frare)*, *Domesticum*, 1921, pp. 74-77, ripubblicato in «Cose nostre», 1957, pp. 40-42. La sigla della firma è sciolta nello stesso periodico: 1959, p. 24; E. Trinci, *Chierico Abramo Frare*, *ivi*, 1957, pp. 34-40; L. Navari, *Il chierico Abramo Frare attraverso l'epistolario del fronte*, *ivi*, 1957, pp. 199-206; P. Sannazzaro, *Villa Lellia*, *ivi*, 1959, pp. 22-23; *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 78; L. Cabria, *Piccola galleria*, cit.; AGMI, B, 403 (Cl. Abrahamus Frare); S. Andreoni, *Camilliani in guerra*, cit. 156-157.

¹⁷³ E. Trinci, *Chierico Abramo Frare*, cit., p. 36.

Dio: mi lasci o mi prenda, tutto sarà certo disposto per mio maggior bene»¹⁷⁴. Con altrettanta schiettezza tuttavia trovano espressione sentimenti di nausea e di sconforto per l'esperienza vissuta: «Della vita militare ne ho basta; sono ormai stomacato di tutto e di tutti. Son proprio stanco e l'animo mio è avvilito». [...] Ho passato notti orrende infernali. [...] Sono pronto a qualsiasi sacrificio pur di rimediare a questo mio misero stato. Anche la morte abbraccerei se venisse a liberarmene...»¹⁷⁵.

In una lettera particolarmente toccante, di fronte al volto disumano della guerra dava sfogo al suo dolore, al suo tormento, accresciuto dalla contraddittoria realtà in cui si trovava a operare un ministro degli infermi: «Ai miei piedi s'ammucchiano i cadaveri di compagni con membra fracassate, con gli occhi stravolti, il petto aperto, il capo spezzato donde si sparpaglia il cervello. Ruscelli di sangue rappreso si raggruma sui corpi mutilati e su quei volti rigidi o contratti dalle sofferenze apparisce presto la chiazza turchina della decomposizione. Vedere, o amico, tali scene, penso che per più titoli mi sono fratelli e hanno diritto del mio soccorso, ma io non posso dar loro soccorso alcuno e questo più di tutto mi addolora, esser costretto ad uccidere, quando m'era già messo per la via dell'amore. Dopo essermi dedicato alla carità per chinare il mio viso sui sofferenti, per far loro sentire una tenera voce, parlar loro con un linguaggio pieno d'una pietà ineffabile e sussurrar loro le grandi parole che devono indicar loro un nuovo e misterioso mondo, dopo tutto questo esser costretto sentire aleggiar intorno l'ombra della morte e non poter infondere negl'infelici le consolanti speranze dell'oltre tomba, l'amore immortale che aspira e crede all'eterna unione, credilo, amico, è insopportabile»¹⁷⁶.

Analoga esperienza conosceva Filippo Manni, chiamato al servizio militare nel settembre 1916 e morto a vent'anni in seguito a grave ferita all'addome provocata da una pallottola il 25 agosto 1917 nell'ospedale da campo di S. Giorgio di Nogaro (Udine)¹⁷⁷. Rivolgendosi al suo maestro, il padre Curti, così scriveva dal Carso il 1 aprile 1917: «Feci ben 40 km. E dando un'occhiata al Crocifisso che portavo con me, mi uscivano le lacrime dagli occhi. Un Ministro degli Infermi

¹⁷⁴ L. Navari, *Il chierico Abramo Frare*, cit., p. 201.

¹⁷⁵ *Ivi*, pp. 200, 203.

¹⁷⁶ *Perché i morti vivano*, cit., pp. 75-76.

¹⁷⁷ Nato a Gavignano (Roma) il 25 gennaio 1897, entrò nell'Ordine a Torino nel febbraio 1914; nel settembre 1916 fece la professione religiosa a S. Giuliano. Su F. Manni cfr. L. Benzi, *Presso la tomba di un eroe ritornato: il Ch. Filippo Manni, Domesticum*, 1924, pp. 197-201, con annessa relazione dell'arciprete di Gavignano don Francesco Sinibaldi in occasione della traslazione della salma (p. 202); *Chierico Filippo Manni*, «Cose nostre», 1958, pp. 25-30 (riproduce in larga parte l'articolo precedente); *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 82; L. Cabria, *Piccola galleria*, cit.; AGMI, B, 405.

che va alla guerra! Lui, che dovrebbe essere tutto tenerezza per i poveri feriti, va ad aumentare il loro numero!»¹⁷⁸.

Fratel Carlo Raiteri invece aveva passato quasi tutta la sua vita religiosa a Villa Lellia, dedicandosi ai lavori della campagna. Nel luglio 1916 venne arruolato nel corpo della sanità e inviato dapprima negli ospedali di Alessandria e di Savigliano e in seguito negli ospedaletti in zona di guerra. Fermatosi da ultimo nell'ospedaletto da campo di Motta di Livenza, fu colpito da broncopolmonite e morì il 17 novembre 1918¹⁷⁹.

Al termine della guerra la Provincia Piemontese dedicava una lapide a Villa Lellia in memoria dei tre religiosi morti al fronte¹⁸⁰. Sorte diversa toccò ad altri Camilliani. Cristoforo Castaldi, chiamato alle armi nel settembre 1913 presso il 36° reggimento fanteria di Modena, sarà coinvolto nel primo conflitto mondiale e rientrerà nella casa religiosa torinese nel 1919. Nel giugno 1916 veniva ferito al collo, se pure non gravemente, da una pallottola di mitragliatrice sulle pendici orientali del Monte Cencio in Val d'Astico. Nell'ottobre 1917, fatto prigioniero dagli austriaci, conobbe vari luoghi di prigionia, incontrando stenti e dolori fisici e morali, tali da fargli preferire in più occasioni i rischi della trincea. La sua coscienza tuttavia era rasserenata dal fatto di non aver dovuto usare le armi¹⁸¹. Più benigna fu la sorte con il chierico Silvio Ottaviani, che, prigioniero nel

¹⁷⁸ L. Benzi, *Presso la tomba di un eroe ritornato*, cit., p. 201. Nell'ultima sua lettera del 15 agosto 1917 scriveva: «Oggi ho fatta la S. Comunione, ho ascoltato la S. Messa. Domani parto (per la trincea) e non so se ritornerò più. Preghi per me che ne ho bisogno. Chissà che non sia destinato a bagnare di sangue le zolle del terreno carsico, come il povero Frate?»: *Chierico Filippo Manni*, cit., p. 27.

¹⁷⁹ Carlo Raiteri, nato a San Salvatore Monferrato (Alessandria) il 21 novembre 1882, abbracciò l'Ordine camilliano a 23 anni. Su di lui cfr. C. Cavigliolo, *I 50 anni di Villa Lellia. Ricordi personali*, cit.; L. Benzi, *Fratel Carlo Raiteri*, *ivi*, pp. 270-273, con annesse alcune lettere (pp. 273-275); Id. (Lellius), *Il ciliegio della rimembranza*, «L'angelo dei sofferenti», 1932, p. 57. L. Cabria, *Piccola galleria*, cit.

¹⁸⁰ *Noviziato di Villa Lellia. Torino. Una commovente cerimonia, Domesticum*, 1919, p. 14.

¹⁸¹ *Ivi*, 1921, pp. 78-79 e «Cose nostre», 1985, pp. 68-78, 120-121. Cristoforo Castaldi (1893-1985), di Ischia, faceva il suo ingresso tra i Camilliani nel 1906 a Torino, inaugurando la nuova casa di formazione, poi chiamata Villa Lellia. Professo nel 1912, l'anno successivo era chiamato al servizio militare. Nel 1919 riprendeva gli studi interrotti e nel 1921 veniva ordinato sacerdote. Ricoprì vari incarichi come maestro dei novizi e superiore nelle case della Provincia e fu provinciale tra il 1947 e il 1953, promuovendo nuove iniziative sia nell'assunzione di cappellanie ospedaliere sia nell'acquisizione e incremento delle sedi, accompagnando il suo impegno con una forte carica di spiritualità. Trascorse successivamente un lungo periodo come cappellano presso la casa di cura di Forte dei Marmi: cfr. *Catalogus Religiosorum*, cit., ff. 74-75; L. Cabria, *Piccola galleria*, cit. e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*.

1916, venne affidato ai padri di Vienna, grazie alla loro mediazione e a quella del nunzio apostolico¹⁸².

La questione delle sedi di formazione aveva conosciuto nel frattempo nuove ridefinizioni. Già nell'anno scolastico 1914-1915, essendo soltanto quattro gli studenti di filosofia, la Consulta dispose che rimanessero a Verona¹⁸³, suscitando un risentito ricorso della Provincia Piemontese, a cui la Consulta reagì in termini altrettanto decisi. Può essere utile riportare la risposta della Consulta, da dove emergono le preoccupazioni di ordine finanziario che gravavano sulla nuova sede della comunità torinese. «Come la R.ma Consulta dovette piegarsi alla necessità delle circostanze, così pensa essere naturale e doveroso che anche la Provincia faccia lo stesso. La principale circostanza è questa, che i chierici filosofi quest'anno non erano che quattro, pei quali soli non valeva la pena di trasferirli, spostandoli per soli due anni, e tenendo così aperto uno scolasticato di quattro. Per questo, oltre che per altri motivi, si credette meglio per loro profitto spirituale e scientifico lasciarli continuare nella loro residenza di S. Giuliano. Per riguardo poi ad alcune osservazioni dei Padri della Provincia, si crede di dover rispondere, non essere punto vero che l'unione degli studenti fu fatta con intenzione di equa distribuzione per risolvere il problema finanziario; l'unione fu fatta per obbedire agli ordini della S. Sede, pei quali si prescrisse l'istituzione di un unico Noviziato ed unico Studentato. Non potendosi effettuare l'unico Studentato, mancando una casa abbastanza capace per unirli tutti, si espose la difficoltà alla S. Congregazione, e profittando del locale di Villa Lellia, fu deciso che fino a tanto che non si potesse stabilire l'unico Studentato, si potesse dividere i chierici, mettendo i Teologi a Verona ed i Filosofi a Villa Lellia. Egualmente non è punto vero che la Provincia abbia consumato gran parte del suo capitale allo scopo di accogliere uno studentato interprovinciale, perché la compera e la fabbrica di Villa Lellia venne fatta nell'interesse della Provincia Piemontese, e ben prima delle disposizioni interprovinciali, le quali non furono che conseguenza degli ordini fatti alla Consulta dalla S. Congregazione. Quanto alla domanda che ora innanzi la Provincia abbia a fare da sé pei suoi chierici, la Consulta non può permetterlo, essendo ciò contrario alle ordinazioni pontificie, per le quali, come fu detto, si esige per l'Italia un solo Noviziato ed un solo Scolasticato. Dispiace poi alla Consulta vedere come in questa vitale questione si voglia troppo mettere

¹⁸² P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 329. Silvio Ottaviani (1893-1966), professore nel 1913 e sacerdote nel 1918, accanto a vari incarichi ricoperti nelle case della Provincia, fu rettore della chiesa della Maddalena a Roma tra il 1933 e il 1935 e cappellano in diversi ospedali: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 79r e v; L. Cabria, *Piccola galleria*, cit.; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., ad indicem.

¹⁸³ AGMI, ACG, 1904, p. 202 (seduta del 21 luglio 1914).

a base il lato finanziario, e quasi tutto decidere alla stregua del medesimo, senza pensare al “Quaerite primum regnum Dei, et haec omnia adicientur vobis”»¹⁸⁴.

Con i movimentati contraccolpi degli eventi bellici, si susseguirono altre disposizioni. Nel novembre 1917, in seguito alla sconfitta di Caporetto e nel timore dell'avanzata delle truppe austro-ungariche nel Veneto, i novizi furono trasferiti da S. Giuliano a Villa Lellia sotto la direzione del superiore della casa il padre Cavigiolo, subentrato al padre Benzi, che aveva assunto la direzione della residenza di Casale. L'anno successivo si registrò invece il trasferimento dei postulanti (ridotti a quattro) da Villa Lellia a Besana - Villa Visconta¹⁸⁵. Nel 1919 i novizi lombardo-veneti rientravano a Verona. Nel contempo a Torino confluivano filosofi e novizi della Provincia Romana e Piemontese¹⁸⁶, ma già nel 1920 il gruppo romano rientrava nella propria Provincia. Il disegno unificatore delle case di formazione italiane si poteva considerare tramontato¹⁸⁷.

¹⁸⁴ *Ivi*, pp. 210-211 (seduta del 13 ottobre 1914).

¹⁸⁵ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 330.

¹⁸⁶ *Domesticum*, 1919, p. 48.

¹⁸⁷ Cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 331.

Verso nuovi sviluppi del ministero camilliano

1. *Il primo dopoguerra*

Dopo il conflitto mondiale, sia pure nel contesto economicamente penalizzante, socialmente teso e contrastato, politicamente e istituzionalmente incerto e fragile che caratterizzò l'Italia del tempo con ripercussioni acute soprattutto in alcune aree del Paese e di lì a poco sfociato nell'irrompere del fascismo, anche per i Camilliani della Provincia Piemontese era tempo di progetti, di ripresa e possibilmente di più decisa accelerazione nel campo delle iniziative proprie del loro istituto. Conclusi alcuni tentativi con risultati modesti, nella seconda metà degli anni Venti cominciarono a intravedersi esiti più promettenti.

Dal Capitolo del 1920, nel quale risultava eletto superiore generale padre Alfonso Andrioli¹, usciva un organigramma della Provincia che vedeva alla guida il padre Patrucco, sessantenne e non in ottima salute, che conservava anche la carica di superiore della casa e la rettoria della chiesa torinese di San Giuseppe, dove manterrà la sua sede². Alla direzione delle altre case furono

¹ Alfonso Maria Andrioli (1864-1922), veronese, sacerdote nel 1886, animò la fase più propositiva del noviziato di San Giuliano. Fu superiore provinciale, procuratore, vicario generale e consultore del Santo Ufficio per nomina di Pio X. Guidò l'Ordine per poco più di un biennio, colpito da malattia incurabile. Su di lui si vedano M. Endrizzi, *Bibliografia Camilliana*, cit., pp. 3-4; F. Vezzani, *Superiori e capitoli generali*, cit., p. 86; D.F. (Dallagiacoma Fiorentino), *Alcuni cenni biografici del Rev.mo P. Generale A.M. Andrioli, Domesticum*, 1920, pp. 93-95; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 337; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3664; AGMI, B, 328.

² La nomina di Patrucco, come ha scritto Sannazzaro, aveva carattere del tutto eccezionale. I vocali della Provincia infatti avevano indicato il padre Sandigliano, che però non poteva essere nominato in quanto sotto inchiesta e inquisito dal Santo Ufficio per una questione che si pro-

nominati i padri Benzi a Genova, Spiccio a Casale, Cavigiolo a Villa Lellia³; a quest'ultimo subentrò l'anno successivo padre Sandigliano, che fu anche maestro dei novizi⁴.

Tra le questioni prioritarie riemergeva l'aspetto formativo, per il quale l'attenzione veniva rivolta nuovamente a Villa Lellia, dove confluivano postulando, scolastico e noviziato. Il postulando, che con la guerra non aveva più potuto accettare giovani aspiranti, era ripartito accogliendo nel 1920 ragazzi della prima ginnasiale, con sviluppi però piuttosto lenti. Il noviziato in particolare registrava un percorso altalenante: chiuso nel 1922, veniva riaperto nel 1924 e trasferito, come si vedrà, nel 1927.

Altro ambito critico rappresentava l'incremento delle opere più specifiche del ministero camilliano, tradizionalmente problematico nella Provincia. Il tentativo di inaugurare un nuovo campo di lavoro venne messo in atto in Liguria, nel sanatorio di Nervi, che ospitava i militari colpiti da tubercolosi e dove, a partire dall'ottobre 1920, fu impegnato come cappellano il padre Emo Trinci della casa di Genova, già operativo tra i militari come infermiere durante la guerra⁵. Il suo apostolato, benché avesse saputo farsi accogliere benevolmente in un contesto ambientale non facile⁶, non durò a lungo e terminò verso la metà del 1923 con la chiusura del sanatorio. «Si sperava

traeva da alcuni anni e sulla quale si trovano riscontri nella corrispondenza tra il generale Vido e i padri Sandigliano e Benzi. In una lettera di quest'ultimo dell'aprile 1912 si legge: «L'assicuro di certa scienza e coscienza che l'accusa contro il detto Padre Sandigliano non aveva serietà alcuna. Fu una trama tesa per molti mesi da una perfida visionaria che trasse in inganno il P. Sand, atteggiandosi a santa straordinaria, e tale era creduta da tutti i nostri della Villa, dove si recava frequentemente. Delusa forse nei suoi ultimi fini massonici, osteggiò l'ingenuo Padre il quale però si dichiarò pronto a sostenere qualunque confronto ed interrogatorio o giudizio formale presso la curia di Torino. Francamente la condotta di questa Curia non fu seria niente: tanto da non voler mai ammettere il Padre a spiegarsi e discolarsi. Io parlai chiaro e forte sia all'avvocato fiscale sia allo stesso arcivescovo, i quali dovettero convincersi della fatuità delle accuse caluniose»: lettera di Benzi a Vido, Casale 22 aprile 1912, riportata in P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 338. Al termine del lungo protrarsi della vicenda, Sandigliano fu completamente scagionato e nell'aprile 1921 poteva essere nominato prefetto di Villa Lellia e maestro dei novizi: *ibidem*.

³ AGMI, ACG, 2858, p. 3, 27 maggio 1920 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 337-341.

⁴ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 340.

⁵ L. Benzi, *Il sanatorio di Nervi, Domesticum*, 1921, pp. 71-74. Emo Trinci (1882-1951) professò nel 1906, sacerdote nel 1909, al di là di brevi periodi trascorsi a Genova e Oneglia, esercitò il ministero soprattutto nelle comunità torinesi di San Giuseppe e Villa Lellia: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 71r e v; L. Cabria, *Piccola galleria*, cit.; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*.

⁶ Dopo i primi mesi di ministero, la cronaca segnalava: «Il cappellano è rispettato e ben voluto anche dai più irreligiosi e perversi; e quello che più importa, nessuno degli infelici passati in

vivamente – ha scritto Sannazzaro – che quella fosse una prima tappa che preludesse all’offerta di altri ospedali nella Liguria. Ma per allora non si ebbero ulteriori sviluppi»⁷.

Anche l’occasione presentatasi a Casale di accettare l’assistenza spirituale del locale ricovero si concluse negativamente. L’ufficio di cappellano comportava automaticamente quello di tesoriere, incarico incompatibile per il voto speciale che, secondo le costituzioni dell’Ordine, legava i Camilliani e che escludeva mansioni amministrative. I religiosi casalesi continuarono le tradizionali visite periodiche ai degenti del ricovero⁸.

Il ministero camilliano era esercitato essenzialmente verso i malati nelle case private per mezzo delle visite periodiche o della celebrazione eucaristica con l’altare portatile. A Genova inoltre operavano nel lazzeretto, presso i malati colpiti da malattie infettive. A Casale, accanto al servizio ricordato nel ricovero di mendicità, un Padre si recava il sabato presso l’Ospedale Civico di Santo Spirito per le confessioni. Lo stesso avveniva a Torino, presso il ricovero di Corso Casale, per opera di un sacerdote di Villa Lellia⁹.

questi dieci mesi all’eternità, ricusò, almeno *in extremis*, i SS. Sacramenti»: L. Benzi, *Il sanatorio di Nervi*, cit., p. 73.

⁷ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 340. Anche altre ipotesi precedentemente percorse dal padre Benzi subito dopo la fine della Grande guerra erano naufragate: *ivi*, pp. 331-332. Lo stesso religioso rinnovava un augurio: «Facciamo voti che presto i Figli di S. Camillo abbiano assegnato un campo più vasto e più proprio di fecondo lavoro in questa Ligure riviera così frequentata dai gaudenti della vita non meno che dai flagellati ed oppressi dalle infermità»: *Il sanatorio di Nervi*, cit., p. 74.

⁸ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 340 e G. Martini, *Casa e Chiesa di San Paolo*, cit., p. 121; cfr. anche AGMI, *EP*, 2362/2.

⁹ Varie statistiche relative alle case della Provincia si possono ricavare dal *Domesticum*: cfr. 1922, p. 124; 1923, pp. 239-240; 1924, p. 150; 1925, pp. 136-137; 1926, p. 108; 1927, pp. 77, 97, 99; 1928, pp. 85-86. Si può osservare, in termini generali, un deciso intensificarsi delle opere camilliane dopo la metà degli anni Venti, specie per quanto riguarda Genova e Torino. Nel capoluogo ligure le visite agli infermi nelle case private e al lazzeretto, che nel 1921 si aggiravano intorno al centinaio, nel 1926 erano quasi triplicate. Lo stesso si verificava a Torino dove negli stessi anni le visite da parte dei religiosi delle due sedi di Villa Lellia e di San Giuseppe passavano da 800 a 2200 circa. Le ragioni del netto progresso vanno ricercate soprattutto nella nuova gestione della Provincia, di cui si dirà poco oltre. Altri dati statistici relativi agli anni Trenta si possono ricavare da «Analecta»: 1933, p. 67; 1934, p. 71. Da questi ultimi emerge un deciso rilancio di attività da parte della comunità casalese, dove si contano anche molti iscritti alle associazioni camilliane. Già sul finire degli anni '20, peraltro, l'allora prefetto padre Spiccio segnalava notevoli progressi nell'azione pastorale coordinata dalla residenza camilliana: lettera di Spiccio al prefetto generale Holzer, 21 dicembre 1928, in P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 357 e G. Martini, *Casa e Chiesa di San Paolo*, cit., p. 122.

Se consideriamo infine il numero di religiosi che la Provincia riusciva a raccogliere, non si può non evidenziare lo stallo nel quale da tempo si trovava. I religiosi si aggiravano attorno alla cinquantina di soggetti, tra i quali una quindicina di sacerdoti¹⁰. Certamente un progresso rispetto al più recente passato, che registrava 36 religiosi nel 1920¹¹, ma si trattava della fase immediatamente successiva al conflitto mondiale e da questo decisamente condizionata. Bastava allargare lo spettro dell'analisi per constatare che dall'inizio del secolo la Provincia non aveva conosciuto rilevanti sviluppi, presentandosi con lo stesso numero di case e pressapoco con lo stesso numero di sacerdoti, oltre a continuare a essere numericamente l'ultima Provincia dell'Ordine. I fiduciosi progressi auspicati con la riapertura del noviziato casalese a fine Ottocento e il suo rilancio torinese qualche anno dopo, attendevano ancora realizzazione.

Tra i pochi segnali di vivacità si inseriva la nascita nell'ottobre 1924 di un periodico, «Ad Joseph», bollettino mensile, che si proponeva di diffondere l'opera dei Ministri degli Infermi del Piemonte e propagandare la devozione a San Giuseppe, tradizionalmente venerato nell'Ordine camilliano¹². Il bollettino, inizialmente di dodici pagine, era diretto dal padre Umberto Provera e tra i collaboratori raccoglieva soprattutto, accanto al direttore, i padri Sandigliano, Trinci, Castaldi, e gli allora chierici Giuseppe Provera e Felice Gherzi. Da Roma, dove dal 1923 al 1929 aveva assunto la carica di rettore della chiesa della Maddalena, assicurava la sua collaborazione il padre Benzi. Il periodico, diventato organo dell'Arciconfraternita della Madonna della Salute, nel 1928 muterà il titolo in «L'angelo dei sofferenti»¹³.

¹⁰ Cfr. *Domesticum*, 1924, p. 156; 1926, p. 73.

¹¹ *Ivi*, 1926, p. 73.

¹² Nella presentazione si leggeva: «*Ad Joseph* porterà una parola di sollievo e di luce agli operai, ai poveri, che hanno comuni con S. Giuseppe le fatiche ed il lavoro quotidiano, duro pesante, e spesso anche senza conforto terreno. [...] *Ad Joseph* sarà l'organo delle opere dei Padri Ministri degli Infermi in Piemonte, dove questi figli di S. Camillo, nelle case private e negli ospedali, assistono i moribondi nel passaggio da questa all'altra vita, e confortano della loro opera spirituale e materiale i poveri infermi che hanno bisogno di affetto e di soccorso»: novembre 1924, p. 3. La Consulta ne autorizzava la pubblicazione in data 11 ottobre 1924: AGMI, ACG, 2858, p. 204; si veda anche AGMI, P, 3265.

¹³ Cfr. *Domesticum*, 1925, pp. 18-19 e 1927, pp. 4-5; *Nome nuovo e nuova copertina*, «*Ad Joseph*», 1928, pp. 1-2. Cfr. anche AGMI, P, 3271. Il periodico raccoglieva alcune centinaia di abbonati, in aumento nel corso degli anni Trenta: 800 nel biennio 1934-1935 («*Analecta*», 1935, p. 29 e 1936, p. 77); 1500 nel 1936 (*Domesticum*, 1936, p. 111). Cesserà le pubblicazioni nel 1962, sostituito dalla rivista «*Amare*», pubblicata fino al 1978. Si vedano anche «*Cose nostre*», 1959, p. 27 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 348, 498-503. Nei primi anni Trenta i periodici pubblicati dall'Ordine camilliano erano 17 e raggiungevano 70.200 abbonati:

La Provincia continuava a essere guidata dal padre Patrucco, a cui veniva rinnovato l'incarico¹⁴. Nel frattempo il Capitolo generale, convocato per eleggere il nuovo superiore generale in sostituzione del padre Andrioli deceduto dopo un breve periodo alla guida dell'Ordine, faceva cadere la scelta su padre Pio Holzer¹⁵. La rielezione di Patrucco, accompagnata dal trasferimento di padre Benzi alla Maddalena, non mancò di suscitare strascichi polemici sia da parte dell'interessato sia da parte della Provincia. Il primo si sentiva inadatto e stanco per il compito nuovamente affidatogli; contestava il trasferimento di Benzi e denunciava le scelte della Consulta, che, privando la Provincia di soggetti qualificati, ne ostacolava la reale ripresa¹⁶. Quest'ultimo provvedimento era accolto negativamente anche dai religiosi piemontesi, che, affermava ancora Patrucco, gli rimproveravano la scarsa energia nel far comprendere al governo dell'Ordine le ragioni della Provincia e l'assoluta inopportunità nelle attuali circostanze di sottrarre ulteriori forze¹⁷. «In questo modo la Provincia del Piemonte certamente non progredisce, anzi torna indietro, e questo produce nei Padri sfiducia, malcontento»¹⁸. Dopo inutili tentativi di procrastinare la presa di possesso dell'ufficio a cui era stato nominato, presentò le dimissioni, respinte

«Analecta», 1935, p. 35. Sulle confraternite d'ispirazione camilliana si possono ricavare diverse informazioni dal *Domesticum* e da «L'angelo dei sofferenti».

¹⁴ AGMI, ACG, 2858, p. 129.

¹⁵ AGMI, CG, 1900, pp. 121-147. Pio Holzer (1865-1943), trentino, era entrato nell'Ordine a Verona-San Giuliano; appartenente alla Provincia Francese, venne ordinato sacerdote nel 1888. Contribuì alla fondazione della Provincia Spagnola, dove fu superiore di varie case. Dopo il periodo del generalato (1923-1929) ritornò in Spagna: *Prosopographia Camilliana*, cit., 3685; F. Vezzani, *Superiori e capitoli generali*, cit., pp. 88-89; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 342-343; AGMI, B, 2763 e i riferimenti nei volumi pubblicati o in corso di pubblicazione sulla storia delle Province camilliane.

¹⁶ AGMI, EP, 2368/1 lettera in data Torino, 24 maggio 1923, inviata da Patrucco al padre consultore Peter Krämer, segretario generale: cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 343.

¹⁷ *Ibidem*. Anche padre Sandigliano esprimeva francamente in una lettera al superiore generale il suo dissenso per la nomina di Benzi a Roma, ulteriore colpo alla debole Provincia Piemontese. «La decisione sua e della consulta mostra davvero che non avevano cognizione alcuna delle condizioni della Provincia Piemontese. A meno che non abbiano avuto l'intenzione di rovinarla affatto. Questo non lo posso sopporre. Capisco io pure che Padre più, Padre meno, non importa molto... Però non quando una Provincia è giovane come la nostra, quando questa Provincia ha così pochi elementi che possono garantire qualche cosa!»: Sandigliano a Holzer, 18 giugno 1923, in P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 344.

¹⁸ Patrucco al consultore, Torino, 5 giugno 1923: AGMI, EP, 2368/4.

dalla Consulta¹⁹. Tale contesto non agevolava la faticosa ripresa della Provincia, sempre in attesa di un più netto salto di qualità²⁰.

2. *Formazione e rinnovamento: una Provincia «camilliana»*

2.1 Una svolta efficace si concretizzava con la direzione di padre Sandigliano. Provinciale dal 1926 al 1929, consultore generale per la Provincia Piemontese dal 1929 al 1935, nuovamente provinciale dal 1935 al 1938, la sua figura orientò decisamente il cammino della Provincia nella prospettiva dell'atteso rilancio e, coadiuvato da alcuni più stretti collaboratori²¹, caratterizzò la gestione dell'Istituto fino alla vigilia del secondo conflitto mondiale, garantendo una linea di sostanziale continuità. La fama del religioso, peraltro, già si era affermata nei primi decenni del secolo tanto in ambito locale quanto nell'Ordine in generale, specie per le sue qualità di oratore forbito, richiesto e ascoltato²². Nel contesto della Provincia, dove a fine '800 si contavano 3 case con complessivamente 10 sacerdoti, dei quali 2 ultraottantenni, 3 settantenni e 1 sessantenne, Sandigliano «si trovava ad essere l'elemento dinamico, rinnovatore, sotto la guida piuttosto statica di Superiori anziani»²³.

Già da qualche anno il religioso nella sua veste di maestro dei novizi e di coadiutore del provinciale Patrucco, in vece del quale sovente operava, aveva puntato l'attenzione sul rinnovamento della formazione, bisognosa di opportune e adeguate riforme, e sull'aggiornamento dell'azione ministeriale camilliana. All'indomani della sua nomina, Sandigliano concentrava gli sforzi su queste

¹⁹ AGMI, ACG, 2858, p. 135, 13 giugno 1923. Nella lettera di dimissioni inviata al consultore, Patrucco scriveva: «La prego di voler presentare alla Rev.ma Gen. Consulta la mia rinuncia di Pref. Prov. Se ben si ricorda, ai Rev.mi Padri Capitolari dissi che avendo nei passati anni la Rev. ma Gen. Consulta messo sempre il bastone nelle ruote della Prov. del Piemonte non aveva mai potuto fare progresso alcuno [...]. Ormai è di già trascorso un mese e vedo che è proprio inutile che io faccia da Provinciale travicello. Non procurerei che il danno de' miei Confratelli, perché con la sfiducia che è entrata nel mio cuore, non mi sento più la forza di muovere un dito in bene di essi»: AGMI, EP, 2368/5, Patrucco a un consultore (forse, come ipotizza Sannazzaro, il padre Krämer, segretario generale della Consulta) in data 11 giugno 1923 (cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 344).

²⁰ Riaffiorò in questo periodo anche la questione della unificazione delle province italiane, almeno quelle dell'Italia settentrionale, ma i pareri furono discordanti e l'idea non ebbe seguito: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 345-346.

²¹ Tra questi i padri Castaldi, Provera, Ottaviani: *ivi*, p. 340.

²² P. Sannazzaro, *La mente e il cuore del P. Giovanni Sandigliano*, «Cose nostre», 1958, p. 158.

²³ *Ivi*, p. 157. Ha scritto ancora Sannazzaro: «La storia della Provincia, nella prima metà del nostro secolo [1900], con i suoi sviluppi e le sue evoluzioni, è intimamente connessa con la personalità del P. Sandigliano»: *ivi*, p. 156.

due prospettive. Entrambi i settori tendevano a un'impellente finalità: favorire iniziative che potessero dare nuova vita alla Provincia Piemontese, sempre connotata da caratteri di incertezza e discontinuità e della quale lo stesso religioso denuncerà ritardi e limiti.

Le linee programmatiche per l'indispensabile rinnovamento erano espresse nella prima lettera circolare inviata il 1 luglio 1926 ai religiosi piemontesi. Le specifiche indicazioni erano precedute da una lettura efficace e incisiva del panorama postbellico e da un'analisi realistica dello stato della Provincia. Scriveva Sandigliano: «Un desiderio incoercibile di rinnovazione si fa vivo dovunque; un bisogno di espansione affatto nuovo si trova su tutti i campi dell'umana attività, sul campo sociale come sul campo religioso, su quello dell'industria e del commercio, delle arti, delle lettere, delle scienze. Nel mondo moderno si sono rotte tutte le barriere che separavano i popoli: questi ormai si confondono insieme come se fossero un popolo solo. L'oriente, l'occidente, il mezzogiorno e il nord si avvicinano, si toccano assai più di quello che, tempi addietro, non si avvicinassero e non si toccassero le cittadine di una stessa Provincia»²⁴. Di fronte a questi primi orizzonti di globalizzazione, per i quali «dobbiamo benedire il Signore per tanta luce di civiltà, per tanto splendore del progresso»²⁵, non basta l'ammirazione per poi «star fermi mentre tutti camminano, rimanere apatici ed indifferenti quando attorno a noi c'è tanto ardore di azione e tanto splendore di opere»²⁶. Un rischio che non ci si poteva più permettere.

La Provincia Piemontese, inoltre, pagava le debolezze insite nelle sue origini: «Essa è nata, per così dire, due volte – sottolineava Sandigliano – e tutte due le volte fu assistita nei suoi primi passi, da mani tremule di vecchi Religiosi, i quali non hanno potuto imprimerle quel movimento energico, quell'ardore e quello slancio di mosse, che le sarebbe stato necessario per avere una vita splendida e feconda»²⁷. E oggi – continuava – guardando la freddezza delle cifre, il bilancio non è consolante. Dopo il primo quarto di secolo e attraverso anni di sacrifici, «contiamo appena in attivo una dozzina di Sacerdoti e quattro Fratelli laici»²⁸. Certamente la Provincia poteva rivendicare difficoltà peculiari. Al contrario delle altre, che avevano lavorato «su un terreno vergine, sgombro di rottami» sul quale costruire «dando all'edificio quella forma che meglio loro parve conveniente»,

²⁴ G. Sandigliano, *Problemi e soluzioni*, cit., p. 6.

²⁵ *Ivi*, p. 7.

²⁶ *Ibidem*. «Guai a noi – proseguiva Sandigliano – se non siamo del nostro tempo, se non sfruttiamo tutto quello che il nostro tempo ci porta, così nell'ordine delle idee, come in quello dell'azione, al servizio della causa di Dio e delle anime! Non è possibile, ai giorni nostri, andar lenti a piedi, mentre su tutte le strade precipitano le automobili e l'aria è piena di velivoli!»: *ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ivi*, p. 15.

essa si trovò a costruire «sopra le fondamenta di un edificio caduto, del quale le mura rimaste in piedi conservano delle crepe quasi insanabili». Le cause principali del ritardo tuttavia andavano ricercate altrove, nella «mancanza di slancio che si è portato in questo lavoro di ricostruzione» e nella «incomprensione da parte di alcuni di quello che veramente bisognava fare. Si mancò di unità di vedute e di unità di volere efficace e disinteressato: ne derivò un senso di apatia e di indifferenza per cui non tutti diedero tutte le loro forze al lavoro voluto». A ciò andava aggiunta, infine, «l'impenetrazione del proprio dovere, specialmente del sacrificio che esso comportava, in quelli che avevano il compito di tener alto il prestigio ed il morale delle Case di educazione e di avvezzare i giovani alle più belle rinunce ed ai più ardui distacchi, ai più necessari sacrifici»²⁹.

Riemersa dalle macerie e benché a stento cercasse di «rimettersi dal colpo fatale», la Provincia Piemontese era «decisa a ritornar sana e robusta»³⁰. D'altronde, riconosceva il religioso, la Provincia era riuscita «a sostituire gli elementi vecchi che il Signore ha raccolti nella sua patria, con elementi giovani. Non è molto, ma non è neppur poco. Mentre prima si temeva che le vecchie guardie della casa di Dio soccombessero prima che vi fossero pronte le nuove per prenderne il posto, con rischio di dover chiudere ed abbandonare qualche Casa, oggi, umanamente parlando, questo pericolo è scomparso. Stanno in prima fila i giovani. Dietro si può lavorare tranquilli, con calma, senza la preoccupazione di dover far presto, solo perché si deve mandare qualcuno a sostenere qualche combattente esausto di forze»³¹.

La ripresa passava innanzitutto attraverso la formazione di un florido e rigoglioso vivaio vocazionale. Una capillare opera di reclutamento e la creazione di un postulando numeroso dovevano rappresentare un deciso segnale d'inversione di tendenza, dal quale sarebbero scaturite nuove forze per la Provincia, avvicinandola ad altre realtà camilliane nei confronti delle quali viveva da tempo in stato d'innegabile inferiorità. Affermava Sandigliano: «Da un Postulando di cinquanta o sessanta ed anche cento aspiranti è possibile avere, un giorno, un Noviziato di una quindicina di soggetti, un Professorio rispettabile e tanti Sacerdoti da rispondere almeno in parte alle nostre esigenze. [...] Ci vuole il numero. Una ricostruzione veramente solida non vi sarà mai se mancherà questo elemento tanto necessario nelle grandi imprese»³². Il ruolo di Villa Lellia andava pertanto ridefinito in funzione di un'attenta e sistematica opera di reclutamento e di formazione, tale da diventare, ancora secondo le espressioni del religioso, «il centro della nostra vita, il cuore della Provincia Piemontese, il terreno sul quale

²⁹ *Ivi*, pp. 15-16.

³⁰ *Ivi*, p. 12.

³¹ *Ivi*, pp. 14-15.

³² *Ivi*, pp. 18-19.

dobbiamo fare i nostri conti, quando parliamo di disegni, quando sogniamo qualcosa di meglio che non abbiamo avuto in passato»³³.

Le indicazioni del superiore provinciale riguardavano poi la seconda prospettiva: l'aggiornamento e la riqualificazione del ministero dei seguaci di San Camillo. Sandigliano invitava a mettere in atto ogni energia per far diventare la Provincia Piemontese «più camilliana», e specificava l'aggettivo in questi termini: «Oggi fremente nell'animo di tutti un bisogno potente di rompere il cerchio limitato e ristretto dentro del quale si sono mossi i nostri Padri. Si vuole più luce, più aria, più libertà». Bisogna uscire da uno stato di inazione ormai troppo prolungato e «scuoterci e fare, perché altrimenti le conseguenze del contentarci del poco sarebbero forse irrimediabili e fatali. O fare, o morire! Vie di mezzo non ve ne possono essere». O lavorare «per aprirci un campo di attività più vasto e più conforme allo spirito della nostra vocazione» o rimanere «soffocati nel nostro povero sentiero»³⁴. In altra occasione, interpretando esigenze largamente condivise, ribadiva: «Si sentiva da tutti il bisogno di procurare alla Provincia un più largo respiro, di metterla in condizione di uscire dalla cerchia dentro la quale si muoveva da tanti anni, di portarla ad emulare le sue consorelle sui vari campi di quell'attività che è propria dell'Ordine nostro di Ministri degli Infermi»³⁵. Entrambi gli indirizzi innovativi dovevano essere animati e sorretti da una severa riforma interiore, una vita religiosa e camilliana integralmente vissuta³⁶.

Le direttive di padre Sandigliano trovarono positiva accoglienza e ampia disponibilità collaborativa da parte dei confratelli della Provincia e dei responsabili centrali dell'Ordine. La loro attuazione impose scelte mirate su entrambi i piani d'intervento indicati e, sebbene il percorso realizzativo conoscesse incertezze e provvedimenti non sempre appropriati e coerenti, negli anni Trenta si conseguirono alcuni risultati concreti e incoraggianti, solide premesse per uno sviluppo considerevole della Provincia Piemontese nel secondo dopoguerra.

³³ *Ivi*, p. 20.

³⁴ *Ivi*, pp. 6-7. Sandigliano non negava gli sforzi messi in atto precedentemente, anche con carenza di mezzi, ma ne denunciava scarsa lungimiranza ed errori metodologici: «La mentalità di quei buoni vecchi era così fossilizzata in certi criteri dei tempi passati, che nulla poteva ricevere di quello che era portato dall'età nuova»: p. 13.

³⁵ G. Sandigliano, *Regole e Costituzioni*, Unione Tipografica Popolare, Casale Monferrato 1928, p. 3. Si tratta della terza lettera circolare di padre Sandigliano in data 1 gennaio 1928.

³⁶ «Noi non dobbiamo volere solamente la moltiplicazione delle opere camilliane, il maggior numero di case, la diffusione della Provincia e dell'Ordine nel mondo, ma dobbiamo cercare di avere nelle stesso tempo una vita religiosa più intensa; più esatta osservanza regolare; più vivo spirito di pietà; zelo più ardente della nostra santificazione»: *ivi*, p. 5; cfr. anche *Id.*, *Problemi e soluzioni*, cit., pp. 24-28.

2.2 Per quanto riguardava il problema delle sedi formative veniva ridiscusso in primo luogo l'utilizzo di Villa Lellia. In essa, come si è detto, dopo la Grande guerra erano confluiti indistintamente postulandato, scolastico, noviziato, con esiti incerti e discontinui³⁷. Era opportuno qualificare la residenza in un settore specifico, individuato nella rifondazione del postulandato. Qui soprattutto Sandigliano usufruì della collaborazione di alcuni giovani sacerdoti ai quali affidò la responsabilità della formazione: Ottaviani superiore della casa; Castaldi maestro dei novizi; Provera prefetto degli studi³⁸. Lo stesso Sandigliano, poi, benché risiedesse a San Giuseppe, affiancando il padre Patrucco, ufficialmente ancora superiore della casa ma in condizioni di salute sempre più instabili³⁹, garantiva un'assidua presenza a Villa Lellia, di cui seguiva attentamente la gestione. I risultati non si fecero attendere: il numero dei postulanti riscontrò notevole incremento, passando da 24 nel 1926 a 40 nel 1929⁴⁰.

La villa si prestava anche a iniziative nuove, atte a qualificare e aggiornare il servizio dei Ministri degli Infermi. Nell'anno scolastico 1926-1927 i chierici professi, i novizi e alcuni Padri frequentarono un corso settimanale di anatomofisiologia elementare, assistenza agli infermi, igiene e pronto soccorso, tenuto da Luigi Gedda, allora giovane medico, attivo esponente della Gioventù cattolica novarese e destinato di lì a qualche anno a occupare i vertici dell'associazionismo cattolico torinese e nazionale⁴¹. In seguito, per opera soprattutto di padre

³⁷ Nuovi mutamenti sarebbero intervenuti ancora nei decenni successivi.

³⁸ I tre religiosi erano coetanei, nati nel 1893. L'incarico a padre Provera di seguire specificamente il settore scolastico figura tra i primi provvedimenti attuati da Sandigliano, in linea con l'intento di riqualificare un ramo formativo fondamentale: G. Sandigliano, *Problemi e soluzioni*, cit., p. 29.

³⁹ La cronaca della casa di San Giuseppe relativa al 1926, firmata da Sandigliano, registra ripetute operazioni a cui dovette sottoporsi il padre Patrucco: *Domesticum*, 1927, pp. 98-99. Come semplice curiosità segnaliamo che anche da parte camilliana – come si legge nella citata cronaca – ci si affidava in particolare alle cure del dott. Alfonso Jachia, un ebreo convertito e conosciuto da altre comunità religiose torinesi, in particolare dai sacerdoti del SS. Sacramento, la cui chiesa di Santa Maria di Piazza, peraltro, non è lontana da quella camilliana di San Giuseppe. Dopo l'8 settembre 1943 Jachia avrebbe trovato rifugio in varie case della congregazione sacramentina. Per le vicende legate al personaggio rinvio a un mio studio su *I Sacramentini a Torino. Momenti e problemi*, Racconigi 1996, ora in parte ripreso anche in W.E. Crivellin, *Cattolici, politica e società in Piemonte tra '800 e '900*, Effatà, Cantalupa 2008, pp. 152-172.

⁴⁰ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 356.

⁴¹ Cfr. *Domesticum*, 1927, pp. 176-177. Su Gedda si veda il recente volume *Luigi Gedda nella storia della Chiesa e del paese*, a cura di E. Preziosi, AVE, Roma 2013. In particolare, per gli anni in questione, rinvio a quanto ho scritto in *Luigi Gedda: l'impegno giovanile e i primi incarichi direttivi*, ivi, pp. 25-40.

Provera, si organizzarono conferenze e corsi di aggiornamento professionale per le infermiere cattoliche, su cui torneremo⁴².

Nel frattempo, con il progresso del postulando, la residenza, che accoglieva anche Padri, chierici e novizi, diventava insufficiente per soddisfare le diverse esigenze⁴³. Si pensò dapprima a un ampliamento della villa, progetto risultato inattuabile poiché «in opposizione alle leggi edilizie della città di Torino»⁴⁴. Si propose quindi l'apertura di una nuova sede, destinata a noviziato, con la condizione che fosse una casa sul mare⁴⁵. Il dato non era irrilevante e rispondeva non soltanto a ragioni climatiche, ma alla possibilità di poter usufruire in futuro di una casa di salute e «di accogliere in caso di bisogno religiosi malati e anziani»⁴⁶. Si riteneva, in altri termini, di operare nella duplice direzione progettuale perseguita: rispondere all'esigenza immediata dell'apertura del noviziato e individuare contemporaneamente un ambito di sviluppo dello specifico campo d'azione camilliano. L'operazione pertanto rientrava puntualmente nei progetti avanzati da padre Sandigliano per la ripresa della Provincia.

Vagliate varie ipotesi, nel 1927 s'individuò in un ex convento dei Cappuccini nella riviera ligure, nel comune di Imperia, la sede adeguata per il trasferimento del noviziato e dello scolasticato. Con l'autorizzazione della Consulta⁴⁷, l'immobile venne acquistato nel maggio e all'inizio del mese di agosto se ne prendeva possesso⁴⁸. L'apertura, «che si voleva fare con un po' di solennità anche per impressionare favorevolmente i cittadini di Imperia»⁴⁹, fu accompagnata da un

⁴² P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 403.

⁴³ La cronaca della residenza segnalava all'inizio del 1926 la presenza di 52 persone a Villa Lellia, così suddivise: 10 Padri, 10 Chierici, 2 Fratelli professi, 1 Fratello oblato, 5 Famigli e 24 Postulanti: *Domesticum*, 1927, p. 99. I primi riscontri positivi erano apprezzati anche dalla Consulta generale. Nella seduta del 26 aprile 1927, in riferimento allo stato della Provincia al termine del 1926, rilevava che «numerum religiosorum, praesertim autem adspirantium ad statum clericalem satis crevisse, disciplinam religiosam bene observari, ministerium Ordinis, quantum fieri potest, exerceri»: AGMI, ACG, 2858, p. 341.

⁴⁴ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 353.

⁴⁵ G. Sandigliano, *La nuova casa di Noviziato della Provincia Piemontese*, *Domesticum*, 1927, p. 139.

⁴⁶ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 353.

⁴⁷ AGMI, ACG, 2858, p. 341, 19 aprile 1927.

⁴⁸ Cfr. G. Sandigliano, *La nuova casa di Noviziato*, cit., pp. 139-143 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 352-355. Come osserva Sannazzaro, «Il convento si trovava nella località di Castelvecchio che confina con Oneglia, tanto che nei primi documenti ed atti di Consulta si parla di casa di Oneglia» (p. 353). L'atto d'acquisto in data 11 maggio 1927 si trova in APP, cartellina *Imperia. Varie. Corrispondenza. Atti notarili*. Per il decreto di erezione della casa (21 giugno 1927), cfr. AGMI, ACG, 2858, p. 348. Era tramontata in precedenza l'idea di ampliare Villa Lellia, preferendo l'apertura di una nuova casa: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 353. Si veda anche AGMI, HD, 1715.

⁴⁹ G. Sandigliano, *La nuova casa di Noviziato*, cit., p. 142.

triduo in onore di San Camillo, predicato da padre Sandigliano e conclusosi, con la partecipazione dei superiori di tutte le case della Provincia, con fastosi festeggiamenti, accompagnati da messa cantata dai chierici camilliani e celebrata dal parroco del luogo e banda musicale pomeridiana⁵⁰. La guida della casa, denominata Villa Immacolata, venne affidata a padre Castaldi, maestro dei novizi e stretto collaboratore del provinciale. A Villa Lellia restavano i postulanti, il cui numero poteva ora venire incrementato conformemente a uno dei punti basilari della direzione di Sandigliano, e i chierici dei corsi teologici che frequentavano il seminario arcivescovile torinese.

Per la Provincia e per il suo superiore l'avviamento della nuova casa si caricava di significati che andavano al di là di una iniziativa che rientrava in un normale percorso di sviluppo di una famiglia religiosa. Si presentava infatti quasi come l'uscita da un incubo, che assillava da troppo tempo una comunità apparentemente incapace di operare scelte fruttuose e appaganti. Sandigliano lo riconosceva esplicitamente: «L'apertura di una casa di Noviziato, che per altre Province, forti di numero, giovani, piene di vita, sarebbe poco più che un fatto comune, assume per noi un significato altissimo ed è indice eloquente dei nostri propositi di vita e di lavoro e di volontà decisa di camminare alla pari dei nostri Confratelli»⁵¹.

Negli ultimi anni Venti cominciarono a delinearsi notevoli progressi. Dai 50 religiosi presenti all'inizio del 1926, tra i quali 14 sacerdoti e 18 postulanti, si passava tre anni dopo a 81, di cui 21 sacerdoti e 40 postulanti⁵². Nel decennio successivo, dopo una prima fase di stallo in cui anche sul fronte del reclutamento si subirono i contraccolpi della crisi economica⁵³, si registrava una promettente ripresa che raggiungeva i traguardi più lusinghieri a metà degli anni Trenta, con il secondo provincialato di padre Sandigliano (1935-1938), quando si superava il centinaio di religiosi con 29 sacerdoti e una cinquantina di postulanti⁵⁴. Dopo

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ G. Sandigliano, *Regole e Costituzioni*, cit. p. 4. Il superiore vedeva anche nella nuova fondazione una risposta alle critiche di inerzia e inoperosità di cui, sia pure con intenti costruttivi o benevoli, la Provincia era fatta oggetto: «Ora poiché la nuova Casa di Imperia, rappresenta per noi, un soffio potente di vita; poiché dice chiaramente che, anche a costo di sacrifici d'ogni genere – d'ogni genere si badi bene – noi non siamo morti e, come dicevamo nella nostra prima Circolare, non abbiamo nessuna intenzione di morire, per questo la sua apertura deve riempirci il cuore di grande gioia e farci riconoscere nel fatto una vera benedizione del Cielo (p. 5).

⁵² *Domesticum*, 1926, p. 73; 1929, pp. 51-53 e 67.

⁵³ Nel 1932 il numero dei postulanti era sceso a 25: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 356.

⁵⁴ I dati riferiti al 1936 indicano 106 religiosi, tra cui 29 sacerdoti e 49 postulanti: «Analecta», 1937, p. 132. Nelle citate *Note storiche*, pubblicate alla fine del 1935, Sandigliano indicava 109 religiosi, di cui 25 sacerdoti e 50 postulanti: p. 59. Cfr. anche P. Sannazzaro, *Storia della Provincia*

un secolo di vita, anche sulla scia di nuove iniziative di cui diremo, la Provincia Piemontese non era più la stessa e poteva celebrare il suo primo centenario con qualche prospettiva più serena⁵⁵.

La gestione delle sedi formative in realtà seguì ancora un cammino contorto. Nel 1932 si verificò l'ennesimo spostamento del noviziato, che ritornava a S. Giuliano a Verona⁵⁶. A Imperia si stabiliva il postulando e a Villa Lellia lo scolasticato filosofico-teologico. La decisione di conservare un noviziato unico in Italia a S. Giuliano era ribadita dalla Consulta generale nel 1935⁵⁷. Successivamente, nel 1938, Villa Lellia diventava per la terza volta sede del noviziato, oltre che di scolasticato, utilizzando due edifici diversi per la sistemazione dei giovani⁵⁸. Con la Seconda guerra mondiale e i primi bombardamenti e sfollamenti si susseguirono altre variazioni, fino a quando nel dopoguerra Villa Lellia cambierà definitivamente finalità trasformandosi in casa di cura⁵⁹.

2.3 La gestione talora disorganica delle case di formazione era determinata anche dal suo intrecciarsi e sovrapporsi con l'altra questione che assillava i Ministri degli Infermi della Provincia Piemontese: la ricerca di opere e realizzazioni proprie e caratterizzanti il ministero camilliano. Se lo sbocco finale si concretizzerà compiutamente nel dopoguerra, gli anni Trenta ne hanno posto le basi.

Il 1932 può rappresentare da questo punto di vista un momento emblematico. Alla disposizione di ripristinare un noviziato unico in Italia con il conse-

Piemontese, cit., p. 356. Si può notare che lo stesso anno 1936 corrisponde anche al momento di massima fioritura dell'Ordine nel suo complesso fino alla Seconda guerra mondiale, con la presenza di 1397 religiosi: «Analecta», 1937, p. 132.

⁵⁵ «Le cose nostre sono del tutto mutate da quelle che erano nel 1835 ed anche nel 1898. Oggi la Provincia non è più quella»: G. Sandigliano, *Note storiche*, cit., p. 76. Si veda anche C. Mazzella, *Breve profilo della Provincia Piemontese*, «Camilliani. Informazioni e studi», 1987, pp. 24-34. Per le celebrazioni del primo centenario cfr. *Domesticum*, 1936, pp. 55-56; «Analecta», 1936, p. 61; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 386-387. Nell'occasione venivano pubblicate le *Note storiche* di padre Sandigliano.

⁵⁶ La decisione era formalizzata dalla Consulta il 16 luglio 1932: AGMI, ACG, 9017, f. 236. Cfr. anche *Domesticum*, 1932, p. 169; «Analecta», 1932, pp. 105-106 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 374-375.

⁵⁷ «Analecta», 1935, pp. 18-19 e AGMI, ACG, 9007, 14 agosto 1935.

⁵⁸ *Domesticum*, 1939, p. 45; «Analecta», 1939, p. 303; «Cose nostre», 1959, p. 37. Al 1 gennaio 1939 la Villa ospitava tra scolastici e novizi, 20 religiosi: *ibidem*; cfr. anche P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 404 e *Il "San Camillo" di Torino*, cit., p. 42.

⁵⁹ C. Cavigiolo, *I 50 anni di Villa Lellia. Ricordi personali*, cit., p. 20; l'articolo riprende in più parti il contributo di P.G.S. (Padre Giovanni Sandigliano), *La nuova casa di noviziato della Provincia Piemontese*, *Domesticum*, 1927, pp. 130-143. Cfr. inoltre P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 405 ss. e *Il "San Camillo" di Torino*, cit., pp. 43 ss.

guente rimodellamento del ruolo di Villa Lellia cui si è accennato, si affiancava un più funzionale piano di ripensamento organizzativo e qualitativo della Provincia, messo a punto durante la visita canonica del prefetto generale padre Curti nell'estate 1932⁶⁰. A tale opera di rinnovamento contribuiva la gestione della Provincia affidata alla guida di padre Cavigiolo, un religioso poco incline alla diplomazia, ma energico, determinato e dotato di spiccato senso pratico⁶¹. Nelle disposizioni che seguirono la visita del padre generale, questi, dopo aver espressamente osservato che «un'opera nostra in Provincia segnerebbe il principio di una nuova e più rigogliosa vita», stabiliva che, senza cercare soluzioni altrove, si concentrasse ogni sforzo su Villa Lellia, dove si sarebbe potuto erigere un nuovo fabbricato, «capace di rispondere a tutte le esigenze di un Istituto religioso» e nello stesso tempo «far sorgere, quando lo voglia, un'opera nostra!». Esortava pertanto a «preparare un progetto completo, studiato in tutte le sue parti da persone competenti e tecniche, progetto che potrà essere attuato gradatamente secondo le risorse finanziarie della Provincia»⁶².

Era il modo per iniziare a fornire risposte esaurienti al problema dell'affermazione della Provincia in campi propri del ministero camilliano, specie il settore ospedaliero, finora trascurati. Si trattava di un compito che investiva le linee guida della missione e del carisma dei seguaci di San Camillo. Ha scritto in

⁶⁰ Germano Curti (1878-1940), della Provincia Romana, professo nel 1896 e sacerdote nel 1901, fu prefetto in varie case e provinciale. Dopo gli anni del generalato (1929-1935) andò in Spagna dove fu sorpreso dalla guerra civile e fatto prigioniero per alcune settimane. Liberato grazie all'intervento del consolato italiano, rientrò a Roma, dedicandosi al servizio dei malati. Durante gli anni del suo generalato l'Ordine conobbe un notevole sviluppo; nel contempo venne pubblicata la nuova edizione delle Costituzioni; prese avvio il periodico ufficiale «Analecta» e sorse l'Unione infermieri cattolici. Su di lui si vedano M. Vanti, *P. Germano Curti, Domesticum*, 1940, pp. 3-31; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3839; F. Vezzani, *Superiori e capitoli generali*, cit. pp. 91-92; cfr. inoltre P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*; S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., *ad indicem*. Per i progressi e le iniziative dei Camilliani sotto la guida di padre Curti cfr. *Domesticum*, 1935, pp. 69-75.

⁶¹ Carlo Cavigiolo (1886-1966), professo nel 1903 e sacerdote nel 1909, fu superiore in varie case della Provincia, che guidò tra il 1932 e il 1935. L'ultima fase della sua missione fu dedicata al ministero ospedaliero presso diverse strutture: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 68r e v; *Prosopographia Camilliana*, cit., 3957; L. Cabria, *Piccola galleria*, cit.; «Cose nostre», 1985, pp. 118-119; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 372-373 e *ad indicem*.

⁶² APP, *Libro degli ordini dei superiori*, 12 luglio 1932. Cfr. anche «Cose nostre», 1959, p. 31 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 373-374. Va sottolineato il fatto che, in seguito alla firma dei Patti lateranensi tra Italia e Santa Sede, anche la Provincia Piemontese aveva potuto richiedere e ottenere, con Regio decreto in data 1 dicembre 1930, il riconoscimento della personalità giuridica: copia del R.D. in APP, cartellina *Documenti storici*, T-9. Appartenevano al nuovo ente morale «i beni immobili e mobili delle case di Villa Lellia e di Imperia, e quanto potesse divenire proprietà della Provincia per acquisto, donazione, eredità, ecc.»: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 369.

proposito Sannazzaro: «Una delle esigenze più sentite in Provincia era quella di poter dedicarsi sempre più ed integralmente ad attività essenzialmente camilliane. Si aspirava d'imboccare vie nuove che fossero conformi agli sviluppi moderni dell'assistenza agli ammalati. Fino allora sostanzialmente, malgrado qualche tentativo, s'era continuato a battere le strade lasciate dai nostri vecchi: il ministero nelle Chiese ed assistenza spirituale agli infermi nelle case private. Quantunque anche questo fosse un campo vastissimo, un vero *mare magnum* e vi si potesse ancora maggiormente estendere, pure si desiderava qualcosa di nuovo: un'opera nostra – una casa di cura, un ospedaletto, un convalescenziario, un pensionato, un ambulatorio, un non so che – nella quale poter esercitare l'attività caritativa completa, come si faceva già nelle *Province* più fiorenti dell'Ordine»⁶³. Questa prospettiva assumeva uno specifico significato per il campo di lavoro peculiare dei Ministri degli Infermi, aspetto che le direttive di padre Sandigliano avevano richiamato vigorosamente: «Noi dobbiamo in modo particolare occuparci di ammalati. Perché non si corra pericolo di lavorare più sul terreno degli altri che sul nostro, con occuparci di Chiese, di Oratori, di prediche e pochissimo di ammalati, è necessario ribadirci spesso in mente questa verità, che la nostra gloria più bella sta nel mantenerci al nostro posto; nell'essere quello che ci ha fatti S. Camillo, quello che ci vogliono le nostre Regole e Costituzioni»⁶⁴.

Riaffiorava in queste sollecitazioni la questione, a più riprese dibattuta all'interno dell'Ordine nel suo complesso, sulla qualificazione identitaria del

⁶³ «Cose nostre», 1959, pp. 30-31 e *Il "San Camillo" di Torino*, cit. p. 37. Su questi aspetti, come si è sottolineato, aveva insistito padre Sandigliano fin dalla sua prima lettera circolare, quando indicava le linee programmatiche per un concreto sviluppo della Provincia: «Uscire da quello stato di inazione camilliana nella quale noi ci troviamo da tanti anni: metterci su un campo di lavoro che sia propriamente campo nostro per quanto ne sarà possibile, dove solamente potremo aspettarci le benedizioni di Dio»: *Problemi e soluzioni*, cit., p. 8.

⁶⁴ G. Sandigliano, *Regole e Costituzioni*, cit. pp. 37-38. Sia Sandigliano sia Benzi non nascosero la loro avversione ad assumere impegni parrocchiali. Nel 1929 provocò una certa discussione all'interno della Provincia l'offerta da parte del vescovo di Ivrea, mons. Filipello, della parrocchia di S. Domenico, situata nel centro urbano, accompagnata anche dalla futura assegnazione dell'ospedale cittadino alla morte o ritiro dell'anziano cappellano. «Inoltre annessi ai locali parrocchiali vi erano altri ambienti, che debitamente sistemati avrebbero potuto accogliere i chierici, i quali avrebbero avuto la possibilità di frequentare il seminario vescovile. Il vescovo faceva pure presente che sia in città che nei dintorni non vi erano comunità religiose maschili e si offrivano ampie prospettive di sviluppare un proficuo apostolato, come pure di reclutare giovani vocazioni. Alcuni padri fecero un sopralluogo e ne ricevettero un'ottima impressione. La maggioranza dei religiosi della Provincia era favorevole all'accettazione. Il p. Benzi, invece, era allergico ad ogni idea di parrocchia e diede un pregiudizievole rifiuto, suscitando un po' di maretta in Provincia. Del resto anche il p. Sandigliano era contrario»: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 367. Scriveva Benzi al padre generale: «Non voglio saperne, trattandosi anche dell'onere di una Parrocchia. Alla larga! Ci fanno già abbastanza girare la testa le rettorie!»: AGMI, *Corrispondenza Curti*, Imperia, 3 novembre 1929.

ministero camilliano da realizzarsi nella comunità ospedaliera rispetto ad altri impegni in diversi ambiti ecclesiali, in particolare le parrocchie, intese piuttosto come settore di ripiego là dove risultava impossibile o notevolmente complicata la missione primaria. Il ritorno agli ospedali e la promozione di specifiche e peculiari opere di assistenza costituirono il terreno di maggiore investimento dei Ministri degli Infermi nel corso del secolo ventesimo⁶⁵, un secolo nel quale peraltro le strutture ospedaliere avrebbero subito profonde trasformazioni, come si accennerà più oltre.

Nella Provincia subalpina l'impegno assistenziale negli ospedali pubblici presentava ulteriori difficoltà. In Piemonte, in virtù di una certa esuberanza del clero diocesano, «tutti gli istituti ospedalieri erano affidati a sacerdoti secolari con poche speranze di potervi subentrare». A Genova questo tipo di assistenza «era quasi monopolizzata dai padri Cappuccini, che vantavano una tradizione plurisecolare»⁶⁶. Un tentativo messo in atto nel 1929 da padre Benzi, allora provinciale, non era andato in porto. Il religioso camilliano aveva concluso un accordo con il commissario prefettizio dell'ospedale S. Raffaele di Coronata, presso Genova, per l'assunzione della cappellania, ma incrociò il veto dell'arcivescovo di Genova, cardinale Minoretto⁶⁷. Qualche soluzione «propria» era certamente preferibile.

⁶⁵ Ammoniva già nel 1896 il superiore generale Carcereri: «Dove i malati ci sono accessibili, lasciamo tutto per essi; dove possiamo con qualche industria renderceli accessibili, non risparmiamo diligenza alcuna per riuscirci [...]. Dove poi tutto ciò per ora non ci è dato conseguire, aspettiamo con pazienza l'ora di Dio; ed intanto occupiamoci come meglio possiamo negli altri ministeri del Sacerdozio cristiano, ma senza legarvici, per non pervertire il fine principale della nostra vocazione, per la quale siamo chiamati specialmente ad avere ogni cura corporale e spirituale delle membra sofferenti di Gesù Cristo»: *Lettera Circolare ai Religiosi Ministri degli Infermi*, 12 dicembre 1896. AGMI, DL, 2469/8. Le statistiche confermavano questa tendenza. Se nel 1896 i Ministri degli Infermi erano rientrati in 13 ospedali (*ibidem*), nel 1940 gli ospedali pubblici affidati ai Camilliani per l'assistenza spirituale erano 108 («Analecta», 1940, p. 427). A questi si aggiungevano venti strutture ospedaliere proprie dell'Ordine con duplice assistenza sanitaria e spirituale: *ibidem*. Successivamente, i momenti di massima espansione si sarebbero riscontrati negli anni Settanta con una presenza camilliana in 212 ospedali: *ivi*, 1970, pp. 1195-1297; cfr. anche E. Spogli, *La diakonia di carità*, cit., p. 299. Ulteriori dati per i periodi successivi si possono ricavare da «Analecta» fino all'inizio del 1983, dal bollettino «CIC. Centrum informationis camillianum» pubblicato dal 1971 al 1986 e successivamente da «Camilliani. Informazioni e studi», il periodico che, avviato nel 1987, rappresentò la nuova versione di «Analecta» inglobando anche il bollettino del CIC; infine dai vari cataloghi del personale religioso, periodicamente pubblicati fino al più recente in data aprile 2013: *Catalogo Case e Religiosi 2013 Catalogue Religious and Houses*, a cura di L. Perletti, Roma 2013.

⁶⁶ «Cose nostre», 1959, p. 31.

⁶⁷ La controversia è descritta in questi termini da padre Benzi: «Dal commissario prefettizio, amministratore dell'ospedale, avevamo ricevuto il regolare mandato e decreto per la presa di possesso che doveva effettuarsi il 1° corre. dicembre. Ma S. E. za l'Arcivescovo Carlo Dalmazio

Dopo le ricordate esperienze circoscritte e temporanee degli anni Venti, i Camilliani erano presenti dal gennaio 1931 soltanto nell'ospedale civile di Oneglia, dove avevano assunto la cappellania e dove peraltro, da più di un anno, prestavano servizio sacerdotale⁶⁸. Negli anni seguenti, in attesa della realizzazione dell'opera torinese, molte energie saranno dedicate al rafforzamento dell'impegno in quest'ambito. Animatore e sostenitore di tale compito sarà ancora padre Sandigliano nella sua veste di consultore generale, carica che assumeva nel 1929, in seguito alle elezioni scaturite dal Capitolo generale dello stesso anno⁶⁹.

In occasione di questo Capitolo, tra l'altro, va notato che per la prima volta dalla restaurazione dell'Ordine dopo la soppressione del 1866, la Provincia Piemontese poteva presentarsi in piena parità con le altre Province. Il dato veniva fatto risaltare da Sandigliano nella lettera circolare diffusa in preparazione dell'assise romana⁷⁰. Precedentemente, nei sette Capitoli tenutisi tra il 1889 e il 1923, la Provincia, per mancanza del numero legale dei suoi soggetti⁷¹, aveva potuto prendervi parte regolarmente (vale a dire con il provinciale e due soci) solo con dispensa della Santa Sede; in alcuni casi era riuscita a inviare a stento il provinciale e un socio (sempre con dispensa pontificia); negli ultimi due Capitoli (1920, 1923) era intervenuto il solo provinciale. Con legittimo compiacimento padre Sandigliano poteva scrivere: «Al prossimo Capitolo generale la nostra Provincia senza chiedere grazia ad alcuno avrà la bella soddisfazione di potervi entrare per proprio merito con gli stessi diritti di tutte le altre Province dell'Ordine. È vero. Non può con le altre gareggiare né in numero di case né in numero di individui, ma può finalmente vantarsi di aver quel tanto di personale che è sufficiente per figurare degnamente nelle nostre assisi generali»⁷².

Minoretti ha posto il veto inesorabile, senza addurre alcuna ragione. «Non voglio infrattare tutto»: ecco quanto crudamente disse a me il 28 novembre u.s. [...] E dire che un giorno, venuto a controversia col P. Cavigiolo, l'Arcivescovo rinfacciò a noi l'occuparci troppo di Chiesa, «invece di attendere all'esercizio del nostro ministero negli ospedali»: AGMI, Corrispondenza Curti, lettera di Benzi a Curti, Imperia, 16 dicembre 1929, riprodotta in P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 367.

⁶⁸ V. Rinaud, *Appunti storici. I nostri ad Imperia*, «Cose nostre», 1960, pp. 21-23. Aveva assunto la cappellania il padre Emo Trinci.

⁶⁹ «Analecta», 1929, pp. 7-15; F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit., pp. 88-91.

⁷⁰ G. Sandigliano, *Per il XLIII Capitolo Generale dei Chierici Ministri degli Infermi. Considerazioni e norme*, Unione Tipografica Popolare, Casale Monferrato 1929. La lettera circolare, la quarta scritta da Sandigliano, porta la data del 1 gennaio 1929.

⁷¹ Secondo le Costituzioni dell'Ordine, perché una Provincia potesse essere rappresentata doveva poter tenere tre Capitoli locali in ordine al Capitolo provinciale, che designava i soci del provinciale. I tre Capitoli locali prevedevano l'esistenza di tre case formate con cinque vocali per casa. Non rispettando la Provincia Piemontese queste condizioni, poteva intervenire soltanto la dispensa della Santa Sede.

⁷² G. Sandigliano, *Per il XLIII Capitolo Generale*, cit., p. 5.

Con il nuovo incarico di consultore, Sandigliano, «essendo a più intimo e immediato contatto con lo sviluppo delle varie Province, senti maggiormente il pungolo che anche la nostra Provincia procedesse celermente nel cammino»⁷³. Una tappa qualificante doveva essere individuata nel settore ospedaliero. In quegli anni, pertanto, con il suo consiglio si assunsero le prime cappellanie ospedaliere⁷⁴.

I risultati più significativi si conseguirono a Genova. Alla fine del 1932 l'amministrazione provinciale genovese affidava ai Camilliani l'assistenza spirituale sia dell'Istituto Psichiatrico di Cogoleto (provincia di Genova ma diocesi di Savona) sia dell'Ospedale psichiatrico di Genova Quarto, del quale quello di Cogoleto era una succursale. La Consulta ne aveva autorizzata l'accettazione il 26 ottobre 1932, «chiarendo che l'articolo delle costituzioni che proibiva l'assistenza ai malati di mente riguardava il ministero corporale infermieristico e non quello spirituale»⁷⁵. L'istituto di Cogoleto accoglieva circa duemila persone, a cui se ne sarebbero aggiunte di lì a poco altre seicento con l'allestimento di nuovi padiglioni. I degenti, uomini e donne, appartenevano a tutti i tipi di malati mentali: furiosi, agitati, criminali, epilettici, sifilitici, vigilati speciali, maniaci. Tra i bambini si trovavano frenetici, epilettici, precoci a delinquere. Un reparto di circa 250 operai, relativamente calmi, lavorava negli opifici o nella azienda agricola⁷⁶. Il servizio religioso poteva essere svolto con la più ampia libertà. Secondo la convenzione potevano accedere due cappellani che dipendevano dal superiore della casa di Genova. Il 14 dicembre 1932 iniziava il suo ministero padre Spiccio che l'avrebbe svolto per vent'anni, affiancato nel novembre 1934 da padre Edoardo Como⁷⁷. Qualche mese dopo (aprile 1933) si assunse la cap-

⁷³ P. Sannazzaro, *La mente e il cuore del P. Giovanni Sandigliano*, «Cose nostre», 1958, p. 167.

⁷⁴ «Continuando il movimento iniziatosi nella seconda metà dell'800, i Camilliani ritrovano la loro casa negli ospedali pubblici, per l'assistenza spirituale dei malati e di tutta la famiglia ospedaliera. Le cappellanie ospedaliere aumentano, investendo nella *pastorale sanitaria* tutta la ricchezza degli insegnamenti di San Camillo»: A. Brusco, F. Álvarez (a cura di), *La spiritualità camilliana*, cit., p. 220.

⁷⁵ Id., *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 376. Cfr. AGMI, ACG, 9007,, f. 251 (copia in APP, faldone Cogoleto).

⁷⁶ F. Spiccio, *L'istituto psichiatrico di Cogoleto*, «L'angelo dei sofferenti», 1933, pp. 63-64.

⁷⁷ Cfr. *Cronaca della nostra residenza presso l'Ospedale Psichiatrico di Cogoleto*, dattiloscritto di 13 pp., opera di padre Spiccio relativa al periodo dicembre 1932 - ottobre 1953, in APP, faldone Cogoleto, *Libro della Cronaca*. Anche il quaderno della cronaca della casa genovese il 14 dicembre registrava: «Giorno importante per la Provincia Piemontese. Il R.P. Spiccio Francesco rinuncia alla carica di superiore e di procuratore, e parte, come cappellano dell'ospedale psichiatrico, per Cogoleto»: APP, *Cronaca della casa religiosa di Genova dal 1927 al 1954*, scatola Genova. Si vedano inoltre P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 376 e *Domesticum*, 1935, p. 20. Edoardo Como divise la sua vita religiosa tra i Camilliani e i Certosini e la successiva secolarizzazione: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 86r.

pellania dell'ospedale psichiatrico di Genova Quarto. Aveva capienza minore del precedente e vi era adetto un solo cappellano. Il primo fu Giuseppe Provera, sostituito l'anno successivo da Giovanni Brunero⁷⁸.

Negli anni seguenti analogo incarico venne affidato ai Ministri degli Infermi presso il sanatorio di Alessandria e quello di Genova. Il primo, dono del senatore Borsalino e intitolato a Vittorio Emanuele III, poteva ospitare poco più di duecento ricoverati⁷⁹; il secondo, il sanatorio Maragliano, sorto per opera della Cassa Nazionale Fascista della Previdenza Sociale e situato sulla collina di Santa Tecla, disponeva inizialmente di cinquecento posti letto. Furono entrambi inaugurati alla fine del 1935 con larga partecipazione di autorità civili e religiose⁸⁰. Ancora a Genova Sampierdarena, infine, nel 1939 altri due cappellani camilliani offrivano il loro servizio nel moderno ospedale civile che accoglieva circa settecento ammalati⁸¹. Nella circostanza la documentazione conservata attesta il superamento di iniziali divergenze con l'amministrazione ospedaliera sulla retribuzione prevista per i cappellani. Il padre Castaldi, allora superiore della comunità genovese e incaricato di condurre le trattative a nome del provinciale Provera, pur lasciando a quest'ultimo la decisione definitiva, suggeriva: «A me sembra che si possa accettare. Intanto si entra e quando si è entrati, c'è

⁷⁸ AGMI, ACG, 9007, p. f. 263, in data 18 gennaio 1933 (autorizzazione della Consulta), copia in APP, faldone *Quarto*; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 376-377; *Domesticum*, 1935, pp. 20-21. Giuseppe Provera (1903-1968), professore nel 1920 e sacerdote nel 1926, svolse in particolare compiti di cappellano ospedaliero, dovendo talora inaugurare e impostare l'attività nella nuova fase di rilancio del ministero camilliano di assistenza ai malati: cfr. *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 91r e v; P. Sannazzaro, *Così ricordo P. Giuseppe Provera*, «Cose nostre», Natale 1968, pp. 106-109; Id., *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*; Giovanni Brunero (1902-1974), professore nel 1921 e sacerdote nel 1927, fu impegnato soprattutto come cappellano in vari ospedali: cfr. *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 93r e v; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*.

⁷⁹ Cfr. APP, faldone *Borsalino*. Le trattative furono avviate nel marzo 1934 da padre Cavigiolo, in qualità di provinciale, e dal medico chirurgo Giuseppe Barco per conto dell'istituto alessandrino. Nel maggio 1935 l'amministrazione provinciale di Alessandria comunicava l'assunzione del cappellano del sanatorio Vittorio Emanuele III (in seguito Sanatorio Teresio Borsalino) a partire dal 15 giugno: lettera del Regio commissario straordinario L. Vaccari al Prefetto Provinciale dei Ministri degli Infermi, Alessandria, 22 maggio 1935: *ibidem*. Il servizio sarà svolto da padre Domenico Rinaldi e successivamente dal padre Giovanni Brunero.

⁸⁰ G.S. (Giovanni Sandigliano), *Due nuovi Ospedali affidati alla Provincia Piemontese, Domesticum*, 1936, pp. 57-59 e «Analecta», 1936, p. 61. Ad Alessandria fu nominato padre Domenico Rinaldi, a Genova padre Giuseppe Provera. Cfr. anche P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 377 e 386. Fin dal giugno 1936 padre Sandigliano, di fronte all'incremento dei ricoverati, richiedeva alla Direzione del sanatorio genovese l'invio di un secondo cappellano: cfr. lo scambio epistolare relativo agli anni 1936-1937 in APP, faldone *Santa Tecla*. Il contenzioso si concluse nel 1938: cfr. «Analecta», 1939, p. 303.

⁸¹ APP, faldone *Sampierdarena*; «Analecta», 1939, p. 303; 1940, p. 381.

sempre speranza di poter ottenere in seguito qualche cosa in più. Ad uscirne c'è sempre tempo»⁸². Il giorno seguente dalla casa di Imperia il provinciale scriveva al Presidente dell'Ospedale Civile di Genova Sampierdarena accettando di assumerne la cappellania⁸³. Negli ultimi anni la comunità genovese di Santa Croce era diventata una comunità prevalentemente ospedaliera, nella quale sette religiosi camilliani esercitavano il loro ministero in quattro strutture sanitarie: due ospedali psichiatrici, un sanatorio, un ospedale civile⁸⁴.

Nell'ambito dell'assistenza sanitaria, alla Provincia Piemontese venivano assegnate altre due strutture, la cappellania del sanatorio «Carlo Forlanini» di Roma e la casa «Villa San Camillo» a Forte dei Marmi. Il grandioso sanatorio (in un primo momento intitolato a Benito Mussolini) era inaugurato nel 1934 con una capacità di mille posti letto. Fin dal giugno 1933, padre Curti, data la carenza di personale della Provincia Romana, lo offriva a quella Piemontese. «L'anno prossimo 1934 – scriveva a padre Cavigiolo – sarà inaugurato qui a Roma il grande sanatorio “Benito Mussolini”. La Provvidenza destina quel grande e magnifico stabilimento alla Prov. Piemontese. Là potrà formare una bella Comunità di 6 religiosi, 4 sacerdoti e 2 fratelli. V.R. li tenga preparati»⁸⁵. L'istituto fu inaugurato il 1 dicembre 1934 con solenne partecipazione del Duce e di varie autorità civili, militari e religiose. Nel febbraio 1935, con l'ingresso dei primi ammalati, il grandioso centro di cura dei polmoni cominciò a funzionare. Vi furono assegnati inizialmente i Padri Giuseppe Provera e Domenico Rinaldi e il Fratello Vittorio Campodonico⁸⁶. Qualche mese dopo, tuttavia, i due cappellani, debilitati da febbri insistenti di cui non si riuscì a individuare la causa, furono affiancati da padre Giuseppe Venesio, in attesa del loro ristabilimento.

⁸² Lettera di Castaldi al provinciale Provera, in data Genova, 1 gennaio 1939, in APP, faldone *Sampierdarena*.

⁸³ Lettera di Provera al Presidente comm. Ferretti, in data Imperia 2 gennaio 1939 (copia): *ibidem*. Si veda anche APP, faldone *Cronache della Provincia*, quaderno 1938-1946.

⁸⁴ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 404-405.

⁸⁵ *Ivi*, p. 377 e AGMI, *Corrispondenza Curti*, Lettera di padre Curti a padre Cavigiolo, 3 giugno 1933.

⁸⁶ *Domesticum*, 1935, pp. 21-22. Domenico Rinaldi (1902-1968), professo nel 1920, sacerdote nel 1926, fu impegnato prevalentemente come cappellano ospedaliero. Cappellano militare nella Seconda guerra mondiale, prestò servizio in Italia e in Francia. Negli ultimi anni Quaranta si recò negli Stati Uniti per corsi di predicazione alle comunità di origine italiana e vi tornerà nel 1960-1961; fu in seguito superiore a Genova e a Forte dei Marmi: *Catalogus Religiosorum*, cit., ff. 90-91; L. Cabria, *Piccola galleria*, cit.; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*. Giuseppe Venesio (1901-1958), professò nel 1919 e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1926. Più volte prefetto di Villa Lellia, svolse attività di insegnamento e per alcuni anni esercitò il ministero anche in ospedali e sanatori romani: *Catalogus Religiosorum*, cit., ff. 88-89; L. Cabria, *Piccola galleria*, cit.; *Padre Giuseppe Venesio*, in «Cose nostre», 1958, pp. 51-66; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., *ad indicem*.

Persistendo i malori, rientrarono in Provincia, senza che questa potesse sostituirli. Nel luglio 1935 la Consulta ascriveva il sanatorio alla Provincia Romana⁸⁷.

Alla ripresa della presenza camilliana negli ospedali contribuivano i mutamenti intervenuti con l'intesa raggiunta tra Stato e Chiesa attraverso i Patti lateranensi e più in generale l'affermarsi della nuova situazione politica italiana. Com'è stato osservato relativamente ad altri contesti⁸⁸, anche per quanto concerne la Provincia Piemontese la documentazione consultata non lascia emergere particolari contatti e relazioni tra Ministri degli Infermi e autorità politiche⁸⁹. Tuttavia nel corso degli anni Trenta ai Camilliani vennero offerte varie possibilità di operare quali cappellani nelle strutture ospedaliere.

Un ruolo rilevante sembra avere svolto padre Curti negli anni del suo generalato (1929-1935), ma anche in precedenza quale provinciale romano sia attraverso il personale impegno in questa direzione⁹⁰ sia attraverso una pervicace opera di informazione e diffusione di benemerienze e titoli acquisiti dai Camilliani in diversi momenti e circostanze della storia nazionale, soprattutto delle loro «gloriose gesta coronate dalla morte di 300 martiri della carità nei Lazzaretti, negli Ospedali, nelle carceri e sui campi di battaglia»⁹¹. Tale impegno registrava un'eco favorevole nei responsabili del regime fascista, che non

⁸⁷ AGMI, ACG, 9006, p. 33, 16 luglio 1935 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 385-386. Cfr. anche S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., p. 252.

⁸⁸ S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., pp. 251-253.

⁸⁹ Anche nelle annate del *Domesticum* il tema sembra trascurato. Un esplicito riferimento si trova in occasione delle elezioni politiche del 1919 relativamente alla Provincia Lombardo-Veneta, che svolse «la sua buona parte di mobilitazione» in tutto il territorio. Si fa riferimento allo *scudo crociato*, «il contrassegno del Partito Popolare Italiano, che è poi ... lo stemma di S. Camillo»: D.F. [Dallagiacomina Fiorentino], *Per la battaglia elettorale politica, Domesticum*, 1919, pp. 45-46. La questione è richiamata da A. Pendenza, *Rassegna della documentazione e della storiografia su San Camillo de Lellis e l'Ordine dei Camilliani*, in *Archivio dei Camilliani: studi e problemi*, cit., p. 81.

⁹⁰ *Ivi*, p. 252, in riferimento al diretto impegno di Curti presso il cardinale vicario e il Presidente degli Ospedali riuniti di Roma per la nomina di religiosi Camilliani a cappellani dell'Ospedale del Littorio.

⁹¹ A. Broccoli, *Come abbiamo ottenuto il grande ospedale del Littorio a Roma, Domesticum*, 1929, p. 197. Il contesto, ricostruito nel saggio di Sabina Andreoni e relativo all'ospedale del Littorio, può essere esteso in genere alle altre tappe della ripresa della presenza ospedaliera camilliana. Va sottolineata anche la stretta collaborazione di padre Sandigliano, allora consultore, con il generale Curti. Il religioso piemontese negli stessi anni sosteneva e guidava, come si è visto, i progressi della Provincia Piemontese nel recupero dell'assistenza ospedaliera per i suoi religiosi. La firma di Sandigliano, peraltro, siglando sul *Domesticum* la cronaca dell'inaugurazione dell'ospedale del Littorio, ricordava il deferente saluto di Mussolini ai Religiosi «con un sorriso pieno di affabilità quali pochi hanno veduto sulla faccia quasi sempre severa del Capo del Fascismo Italiano». E concludeva affermando che la realizzazione del nuovo ospedale costituiva «una delle più superbe opere del fascismo e che Roma con questa città per gli ammalati si pone[va] all'avanguardia di tutte le metropoli d'Europa»: *L'Ospedale del Littorio, Domesticum*, 1929, p. 179. Nel 1946 l'ospe-

mancavano di presenziare le molteplici occasioni di inaugurazione di nuove strutture e rivendicare la benevolenza del regime nel favorirne l'attuazione⁹².

Nel 1938 la Provincia valicava i tradizionali confini liguri-piemontesi con l'assegnazione della «Villa San Camillo» a Forte dei Marmi. Gestita in precedenza dalla Provincia Romana, avrebbe dovuto fungere da «luogo di decoroso soggiorno per prelati e sacerdoti e creare insieme un'opera di carità per sacerdoti invalidi, infermi ed anziani»⁹³. Dopo varie fasi di conduzione confusa e di amministrazione deficitaria, nel momento dell'assegnazione alla Provincia Piemontese l'edificio fu affiancato da una nuova ala, separata dal corpo della villa e riservata ai sacerdoti bisognosi⁹⁴. Questa nuova fondazione, denominata «Opera pia San Camillo», fu gestita separatamente dalla «Villa San Camillo», che continuò a funzionare sostanzialmente come albergo e diretta da padre Michele Maletti della Provincia Romana per conto di una società anonima «Charitas»⁹⁵. La nuova costruzione veniva posta invece sotto la giurisdizione della casa di Genova⁹⁶, allora guidata da padre Attilio Zambelli, che ne assunse la direzione trasferendosi a Forte dei Marmi, raggiunto in seguito da altri religiosi per l'assistenza agli ospiti⁹⁷. Benché iniziativa modesta e limitata, si presentava con i tratti di un'iniziale «opera nostra camilliana, alla cui realizzazione da tanto tempo la Provincia aspirava»⁹⁸.

Nella seconda metà degli anni Trenta, il felice momento di ripresa della Provincia Piemontese, nuovamente sotto la guida di padre Sandigliano, veniva

dale veniva intitolato a San Camillo De Lellis: cfr. «La croce rossa di San Camillo. Rivista per il 2° centenario della canonizzazione di San Camillo 1746-1946», novembre-dicembre 1946, p. 105.

⁹² Si veda ad esempio G.S., *Due nuovi Ospedali affidati alla Provincia Piemontese*, cit.

⁹³ Cfr. i vari riferimenti in *Domesticum*, 1930, pp. 161-162; 1932, pp. 49-51; 1938, pp. 226-227; «Analecta», 1939, p. 303; «Cose nostre», 1985, p. 108; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 396-399 e nel saggio di S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., pp. 257-258. Si veda anche AGMI, *HD*, 2998.

⁹⁴ La cronaca del *Domesticum* in occasione dell'inaugurazione del nuovo fabbricato nell'estate 1938, lo descriveva «dotato di tutti i moderni conforti igienici, lindo ed accogliente, serena oasi di pace e di riposo. Ogni camerata porta il nome del benefattore che donò il capitale occorrente per la fondazione: fra queste ve n'è pure una dedicata a Maria Cristina di Savoia»: 1938, pp. 226-227.

⁹⁵ «Quae "Opera pia S. Camilli" non confundenda est cum "Villa S. Camilli" quae omnino diverso finem prosequitur, et iam non ab Ordine, sed a Societate "Charitas" dirigitur»: «Analecta», 1940, p. 382.

⁹⁶ *Domesticum*, 1938, p. 85.

⁹⁷ Attilio Zambelli (1898-1954), professo nel 1916 e sacerdote nel 1921, fu superiore di varie case della Provincia: cfr. *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 86r e v; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., ad indicem.

⁹⁸ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 399. Dopo la Seconda guerra mondiale, la fondazione si estese subendo varie trasformazioni e specializzazioni, con particolare attenzione al settore ortopedico: *ivi*, *passim*.

confermato anche dal suo coinvolgimento in un impegnativo progetto: farsi carico della fondazione di Santiago del Cile. La fondazione, avviata recentemente, era affidata alla Provincia Spagnola, ma la guerra civile che dilaniava la Spagna impediva di continuare a disporre di forze in grado di gestire tale compito⁹⁹. Nel maggio 1937 il superiore generale padre Rubini propose a Sandigliano di assumerne la direzione. La proposta fu accolta e condivisa, anche in ragione del fatto che, rispetto alle opere che si dovevano o potevano gestire, l'aumentato numero dei religiosi della Provincia poteva essere addirittura esuberante e non facilmente impiegabile. «Tutti qui sanno come in Piemonte sia difficile entrare negli ospedali per l'esercizio de nostro ministero. In generale non si è propensi ad affidarli ai Religiosi»¹⁰⁰. L'occasione giungeva opportuna. Tra i numerosi che si offrirono ne furono scelti cinque¹⁰¹. Nell'estate la fondazione cilena era ufficialmente iscritta alla Provincia Piemontese e la casa di Santiago canonicamente eretta con il titolo di San Vincenzo de' Paoli¹⁰². Il padre Rinaldi ne veniva nominato superiore. I religiosi, giunti sul luogo a fine ottobre, lavorarono in tre ospedali di Santiago, inizialmente insieme a altrettanti padri spagnoli, in attesa di impossessarsi della lingua¹⁰³.

⁹⁹ Cfr. *Appunti intorno la fondazione e lo sviluppo della Casa di Santiago, Domesticum*, 1938, pp. 257-259; 1939, pp. 31-34 e R. Antonelli, *Dalla rifondazione dell'Ordine al franchismo (1814-1939)*, in R. Antonelli, I. De Renzi, G. Pizzorusso, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Spagnola*, cit., p.144. Al saggio di Antonelli rinvio per i rapporti tra Camilliani e guerra civile spagnola. Dello stesso autore cfr. anche *Profili camilliani durante la guerra civile e i primi anni del franchismo*, in *Aspetti e problemi della storia dell'Ordine di San Camillo*, cit., pp. 175-181. Per quanto concerne la Provincia Piemontese, la Cronaca registra le prime notizie giunte all'inizio dell'agosto 1936: «Solo oggi g. 2 agosto abbiamo le prime notizie della Spagna insanguinata dalla Rivoluzione. Il P. Generale è vivo e salvo; il P. Curti si spera che sia vivo, ma è in prigione a Barcellona. Dei nostri Religiosi si hanno notizie frammentarie: niente di chiaro e di preciso. Si teme che vi siano delle vittime a Madrid specialmente ed a Barcellona. Quod Deus avertat!»: APP, *Cronache della Provincia*, quaderno 1929-1937. Nella guerra civile si contarono 12 vittime tra i Camilliani: «Analecta», 1939, pp. 314-319 e 355-358 (necrologi dei padri e fratelli uccisi). Il generale Rubini e il padre Curti, sorpresi in Spagna allo scoppio delle ostilità, furono tratti in salvo – come già si è accennato – con l'intervento del consolato italiano: S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., p. 251 e R. Antonelli, *Dalla rifondazione dell'Ordine al franchismo*, cit., p. 155. Cfr. anche *Domesticum*, 1936, 130-140, 181-182 e G. Curti, *Nelle carceri di Barcellona: memorie della rivoluzione di Spagna del Padre Germano Curti pubblicate dal P. Mario Vanti*, Coletti, Roma 1942.

¹⁰⁰ G. Sandigliano, *La Provincia Piemontese in America del Sud, Domesticum*, 1937, p. 203.

¹⁰¹ Si trattava dei padri Domenico Rinaldi, Pietro Capra, Ercole Rota, Marco Robba e del fratello Luigi Voltan, tutti giovani tra i 25 e i 35 anni: *ibidem*; cfr. anche pp. 199-201.

¹⁰² AGMI, ACG, 9006, p. ff. 199 e 206, rispettivamente 22 giugno e 3 agosto 1937. Cfr. anche «Analecta», 1939, p. 302 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 389-393.

¹⁰³ Si tratta degli ospedali del Salvador, di San Vincente e di San José, che accoglievano complessivamente più di 3300 ammalati: *Domesticum*, 1938, pp. 37-38, dove è riportata la prima lettera inviata da padre Rinaldi a Sandigliano il 7 novembre 1937.

La missione cilena, tuttavia, si esaurì in breve tempo. Oltre ad alcuni iniziali contrasti e difficoltà d'inserimento¹⁰⁴, alla fine del 1937 moriva a 25 anni il padre Robba, colpito da tifo, complicato da un'acuta peritonite inoperabile¹⁰⁵. Si ammalava di tifo anche il padre Rota, che superò la crisi ma dovette rientrare in patria. Nell'impossibilità di sostituzioni in tempi brevi, i religiosi piemontesi tornavano in Italia e la casa cilena veniva nuovamente ascritta al commissariato spagnolo¹⁰⁶. Al termine della sia pur breve missione, la loro opera, specie negli ambienti ospedalieri, aveva incontrato generali sentimenti di stima e gratitudine¹⁰⁷. Pochi giorni dopo a Torino moriva il padre Sandigliano, il religioso, «aperto a tutte le iniziative che potessero dare nuova vita alla Provincia»¹⁰⁸.

Come si è cercato di evidenziare nelle pagine precedenti, la sua figura rimane fortemente legata allo sforzo messo in atto dalla Provincia (e più in generale stimolato e sostenuto dai vertici dell'Ordine, specie sotto la guida di esponenti della Provincia Lombardo-Veneta¹⁰⁹) tanto sul piano della formazione quanto su quello del ministero. A proposito di questo secondo aspetto, non si può non rilevare il ruolo decisivo assunto dal recupero dell'elemento centrale dello

¹⁰⁴ Obiezioni in merito vennero sollevate soprattutto dall'amministrazione dell'Ospedale di San Vicente, dipendente dalla Facoltà di Medicina dell'Università di Santiago, nei confronti del padre Rinaldi sia per la non adeguata conoscenza della lingua sia per la sua carica di superiore che lo avrebbe distolto dalla assidua frequentazione ospedaliera sia perché l'amministrazione rivendicava il proprio diritto alla nomina dei cappellani: cfr. *Domesticum*, 1938, pp. 134-136; 1939, pp. 33 e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit. pp. 392-393.

¹⁰⁵ *Domesticum*, 1938, pp. 86-88; 225-226 (riprende un articolo da «La Riviera», 30 luglio 1938); L. Cabria, *Piccola galleria*, cit.

¹⁰⁶ «Analecta», 1939, p. 302.

¹⁰⁷ Alcune testimonianze sono riportate nel *Domesticum*, 1938, pp. 134-136. Tra queste risalta quella relativa a padre Capra, cappellano tra gli ammalati di tubercolosi dell'Ospedale San José, di cui la Superiora scrive: «Mai ha manifestato ripugnanza né timore, ciò che è il miglior mezzo di guadagnarsi la confidenza di questi malati, che alle volte si vedono trascurati perfino dalle loro famiglie per timore del contagio, e tra parentesi, è questo il più forte motivo per il quale ci è quasi impossibile di trovare in mezzo al clero chi voglia venire. [...] I medici sono tutti, meno due o tre, dell'estrema sinistra, cioè a dire che la loro tolleranza per i Preti è molto limitata, malgrado tutto, senza eccezione hanno manifestato al P. Capra rispetto e deferenza, è vero che il Padre ne è stato degno sempre nelle funzioni del suo ministero, sapendo conservare una linea di condotta conveniente con ciascuno; parecchi medici dissero proprio a me che di quelli che avevano visti passare era veramente quegli che aveva meglio compreso la sua missione d'incoraggiamento e di sollievo morale»: *ivi*, pp. 135-136. Cfr. anche P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit. p. 396.

¹⁰⁸ «Cose nostre», 1985, p. 118.

¹⁰⁹ In merito si vedano, per quanto concerne la Provincia Romana ma con richiami al più allargato orizzonte camilliano in generale, le considerazioni di S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., pp. 250-258. Analogamente, per la Provincia Lombardo-Veneta rinvio al volume di Andrea Ciampani di prossima pubblicazione.

sviluppo dell'Ordine: il servizio agli ammalati nelle strutture ospedaliere, anche senza abbandonare quello nelle case private. Attorno a questo fulcro aveva modo di affermarsi in termini più integrali quel servizio agli infermi proprio del quarto voto camilliano e della spiritualità a esso improntata, che si poteva espressamente configurare come «spiritualità della carità ai malati»¹¹⁰.

Su tale elemento caratterizzante Sandigliano aveva puntato con decisa determinazione, cercando anche di evitare possibilmente ogni dispersione delle energie della Provincia. Eloquente in proposito il suo atteggiamento in occasione della guerra d'Etiopia e della situazione internazionale che si andava profilando in concomitanza con la stessa.

Il vicariato castrense nel dicembre 1935 invitava a stendere una nota dei religiosi della Provincia con obblighi militari, indicando altresì coloro che potrebbero essere cappellani in caso di mobilitazione generale. Nel quaderno della *Cronaca della Provincia* si legge in proposito: «Il provinciale risponde subito il 7 gennaio, facendo l'elenco dei primi e quanto ai cappellani fa notare che i nostri sacerdoti che potrebbero essere cappellani sono tutti occupati o nelle chiese come rettori delle medesime o come prestanti servizi negli ospedali per cui alla domanda se la Provincia ha dei sacerdoti disponibili per occupare il posto di cappellani assicura l'ordinario castrense che non ne ha nessuno»¹¹¹.

Da parte dei vertici dell'Ordine, peraltro, già vi era stata un'interpellanza rivolta alla Segreteria di Stato vaticana sulla questione dei cappellani ospedalieri in caso di mobilitazione. Scrive ancora la citata *Cronaca*; «Nei momenti difficili che passiamo causa la guerra italo-etioptica e le possibili complicazioni europee il Rev.mo P. Generale si mostrò preoccupato per la sorte degli ospedali civili i quali potrebbero restare senza cappellani se venisse una chiamata generale sotto le armi. Si rivolse pertanto alla Segreteria di Stato di S.S. per conoscere quale era la posizione dei nostri Padri che esercitano il sacro ministero negli ospedali

¹¹⁰ P. Sannazzaro, *Spiritualità camilliana del P. Sandigliano*, «Cose nostre», 1958, p. 209. Sandigliano in una serie di interventi anonimi aveva tracciato le linee fondamentali della spiritualità camilliana, iniziando un commento ascetico alle Regole dell'Ordine apparso nelle prime annate del periodico «Analecta»: *Primi tituli Constitutionum nostrarum commentarius asceticus*, «Analecta», 1929, pp. 105-109; 1930, pp. 132-138; 159-164; 196-202; 224-231; 1931, pp. 23-29; 50-56; 110-116; 1932, pp. 19-24; 85-88; 116-119; 138-144; 1933, pp. 119-124; 167-173; 1934, pp. 14-23; 53-59; 87-93. Il commento rimase incompleto: cfr. P. Sannazzaro, *Spiritualità camilliana del P. Sandigliano*, cit., pp. 208-215. Sulla natura del quarto voto la Consulta diramò in data 14 marzo 1944 uno studio giuridico-morale: *Il nostro quarto voto di assistenza agl'infermi, Domesticum*, 1944, pp. 61-68. Sul quarto voto cfr. E. Spogli, *La diakonia di carità*, cit.; F. Álvarez, *Il quarto voto: chiave di lettura del progetto camilliano*, «Camilliani. Informazioni e studi», 1992, pp. 87-94. Sulla spiritualità camilliana, oggetto di numerosi studi, rinvio a A. Brusco, F. Álvarez (a cura di), *La spiritualità camilliana*, cit.

¹¹¹ APP, *Cronache della Provincia*, quaderno 1929-1937.

qualora le loro classi fossero chiamate. La Segreteria di Stato rispondeva con lettera del 24 dicembre scorso firmata dal Card. Pacelli dicendo che per sé, i cappellani degli ospedali dall'articolo 9° del Concordato non erano riconosciuti come aventi cura di anime e quindi non avrebbero potuto considerarsi come esenti. Però suggeriva il modo da tenersi onde ottenere tale esenzione ed assicurare agli ospedali il servizio spirituale. La via era questa: "Far dichiarare dagli Ordinari tali cappellani come coadiutori del parroco nella cura degli infermi nel cui territorio trovasi l'ospedale ed anche dichiarandoli rettori delle chiese degli ospedali specialmente nel caso ove trattasi di un solo cappellano addetto a detto servizio religioso". In seguito a questa dichiarazione della Segreteria di Stato il P. Generale con lettera del 1° gennaio esorta i Provinciali d'Italia a far pratiche presso i rispettivi ordinari perché i nostri Padri che prestano servizio negli ospedali vengano dichiarati in cura d'anime. 1°: Il P. Rinaldi Domenico cappellano dell'ospedale sanatoriale Vittorio Em. III di Alessandria: gli fu assegnato come secondo cappellano il P. Pozzi Vincenzo; 2°: Il P. Francesco Spiccio cappellano dello Psichiatrico di Cogoletto. Anche per questo ospedale la curia di Savona riconobbe la necessità di un aiuto e venne dato nel P. Pietro Capra. 3°: Il P. Ercole Rota cappellano dell'ospedale di Oneglia, senza altro aiuto. 4°: Il P. Giovanni Brunero cappellano dello Psichiatrico di Quarto dei Mille, senza altro aiuto. 5°: Il P. Giuseppe Provera cappellano del Sanatorio di Genova, ospedale che dovrà avere certamente un secondo cappellano dato il numero degli ammalati di cui è capace. Veramente l'amministrazione è un po' contraria ad impegnare un secondo Padre ma verbalmente si fu d'accordo fin dal principio su questo punto. Speriamo che si venga ad un decisivo rifiuto quando la richiederà il numero dei malati. Allo stesso scopo di assicurare cioè il servizio religioso nelle nostre chiese con una mobilitazione generale volesse portar via tutti i religiosi si provvide pure a far dichiarare dalle varie Curie necessari aiutanti del parroco per la cura delle anime il sacerdote che ne era a capo. Per cui d'accordo con gli Ordinari fu dichiarato: 1° Rettore della Chiesa di S. Giuseppe in Torino, il P. Silvio Ottaviani; 2° Rettore della piccola Chiesa di Villa Lellia, il P. Umberto Provera; 3° Rettore della Chiesa di Casale, il P. Felice Gherzi; 4° Rettore della Chiesa di Imperia-Castelvecchio il P. Cristoforo Castaldi; 5° Rettore della Chiesa della Croce in Genova il P. superiore della casa 'pro tempore'. Così volle la Curia di Genova. In questa maniera si è provveduto al servizio degli ospedali affidati alle nostre cure ed alle chiese della Provincia»¹¹².

Il lavoro avviato riuscì pertanto a non subire ulteriori rallentamenti.

¹¹² *Ibidem*.

3. Impegnativa eredità

Da qualche tempo la pastorale camilliana era orientata al rinnovamento nel suo insieme dell'apostolato dei Ministri degli Infermi (Padri e Fratelli) anche sulla base delle mutate condizioni dell'ambiente ospedaliero. Nel corso del '900 infatti gli ospedali andarono progressivamente e profondamente trasformandosi. «La rapida evoluzione della medicina, i progressi realizzati nella diagnostica, nella chirurgia, nella farmacologia [...] fanno dell'ospedale uno dei punti di più alta specializzazione della società moderna. L'ospedale moderno, da centro di carità e di beneficenza, praticamente aperto soltanto ai bisogni dei malati poveri e indigenti, diventa centro di cura aperto a tutti i cittadini, dove opera un complesso di persone molto vario per cultura, sensibilità, stato sociale. Questa nuova condizione ha richiesto ai Ministri degli Infermi una revisione di prospettive e di modi, per attuare una presenza qualificata ed efficace per il bene dei malati»¹¹³.

Esortazioni in questa direzione si intensificarono nel corso degli anni Trenta e Quaranta e vennero recepite soprattutto dal Prefetto generale padre Florindo Rubini, che dedicava le sue lettere circolari per un verso all'educazione e alla formazione religiosa¹¹⁴, per un altro all'indicazione dei nuovi campi di lavoro e del relativo aggiornamento del ministero camilliano¹¹⁵.

¹¹³ E. Spogli, *La diakonia di carità*, cit., p. 300. Sui processi evolutivi in ambito ospedaliero cfr. P. Frascani, *Ospedali, malati e medici dal Risorgimento all'età giolittiana*, in *Storia d'Italia, Annali*, 7, cit.; Id., *Ospedale e società nell'Italia liberale*, il Mulino, Bologna 1986; G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1994; S. Leone, *Ospedale civile*, in *Dizionario di teologia pastorale sanitaria*, a cura di G. Cinà, E. Locci, C. Rocchetta, L. Sandrin, Edizioni Camilliane, Torino 1997, pp. 804-811.

¹¹⁴ Cfr. *La formazione religiosa*, Roma 1936 (anche *Domesticum*, 1937, pp. 5-34); *L'urbanità*, Roma 1939. Florindo Rubini (1888-1961), padovano, professò nel 1905 e fu ordinato sacerdote nel 1911. Responsabile della Provincia Lombardo-Veneta, ricoprì la carica di generale dal 1935 al 1947. Durante la guerra civile spagnola fu arrestato e incarcerato. Seguì con particolare impegno lo sviluppo dell'Ordine e fu presente con assiduità nella ripresa della Provincia Piemontese. Al termine del generalato guidò la Provincia Siculo-Napoletana: *Prosopographia Camilliana*, cit., 3994; *Domesticum*, 1935, pp. 65-66; «*Analecta*», 1962, pp. 410-417; F. Vezzani, *Superiori e Capitoli Generali*, cit., pp. 92-94; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., ad indicem; S. Andreoni, *Da Porta Pia agli anni Trenta*, cit., ad indicem.

¹¹⁵ *L'Ordine nostro e il suo sviluppo odierno*, Roma 1937, in AAP, faldone *Lettere Circolari dei Generali*; *Infirmos curate*, Roma 1940, *ivi*. Si veda anche l'ultima circolare di padre Rubini, *La situazione attuale del nostro S. Ordine*, Roma 1947, *ivi*. Di padre Rubini va evidenziata la solidale vicinanza agli sforzi della Provincia Piemontese nell'erezione di un'opera camilliana in parallelo con quanto si era realizzato in altre province; solidarietà e sostegno ribaditi nelle regolari e ripetute visite alla residenza torinese di Villa Lellia: cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 387-388. Anche su questo terreno le sollecitazioni del Prefetto generale erano perfettamente allineate con le aspirazioni di padre Sandigliano.

In uno di questi documenti del 1937, dopo una descrizione della netta espansione dell'Ordine nel primo dopoguerra con apprezzamenti anche verso la Provincia Piemontese¹¹⁶, invitava a riflettere sulle nuove esigenze che i religiosi incontravano tanto per i differenti contesti geografici nei quali erano impegnati quanto soprattutto per lo specifico ministero ospedaliero inteso nella sua larga accezione (ospedali generici, cliniche, sanatori, ricoveri, preventori, ospedali infantili), nelle relazioni con la varietà del personale operante nelle strutture, nel suo divenire «una vera cura d'anime»¹¹⁷.

Ancora più dettagliate indicazioni conteneva la lettera circolare del 1940 a proposito della realtà ospedaliera, che presentava «ben altro aspetto che un tempo»¹¹⁸. Ai decisi miglioramenti dal punto di vista edilizio e igienico-sanitario corrispondevano nuove difficoltà per chi era chiamato a svolgere oggi il ministero presso gli infermi: «l'indifferenza religiosa, l'ignoranza, il pregiudizio dei famigliari, l'assenteismo, in materia religiosa, del personale addetto al servizio»¹¹⁹.

Di fronte al venir meno dell'assistenza corporale ai malati negli ospedali, si apriva un largo campo di azione sul versante dell'assistenza spirituale, favorendo una più vasta e profonda attività apostolica rispetto al passato. «La vecchia mentalità del cappellano che sta all'ufficio di guardia ad attendere la chiamata è cosa che non si sa come possa ancora sussistere. Il cappellano dell'Ospedale deve essere missionario, aver l'anima dell'apostolo, che va in traccia ed è tutt'occhi per prevenire l'infermo, convertirlo e salvarne l'anima. [...] Bisogna che egli conosca uno per uno i malati; che divenga familiare per loro per non dover comparire solo nei casi disperati... come il becchino»¹²⁰. Particolare attenzione deve prestare infine al personale ospedaliero: medici, suore, infermiere. Queste ultime, soprattutto, poiché stando più vicino all'ammalato «esercitano un

¹¹⁶ «La Provincia Piemontese pure è in sviluppo e sta orientandosi bene. Ha un Postulando numero 50 (50 aspiranti) e anche per lei, dopo inutili tentativi si apre l'orizzonte degli Ospedali. Presta servizio in 8 Ospedali con complessivi letti N. 5600; movimento N. 37400; decessi N. 3020. Non sono molti per una Provincia che esiste da più di un secolo, ma bisogna notare che solo ultimamente ha potuto conseguirli, perciò il numero è promettente. Tra questi Ospedali sono inclusi i tre recentemente assunti dai Padri Piemontesi, che sono andati a Santiago del Cile per una nuova promettente fondazione»: *L'Ordine nostro e il suo sviluppo odierno*, cit., p. 7; cfr. anche «*Analecta*», 1938, p. 173 (l'intero documento pp. 166-184).

¹¹⁷ *Ivi*, p. 15. Tra gli strumenti per soddisfare le nuove esigenze si indicavano anche i periodici dell'Ordine, specie quelli indirizzati agli ammalati, «oltre 20 pubblicati in tutte le lingue più conosciute, e che sono ancor oggi «una forma moderna ma molto utile del nostro apostolato verso i Malati, gli infermieri e le infermiere»: *ibidem*.

¹¹⁸ *Infirmos curate*, cit., p. 3.

¹¹⁹ *Ivi*, p. 4.

¹²⁰ *Ivi*, pp. 5-6.

enorme influsso su di esso», possono creare serie difficoltà nel ministero oppure diventare ottime collaboratrici¹²¹.

L'invito non era nuovo. Già il Capitolo generale del 1929 aveva richiamato l'attenzione dell'Ordine sul «ministero indiretto» che i seguaci di San Camillo dovevano svolgere a vantaggio dei malati attraverso «la cura pastorale degli infermieri e dei medici»¹²². All'inizio degli anni Trenta nascevano le Unioni infermieri cattolici e infermiere cattoliche e sempre nel 1930 Pio XI proclamava San Camillo, insieme a San Giovanni di Dio, patroni degli infermieri. Queste unioni e più in generale varie iniziative rivolte al personale medico nel suo insieme finiranno presto per entrare a pieno titolo nel ministero camilliano¹²³, oggetto di ricorrente interesse da parte dei vertici dell'Ordine per un apostolato più conforme alle esigenze odierne¹²⁴.

¹²¹ *Ivi*, pp. 11-12. A commento della lettera, il *Domesticum* scriveva tra l'altro: «Non è possibile concepire un Cappellano che si disinteressa del personale assistenziale, in particolare quello che sta più da presso al malato. Sotto un tale aspetto, l'Unione Infermiere S. Camillo rientra a parte del nostro ministero, perché la via più breve per arrivare all'infermo è l'infermiera; come – per contrario – l'ostacolo più insormontabile per avvicinarlo a Dio può essere o diventare l'infermiera stessa»: 1941, pp. 12-13. Più in generale, per un'aggiornata riflessione sul ruolo del cappellano ospedaliero cfr. S. Marinelli, *Il cappellano ospedaliero: identità e funzioni. Inquadramento storico-sociale e prospettive teologico-pastorali*, Edizioni Camilliane, Torino 1993; A. Brusco, L. Sandrin, *Il cappellano d'ospedale: disagi e nuove opportunità*, Edizioni Camilliane, Torino 1993 e A. Brusco, *Cappellania ospedaliera*, in *Dizionario di teologia pastorale sanitaria*, cit., pp. 165-169.

¹²² E. Spogli, *La diakonia di carità*, cit., p. 300.

¹²³ Cfr. *Domesticum*, 1941, pp. 12-13; A. Brusco, F. Álvarez (a cura di), *La spiritualità camilliana*, cit., pp. 222-223.

¹²⁴ All'indomani del secondo conflitto mondiale il tema era intensamente ripreso e figurava come la concezione moderna del Ministro degli Infermi e l'osservanza perfetta del quarto voto. In una circolare citata del padre Rubini si legge: «Le infermiere accudiscono bene il malato dal punto di vista tecnico sanitario, ma non altrettanto dal lato morale. Spesse volte sono spiritualmente impreparate e però noi dobbiamo preoccuparci d'informarle, istruirle, perché la loro opera oltre che essere vantaggiosa corporalmente, lo sia anche spiritualmente. Se l'infermiera non si eleva a Dio, ordinariamente riesce di grave pregiudizio per l'anima dell'infermo e noi ne sentiremo le conseguenze immediate. Per cui come un tempo S. Camillo si costituì infermiere ideale, – che gli infermieri allora non esistevano – presso il malato, e i Camilliani ne continuarono l'opera; ora che il servizio infermieristico è affidato alle donne, noi dobbiamo cercare perché siano all'altezza del loro compito. Poiché da noi si è appresa l'arte infermieristica di curare i corpi per arrivare all'anima, procuriamo che le infermiere siano, per quanto possibile, permeate dello stesso spirito di S. Camillo. Solo in questo modo noi completeremo la pratica del IV voto, che ci fa obbligo di attendere all'anima e al corpo degli infermi. Questa maniera di attendere indirettamente al servizio corporale avendo cura delle infermiere, può sembrare una novità, ma è una novità che si impone. Sono evoluzioni necessarie del nostro ministero, se si vuole che riesca fattivo; ma è sempre lo stesso spirito di carità camilliana, che le informa»: *La situazione attuale del nostro S. Ordine*, cit., pp. 7-8. Cfr. anche M. Vanti, *I collaboratori del Cappellano*, in AA.VV., *L'ospedale. Note di psicologia e pastorale*, Unione nazionale cappellani ospedalieri, Roma 1950, pp. 113-135.

Accanto ai nuovi settori di apostolato propri della moderna realtà ospedaliera, si affiancava sempre l'impegno nei confronti degli ammalati nelle case private. Anche in questo ambito si invitavano i religiosi a non irrigidirsi «in forme di ministero ormai superate per una tradizione che non ha ragione di sussistere»¹²⁵. Le sollecitazioni riguardavano soprattutto la propensione a privilegiare l'assistenza alle persone abbienti. «Andate dai poveri, i quali hanno meno esigenze e però non occorreranno lunghe assistenze, si accontenteranno di una medicazione, di una iniezione, di un massaggio, di una breve assistenza, di qualche nottata nel periodo critico della malattia; così avrete la possibilità di attendere a molti, di confortarne ed assisterne assai in un mese, in un anno, con un riflesso benefico del vostro apostolato in tutto il rione o nella città»¹²⁶.

La Provincia Piemontese intensificò l'impegno nella direzione indicata, concentrando non poche energie nella riqualificazione dei religiosi e delle diverse associazioni che operavano nelle strutture ospedaliere. Notevoli sollecitazioni su questo fronte vennero soprattutto dal padre Provera, che raccolse l'eredità di Sandigliano nel decennio 1938-1947¹²⁷.

Prima ancora di guidare la Provincia, in qualità di superiore di Villa Lellia si era premurato di organizzare cicli di conferenze e corsi di aggiornamento professionale e di etica indirizzati alle infermiere cattoliche degli ospedali torinesi¹²⁸. Con l'anno scolastico 1937-1938 si teneva a Villa Lellia un corso settimanale di medicina al quale partecipavano tutti gli Scolastici¹²⁹. L'opera di aggiornamento

¹²⁵ *Infirmos curate*, cit., p. 10.

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ Umberto Provera (1893-1977), casalese, professò nel 1913 e fu ordinato sacerdote nel 1917. Svolse il suo ministero soprattutto a Torino e Imperia. Lettore in filosofia, fu superiore provinciale dal 1938 al 1947. Risiedette successivamente a Roma dove fece parte della Consulta generale col titolo di Procuratore e vicario generale per poi assumere altri incarichi nella congregazione per i religiosi. Rientrato in Provincia, risiedette a Genova S. Croce e infine a Forte dei Marmi: cfr. *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 80r e v; L. Cabria, *Piccola galleria*, cit.; «Cose nostre», 1977, pp. 39-41 e 1985, pp. 119-120. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., pp. 402-403. Con il suo provincialato la Provincia Piemontese acquisiva anche la nuova sede di Forte dei Marmi: «Analecta», 1938, p. 203. Per iniziative dell'Unione infermiere cattoliche: *Domesticum*, 1936, p. 186.

¹²⁸ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 403.

¹²⁹ Cfr. *Domesticum*, 1938, p. 38. L'iniziativa proseguì l'anno successivo: «Ogni domenica dell'anno il Chiarissimo dott. Fubini si è offerto gentilmente di darci un'idea dei più gravi problemi sanitari e farci un quadro sintetico delle diverse malattie»: *ivi*, 1939, p. 305. Un adeguato aggiornamento era del resto indispensabile per ogni cappellano d'ospedale, che doveva essere «un erudito almeno, quando suo malgrado non può essere un dotto», come scriveva il *Domesticum* a commento della lettera circolare *Infirmos curate*: 1941, p. 12. In altri contesti già in precedenza non erano mancati religiosi impegnati nel conseguimento del diploma di infermiere, come nel caso di padre Roggero, che a Imperia nel 1930 frequentava un ciclo di lezioni e superava i relativi esami davanti alla commissione governativa: L. Cabria, *Piccola galleria*, cit., *ad vocem*. Giuseppe Roggero (1909-1934), professò nel 1928 e fu ordinato sacerdote nel 1933; direttore dei postu-

e di consolidamento in ambito scientifico e professionale cercò di non venire abbandonata anche negli anni della guerra.

Nel giugno 1942 venne organizzata a Casale una settimana di studio con il particolare contributo di padre Luigi Rinaldi. L'occasione era offerta dal 25° anniversario di sacerdozio del casalese padre Provera¹³⁰. Dai vertici dell'Ordine si esprimeva totale solidarietà con la presenza del vicario generale padre Krämer in rappresentanza del padre Rubini. I temi trattati nelle varie relazioni fornivano analisi e revisioni su aspetti caratterizzanti le finalità dell'Ordine e gli strumenti adeguati per perseguirle, dalla preparazione culturale e morale dei chierici all'atteggiamento di fronte al progresso e alle sue sfide, dal ministero nelle case private a quello negli ospedali. A quest'ultimo soggetto, affidato al padre Mario Vanti, notevole figura di storiografo dell'Ordine, veniva dato ampio risalto e la relazione del religioso era riportata integralmente sul *Domesticum*¹³¹. Vi si affermava tra l'altro: «Ciò che appartiene alla storia – ma che resta tuttavia di pratico indirizzo ai nostri Religiosi addetti all'assistenza spirituale dei malati negli Ospedali e nei Sanatori – è che la “mente del Fondatore” non si limita a concepire un Cappellano che unge la fronte, in extremis, del povero morente, o passi, come un estraneo, nelle corsie, o s'interessi più dei sani che dei malati, dei morti che dei vivi, ma un cappellano che sia soprattutto catechista [...]. L'assistenza spirituale negli Ospedali e nei Sanatori rappresenta, oggi più che mai, un campo d'irraggiungibili proporzioni e d'inesauribili attività per l'Ordine nostro». L'assistenza spirituale negli Ospedali «è oggi un campo che ci è invidiato, e perciò conteso e lo sarà tanto di più nell'immediato domani [...]. Guai se non esibiremo sempre e dovunque titoli di assoluta concorrenza: e cioè titoli di adeguata preparazione spirituale e scientifica. Oggi si constata – e la constatazione mi dà, finalmente, piena giustificazione – che una laurea non è davvero né sprecata né inutile per il cappellano di un grande ospedale moderno, dove – come in tutti del resto – l'assistenza spirituale ha i suoi vasti e complessi problemi di direzione spirituale e di organizzazione cattolica da risolvere, oltre il compito dell'istruzione religiosa a tutta una grande famiglia, che oltre le

lanti, moriva pochi mesi dopo l'ordinazione sacerdotale per una polmonite fulminante: *ivi* e P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 375.

¹³⁰ «Dal 26 al 30 vi fu una pacifica invasione di croci rosse: mai se ne erano viste tante a Casale. La manifestazione era un omaggio al casalese p. Umberto Provera, ma anche un atto di riconoscenza verso Casale ch'era stata la culla della risorgente provincia piemontese alla fine dell'ottocento e dove il p. Cesare Camillo Bresciani, fondatore della provincia lombardo-veneta, aveva compiuto il suo noviziato, ed i casalesi, i quali sempre ed in molti modi avevano espresso la loro devozione verso S. Camillo»: P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., p. 408 e G. Martini, *Casa e Chiesa di San Paolo*, cit. p. 124.

¹³¹ M. Vanti, *Ministero spirituale negli ospedali e nei sanatori*, 1942, pp. 239-248. Sulle celebrazioni casalesi si veda anche APP, *Cronache della Provincia*, quaderno 1938-1946, giugno 1942.

maggiori esigenze intellettuali d'un tempo non ha altri recapiti per la propria fede – una meschinissima fede – che la corsia o la cappella dell'Ospedale»¹³².

Accanto alla revisione e all'aggiornamento del proprio specifico ministero, il nuovo provinciale intendeva proseguire nel consolidamento della formazione giovanile camilliana. Come si è accennato, nell'ottobre 1938 a Villa Lellia si riapriva il noviziato, affidato al superiore della casa, padre Gherzi, da qualche anno direttore del bollettino «L'angelo dei sofferenti». Il foglio era diventato non solo palestra per qualche giovane collaboratore, ma strumento d'informazione della vita delle altre case, specie quelle di formazione, e più in generale di conoscenza di alcune rilevanti figure e pagine di storia camilliana¹³³.

Negli stessi anni la residenza offriva anche occasioni d'incontro con personalità della cultura e del movimento cattolico torinese e non solo. Tra queste le cronache ricordano soprattutto Rodolfo Bettazzi, scrittore, conferenziere, autorevole esponente del laicato cattolico¹³⁴. Da tempo amico dei Camilliani, legato da vincoli di famiglia con il padre Provera, fu più volte ospitato nella Villa, dove trovava appropriata assistenza e cure infermieristiche in seguito a una caduta invalidante e nel contempo teneva ai chierici conferenze settimanali, incentrate in particolare sul rapporto sacerdozio-laicato¹³⁵. Durante la sua permanenza, nella casa camilliana si susseguivano numerosi visitatori per incontrarlo, tra i

¹³² *Ivi*, pp. 247-248. Mario Vanti (1896-1978), veronese, professò nel 1914 e fu ordinato sacerdote nel 1920. Superiore di varie case dell'Ordine e postulatore generale, ha lasciato una vasta opera letteraria con particolare attenzione alla storia e alle finalità dell'Istituto. Intervenne anche nel giugno 1960 al primo congresso europeo di storia ospedaliera quale rappresentante dello Stato della Città del Vaticano: cfr. *Stato degli Studi di Storia Ospedaliera nello Stato-Città del Vaticano*, in *Domesticum*, 1960, pp.216-218 e *Contributo alla Storia dell'Istituto Ospedaliero da parte degli Ordini Ospedalieri operanti in campo europeo*, *ivi*, pp. 219-234. Su di lui si vedano AA.VV., *P. Mario Vanti*, in «Vita nostra», 1978, pp. 129-146; P. Sannazzaro, *P. Mario Vanti, storico camilliano. In memoriam*, in «CIC. Centrum informationis camillianum», 1978, pp. 99-101 (comparso anche su «L'Osservatore Romano», 1 marzo 1978); Id., *Bibliografia di P. Mario Vanti*, *ivi*, pp. 101-103.

¹³³ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese* cit., p. 403; cfr. anche *Domesticum*, 1939, p. 318.

¹³⁴ Rodolfo Bettazzi (1861-1941), cultore di scienze matematiche, assiduo collaboratore della stampa cattolica, dedicò molte energie al movimento in difesa della moralità pubblica. Partecipò alla vita amministrativa torinese eletto nelle file del Partito popolare italiano e rivestì vari incarichi dirigenziali nell'Azione cattolica diocesana: su di lui si veda la relativa voce, firmata da B. Gariglio, nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, cit., vol III/1, pp. 90-91. Fu autore anche di un agile profilo biografico di San Camillo: *S. Camillo e i suoi Ministri degli Infermi*, Unione tipografica, Casale Monferrato 1937. Cfr. *Domesticum*, 1938, pp. 82-84. Il citato scritto di padre Dalla Giacoma, *Precursori della Croce Rossa*, era a lui dedicato: «Al Prof. Rodolfo Bettazzi infaticabile apostolo nel salvare le piaghe sociali».

¹³⁵ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese* cit., pp. 388-389; *Domesticum*, 1938, p. 225; *Il "San Camillo" di Torino*, cit., pp. 40-41. A partire dal 1936, Bettazzi passò per più anni la stagione estiva a Villa Lellia: *ibidem*.

quali vengono ricordati l'arcivescovo di Torino il cardinal Fossati, mons. Imberti vescovo di Aosta e in seguito arcivescovo di Vercelli, mons. Mimmi arcivescovo di Bari e successivamente cardinale, il salesiano don Antonio Cojazzi, fecondo scrittore e direttore della «Rivista dei Giovani»¹³⁶.

Altre opere camilliane, già ricordate, come la sede di Forte dei Marmi e la cappellania dell'ospedale civile di Sampierdarena rafforzavano l'assetto strutturale e qualitativo della Provincia. Gli anni della direzione di Provera, tuttavia, saranno prevalentemente contrassegnati dagli eventi legati al secondo conflitto mondiale.

Con l'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940, la Provincia, che vedeva impegnati alcuni suoi religiosi come cappellani militari¹³⁷, provvedeva a vari spostamenti e trasferimenti tra le diverse sedi¹³⁸ a causa dei bombardamenti che colpirono specialmente il capoluogo piemontese e ligure¹³⁹. Talora, come nel caso di Villa Lellia a Torino, svuotatasi di nuovo nel novembre 1942, l'edificio incominciò a ospitare numerosi sinistrati fino a esaurire gli spazi disponibili: «furono occupati anche gli abbaini e non si poterono accettare tutte le richieste»¹⁴⁰. La situazione tornò alla normalità nell'anno scolastico 1944-1945, che vide nuovamente riunito a Villa Lellia tutto lo studentato della Provincia¹⁴¹.

La residenza di Imperia con il coinvolgimento dell'Italia nel conflitto mandava a casa i postulanti in vista di una probabile requisizione dell'edificio per sistemarvi il municipio in caso di emergenza. La struttura tuttavia non venne

¹³⁶ Per indicazioni sui personaggi citati rinvio ai rispettivi profili biografici tracciati nel *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, cit., vol. III.

¹³⁷ I padri Domenico Rinaldi, Pietro Capra, Luigi Deregibus e Silvio Torelli: cfr. *Domesticum*, 1944, p. 181 e 1942, pp. 49-52, dove si riporta una corrispondenza del padre Deregibus dall'Albania.

¹³⁸ Per i primi provvedimenti in questa direzione cfr. «Analecta», 1941, p. 450.

¹³⁹ Alcune descrizioni dei bombardamenti sono raccolte nella cronaca della casa: APP, faldone *Cronache della Provincia*, quaderno 1938-1946.

¹⁴⁰ Il «*San Camillo*» di Torino, cit., p. 45. «Non pochi erano i casi dolorosi di gente che aveva perduto tutto nei bombardamenti. Nella casa vecchia erano alloggiate le donne e nella nuova gli uomini. Giungevano alla sera verso le ore venti, e se ne ripartivano al mattino, per i loro impieghi. Non vi era una retta fissa, ma veniva accettata l'offerta che ognuno poteva dare. Padre Gherzi aveva una buona parola per tutti e durante il giorno il suo daffare per ordinare, disporre, accomodare. Il 18 dicembre vi fece una sua ennesima visita il Rev. mo padre Rubini, che approvò e lodò la nuova provvisoria finalità della Villa. E così trascorse tutto il 1943, tra incursioni, bombardamenti, disagi, alterne vicende e fattivo, anche se silenzioso, esercizio della carità, in un continuo avvicinarsi di ospiti, lasciando la Villa quelli che avevano trovato altra sistemazione e subentrando dei nuovi; ringraziando tutti per la bontà che gli si dimostrava»: *ivi*. Si vedano anche vari riferimenti in APP, faldone *Cronache della Provincia*, quaderno 1938-1946.

¹⁴¹ Vi confluirono una quarantina di persone: *Il San Camillo*, cit., p. 47. Cfr. *Domesticum*, 1944, p. 167.

utilizzata e gli studenti rientrarono a fine luglio¹⁴². La cronaca della residenza, particolarmente dettagliata, sottolinea la disponibilità dei religiosi a intervenire nelle diverse circostanze in cui, specie a causa dei bombardamenti, poteva rendersi necessario il loro intervento, come nel caso di padre Savoia, cappellano dell'ospedale civile di Oneglia. Si legge nella cronaca dell'agosto 1944: «Mese agitatissimo. Bombardamenti quasi ogni giorno. Il P. Savoia si ferma in permanenza o quasi all'ospedale per essere più pronto ad accorrere sul luogo dei bombardamenti e lo fa servendosi spesso dell'ambulanza della C.R.I. di stanza all'ospedale». Il suo intervento era rivolto a entrambe le parti in lotta. Il cronista scrive il 12 agosto: «Bombe sul comando militare tedesco con sede all'Hotel nella regione Borgo Peri. Accorre P. Savoia in bicicletta soccorre un maresciallo tedesco che poi da lui assistito muore. [...] Nel medesimo pomeriggio un partigiano catturato dai Tedeschi veniva condotto alla fucilazione. Sostano all'ospedale per allarme e il P. Savoia nascostamente riesce a confessarlo. Poco dopo colla sua stessa rivoltella per mano tedesca veniva ucciso»¹⁴³. La comunità camillianiana viveva nel frattempo esperienze contrastanti: mentre per un verso era costretta a «imprestare ai Tedeschi alcuni letti e materassi», per altro verso accoglieva un padre cistercense, soldato tedesco, che «viene ogni mattina a celebrare nella nostra Chiesa»¹⁴⁴. Nelle ore che segnavano la fine del conflitto e l'avvenuta liberazione, accompagnate da vendette e nuovi delitti, ancora il padre Savoia già il 24 aprile «si trovava fin dal mattino all'ospedale per tenersi pronto a soccorrere eventuali feriti»¹⁴⁵.

A Casale intanto si realizzava un disegno a lungo perseguito. Negli ultimi anni i rapporti con l'autorità diocesana erano sensibilmente migliorati, specie durante gli episcopati di Albino Pella e di Giuseppe Angrisani¹⁴⁶. Quest'ultimo in particolare, alla guida della diocesi dal 1940, l'anno successivo affidava ai

¹⁴² «Analecta», 1941, p. 450. Si veda anche APP, *Libro delle cronache. Villa Immacolata. Imperia*, in data 7 e 26 giugno e 30 luglio 1940. La cronaca copre gli anni 1927-1948.

¹⁴³ *Ivi*. Analoghi episodi vengono registrati nei mesi seguenti. Carlo Savoia (1913-1989), professò nel 1932 e fu ordinato sacerdote nel 1938. Esercì il suo ministero essenzialmente quale cappellano in varie strutture ospedaliere: *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 119r; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese*, cit., ad indicem.

¹⁴⁴ *Ivi*, novembre 1944.

¹⁴⁵ *Ivi*, 24 aprile 1945. E il giorno seguente si legge: «I primi cadaveri di fascisti vengono privatamente portati al cimitero. All'ospedale si è formato un reparto di partigiani ed il cappellano P. Savoia li assiste. Molti di essi si accostano alla S. Comunione e alcuni vengono dal cappellano preparati alla 1ª Comunione».

¹⁴⁶ Sui due prelati cfr. L. Pacomio, *Vescovo della nostra chiesa. Mons. Giuseppe Angrisani*, Marietti, Casale Monferrato 1979; L. Modica, *La chiesa casalese*, Piemme, Casale Monferrato 1992; F. Moscone, *I Vescovi di Casale Monferrato nel XX secolo*, Portalupi, Casale Monferrato 2004, pp. 25-32 e 33-63.

Ministri degli Infermi la cappellania del nuovo ospedale civile di Santo Spirito, dove faceva il suo ingresso il nuovo cappellano padre Giuseppe Venesio¹⁴⁷, e nel corso del 1942 contribuiva al recupero da parte dei Camilliani di alcuni locali della loro antica residenza, un'operazione seguita con particolare solerzia dal superiore della casa, padre Luigi Rinaldi, che promosse altresì notevoli opere di restauro della chiesa di San Paolo¹⁴⁸.

A Forte dei Marmi, dove nell'autunno 1942 da Casale si trasferiva quale superiore padre Rinaldi¹⁴⁹, si ponevano le premesse per estendere la residenza in modo da mettere in atto un progetto edilizio in grado di ospitare un centinaio di posti letto. Le operazioni militari, con l'inserimento della zona nella cosiddetta «linea gotica», imposero non solo il rinvio dei programmi previsti, ma anche il successivo sfollamento. Il padre Rinaldi, sistemati i pochi ammalati rimasti nella casa, nel luglio 1944 tornò a Casale, dove s'impegnò nel salvataggio di vari ebrei, «dei quali vi era a Casale un gruppo abbastanza consistente, ed erano ferocemente perseguitati dalle truppe nazifasciste»¹⁵⁰. Acquistato un motocarro, come attesta la cronaca della Provincia, rese anche diversi altri servizi, «approvvigionando Villa Lellia, Oneglia e compiendo numerosi altri viaggi a pro di terzi»¹⁵¹. Di lì a poco, tuttavia, «al tempo dei rastrellamenti tedeschi e repubblicani anche il motocarro fu requisito con un seguito di noie al M.R.P.

¹⁴⁷ *Domesticum*, 1941, p. 230.

¹⁴⁸ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese* cit., pp. 407, 410 e APP, faldone *Cronache della Provincia*, quaderno 1938-1946. Il cronista registrava nel mese di aprile il favorevole atteggiamento della curia vescovile, disponibile ad un diretto coinvolgimento nei ricorsi e trattative con le competenti autorità: «Questo punto era già stato prospettato ab initio dal M.R.P. Provinciale, quando le pratiche furono riprese da lui alla morte del M.R.P. Sandigliano. Allora era vox clamantis in deserto!». Il rapporto con l'autorità municipale era invece peggiorato con il recente mutamento del Podestà. «Si ha l'impressione che le autorità civili non desiderano una sollecita conclusione delle trattative. Per ottenerla dai competenti Ministeri il M.R.P. Provinciale recasi a Roma»: *ivi*, febbraio 1942. Si veda anche l'opuscolo *Il cuore di S. Camillo a Casale Monferrato. In occasione delle feste bicentinarie della canonizzazione del Santo (1746-1946)*, Tipografia Casalese, Casale Monferrato 1947.

¹⁴⁹ AGMI, ACG, 9006, p. f. 445.

¹⁵⁰ P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese* cit., p. 414; *Domesticum*, 1945, p. 230. In termini più generali sull'argomento si vedano R. Viale, *Ebrei di Casale, una storia importante*, Comune di Casale 2000; A. Villa, *Ebrei in fuga*, Morcelliana, Brescia 2004; S. Favretto, *Resistenza e nuova coscienza civile. Fatti e personaggi nel Monferrato casalese*, Edizioni Falsopiano, Alessandria 2009.

¹⁵¹ APP, faldone *Cronache della Provincia*, quaderno 1938-1946. Anche nella cronaca della comunità di Casale, in data 11 settembre, si scrive: «Il P. Luigi Rinaldi Superiore sfollato di Forte dei Marmi dopo aver procurato un motocarro riesce durante i mesi di agosto e settembre a rifornire di viveri le nostre comunità di Torino e Imperia che versavano in precarie condizioni alimentari. Ha aiutato l'opera di P. Rinaldi il P. Rota Ercole»: APP, faldone "S. Paolo". *Casale Monferrato (AL)*, quaderno relativo al periodo 1942-1949.

Provinciale e al P. Luigi Rinaldi. Tra l'altro il P. Provinciale fu chiamato dal comando tedesco e minacciato di carcere. Grazie a Dio, poteva essere libero dopo alcune ore di trepidazione di tutti. Dopo alcuni giorni tutto si componeva in bene (questo nell'ottobre 1944)»¹⁵². Con la fine della guerra e la liberazione, padre Rinaldi rientrava nella residenza versiliese¹⁵³.

Le varie case tornavano progressivamente alla normalità, non senza riscontrare tuttavia manifeste difficoltà e tensioni, come si segnalava nella cronaca della casa di Imperia. «La guerra è finita – si legge nel maggio 1945 –; ma gli animi non sono ancora distesi. Troppi lutti gettano nel pianto molte famiglie. In una notte sola vennero uccisi 28 persone e sepolti in una unica fossa, che poi furono riesumati dai loro parenti, vicino alla tenuta Carli, a Costa Rossa»¹⁵⁴. Finalmente, il mese successivo si poteva affermare: «Un po' di tranquillità è tornata nella nostra casa. Vengono riordinati i viali e i cortili, intensificata la produzione orticola»¹⁵⁵.

La mirata e determinata seminazione fortemente perseguita e almeno parzialmente messa in atto da padre Sandigliano, proseguita poi dai suoi più stretti collaboratori, avrebbe incontrato nuovi orizzonti ispirando gli orientamenti della Provincia Piemontese nel secondo dopoguerra. Dare corso concreto all'antica aspirazione, più acuta e impellente nella generalizzata fase ricostruttiva del Paese, di vedere sorgere qualche realizzazione tipicamente camilliana avrebbe sia appagato le aspirazioni da tempo rincorse sia cooperato a far fronte alle esigenze economiche del dopoguerra¹⁵⁶. A distanza ormai di oltre cento anni

¹⁵² APP, faldone *Cronache della Provincia*, quaderno 1938-1946. Di «alcune peripezie da parte dei Fascisti Repubblicani» alle quali andò incontro padre Rinaldi in relazione ai suoi servizi di approvvigionamento scrive anche il cronista della casa di Imperia fin dal mese di aprile 1944: APP, *Libro delle Cronache. Villa Immacolata. Imperia*, cit.

¹⁵³ *Domesticum*, 1945, p. 95. Luigi Rinaldi professò nel 1930 e ricevette l'ordinazione sacerdotale nel 1936. Fu superiore a Casale, a Forte dei Marmi e cappellano in varie strutture ospedaliere. Nel 1963 ottenne l'indulto di secolarizzazione: cfr. *Catalogus Religiosorum*, cit., f. 117r e v; P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese* cit., ad indicem.

¹⁵⁴ APP, *Libro delle Cronache*, cit.

¹⁵⁵ *Ivi*.

¹⁵⁶ Le prospettive del dopoguerra sono state così delineate: «Le Chiese con le loro entrate bastavano a malapena al mantenimento delle singole Comunità. Gli introiti delle Cappellanie ospedaliere erano sempre molto limitati. Né la situazione avrebbe potuto migliorare molto in seguito. Opere interamente nostre avrebbero dovuto permettere la costituzione e il mantenimento di fiorenti Case di formazione con numerosi aspiranti, Novizi e Chierici»: *Il "San Camillo" di Torino*, cit., p. 52. Conclusa la Seconda guerra mondiale la Provincia Piemontese nel 1946 comprendeva le 6 case di Genova, Torino San Giuseppe, Torino Villa Lellia, Casale Monferrato, Imperia, Forte dei Marmi per un totale di 90 esponenti così suddivisi: 38 sacerdoti, 8 fratelli, 11 chierici professi, 1 novizio e 32 postulanti: *Catalogus Religiosorum Ordinis CC. RR. Ministrantium Infirmis. Exeunte anno 1946*, Roma 1947, pp. 5-6. Oggi, sulla base degli ultimi aggiornamenti dell'aprile

dalla fondazione della Provincia, la cui storia era passata attraverso tormentate vicende, controverse sperimentazioni, generosi ma insufficienti tentativi, si potevano almeno intravedere i primi approdi di un percorso contrassegnato da alcune realizzazioni più specificamente conformi alla missione dei Ministri degli Infermi: accanto al consolidamento della presenza camilliana in esterne strutture sanitarie liguri, il destino di Villa Lellia a Torino e della casa di Forte dei Marmi, opere «interne» all'Ordine e ormai definitivamente votate ad accogliere ammalati, consentivano un più sereno sguardo verso promettenti sviluppi¹⁵⁷.

2013, si registrano 22 religiosi (19 sacerdoti e 3 fratelli): *Catalogo Case e Religiosi 2013*, cit., p. 147. L'intero Istituto comprende 1142 esponenti. Nell'ultima fase del XX secolo, la Provincia, attraversata a sua volta dalla più generale crisi vocazionale, ha registrato la realizzazione di alcuni progetti missionari in Georgia e ad Haiti con la gestione di strutture medico-assistenziali a favore di categorie meno privilegiate. Va inoltre ricordato l'impegno della Provincia Piemontese «nella promozione della cultura della salute con un Centro di pastorale e soprattutto con una casa Editrice (Edizioni Camilliane) cui va ascritto il merito di aver cooperato efficacemente alla diffusione della letteratura concernente il mondo sanitario»: G. Sommaruga, A. Brusco, *Camillo De Lellis. Un messaggio di misericordia*, Editrice Velar, Gorle (BG) 2013, p. 158. Da segnalare infine che nel 2013 si è introdotta nell'Ordine Camilliano, benché ancora in attesa di ufficiale definizione, la unificazione delle province del nostro Paese, indicate complessivamente come Provincia Italiana.

¹⁵⁷ Per gli sviluppi futuri di Villa Lellia, oggi Presidio Ospedaliero «San Camillo», cfr. P. Sannazzaro, *Storia della Provincia Piemontese* cit., *passim* e *Il "San Camillo" di Torino*, cit. Sulle successive vicende legate alla complessa gestione della residenza camilliana di Forte dei Marmi, oltre allo studio di Sannazzaro, si veda il materiale conservato in APP, faldone *Forte dei Marmi*.

Elenco provinciali Camilliani della Provincia Piemontese

Agosto 1835	Giovanni Maria Dell'Avo
Novembre 1842	Giuseppe Baiardo
Maggio 1847	Vittorio Cova
Luglio 1850	Pio Giuseppe Ricci
Maggio 1856	Vincenzo Enrile
Maggio 1859	Vittorio Cova
Aprile 1885	Giovanni Mattis
Giugno 1888	Luigi Rocco
Aprile 1892	Vittorio Cova
Maggio 1904	Matteo Aliberti
Marzo 1907	Lorenzo Benzi
Maggio 1920	Giovanni Patrucco
Marzo 1926	Giovanni Sandigliano
Giugno 1929	Lorenzo Benzi
Maggio 1932	Carlo Cavigiolo
Maggio 1935	Giovanni Sandigliano
Maggio 1938	Umberto Provera

Bibliografia essenziale

- AA.VV., *I figli di San Camillo de' Lellis*, Scuola Tipografica Sant'Evasio, Casale Monferrato 1914.
- AA.VV., *Nel III centenario di San Camillo de Lellis*, Scuola Tipografica Salesiana, Torino 1914.
- AA.VV., *S. Camillo de' Lellis. Dalla Riforma di ieri un progetto per oggi*, «Camillianum», 1990, n. 3.
- Andreoni Sabina, Fiorentino Carlo M., Giannini Massimo C., *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Romana*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.
- Andreoni Sabina, Giannini Massimo C., Pizzorusso Giovanni, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Siculo-Napoletana*, Rubbettino, Soveria Mannelli, in corso di pubblicazione.
- Antonelli Raoul, De Renzi Isabella, Pizzorusso Giovanni, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Spagnola*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.
- Brusco Angelo, *P. Camillo Cesare Bresciani, fondatore della Provincia Lombardo-Veneta dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (Camilliani)*, Il Pio Samaritano, Milano 1972.
- Id. (a cura di), *Curate i malati. La Pastorale della salute nella Chiesa italiana*, Edizioni Camilliane, Torino 1990.
- Id. (a cura di), *La Costituzione dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani)*, Edizioni Camilliane, Torino 1995.
- Brusco Angelo, Álvarez Francisco (a cura di), *La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettive*, Edizioni Camilliane, Torino 2001.
- Brusco Angelo, Sandrin Luciano, *Il cappellano d'ospedale: disagi e nuove opportunità*, Edizioni Camilliane, Torino 1993.
- Carpaneto da Langasco Cassiano, *Pammatone. Cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova 1953.
- Casera Domenico, *San Camillo de Lellis rivisitato secondo la "Positio" dei processi canonici*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.
- Chiuso Tomaso, *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri*, vol. IV, Speirani, Torino 1892.
- Ciampani Andrea, Fiorentino Carlo M. (a cura di), *Aspetti e problemi della storia dell'Ordine di San Camillo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.
- Ciampani Andrea, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Lombardo-Veneta*, Rubbettino, Soveria Mannelli, in corso di pubblicazione.
- Cicatelli Sanzio, *Vita del P. Camillo de Lellis, fondatore della Religione dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, a cura di Sannazzaro Pietro, Curia Generalizia Camilliani, Roma 1980.
- Cinà Giuseppe, Locci Efisio, Rocchetta Carlo, Sandrin Luciano (a cura di), *Dizionario di teologia pastorale sanitaria*, Edizioni Camilliane, Torino 1997.
- Cosmacini Giorgio, *Storia della medicina e della sanità in Italia. Dalla peste europea alla guerra mondiale. 1348-1918*, Laterza, Roma-Bari 1987.

- Id., *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo dalla spagnola alla 2ª guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 1989.
- Id., *Storia della medicina e della sanità nell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1994.
- Crotti Antonio, *I Ministri degli Infermi nelle pandemie coleriche del sec. XIX in Italia*, Roma 1945.
- Dalla Giacoma Fiorentino, *Precursori della Croce Rossa*, Scuola Tip. Salesiana, Torino 1916.
- Davanzo Guido, *La struttura giuridica dell'Ordine*, in Brusco Angelo (a cura di), *La Costituzione dell'Ordine dei Ministri degli Infermi*, Edizioni Camilliane, Torino 1995.
- Endrizzi Mansueto, *Bibliografia Camilliana ovvero brevi memorie degli scrittori dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani)*, Tipografia Camilliana, S. Giuliano-Verona 1910.
- Fiorentino Carlo M., *Torino e il Piemonte visti dallo Stato della Chiesa*, in *Il Piemonte alle soglie del 1948*, a cura di Levra Umberto, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino 1999.
- Forti Messina Anna Lucia, *L'Italia dell'Ottocento di fronte al colera*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. 7, *Malattia e medicina*, a cura di Della Peruta Franco, Einaudi, Torino 1984.
- Frascani Paolo, *Ospedali, malati e medici dal Risorgimento all'età giolittiana*, in *Storia d'Italia, Annali*, vol. 7, *Malattia e medicina*, a cura di Della Peruta Franco, Einaudi, Torino 1984.
- Id., *Ospedale e società nell'Italia liberale*, il Mulino, Bologna 1986.
- Gariglio Bartolo, *I cattolici dal Risorgimento a Benedetto XV. Un percorso dal Piemonte all'Italia*, Morcelliana, Brescia 2013.
- Ghilardi Cesare, *I Camilliani a Genova 1594-1994*, Edizioni Camilliane, Torino 1995.
- Ickx Johan, Pizzorusso Giovanni, Talamo Emilia Anna (a cura di), *Archivio dei Camilliani: studi e problemi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.
- Jemolo Arturo Carlo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino 1949.
- Krämer Peter, *Bullarium Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis*, Typis Officinae Typograficae Arena, Veronae 1947.
- Kuck Gerhard, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Tedesca*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.
- Kuk Jerzy, *I Camilliani sotto la guida di P. Camillo Guardì (1868-1884)*, Edizioni Camilliane, Torino 1996.
- Longo Timossi Costanza, *Pauperismo e assistenza: i Camilliani a Genova nel primo Seicento*, Scuola Tipografica Sorriso Francescano, Genova 1992.
- Marcorelli Francesco, *Le Costituzioni dell'Ordine dei Ministri degli Infermi di San Camillo de Lellis: una prima ricognizione archivistica*, in Ciampani Andrea, Fiorentino Carlo M. (a cura di), *Aspetti e problemi della storia dell'Ordine di San Camillo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.
- Margiotta Broglio Francesco, *Legislazione italiana e vita della Chiesa (1861-1878)*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Vita e Pensiero, Milano 1973.
- Marinelli Silvio, *Il cappellano ospedaliero: identità e funzioni. Inquadramento storico-sociale e prospettive teologico-pastorali*, Edizioni Camilliane, Torino 1993.
- Martina Giacomo, *La situazione degli istituti religiosi in Italia intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, Vita e Pensiero, Milano 1973.
- Martini Giangirolamo (Ivan) (a cura di), *Il "San Camillo" di Torino. Cento anni di storia (1906-2006)*, Edizioni Camilliane, Torino 2007.
- Menozzi Enrico, *I Camilliani in Sicilia. Tre secoli di storia dall'inizio del Seicento alla fine dell'Ottocento*, Edizioni Camilliane, Roma 2003.
- Messina Rosario, *Storia della Sanità e dell'azione della Chiesa nel mondo della Salute*, Camillianum, Roma 1997.
- Naselli Carmelo Amedeo, *La soppressione napoleonica delle corporazioni religiose. Contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano 1808-1814*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 1986.

- Petrini Massimo, *I laici nella Pastorale sanitaria*, Camillianum, Roma 1995.
- Id., *Il malato, la malattia. Studio bibliografico*, Camillianum, Roma 1995.
- Pizzo Marco, *Inventario dell'Archivio dei Camilliani*, Archivio Generale dei Ministri degli Infermi, Roma 2007.
- Prosperi Adriano, *Camillo de Lellis, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 17, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1974.
- Regi Domenico, *Memorie Historiche del Ven. P. Camillo De Lellis e de' suoi Ministri degli Infermi*, Napoli 1676.
- Rocca Giancarlo, *Religiosi e religiose nel '48-'49*, «Barnabiti Studi», 28 (2011).
- Sandigliano Giovanni, *Note storiche della Provincia piemontese dei Ministri degl'Infermi in occasione del I° Centenario della sua fondazione 1835-1935*, Unione Tipografica Popolare, Casale Monferrato 1935.
- Sannazzaro Pietro, *Camillo de Lellis*, in *Dizionario degli Studi di Perfezione*, a cura di Pelliccia Guerrino, Rocca Giancarlo, vol. II, Roma 1975.
- Id., *Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di Pelliccia Guerrino, Rocca Giancarlo, vol. II, Roma 1975.
- Id., *I primi cinque Capitoli generali dei Ministri egli Infermi*, Edizioni Camilliane, Roma 1979.
- Id., *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1699)*, Edizioni Camilliane, Torino 1986.
- Id., *Storia della Provincia Piemontese dei Camilliani*, Edizioni Camilliane, Torino 1994.
- Solfi Carlo, *Compendio storico della Religione de' Chierici Regolari Ministri degl'Infermi*, Vincenzo e Gio. Battista De Rossi, Mondovì 1689.
- Sommaruga Germana, Brusco Angelo, *Camillo De Lellis. Un messaggio di misericordia*, Editrice Velar, Gorle (BG) 2013.
- Spogli Emidio, *La diakonia di carità dell'Ordine Camilliano*, Religiosi Camilliani, Roma s.d.
- Stella Pietro, *Il giansenismo in Italia*, vol. I/2, Piemonte, Pas Verlag, Zürich 1970.
- Id., *Giurisdizionalismo e giansenismo all'Università di Torino nel secolo XVIII*, SEI, Torino 1958.
- Tagarelli Antonio, Piro Anna (a cura di), *La geografia delle epidemie di colera in Italia: considerazioni storiche e medico-sociali*, CNR, Istituto di scienze neurologiche, Mangone 2002.
- Ticchi Jean-Marc, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Francese*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2013.
- Tognotti Eugenia, *Il mostro asiatico: storia del colera in Italia*, Laterza, Roma-Bari 2000.
- Tuninetti Giuseppe, *Facoltà teologiche a Torino. Dalla Facoltà universitaria alla Facoltà dell'Italia Settentrionale*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1999.
- Vanti Mario, *Tre secoli e mezzo dalla fondazione dell'Ordine e prime professione dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi (1591-1941)*, Domesticum, 1941.
- Id., *Storia dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, varie puntate sul Domesticum tra il 1937 e il 1943.
- Id., *Storia dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, vol. II, Roma 1943-1944.
- Id., *Storia dell'Ordine dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, vol. III, Roma 1953.
- Id., *I Ministri degli Infermi nella peste del 1630 in Italia*, Roma 1944.
- Id., *Scritti di S. Camillo de Lellis*, Il Pio Samaritano, Roma 1965.
- Id., *S. Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Curia Generalizia Camilliani, Roma 1982 (quarta ediz., prima ediz. 1957).
- Vezzani Forsenio, *Stanislao Carcereri, contestato e contestatore*, Editrice Ancora, Milano 1983.
- Id., *Superiori e Capitoli Generali. Compendio di storia dell'Ordine Camilliano*, in «Quaderni di storia della Provincia Lombardo-Veneta dei Ministri degli Infermi (Camilliani)», n. 8, Verona 1983.

Indice dei nomi

Adams, Christian jr.
Albertazzi, Alessandro
Aliberti, Matteo
Alimonda, Gaetano
Àlvarez, Francisco
Amici, Bonaventura
Andreani, Mario
Andreoni, Sabina
Andrioli, Alfonso Maria
Angrisani, Giuseppe
Anselmi, Angelo
Antonelli, Raoul
Apeciti, Ennio
Artini, Luigi

Baiardo, Giuseppe
Baravalle, Giovanni
Barco, Giuseppe
Barone, Paolo Maria
Barzaghi, Antonio
Battelli, Giovanni Battista
Benzi, Lorenzo
Berengo, Marino
Bernardi, Acangelo
Bettazzi, Rodolfo
Bocca, Giuseppe
Boeri, Nicolò
Bondanza, Pietro
Boni, Andrea
Borromeo, Carlo, santo
Borsalino, Teresio
Botti, Domenico
Bozzo, Gianni

Brazzarola, Bruno
Bresciani, Camillo Cesare
Broccoli, Agostino
Brunero, Giovanni
Brusco, Angelo
Bruzzone, Giovanni

Cabria, Luigi
Cabrino, Pietro
Calori, Maria Maddalena di Montemagno
Camillo de Lellis, santo
Campanini, Giorgio
Campodonico, Vittorio
Canavero, Alfredo
Cantù, Casare
Capizucchi, Giambattista Prospero Giuseppe
Capra, Pietro
Carcereri, Stanislao
Carlo Alberto
Carlo Emanuele III
Carlo Felice
Carpaneto da Langasco, Cassiano
Castaldi, Cristoforo
Caviggiolo, Carlo
Cavour, Camillo Benso di
Cerati, Gregorio
Cerruti, Carlo
Chiuso, Tomaso
Ciampani, Andrea
Ciampi, Pietro Paolo
Cinà, Giuseppe
Cino Pagliarello, Marina
Cojazzi, Antonio

- Colbert Falletti di Barolo, Giulia
 Colli, Evasio
 Colomiatti, Emanuele
 Como, Edoardo
 Corradini, Benedetto
 Cosmacini, Guido
 Cova, Vittorio
 Cozio di Salabue, Ignazio Alessandro
 Crispolti, Filippo
 Crispolti, Giovanni Battista
 Crivellin, Egidio Walter
 Crotti, Antonio
 Curti, Germano
- D'Antino, Gianluca
 Dagna, Giovanni
 Dallagiacomina (o Dalla Giacoma), Fiorentino
 Dall'Osto, Walter
 Danise, Raffaele
 Davanzo, Guido
 De Renzi, Isabella
 De Sanctis, Luigi
 Dell'Avo, Giovanni Maria
 Della Peruta, Franco
 Desideri, Pietro
 Di Stefano, Silvestro
 Dolera, Pantaleone
 D'Ondes Reggio, Vito
- Endrizzi, Mansueto
 Enrile, Vincenzo
- Favretto, Sergio
 Federici, Camillo
 Ferrero, Giuseppe
 Ferrini, Gioacchino
 Filipello, Matteo
 Fiorentino, Carlo Mario
 Fonzi, Fausto
 Forlanini, Carlo
 Forti Messina, Anna Lucia
 Fossati, Maurilio
 Fracchia, Giovanni
 Fransoni, Luigi
 Frare, Abramo
 Frascani, Paolo
- Galleani, Giacomo
 Gallina, Luigi
- Gariglio, Bartolo
 Gedda, Luigi
 Gesualdo, Pasquale
 Gherzi, Felice
 Ghilardi, Cesare
 Ghilardi, Giovanni Tommaso
 Ghislieri, Pietro
 Giannini, Massimo C.
 Gianotti, Giovanni Antonio
 Gini, Giuseppe
 Giovanni di Dio, santo
 Giuseppe II
 Gnecco, Ignazio Giovanni Maria
 Gosio, Paolo
 Grange, Daniel J.
 Gregorio XVI
 Griseri, Giuseppe
 Guardi, Camillo
 Guarise, Paolo
 Guastavino, Gerolamo
 Guccione, Carlo
- Hill, Richard
 Holzer, Pio
- Icheri di Malabaila, Francesco
 Icks, Johan
 Imberti, Francesco
 Italiani, Francesco
- Jachia, Alfonso
 Jemolo, Arturo Carlo
- Krämer, Peter
 Kuck, Gerhard
 Kuk, Jerzy
- Lambruschini, Luigi
 Leone XIII
 Leone, Salvino
 Levra, Umberto
 Locci, Efisio
 Longo Timossi, Costanza
- Maletti, Michele
 Malgeri, Francesco
 Manni, Filippo
 Manzoni, Michele
 Marcenati, Alfredo

Marcorelli, Francesco
 Margiotta Broglio, Francesco
 Maria Cristina di Savoia
 Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours
 Maria Luisa di Borbone
 Marinelli, Silvio
 Marques de Sousa, Alberto
 Martina, Giacomo
 Martini, Giangirolamo (Ivan, Nino)
 Mattis, Giovanni
 Mazzella, Crescenzo
 Mazzetti, Giacomo
 Mellone, Luciana
 Meni, Manuela
 Menozzi, Enrico
 Migone, Emanuele
 Mimmi, Marcello
 Minoretti, Carlo Dalmazio
 Modica, Leonardo
 Mohr, Guglielmo
 Molinelli, Giuseppe
 Monaco La Valletta, Raffaele
 Montemerlo, Camillo
 Monti, Giuseppe
 Moreno, Ottavio
 Morozzo, Giuseppe
 Morozzo Della Rocca, Roberto
 Moscone, F. libro vesc. CASALE
 Mussolini, Benito

Naselli, Carmelo Amedeo
 Navari, Loris
 Nazari di Calabiana, Luigi
 Negri, Giovanni
 Nobili Vitelleschi, Salvatore
 Nota, Giovanni Battista

Oliva, Giuseppe
 Ottaviani, Silvio

Pacelli, Eugenio
 Pacomio, Luciano
 Patrucco, Giovanni
 Paulucci, Filippo
 Pella, Albino
 Peyron, Giuseppe
 Pennini, Andrea
 Perletti, Luca
 Pertusati, Giacomo Filippo

Petretto, Costanza o Costantina
 Pio IX
 Pio X
 Piro, Anna
 Pizzorusso, Giovanni
 Ponziani, Daniel
 Porro, Ignazio
 Porta, Carlo
 Pozzi, Vincenzo
 Preziosi, Ernesto
 Provera, Giuseppe
 Provera, Umberto

Quagliotti, Giovanni

Rabell, José
 Radicati di Cocconato,
 Raiteri, Carlo
 Rasmò, Giustino
 Rattazzi, Urbano
 Ravanelli, Silvio
 Ravaschio, Giuseppe Antonio
 Reale, Giacinto
 Regi, Domenico
 Ricci Gaspare
 Ricci, Pio Giuseppe
 Richelmy, Agostino
 Rinaldi, Domenico
 Rinaldi, Luigi
 Rinaud, Vincenzo
 Robba, Giuseppe
 Robba, Marco
 Rocca, Giancarlo
 Rocchetta, Carlo
 Rocco, Luigi Maria
 RoCHAT, Giorgio
 Roffredi, Amedeo
 Roggero, Adele
 Roggero, Giuseppe
 Ronga, Vincenzo
 Rota, Ercole
 Roveda, Pietro Francesco
 Rubini, Florindo
 Ruffini, Felice

Sacchetti, Giovanni
 Sacco, Francesco
 Sandigliano, Giovanni
 Sandrin, Luciano

Sannazzaro, Paolo
Savaglio, Enrico
Savoia, Carlo
Savoia Nemours, Giovanna Battista
Scali Paltroni, Giovanni Antonio Maria
Serra, Vincenzo
Simondi, Domenico
Sindoni, Angelo
Sinibaldi, Francesco
Slack, Paul
Solaro della Margarita, Clemente
Solfi, Carlo
Sommaruga, Germana
Sommavilla, Giuseppe
Sorrentino, Pasquale
Spessa, Camillo
Spiccio, Francesco
Spogli, Emidio
Squarciafico, Gabriele
Stella, Pietro

Tadini, Placido Maria
Tagarelli, Antonio
Tago, Ave
Talamo, Emilia Anna
Tamburini, Luciano
Tezza, Luigi

Ticchi, Jean-Marc
Togni, Luigi
Tognotti, Eugenia
Toni, Michelangelo
Tosti, Antonio
Traniello Francesco
Trinci, Emo
Tuninetti, Giuseppe

Valente, Ferruccio
Vannini, Giuseppina
Vanti, Mario
Venesio, Giuseppe
Vezzani, Forsenio
Viale, Roberto
Vido, Francesco
Villa, Andrea
Vittorio Amedeo II
Vittorio Emanuele II
Vittorio Emanuele III
Volpato, Luigi
Voltan, Luigi
Von Tongelen, Joseph

Zambarbieri, Annibale
Zambelli, Attilio

Indice

<i>Abbreviazioni</i>	5
<i>Introduzione</i>	7
<i>La fondazione</i>	9
1. <i>Le origini</i>	9
2. <i>Tra epidemie coleriche e difficoltà di insediamento</i>	26
<i>Dispersione e faticosa ripresa</i>	45
1. <i>La legislazione soppressiva</i>	45
2. <i>La Provincia dispersa</i>	53
3. <i>Riapertura del noviziato e riorganizzazione interprovinciale</i>	70
<i>Verso nuovi sviluppi del ministero camilliano</i>	89
1. <i>Il primo dopoguerra</i>	89
2. <i>Formazione e rinnovamento: una Provincia «camilliana»</i>	94
3. <i>Impegnativa eredità</i>	115
<i>Elenco provinciali Camilliani della Provincia Piemontese</i>	127
<i>Bibliografia essenziale</i>	129
<i>Indice dei nomi</i>	133

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di dicembre 2014
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it

Collana di Storia dell'Ordine di San Camillo

1. Andrea Ciampani, Carlo M. Fiorentino (a cura di), *Aspetti e problemi della storia dell'Ordine di San Camillo*
2. Sabina Andreoni, Carlo M. Fiorentino, Massimo C. Giannini, *Storia dell'ordine di San Camillo. La Provincia Romana*
3. Jean-Marc Ticchi, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Francese*
4. Raoul Antonelli, Isabelli De renzi, Giovanni Pizzorusso, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Spagnola*
5. Gerhard Kuck, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Tedesca*
6. Walter E. Crivellin, *Storia dell'Ordine di San Camillo. La Provincia Piemontese*

